



**INCHIESTA "RINASCITA" Mala Calabria**

# Erano i padroni di una regione 334 arresti

di MICHELE INSERRA

**COSENZA** - Tremila carabinieri per eseguire 334 ordinanze - 260 in carcere, 70 ai domiciliari e 4 divieti di dimora. Gli indagati sono 416. Sono i numeri dello tsunami giudiziario targato Nicola Gratteri che ha investito e spazzato via la Calabria inquinata e quella della relazioni pericolose. "Scott-Rinascita" è una inchiesta che scrive e, in parte, riscrive la storia della 'ndrangheta calabrese 4.0. Una organizzazione che mette in secondo piano l'azione militare per prediligere quella delle strette di mani con gli uomini del potere: politica (soprattutto sul versante centrosinistra), imprenditoria, massoneria, mondo forense e quella parte di Stato che ha perso il senso dello Stato. Una élite calabrese che è riuscita a trasmettere un'idea privatistica dello Stato e, nel contempo, a distruggere la credibilità e la nobile "missione" per l'interesse collettivo. I provvedimenti cautelari della Dda di Catanzaro sono stati eseguiti in Calabria e in varie province della Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia, Puglia, Campania, Basilicata, nonché in Svizzera, Germania e Bulgaria. Gli arresti hanno disarticolato tutte le cosche del vibonese, a cominciare da quella di riferimento, il Mancuso di Limbadi, in ottimi rapporti con i De Stefano di Reggio Calabria, ed i Piromalli di Gioia Tauro ed a capo del "crimine" della provincia di Vibo Valentia con compiti di collegamento con la provincia di Reggio e il crimine di Polsi, vertice assoluto della 'ndrangheta unitaria. Dall'inchiesta arriva una ulteriore conferma dell'unitarietà della 'ndrangheta.

Investimenti in società pulite in Italia e all'estero per riciclare il fiume di denaro proveniente dal narcotraffico e degli altri affari illeciti. Le cosche di 'ndrangheta sono proiettate da anni nel mondo della grande finanza ma non per questo rinunciano a riti arcaici tramandati nei decenni di generazione in generazione. Un connubio, quello di vecchi riti e nuove strategie, indissolubile. Che serve alla 'ndrangheta a cementare i rapporti tra gli affiliati. Ieri, pertanto, è stato eseguito anche un decreto di sequestro preventivo di beni mobili e immobili per un valore complessivo di circa 15 milioni di euro. Noni eccellenti sono finiti nella rete della giustizia.

In carcere, infatti, è finito l'ex

senatore di Forza Italia e avvocato Pittelli, considerato l'uomo cerniera tra 'ndrine e politica. Secondo gli investigatori "avrebbe messo sistematicamente a disposizione dei criminali il proprio rilevante patrimonio di conoscenze e di rapporti privilegiati con esponenti di primo piano a livello politico-istituzionale, dal mondo imprenditoriale e delle professioni, anche per acquisire informazioni coperte dal segreto d'ufficio e per garantirne lo sviluppo nel settore imprenditoriale". Dalle indagini sarebbero emersi anche i rapporti diretti tra Pittelli, iscritto al Grande Oriente d'Italia (da cui ieri è stato sospeso dal gran maestro Stefano Bisi) e Luigi Mancuso, uno dei boss dell'omonima organizzazione mafiosa.

Oltre a lui è finito in cella anche il sindaco di Pizzo Gianluca Callipo. In manette anche un ufficiale dei carabinieri, Giorgio Naselli, ex comandante del reparto operativo di Catanzaro e fino a ottobre comandante provin-

ciale a Teramo prima di essere trasferito al Centro Sportivo Carabinieri nel ruolo di vice comandante. Ai domiciliari l'ex consigliere regionale del Pd Pietro Giamborino e il segretario del Psi calabrese Luigi Incarnato, oltre a Filippo Nesci, comandante della Polizia municipale di Vibo Valentia, ritenuto responsabile di episodi di corruzione in favore di esponenti dell'associazione, ed Enrico Caria, all'epoca dei fatti comandante della Polizia locale di Pizzo che, in concorso con Callipo, avrebbe agito nell'interesse dei Mazzotta, egemoni sul territorio.

Divieto di dimora in Calabria, invece, per Nicola Adamo, ex vicepresidente della Regione, fedelissimo del governatore Mario Oliverio e marito della deputata del Pd Enza Bruno Bossio. L'accusa nei suoi confronti è di traffico di influenze - senza l'aggravante mafiosa - perché, come si legge nel capo d'imputazione, avrebbe accettato di intercedere con il Tar, "sfruttando la propria relazione con il giudice Nicola Durante", presidente della II Sezione del Tribunale Amministrativo Regionale della Calabria, per "sostenere la posizione processuale" di un imprenditore catanese in cambio della proposta di ricevere 50 mila euro come "prezzo della sua mediazione illecita". Tra gli indagati figura anche un maresciallo della Guardia di finanza - poi trasferito in servizio alla Presidenza del Consiglio - per il quale era stato richiesto l'arresto, negato però dal giudice per le indagini preliminari.

Il controllo delle locali di 'ndrangheta sul territorio del Vibonese



Organizzazioni di 'ndrangheta provincia di Vibo Valentia

## Anticipato il blitz di un giorno Qualche talpa aveva avvisato

di PATRIZIA CANINO

**CATANZARO** - I capi sapevano degli arresti imminenti, qualcuno li aveva informati. Gli inquirenti hanno così dovuto anticipare di 24 ore il maxi blitz per la fuga di notizie e tremila uomini dell'Arma si muovono nel cuore della notte per portare a compimento il lavoro di indagini durate tre anni. Intervengono i reparti speciali per quella che, come ha evidenziato il procuratore capo della Dda di Catanzaro, Nicola Gratteri, ieri mattina nel corso della conferenza stampa tenutasi in un'aula della Corte d'appello, è la più grande operazione anti-ndrangheta della storia.

Non solo per i numeri ma anche perché fa emergere gli inquietanti legami tra 'ndrangheta, istituzioni e massoneria: «L'indagine è nata il giorno del mio insediamento a maggio del 2016. Con il tempo è cresciuta, è diventata grande, enorme. Questa notte ci sono voluti circa 3000 uomini dei carabinieri per questa operazione. Mi ha impressionato il livello di permeabilità che la 'ndrangheta ha avuto nella pubblica amministrazione e negli apparati dello Stato. La disinvoltura, il potere che la cosca Mancuso ha dimostrato di avere entrando in contatto con apparati dello Stato, i quali erano a sua disposizione».

"Rinascita-Scott", così è stato denominato il maxi blitz (anche in ricordo di un collega della Dda americana, deceduto prematuramente, e che aveva collaborato agli inizi), per il quale sono finiti in carcere boss, imprenditori, politici e avvocati, per un totale di 334 arresti e che ha colpito al cuore la cosca del Mancuso di Limbadi. Operazione estesa in altre 11 regioni d'Italia e oltre i confini nazionali toccando Germania, Bulgaria e Svizzera. Tra i reati contestati, omicidi, sequestri, riciclaggio, oltre al ritrovamento di armi. Gli appartenenti al clan, difatti, muovono centinaia di milioni di euro attraverso conti cifrati in banche estere, ma per diventare boss, frequentano, e chi si deve inchinarci ai riti più arcaici, recitando formule a voce alta, indossando mantelli e tenendo una spada in mano. Come apparato dalle intercettazioni e dal ritrovamento di un pizzino sequestrato durante la maxi operazione dai carabinieri. E sono tanti i particolari illustrati dagli inquirenti in conferenza stampa e dal procuratore Gratteri, che definisce "storica" la giornata di ieri e sottolinea nuovamente di voler continuare a portare avanti assieme ai suoi pm, e alle Forze dell'ordine quello che ha più volte dichiarato in questi 3 anni a capo del-



La conferenza stampa sull'operazione

la Dda di Catanzaro, «per aprire le coscienze dei calabresi, ma soprattutto spiegare che devono avere più coraggio, che devono occupare gli spazi che anche con questa ultima operazione sono stati liberati dallo strapotere del clan vibonese». «Questo da oggi è il cambiamento, se vogliamo cambiare veramente qualcosa, altrimenti continuiamo a piangerci addosso. Il giorno del mio insediamento ho pensato questo: smontare la Calabria come un Lego e poi rimontarla piano piano. Era necessario fare sinergia, mettere a frutto l'intelligenza e la professionalità dei miei ragazzi, tutti giovani magistrati, carichi di buone motivazioni». Sinergia importante per raggiungere risultati, come ripetuto dal comandante interregionale dei carabinieri Luigi Robusto, che ha poi evidenziato: «Il fatto che non ci siano latitanzi non sarebbe stato possibile senza l'integrità di chi ha operato. Si parla di 'ndrangheta ma si deve far capire alle persone che c'è chi vive e lavora per combatterla, non a parole ma con i fatti concreti. Manca poco al mio congedo e non pensavo oggi di partecipare a questa conferenza e di terminare la carriera con questo risultato». Inchiesta, servita per «documentare i crimini e assetti inferni delle cosche vibonesi», secondo il comandante del Ros, Pasquale Angelosanto, oltre a servire per individuare gli affari illeciti fatti di estorsioni, usura, droga e ricostruire diversi fatti di sangue, tra cui quattro omicidi, un tentativo duplice omicidio ed un tentato omicidio e reati, quali intestazione fittizia di beni, riciclaggio, che fanno capire la grande capacità del Mancuso di partecipare direttamente o indirettamente alle attività economiche sul territorio. Tutto ciò grazie ad un lungo e meticoloso lavoro di indagini che - per il comandante della Legione carabinieri Calabria, Andrea Paterna -

ha inoltre sottolineato la capacità di cercare contatti con la pubblica amministrazione e acquisire informazioni sulle attività d'indagine della Procura e dell'Arma. Indagine lunga, complessa, laboriosa, frutto di sacrifici e terminata nell'operazione di ieri che - per il comandante provinciale dei carabinieri di Vibo Bruno Capece - è il risultato di tre lunghi anni di sacrifici e lavoro fatto da tanti uomini, ma ripagati dalla nuova aria che si respirava a Vibo con le persone che dalle finestre attestavano la loro approvazione per quanto portato avanti dai carabinieri. Lavoro che ha portato alla luce, come più volte detto dagli inquirenti, come, secondo il comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Vibo Valerio Palmieri, «le strutture di 'ndrangheta si rapportavano con rappresentanti della politica, delle istituzioni e della giustizia, soprattutto nel Foro di Vibo». Un nemico, che conosceva anticipatamente le mosse degli inquirenti e che avevano le giuste informazioni da professionisti, avvocati e uomini delle Forze armate, creando non poche difficoltà nel corso dell'indagine che cambiava di strategia giorno per giorno mantenendo la sinergia tra Procura antimafia e i vari reparti dell'Arma, come illustrato dal comandante del secondo reparto investigativo del Ros, Massimiliano D'Angelantonio. Mentre, il comandante del Ros di Catanzaro Giovanni Migliavacca ha sottolineato quanto sia stato importante il sostegno del procuratore Gratteri e dei massimi vertici della Benemerita, per la riuscita dell'intera operazione, soprattutto quando si è dovuto anticipare il blitz. Il cui lavoro è stato esaltato dal comandante del reparto operativo di Vibo Luca Romano, che ha ringraziato i colleghi dell'Arma per l'impegno e la dedizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gli apparati dello Stato "permeati" dalla cosca

Gratteri: «Amareggia vedere asserviti uomini delle istituzioni»

DI BRUNO MIRANTE

CATANZARO - «Di questa operazione, quello che ci ha impressionato è la facilità con cui la famiglia Mancuso di Limbadi aveva contatti con i quadri della Pubblica amministrazione. Ci ha meravigliato la facilità alla permeabilità di alcuni apparati dello Stato da parte della cosca Mancuso intesa come "provincia" di Vibo. Questa è la cosa che più ci ha amareggiato, vedere uomini delle istituzioni al servizio della "provincia". È stato molto triste».

Lo ha affermato il Procuratore Capo di Catanzaro, Nicola Gratteri a margine della conferenza sull'esito della maxi operazione "Rinascita Scotti", che ha coinvolto, tra gli altri esponenti politici e istituzionali come anche l'ex senatore di Forza Italia Giancarlo Pittelli,

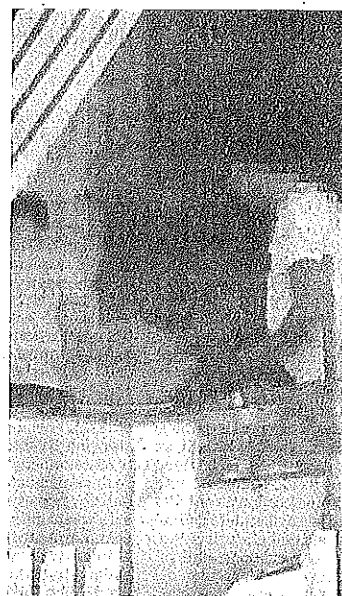
avvocato, e il sindaco di Pizzo Calabro e presidente regionale dell'Anci, Giantuca Callipo. Arrestato anche l'ex consigliere regionale della Margherita e poi del Pd, Pietro Giamborino e il segretario del Psi calabrese e commissario liquidatore della Sorical, Luigi Incarnato. Il gip ha imposto il divieto di dimora in Calabria per l'ex parlamentare ed ex assessore regionale del Pd Nicola Adamo, indagato anche lui per traffico di influenze.

Gratteri ha rimarcato la disinvoltura e il potere che la cosca Mancuso ha dimostrato di avere con apparati dello Stato: dall'accesso alle banche dati delle Forze dell'Ordine, fino ad avere rapporti con logge massoniche della Scozia e dell'Inghilterra. «È stato arrestato - ha rilevato il Procuratore della Repubblica di Catanzaro - il colonnello dei carabinieri Naselli che dava notizie all'avvocato Pittelli; è stato arrestato un cancelliere del tribunale di Vibo al servizio della cosca; in manette sono finiti sindaci e persone a disposizio-

ne del sodalizio criminale per agguistare processi al Tar di Catanzaro, circa 250 pagine di capi di imputazione, un'ordinanza di oltre 13 mila pagine».

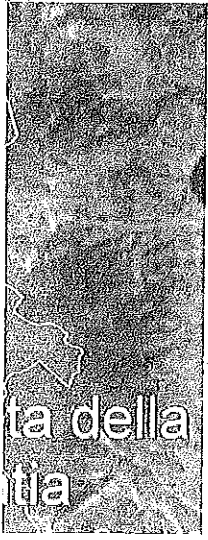
Non solo colletti bianchi, imprenditori, professionisti, politici. Al servizio delle cosche erano anche appartenenti alla massoneria. «Essere iscritti ad una loggia non costituisce reato. La massoneria diventa reato - ha rimarcato Gratteri - quando è deviata, quando un soggetto fa leva sull'appartenenza ad una loggia massonica per facilitare l'organizzazione mafiosa. Le mafie oggi - ha proseguito il procuratore - sono più ricche e la colpa sta nell'aver sottovalutato la 'ndrangheta, narrandola nel corso dei decenni come una mafia di pastori o di sequestratori di persona o al massimo di trafficanti di cocaina, perché fa comodo pensare che siano dei pastori, ma le mafie volano e fanno votare».

Alla domanda se un certo tipo di politica potrebbe cercare di fermare il lavoro della Procura di Ca-



tan-zaro, Gratteri ha risposto perentorio: «Credo proprio di no. Ci sono stati dei tentativi - ha aggiunto - alcuni ci stanno provando in modo diretto altri in modo subdolo ma chi mi conosce sa che ho la testa dura, sono determinato a fare il mio dovere. Il summit degli uomini della locale di Vibo cui credo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politici, imprenditori e professionisti coinvolti nel blitz. E poi i legami con la massoneria deviata



Luigi Incarnato

DI MARCO CRIBARI

COSENZA - Un centro di accoglienza per migranti da realizzare nella città di Paola. È l'affare che l'imprenditore lametino Pino Cuomo vuole realizzare all'inizio del 2018, ma è anche il capitolo giudiziario che segna il coinvolgimento nell'inchiesta di Luigi Incarnato, segretario regionale del Psi finito ai domiciliari con l'accusa di corruzione elettorale. Regista di quell'operazione poi sfumata è l'ex consigliere regionale del Pd, Pietro Giamborino, che a colloquio con Cuomo - "Non vedo l'ora di incardinare questa cosa" - discusso della

## Il segretario regionale del Psi finito ai domiciliari con l'accusa di corruzione elettorale. Incarnato e il centro di accoglienza

Il progetto su Paola sfumò. Il regista dell'operazione era il consigliere regionale Giamborino

necessità di un incontro con il sindaco di Paola, Roberto Perrotta, per ottenere il via libera al progetto. Incarnato, è l'uomo che dovrebbe procurare loro quell'appuntamento. «Il punto è che io ci voglio andare prima delle elezioni - afferma Cuomo in quel dialogo intercettato - perché se no poi sa questo perde va in coma. E che gli dici a uno che ha il lutto?». Anche Giamborino che in un primo momento sembra voler frenare il suo interlocutore - "Ma stai calmo per ora" - conviene poi sull'opportunità di battere il ferro della campagna elettorale. "Ed io ti do un fiore in segno di amicizia" dichiara mutuando lo slang malandrino - fiore uguale regalo - "Ti do uno mano pure, se ho un voto te lo do". L'ipotesi investigativa è che tali riferimenti coloriti siano proprio

al politico socialista, all'epoca candidato al parlamento nel collegio uninominale di Castrovillari. Qualche giorno prima di discutere con Cuomo, infatti, Giamborino lo contattò per chiedergli "di avvicinare il suo amico sindaco". "Lo vedo domani" risponde il futuro commissario della Sorical. "E allora prendi un appuntamento Gigi mio". A questo punto, il politico socialista - che non centrerà poi l'elezione in parlamento - esce di scena, ma per il giudice tanto basta a non lasciare "marginie a dubbi sulla configurazione del delitto di corruzione elettorale" contestata anche a lui. Di certo c'è che l'incontro con Perrotta si farà - senza Incarnato - ma l'epilogo non sarà quello auspicato dalla coppia Giamborino-Cuomo. La loro intenzione è quella di

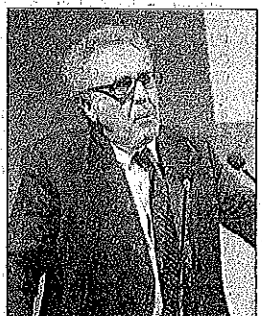
adibire un vecchio hotel in disuso - l'Alhambra, ubicato sulla Ss 18 - a Centro d'accoglienza straordinaria. Ma c'è un problema: in tema di migranti, il Comune paolano ha aderito al progetto Sprar e quindi di un eventuale Casmanco a parlarne. "Non ci possiamo fare niente" sottolinea Perrotta durante l'incontro, anch'esso immortalato da intercettazioni raccolte verosimilmente dai telefoni in modalità ambientale. Il primo cittadino muove tutta una serie di obiezioni aggiuntive, ma lascia aperta qualche porta: "Volete partecipare allo Sprar? Volete rimanere in sesto l'albergo? Qualunque altro tipo d'iniziativa mi trovate disponibilissimo". Pur manifestando un vago interesse per un eventuale investimento in chiave di turismo religioso - l'Alhambra sor-

ge a pochi passi dal santuario di San Francesco di Paola - il duo Giamborino-Cuomo finirà per ritirarsi in buon ordine. Due le intercettazioni successive che spingono gli inquirenti a ritenere tramontato il progetto del Cas paolano. Nella prima, l'ex consigliere regionale del Pd sembra chiedere all'imprenditore del denaro - "Mi stai preparando dei gelati?" - e il sospetto è che si tratti del compenso da lui richiesto a fronte del suo interessamento con Incarnato. L'altra, invece, fotografa un dialogo nel quale i due sembrano cercare una location alternativa alla struttura per migranti, non più sulla costa tirrenica cosentina, bensì in provincia di Vibo. "Però - raccomanda Giamborino a Cuomo - vedi se mi puoi libellere pure a me in qualche modo".

### DOVEVA INTERVENIRE SU UN GIUDICE

COSENZA - Secondo esilio per Nicola Adamo, colpito ancora dal divieto di dimora in Calabria come ai tempi dell'inchiesta "Rimborsopoli". Stavolta, a mettere nei guai l'ex consigliere regionale è l'accusa di traffico di influenze illecite in tandem con Pietro Giamborino. Quest'ultimo, infatti, a marzo del 2018 avrebbe tentato di aiutare Giuseppe Capizzi, un imprenditore catanese fresco di esclusione da un appalto pubblico in provincia di Vibo. La sua ditta non si era aggiudicata i lavori di messa in sicurezza di alcuni versanti dell'ex traociato delle Ferrovie Calabro Lucane, ma aveva proposto ricorso al Tar contro il vincitore di quella gara. Per questo motivo, Capizzi avrebbe chiesto a Pietro Giamborino un aiuto per risolvere in suo favore la causa. "Intervenendo eventualmente sui componenti della commissione che sarebbe stata nominata dal Tar" si legge nel capo d'im-

## Divieto di dimora per Nicola Adamo



Nicola Adamo

diziaria, sfruttando la propria relazione con il giudice Nicola Durante" scrivono ancora gli inquirenti, esponendo a riprova una serie di intercettazioni tra i due colleghi di partito, entrambi ex consiglieri regionali. "Che gara è? Che oggetto ha..." chiede a un certo punto Adamo. "Lavori pubblici" replica l'interlocutore - ecco perché gli ho detto i suoi quantamilla euro". L'interpretazione della Procura è che proprio quella cifra rappresenti il prezzo della mediazione illecita che avrebbe dovuto eseguire. Nel frattempo, Giamborino avrebbe seguito anche una pista autonoma, rivolgendosi a un pezzo grosso dell'Università della Calabria in prospettiva di un'eventuale nomina di qualche docente nella commissione. "Anch'lo po-

trei avere un professore, posso contattarlo?" è la successiva proposta che l'imprenditore rivolge al politico che, quasi a mo' di presentimento, sposta il discorso sulla riservatezza di certi dialoghi. "Tutti i guai derivano da questi maledetti telefoni... che loro controllano". E ancora: "Se ti vogliono ingabbiare, ventiquattrore e sei in gabbia". Anche per questo motivo, è Capizzi a suggerire a un altro indagato, Filippo Valia, nipote di Giamborino, un modo sicuro per comunicare: una mail comune alla quale accedere con i messaggi d'interesse salvati nella cartella "Bozze". Nessun invio telematico, dunque, e con un'unica accortezza da seguire: evitare collegamenti dal terminale dell'ufficio. "E mica sono scemo - chio-

sa Valia intercettato - meglio che mi colloca da un centro magrebino". "Non ho esercitato alcun traffico di influenze, né mai "accettata" alcuna proposta di corruzione di nessuna somma di denaro. Comunque, tempo ai tempi: aria pulita non ha paura dei tuoni - ha spiegato Nicola Adamo - Sarà la magistratura ad accertare definitivamente i fatti contestati. Intanto, rilievo, però, che proprio sulla base di quanto riportato nella ordinanza, notificatami stamani, si evince come la medesima sia completamente disancorata dai fatti esposti e dai quali, per come descritti dalla stessa impostazione accusatoria, emerge la mia totale estraneità. Ciò che ritengo ignominioso e riprovevole è il fatto di essere stato inserito in un contesto di indagini concernenti la criminalità organizzata di tipo mafioso".

m. cri



# INCHIESTA "RINASCITA" Il ruolo dell'ex parlamentare di FI

## L'avvocato e massone Pittelli «Cerniera tra due mondi»

Il professionista catanzarese ritenuto un tramite tra 'ndrangheta e logge

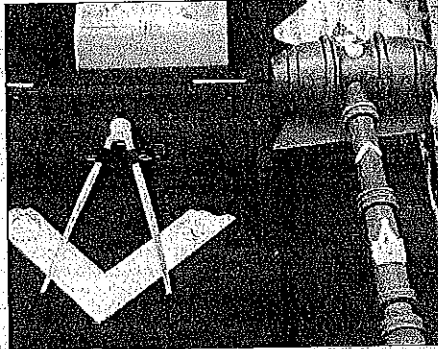
di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO - La «cerniera tra due mondi», quello della 'ndrangheta e della massoneria, sarebbe stato Giancarlo Pittelli, ex senatore di FI e iscritto al Got: il suo arresto è uno dei più eccellenti tra i 334 scattati nell'ambito dell'inchiesta della Dda di Catanzaro con cui sono state disarticolate le cosche del Viboonese e le loro proiezioni al Nord. «Per avere concretamente contribuito, pur senza farne formalmente parte, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, operante sul territorio della provincia di Vibo Valentia e su altre zone del territorio calabrese, nazionale ed estero», è detto nel capo d'accusa relativo all'associazione mafiosa che gli viene contestato. «Ed in particolare - è detto ancora - anche al di là delle sue qualità di ex parlamentare della Repubblica, di avvocato, di massone (e, in quanto tale, di soggetto portatore di un rilevante patrimonio di conoscenze e di rapporti privilegiati con esponenti di primo piano a livello po-

litico-istituzionale e del mondo imprenditoriale e delle professioni, caratterizzati da vincoli di fratellanza e reciproca riconoscenza), nella veste sostanziale di uomo politico, professionista, faccendiere di riferimento per il sodalizio, per avere instaurato con la 'ndrangheta - e segnatamente con la cosca Mancuso operante in Limbadi ed in tutta la provincia di Vibo Valentia ed oltre, e con la cosca Razionale Fiare Gasparro, operante in S. Gregorio d'Ippona, anche mediante relazioni riservate, dirette e personali con boss del calibro di Luigi Mancuso - uno stabil-

### Quei segreti svelati da un colonnello dei carabinieri

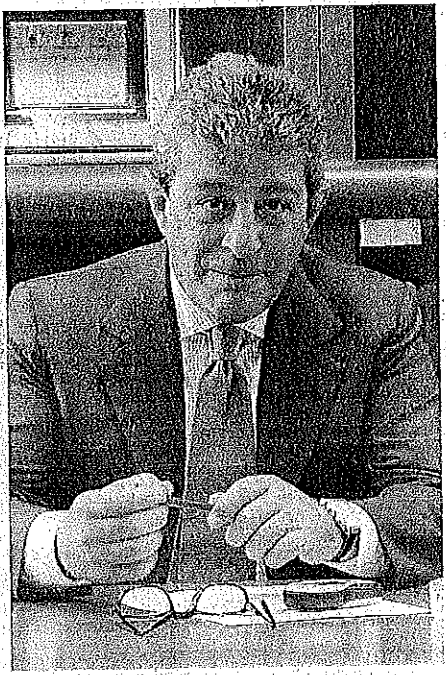
Il rapporto sinallagmatico, caratterizzato dalla perdurante e reciproca offerta di ausilio». In che cosa consistesse, secondo i pm Antimafia Falvo, De Bernardo, Frustaci e Mancuso, questo sinallagma, è presto detto: Pittelli sarebbe stato un riferimento per i «più svariati problemi». A cominciare dai trattamenti di favore per i boss: per esempio Mancuso a lui si rivolgeva perché aiutasse la figlia a superare un esame di Istologia all'università di Messina intercedendo col rettore dell'Ateneo,



Simboli massonici; a lato: l'avvocato ed ex parlamentare catanzarese di FI Giancarlo Pittelli

mentre Razionale gli avrebbe chiesto di aiutare il figlio medico a inserirsi al Policlinico Gemelli. Mentre per conto dei De Stefano, l'aristocrazia della 'ndrangheta reggina, avrebbe mediato per ottenere un trasferimento di un direttore delle Poste chiedendo aiuto anche ai «cutresi». Ma il legame era anche economico se il boss Mancuso lo induceva a corrispondere parte dei proventi alla consorte e se, mediando con altri imprenditori in relazione alle pretese della cosca (compravendite di immobili, fissazione del prezzo, individuazione del contraente, riconoscimento di una sorta di diritto di prelazione mafiosa nella conclusione dell'affare), aveva

«decisiva voce in capitolo». Ma Pittelli è accusato anche di rivelazione di segreti in concorso con un altro eccellente, il tenente colonnello Giorgio Naselli, comandante provinciale dei carabinieri di Teramo, proveniente dal comando del reparto operativo di Catanzaro. Per entrambi il gip Barbara Sacca ha disposto la custodia in carcere. Pittelli, nell'interesse del suo cliente, l'imprenditore edile Giuseppe Mazzei, che asseriva di essere stato vittima di una truffa, avrebbe indotto Naselli a violare i doveri inerenti alle sue funzioni acquisendo notizie d'ufficio che dovevano rimanere segrete. Naselli, in particolare, avrebbe contattato il co-



Simboli massonici; a lato: l'avvocato ed ex parlamentare catanzarese di FI Giancarlo Pittelli

mandante del Gruppo dei carabinieri di per attingere notizie su un assegno di 400.000 euro emesso in bianco, poi girato ed infine contraffatto, su cui era in corso un'indagine. Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di procurare a Pittelli un «indebito profitto patrimoniale» consistente nel consolidamento del rapporto fiduciario con il proprio cliente imprenditore. Profitto patrimoniale indebito perché «non strettamente correlato alla prestazione professionale» di Pittelli bensì alla «possibilità di quest'ultimo di attivare i canali connessi alle sue conoscenze istituzionali per ottenere in tempo reale notizie riservate, ritenute utili per accelerare la risoluzione

dei problemi del proprio assistito». Analogamente Naselli avrebbe girato a Pittelli notizie riservate su un'altra «pratica» relativa, stavolta, alla Mc Metall, pendente presso la Prefettura di Teramo, su istigazione dell'imprenditore Rocco Delfino, dominus dell'azienda. L'amministratore effettivo Giuseppe Calabretta e il fratello Giulio, avvocato. «Secondo te è raddrizzabile?», chiedeva Pittelli, e Naselli: «dobbiamo vederla insieme». L'obiettivo di Delfino, ritenuto contiguo alla cosca Pironelli di Giola Tauro, era evitare una misura di prevenzione e Pittelli chiedeva di far «decantare» la cosa: «è importante che non la decidano immediatamente».

CATANZARO - L'«affarista massone dei boss della 'ndrangheta», come il gip distrettuale di Catanzaro definisce Giancarlo Pittelli, noto avvocato penalista ed ex parlamentare di FI, incontrava Luigi Mancuso, massonerissimo di Limbadi, raggiungendolo nei suoi nascondigli anche nel periodo della sua latitanza, adottando, per incontrarlo in sicurezza, tutte le cautele tipiche degli affiliati per evitare pedinamenti da parte delle forze dell'ordine: in luoghi isolati, praticando a piedi zone impervie, facendosi accompagnare da auto staffetta. Agli appuntamenti Pittelli si sarebbe presentato soltanto quando stabilito «dal medico», stando alle intercettazioni, ovvero con le modalità dallo stesso Mancuso impartite. L'ex senatore della Repubblica italiana avrebbe incontrato Mancuso al di fuori del mandato difensivo, condividendo, almeno secondo gli inquirenti, «un'amicizia basata su un senso di profondo rispetto tra personalità, come traspare, in primo luogo, dal linguaggio utilizzato tra i due che non si spendono vezzeggiativi (come il Pittelli usa fare con il novero dei suoi amici importanti), ma utilizzano, come d'uso nei codici della 'ndrangheta, in senso di rispetto reciproco, il voi». Parliamo, del resto, di quel Mancuso definito da Giovanni Giamborrino (cugino dell'ex consigliere regionale Pietro, del Pd, anche questi coinvolto), sempre a colloquio con Pittelli, come «al tetto del mondo», con riferimento al ruolo di vertice del mandamento tirrenico della 'ndrangheta rivestito dal boss di Limbadi.

### I FAVORI I boss chiedevano l'intervento del legale per le sue «amicizie»

## Carriere al Gemelli, esami universitari e il trasferimento di un direttore di Poste

associazione mafiosa e concorso in rivelazione di segreti, e che i pm Antimafia De Bernardo, Falvo, Frustaci e Mancuso hanno chiesto e ottenuto sia sottoposto in carcere, sarebbe stato un riferimento per i più «svariati problemi» della cosca. Tanto per esemplificare: a Pittelli Mancuso si sarebbe rivolto perché aiutasse la figlia Maria Teresa a superare un esame universitario di istologia; perché Pittelli avrebbe messo a disposizione del boss (e della figlia del boss) la sua «amicizia» con il rettore dell'Università di Messina. «Avvocato se succede qualcosa a mia figlia ci siete voi»: raccontava Pittelli durante una conversazione intercettata in questi termini il suo rapporto col boss. «Bravissima, questa ragazza scoppia a piangere, «avvocato, troppo, avvocato troppo», si è messa a piangere Teresa, ma devi vedere che bella, che belle figlie, che bella famiglia, se fosse stato libero lui e non si fosse fatto 20 anni di carcere, in Calabria non sarebbero morte almeno 40 persone, che lui non discute, hai visto che hanno messo quella bomba adesso? nel suo paese... è incalzato come una bestia». C'è anche un riferimento al tragico episodio dell'autobomba di Limbadi, dunque.

tra raccomandazione a Pittelli per far sì che il figlio del capo della cosca di Sant'Onofrio, medico a Roma, potesse inserirsi al policlinico Gemelli. «Al Gemelli come sei messo?». «Il direttore sanitario è un mio compagno di scuola». «Quindi siamo ben messi». «Sì, chiamami». «Noi santi non siamo», aggiungeva Pittelli mentre il boss si scherzava: «alla fine... mio figlio... non ha bisogno di niente... perché è di una preparazione spaventosa... e quindi il suo glielo devono dare per forza». «Non ti preoccupare... ora lo diciamo a Luigi che chiama don Franco Massara... mi ha fatto avere la tessera del Vaticano e ho detto tutto». Insomma, se si chiama Pittelli si va «a colpo sicuro», osservava sempre gli inquirenti, data la vastità di relazioni all'oculate. Sempre in relazione al ruolo svolto da Pittelli «al servizio di Luigi Mancuso e nelle relazioni con la criminalità reggina», va segnalato un altro «eloquentissimo» episodio dietro cui si celerebbe anche l'interesse dei De Stefano (l'aristocrazia della 'ndrangheta in riva allo Stretto) al trasferimento di Francesco Cutrupi, direttore delle Poste italiane, presso la Regione Calabria. I De Stefano avevano chiesto l'intervento di Mancuso che si sarebbe rivolto a Pittelli che avrebbe

risolto la questione mettendo in contatto Cutrupi con la «persona giusta», individuata in Giuseppe Mario Martino Petitto. La vicenda si snoderebbe nel maggio 2016 e dalle intercettazioni emerge che l'emissario dei De Stefano: «lo ha fatto venire apposta... sicuramente lui ha qualche amicizia... oltre a lui abbiamo fatto venire pure Pino Cosentino... il presidente del Catanzaro quello che si è comprato il Catanzaro... E hanno mangiato con noi ieri... appostamente per questo fatto qua... gli abbiamo dato tutto il nominativo e tutte cose e in più gli abbiamo mandato una «mbasciata la Isola... a Isola Capo Rizzuto... l'avvocato Pittelli insieme con Pino Cosentino ha detto che arriveranno sicuri... in più abbiamo impegnato quelli di Cutro». Un coacervo di relazioni tra i «grandi della 'ndrangheta calabrese e i grandi» della massoneria, tutti «ben inseriti nei contesti strategici (giudiziario, forze armate, bancario, ospedallero e via dicendo)»; per gli inquirenti era questo il pactum sceleris in forza del quale l'ex parlamentare catanzarese sarebbe legato alla «ndrangheta massona».

CATANZARO - Nelle varie conversazioni intercettate nell'ambito dell'inchiesta Rinascita emergerebbe una costante, ovvero l'interesse dell'ex parlamentare di FI Giancarlo Pittelli a risolvere una questione imprenditoriale legata ad un progetto da realizzare a Copanello di Staletti: un impianto turistico-alberghiero nella proprietà dell'avvocato, altri, invece, su proprietà da acquisire. Il progetto, sia per i costi che per una serie di vincoli giuridici da liberare, crea, secondo la ricostruzione dei carabinieri, una serie di preoccupazioni all'avvocato che cercherebbe di attivare tutti i suoi canali, dalla massoneria alla 'ndrangheta. Verrebbe investito della questione Leo Taroni (vertice della massoneria di rito scozzese che, a dire dello stesso Pittelli, «saprà autofradsare» in tutto il mondo), al quale l'avvocato riferisce del problema creato sul terreno di sua proprietà. Questo terreno era gravato da un'ipoteca iscritta da una terza persona, per ottenere un finanziamento di 750.000 euro da Pirelli Re. Da tale finanziamento derivava un credito che, nel corso degli anni, veniva ceduto da Pirelli Re a Prelios (ex Pirelli Real Estate) ed ancora dopo ad un'altra società, individuata nella Fbs S.p.a. di Rovereto. Fianca capo alle

**LE RIVELAZIONI** La doppia affiliazione dell'ex senatore che «aggiustava processi»

# Ecco la geografia dei "cappucci" Spunta Chiaravalloti

CATANZARO - Doppia appartenenza alle logge. Una «pulita» e l'altra «sussurrata». Ingredienti che servivano anche ad aggiustare i processi di mafia. I collaboratori di giustizia avrebbero fatto luce sul ruolo svolto da Giancarlo Pittelli, avvocato catanzarese ed ex parlamentare di FI, nell'ambito della cosa Mancuso e sui rapporti tra l'ndrangheta e massoneria, della quale tracciano una vera e propria mappa.

A cominciare da Andrea Mantella, che nel giugno 2016 offrì al pm Antimafia di Catanzaro che hanno condotto l'operazione "Rinascita" una lettura sistematica dei legami dell'avvocato con persone ben collocate socialmente e i vertici dei clan all'interno di un contesto molto grigio, una zona d'ombra fatta di relazioni intessute «a condizione di reciprocità» in quanto Pittelli ne trarrebbe un tornaconto personale. Potrà contare sul amico comandante per tentare di risolvere la questione personale legata al villaggio turistico di Copanello, potrà rendere favori ai boss (spendendo le entrate all'Università di Messina, piuttosto che presso vari ospedali italiani) che lo coinvolgono in varie questioni, anche legate ai rapporti tra cosche (come il

trasferimento nei ruoli regionali del direttore delle Poste Cutrupi), otterrà nomine importanti ma «sempre in cambio di qualcosa».

«Nel 2008 quando sono uscito dal carcere in semilibertà, ho incontrato Saverio Razionale, che era mio compare di cresima... mi consigliava di non accettare inviti dai Mancuso per evitare la lupara bianca; in un'occasione mi ha anche fatto nominare e pagato l'avvocato Giancarlo Pittelli per ottenere un permesso premio». I rapporti tra Pittelli e Razionale sarebbero documentati dalle parole degli stessi due indagati. I due si ritrovano dopo tanto tempo, Pittelli si rammarica di non avere più lavoro dal boss che a quel punto fa una richiesta di carattere strettamente personale, quella di intercedere presso dirigenti medici del Policlinico Gemelli di Roma, al fine di inserire in quel circuito il figlio medico. «Nell'ambiente si diceva che i massoni a Vibo - rincarata la dose Mantella - oltre a Bellantoni, erano Santo Lioco, Tonino Daffina, di recente Filippo Polistena... avevano rapporti con la ndran-

gheta, nel senso che gli chiedevano dei favori e loro si mettono a disposizione, per ottenere provvedimenti amministrativi e autorizzazioni, favori in ospedale, posti di lavoro; so che anche l'avvocato Talarico faceva queste cose ed era massone; su Catanzaro quelli che si presentavano a fare queste cose erano gli avvocati Pittelli o Torchia (Anselmo)», è detto nelle carte della maxi inchiesta che riportano ampi stralci dei verbali. E ancora: «so per certo che l'avvocato Pittelli era un massone che si presentava a fare favori ai suoi assistiti e a soggetti diversi, anche se non erano stati nominati; questo me lo disse Saverio Razionale quando mi disse che l'avvocato Pittelli era un "amico" e lo definiva "uno dei nostri"... ho saputo da Carmelo Lo Bianco e da Michele "Ciccio" Patania una volta che venne a trovarmi a Villa Verde, nel primo pomeriggio di una domenica, che se la erano scampata sia "Ciccio" che Pino Barba al processo "Nuova Albia", nonostante avessero la microspina in macchina e parlassero di tutto nelle inter-

cezzazioni, grazie all'avvocato Pittelli al quale avevano dato oltre 100.000 euro... lui mi disse che l'avvocato Pittelli gli aveva suggerito di riferire che era una vittima della mafia quando in realtà non era vero poiché era lui un "maestro della mafia" ed era lui che mi diceva dove andare a posizionare le bottiglie per fare finta che si trattasse di estorsioni, in realtà non vere». E ancora: «ho saputo da Razionale che con l'avvocato Pittelli si potevano "aggiustare i processi"; mi disse anche che in una occasione Peppè "Mbrogghia", Giuseppe Mancuso, lo aveva picchiato perché non aveva tenuto fede ad un impegno assunto e che poi aveva messo pace anche perché per il suo spessore criminale si poteva fare poco».

Il pentito ricorda l'episodio delle armi o della droga rinvenute a Gregorio Gasparro e Biagio Vinci, «che poi lo stesso Gasparro ha ucciso in una cabina telefonica»; in quella circostanza, per quanto riferiti dalla Razionale, Pittelli gli disse che uno dei due doveva rimanere dentro mentre l'altro avrebbe dovuto addossarsi lui le colpe; l'avvocato gli disse di decidere se far restare dentro Vinci o il nipote Gasparro e Razionale fece uscire il nipote Gasparro».

Di estremo rilievo anche le dichiarazioni di Cosimo Virgiglio, che nel novembre 2016 era un fiume in piena «ero un massone, maestro venerabile, proprio la città di Vibo, Valentia è l'epicentro della massoneria sia legale che di quella deviata... all'interno di questa Gran Loggia io sono divenuto maestro venerabile, mentre il professor Giuseppe Francia era gran maestro, così come lo è anche oggi; era un commercialista e insegnante di matematica, il figlio è un noto penalista; lui era il gran cerimoniere a

livello mondiale della "Casa Madre d'Inghilterra"... la sua è una tradizione di famiglia, che era iniziata con il padre Pasquale, carabinieri, il quale aveva una loggia anche a Crotona».

Le conoscenze del pentito si fermano al 2009, data del suo arresto, ma tanto gli basta per affermare che «una loggia tra le più potenti a Vibo era la "Morelli", mentre la Gran Loggia dei Garibaldini d'Italia è una delle più ricche e più spendibili». Detto da uno a cui era stata affidata la loggia "Iroco dei due mondi" a Reggio Calabria, e che nel 2003 avrebbe iniziato Sabatino Marrazzo, esponente di vertice dell'omonima cosca di Belvedere Spinello al quale sarebbe stato dato il "maglietto" della loggia Pitagora di Crotona, il cui tempio era a Rocca di Neto, dove aveva trovato un ristorante». E se la sede del «tempio di Vibo» era palazzo Francia, «a Crotona le persone venivano iniziate a Capocolonna, sotto la colonna; fu il che Sabatino iniziò la sua loggia». Da una parte i regolari professionisti, avvocati, medici, dall'altra i «sussurrati all'orecchio», persone che rivestivano delle cariche istituzionali e per questo non potevano essere inserite nelle liste segnalate alle Prefetture, il secondo filone era quello dei «sacrali sulla spada», personaggi con precedenti penali, compresi gli «ndranghetisti».

Il collaboratore di giustizia traccia una mappa delle logge calabresi: quella di San Mango d'Aquino, la Ebert, «era molto importante come la nostra, quella dei Garibaldini»; Vibo «faceva parte del Reggino»; a Cosenza c'era Antonio Campana, riferimento di Licio Gelli in Calabria; c'era anche un dipendente del Dap che si era federato a noi, marito di Fatima Torchia, la quale aveva creato una sua loggia femminile; c'era l'ingegnere Coscarella nel Cosentino; mentre l'avvocato Cassidone era a Soverato». Nomi eccellenti, dunque. Sempre secondo il pentito della Loggia coperta, avrebbe parte anche Giuseppe Chiaravalloti, magistrato poi divenuto presidente

re innocente; in quella occasione il professor Francia, teneva una "fornata" a Crotona... gli consigliò un legale di Cosenza che poteva fare tante cose».

Sempre Virgiglio svela un incontro con il figlio di Nicola Arena, storico boss di Isola Capo Rizzuto: «mi mandò dal cugino bassino, Carmine poi saltato in aria con un bazooka, con il quale parlarono del fatto di sotterrare in una maniera dei rifiuti tossici che provenivano dal nord». I «più grossi incontri tra i venerabili a livello informale» si tenevano però a Settlingiano, in un ristorante, «dove restavamo sempre da soli all'interno durante gli incontri».

Più nel dettaglio. La «loggia dell'avvocato Anselmo Torchia era una loggia alla luce del sole; quella di Pino Torchia era coperta, della quale faceva parte Chiaravalloti».

Nelle competizioni elettorali i candidati massoni sarebbero stati appoggiati dai «sacrali sulla spada», ovvero «criminali che facevano catalizzare su di loro i voti». Un elenco, quello dei Sacrali, che comprende «zio Giovanni Mancuso» che «faceva parte della massoneria di San Marino»; «c'era anche un certo La Rosa basino che era titolare di una imbarcazione che andava alle Eolie e anche di una discoteca». Pittelli però voleva passare dalla loggia catanzarese a quella romana. In questo contesto sono stati conosciuti dialoghi oltre che con esponenti del Goi anche con Lorenzo Cesa, euro-parlamentare e segretario nazionale dell'Udc, tramite il quale Pittelli «sperava di poter ottenere una sponsorizzazione per l'elezione a membro laico del Csm». Interpretazioni da cui emerge che Pittelli avrebbe a sua volta sponsorizzato l'ingresso di un colonnello dei carabinieri che con l'ex parlamentare avrebbe avuto frequentazioni. Anche il capo bastone Marrazzo (condannato con sentenza non ancora definitiva nel processo Six Towns), proprio perché inserito nei contesti massonici romani, avrebbe potuto contare sull'aiuto di logge potenti per «aggiustare un processo». «Allora non è importante in Calabria... dice Pittelli a colloquio con un avvocato del Reggino, Guido Contestabile - non serve a un cazzo perché... non è questo fiore... ha una grossa consistenza il rapporto con il maestro venerabile, il numero uno italiano e poi con il rito scozzese, il rito scozzese ti apre le porte e le autostrade mondiali». Il collega gli chiede come ci si deve comportare e Pittelli risponde: «bene, hai l'obbligo, del segreto; ogni tanto vieni alle riunioni... che di solito sono il mercoledì alle sette... conosci un sacco di gente... conosci i fratelli... fuori non pensare a Catanzaro Reggino a Polistena... fuori; fuori, infatti, si aprono le «autostrade». E pure «mondiali».

## Eccellenti a Catanzaro e Cosenza ma Vibo è epicentro

## Crotone: riti sotto la "colonna" tempio a Praialonga

**GLI AFFARI** Le vicende imprenditoriali e i rapporti con importanti manager

# «Sono in grado di farvi prendere quel villaggio a un milione di euro»

famiglia Strocchi. Taroni inquadra subito la persona a cui fare riferimento, impegnandosi a risolvere il problema, intervenendo sul consiglio di amministrazione dell'istituto di credito. Avendo bisogno di aiuto per risolvere la questione giuridica e burocratica, avrebbe coinvolto l'avvocato Affilio Zimatore, il sindaco di Staletti Pantaleone Narciso e altri. Dopo la chimera di un traguardo, rappresentato dalla possibilità concreta di una transazione di 300.000 euro, ecco che si prospetta al Pittelli la possibilità di «un affare». Ma per una approssimazione nella gestione delle trattative, nelle quali Pittelli avrebbe coinvolto Luigi Mancuso, esponente apicale della cosca di Iambardi, l'avvocato non riuscirà a concludere l'affare. Tra le persone che avrebbe tentato di contattare, figurerebbe anche l'amico Fabrizio Palenzana, ex vicepresidente di Unicredit e presidente del gruppo immobiliare Prelios. Assolutamente estraneo ai fat-

ti, è il caso di sottolinearlo. L'affare si incrocia con la cosiddetta «vicenda Valtur». Pittelli va a Milano, nel luglio 2018, per risolvere le pendenze con Prelios, al fine di affrontare la questione relativa al progetto Copanello. Nell'occasione, Luigi Aiello, responsabile dello sviluppo del business strategico della società spingeva al proprio interlocutore come ed in quali termini Prelios avrebbe potuto partecipare alla realizzazione dei progetti imprenditoriali presentati da Pittelli, arrivando a rappresentare la problematica connessa ad una importante vendita immobiliare, un villaggio turistico a Nicotera Marina che da ben sette anni Prelios non riusciva a reinvestire sul mercato neanche svendendola ad un decimo del prezzo di acquisto, pari a 20 milioni di euro, che era rimasta fuori dal concordato Valtur: «non sappiamo più cosa fare... siamo disperati... abbiamo bisogno di una soluzione...». Pittelli si sarebbe dimostrato subito

pronto a dare una mano alla Prelios, spiegando che le ragioni dell'impossibilità di vendere il villaggio erano senz'altro legate ai condizionamenti mafiosi, affermandosi in grado di risolvere la questione nel giro di quindici giorni. La disponibilità di Pittelli rivelava, secondo gli inquirenti, il suo secondo fine: il legale avrebbe risolto il problema della vendita del villaggio Valtur di Nicotera Marina alla Prelios, ottenendo dalla società la risoluzione del suo problema finanziario. «Sono in grado di farvi prendere tutto il villaggio per un milione di euro». Dalle stesse parole di Pittelli emergerebbe come avrebbe contrattato direttamente con Luigi Mancuso, chiedendone l'autorizzazione e proponendo in vendita il villaggio, con il programma di cambiare la destinazione e di realizzare appartamenti da rivendere, anche sul mercato internazionale. Pittelli, sempre secondo una ricostruzione investigativa che ancora deve approdare al va-

glio di un processo, riteneva di poter risolvere anche la questione legata al cambiamento di destinazione dei terreni («Non è una cosa così semplice... a Nicotera Marina... questa storia qui... la puoi vendere se hai un piano... altrimenti non la puoi vendere... se hai l'autorizzazione a venderla... Nicotera Marina...», risponde... io con questo... questo a Mancuso Luigi... dico: possiamo?). Perché «bisogna rispettare le regole» e «non possiamo fare i pretini». L'incontro con Mancuso sarebbe avvenuto il 9 luglio 2018. L'affare non andò mai in porto perché l'avvocato aveva proposto in vendita il villaggio a tre, forse quattro milioni di euro, quando la Prelios sarebbe stata disposta ad accettare offerte inferiori. I Mancuso, infatti, avrebbero appreso che alla società era stata avanzata una proposta di acquisto per due milioni, poi accettata; e ciò proprio mentre si intessevano le trattative di Pittelli.

«A Catanzaro «il carismatico era Pino Torchia, mentre Anselmo Torchia l'avvocato era molto vicino a Chiaravalloti, aveva il tempio coperto a Praialonga, in un villaggio turistico costituito da una serie di villette a schiera». Praialonga, sulla costa jonica, a Isola Capo Rizzuto, residenza dei vip nostrani, sarebbe anche un crocevia di massoni, dunque. Il pentito saprebbe anche di una richiesta di aiuto di Sabatino Marrazzo agli appartenenti alla loggia, «quando il fratello venne arrestato per un grave delitto e diceva di esse-

«Allora non è importante in Calabria... dice Pittelli a colloquio con un avvocato del Reggino, Guido Contestabile - non serve a un cazzo perché... non è questo fiore... ha una grossa consistenza il rapporto con il maestro venerabile, il numero uno italiano e poi con il rito scozzese, il rito scozzese ti apre le porte e le autostrade mondiali». Il collega gli chiede come ci si deve comportare e Pittelli risponde: «bene, hai l'obbligo, del segreto; ogni tanto vieni alle riunioni... che di solito sono il mercoledì alle sette... conosci un sacco di gente... conosci i fratelli... fuori non pensare a Catanzaro Reggino a Polistena... fuori; fuori, infatti, si aprono le «autostrade». E pure «mondiali».



**INCHIESTA "RINASCITA"** Accuse aggravate dalla mafiosità

# In carcere finisce il sindaco di Pizzo Gianluca Callipo

di **GIANLUCA PRESTIA**

**VIBO VALENTIA** - Sono pesantissime le accuse a carico del sindaco di Pizzo Gianluca Callipo: avrebbe contribuito pur senza farne formalmente parte (quindi concorso esterno in associazione mafiosa), al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi della Locale di "ndrangheta di San Gregorio (cosca Razionale-Gasparro) e della "ndrina di Pizzo operante sul territorio, associazione che si avvale della forza d'intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, allo scopo di commettere delitti in materia di armi, esplosivi e munizionamento, acquisire direttamente e indirettamente la gestione e/o controllo di attività economiche, in particolare nel settore edilizio, movimento terra, ristorazione ed acquisire appalti pubblici e privati.

Anche nella sua qualità di imprenditore del settore turistico-alberghiero, Callipo avrebbe offerto uno stabile contributo alla vita dell'associazione mafiosa ed in particolare: in diretto contatto con i vertici dell'organizzazione criminale operante in Pizzo (in particolare, famiglia Mazzotta) e San Gregorio d'Ippona (famiglia Razionale-Gasparro), si sarebbe posto quale riferimento per il sodalizio nella risoluzione di problematiche inerenti alla propria funzione di sindaco, promuovendo

in tale veste gli interessi dell'organizzazione e favorendo, anche nell'adozione o meno di specifici provvedimenti, personaggi intranei o vicini al sodalizio, comunque garantendo, in caso di necessità, il suo appoggio all'organizzazione, omettendo i dovuti controlli sulle attività di interesse del sodalizio; garantendo a Salvatore Francesco Mazzotta condotte amministrative favorevoli alla famiglia di Mazzotta e segnatamente alla prosecuzione dell'attività imprenditoriale della società "Ittica Paola di Mazzotta Francesca", anche in cambio del sostegno elettorale offertogli - in occasione delle elezioni comunali dell'11 giugno 2017 - dal sodalizio criminale napitano da lui capeggiato; consentendo la prosecuzione dell'attività imprenditoriale denominata "Mocambo", gestita da Francesco Isolabella, amministratore unico della società Futura Srl, attività esercitata all'interno di un immobile poi rilevato dalla Cts Invest Srl, di cui risulta socio il medesimo Callipo, e di interesse di Razionale e Gasparro.

Le vicende contestate sono due. La prima vede coinvolti, oltre al sindaco, il comandante dei vigili urbani, Enrico Caria, Paola De Caria, Francesca Mazzotta e Salvatore Francesco Mazzotta, Maria Alfonsina Stuppià, quest'ultima componente dell'Ufficio urbanistico del Comune. Si tratta di ordinanze emesse dal settore urbanistico del Comune di Pizzo, avente ad oggetto la demolizione di opere abusive, ripristino dello stato dei luoghi e restituzione dell'immobile al Comune (del 15 aprile 2013) e la delibera di sgombero forzato n. 19710 dell'11 set-

tembre 2013, riguardanti i box commerciali detenuti da Paola De Caria e Francesca Mazzotta.

La mancata applicazione dell'atto amministrativo, da parte della madre e della sorella di Salvatore Francesco Mazzotta, avrebbe consentito alle due donne e a Mazzotta stesso, quest'ultimo (tutti interessati alla prosecuzione dell'attività imprenditoriale di vendita del pesce) di mantenere illecitamente nella loro disponibilità i box commerciali ubicati in Piazza Mercato di Pizzo comunemente denominata "Piazzetta", di proprietà del Comune di Pizzo: un box abusivamente occupati e sui quali erano state effettuate opere edilizie senza titolo dai membri della famiglia Mazzotta.

Altra contestazione mossa al sindaco Callipo riguarda la vicenda del ristorante Mocambo. L'amministratore è coinvolto insieme a Enrico Caria, a Maria Stuppià, Gregorio Gasparro, all'imprenditore Francesco Isolabella, a Daniele Pulitano, al presunto boss di San Gregorio Saverio Razionale e all'assessore Pasquale Marino che si è dimesso proprio questa mattina.

La vicenda narra dell'omissione illegittima, da parte degli amministratori locali di compiere qualsiasi atto amministrativo che potesse dare effettivo e concreto esito all'esecuzione dell'ordinanza 19/2015 emessa in data 19 giugno del 2015 dall'ufficio urbanistico del comune di Pizzo, avente come oggetto la revoca dell'agibilità dei locali di cui trattati per mancanza di regolare allaccio alla rete fognaria; sarebbero intervenuti in modo che, a seguito dell'emissione del provvedimento nr. 13918 del 26 giugno



Gianluca Callipo, sindaco di Pizzo arrestato nell'ambito dell'inchiesta "Rinascita"

2017, mediante il quale veniva revocata, alla società Futura Srl, l'autorizzazione di somministrazione di alimenti e bevande di tipo C con annessa piscina e l'autorizzazione di affittacamere, relativamente al locale denominato "Mocambo" venissero poi disposte così come quella di agibilità procurando intenzionalmente un ingiusto vantaggio patrimoniale a Maurizio Fiumara, Saverio Razionale, Gregorio Gasparro;

Francesco Isolabella e allo stesso Callipo. In questo modo si sarebbe consentito ad Isolabella di mantenere la gestione del locale e al sindaco e Fiumara di acquisire, il 12 settembre del 2017, mediante la procedura fallimentare, la struttura turistico-alberghiera per l'importo di euro 819 mila euro, in aperto conflitto di interessi per l'amministratore locale, socio della Cts Costruzioni Sud Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa a Mazzotta e la vicenda "Mocambo"

## IL PROFILO Intanto si dimette l'assessore Marino Primo cittadino per due mandati e presidente Anci nazionale e regionale

**VIBO** - Originario di Pizzo, 37 anni, l'11 giugno 2017 Gianluca Callipo è stato eletto per la seconda volta sindaco, con il 62 per cento dei voti, a fronte del 57 per cento dei consensi registrati nel 2012; anno della sua prima elezione alla guida della nota cittadina vibonese, tra le principali località turistiche della Calabria. Il 30 ottobre 2016 è stato eletto coordinatore nazionale di Anci Giovani e due anni dopo, è stato eletto presidente di Anci Calabria, carica che ricopre tuttora. Membro dell'assemblea nazionale del Pd, Callipo è stato uno dei competitor alle primarie 2014 del centrosinistra per la scelta del



Pasquale Marino indagato nell'inchiesta antimafia

candidato a presidente della Regione, poi vinto da Mario Oliverio. Nel novembre del 2018 ha lasciato il Pd per annunciare il suo sostegno alla candidatura alle Regionali di Mario Oliverio. Nel frattempo, si è dimesso l'assessore Pasquale Marino, indagato nell'inchiesta.

### GLI ARRESTATI / ECCO TUTTI I DESTINATARI DELLA MISURA DELLA CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE

Qui di seguito i destinatari della misura della custodia cautelare in carcere eseguita dai carabinieri. La misura è stata disposta dal giudice distrettuale di Catanzaro per le indagini preliminari sulla base della richiesta avanzata dalla Direzione distrettuale antimafia. Per alcuni degli indagati il giudice ha emesso la misura solo relativamente ad alcuni (in alcuni casi uno solo) dei capi d'accusa ipotizzati dalla Procura.

La richiesta di emissione di misura cautelare era stata avanzata dal pubblico ministero per 416 persone. Coloro nei cui confronti il gip non ha ritenuto sufficienti gli elementi per sottoporli alla misura cautelare rimangono, allo stato, indagati in stato di libertà.

Ecco l'elenco delle persone per le quali, viceversa, il gip ha ritenuto sufficienti gli indizi prospettati dagli inquirenti per disporre la custodia in carcere.

- ACCORINTI Ambrogio, alias "SCIMUSCA" nato a Zungri (VV) il 29.04.1963, ivi residente;
- ACCORINTI Angelo, nato a Tropea (VV) il 06.12.1991, res. Zungri;
- ACCORINTI Giuseppe Antonio, alias "SCIMUSCA" detto Peppone, nato a Zungri il 27.03.1959, ivi res.;
- ACCORINTI Pietro, alias "SCIMUSCA" nato a Zungri (VV) il 04.05.1961, ivi residente;
- AIELLO Domenico Rosario, nato a Vibo Valentia il 07.10.1995 ivi residente;

- ALESSANDRIA Serafino, alias "Pill A", nato a Tropea il giorno 11.08.1995, res. a Zungri;
- AMABILE Francesco, nato a Tropea il 20.09.1984, residente a Paigheffa;
- ANGELIERI Francesco, nato a Catanzaro il 23.07.1999 e residente a Ionadi;
- ARTUSA Mario, nato a Vibo Valentia il giorno 11.10.1966, residente in Milano;
- ARTUSA Umberto Maurizio, nato a Vibo Valentia (VV), il 03.10.1968, ivi residente;
- BALDO Manuele Michele, nato in Francia il 29.05.1966 e residente in Ionadi;
- BARBA Bruno, nato a Vibo Valentia il 22.04.1984, ivi res.;
- BARBA Francesco, nato a Vibo Valentia il 23.04.1962, ivi res.;
- BARBA Nicola, nato a Vibo Valentia il 07.04.1952 e ivi res., Frazione Bivona;
- BARBA Raffaele Antonio Giuseppe, detto "Pino Presa" nato a Vibo Valentia il 06.01.1968, e ivi res.;
- BARBA Vincenzo, alias "U Muschiere", nato a Vibo Valentia il 14.04.1952 e ivi residente;
- BARBIERI Antonino, alias "Camera" nato a Cessaniti il 02.10.1969, ivi res.;
- BARBIERI Francesco, detto "Ciccione o Carliera" nato a Cessaniti (VV) il 21.02.1965;
- BARBIERI Francesco, nato a Tropea (VV) il 10.03.1988, residente a San Calogero (VV);
- BARBIERI Giuseppe, alias "Peppanieu" nato a Tropea il 22.04.1992, domiciliato a Rombiolo;

- BARBIERI Giuseppe, alias "Padre Pio", nato a Vibo Valentia il 23.07.1973 res. a Sant'Onofrio;
- BARBIERI Michelangelo, nato a Vibo Valentia il giorno 08.10.1993 e residente a Cessaniti;
- BARBIERI Onofrio, alias "38", nato a Vibo Valentia il 10.01.1980 e ivi residente Fraz. Vena;
- BARONE Antonio, nato a Vibo Valentia il 30.09.1972, residente in Mileto;
- BASILE Antonio Paolo Michele, nato a Vibo Valentia il 09.06.1963, ivi residente;
- BATTAGLIA Michele, nato a Cinquefrondi (RC) il 11.23.03.1981, residente in Nicolera;
- BELSILO Luca, nato a Sant'Onofrio in data 28.03.1949 ivi residente;
- BELSILO Luca, nato a Vibo Valentia il 25.04.1990 e residente a Pizzo (VV);
- BELSILO Rocco, nato a Vibo Valentia il giorno 11.10.1982 e residente a Sant'Onofrio;
- BELVEDERE Lucio detto "Luciano", nato a Vibo Valentia il 07.12.1981 ed ivi residente;
- BIANCO Attilio, nato a Grassano (BC) il 05.09.1951, residente in Scandiano (RE);
- BIGNANNI Francesco, nato ad Alessandria il 06.09.1973, residente a Vibo Valentia;
- BONAVOTA Domenico, nato a Vibo Valentia il giorno 01.06.1979 e residente a Sant'Onofrio;
- BONAVOTA Michele, nato a Sant'Onofrio il 27.02.1967;
- BONAVOTA Nicola, nato a Vibo Valentia il 15.06.1976 e residente in Sant'Onofrio;

- BONAVOTA Pasquale, nato a Vibo Valentia il 10.01.1974 e residente a Roma;
- BONAVOTA Salvatore, alias "Tore", nato a Vibo Valentia il 06.12.1988 e residente a Sant'Onofrio;
- CALLIPO Gianluca, nato a Catanzaro il 14.06.1982 e residente a Pizzo;
- CAMILLO' Domenico detto "Mangano", nato a Vibo Valentia il 17.11.1994, ivi residente;
- CAMILLO' Domenico, nato a Vibo Valentia il giorno 01.09.1941, ivi residente;
- CAMILLO' Giuseppe, nato a Vibo Valentia il 30.11.1974, ivi residente;
- CAMILLO' Michele, nato a Vibo Valentia il 22.11.1982, ivi residente;
- CANNATA' Francesco, nato a Vibo Valentia il 04.10.1976 e ivi residente;
- CANNATA' Gaetano Antonio, alias "Sapi-tutta", nato a Vibo Valentia il 03.01.1974, ivi residente;
- CAPOMOLLA Cristian Domenico, nato a Soriano Calabro il 22.10.1988 e residente a Reggio;
- CARA' Filippina, nata a Vibo Valentia il 12.12.1989, domiciliata in Zungri (VV);
- CARCHEDI Paolo, nato a Vibo Valentia il 16.08.1963, ivi residente in Via Terravecchia;
- CARIA Enrico, nato a Pizzo il 10.07.1956 ivi residente;
- CARNOVALE Francesco, nato a Vibo Valentia il 17.07.1968, residente a Fiumicino (RM);

**INCHIESTA "RINASCITA"** L'atroce fine di Roberto Soriano

# Torturato con le tenaglie e poi ucciso

di GIANLUCA PRESTIA

DOPO anni di silenzio, la Dda ritiene di aver fatto luce su uno degli cold case che hanno caratterizzato gli anni '90 del territorio vibonese: l'uccisione di Roberto Soriano, esponente di spicco dell'omonima famiglia di Filandari. E a farlo, secondo l'ipotesi accusatoria, sarebbero stati il boss Giuseppe Antonio Accorinti (di Zungri) e Saverio Razionale (di San Gregorio d'Ippona) in concorso con altri soggetti non identificati. Roberto Soriano fu inghiottito il 6 agosto del 1996 dalla Lupara bianca e stessa sorte toccò ad Antonio Lo Giudice (il cui cadavere invece fu rinvenuto); un duplice omicidio correlato al fatto che Soriano era stato ritenuto responsabile

Insieme a lui fu ammazzato anche un innocente

del duplice omicidio. Insieme a lui fu ammazzato anche un innocente

del duplice omicidio. Insieme a lui fu ammazzato anche un innocente

gli anni '90, quando io ero in carcere. Mi disse che Giuseppe Mancuso, detto "Pepe Mbrojja", gli aveva chiesto di dargli la testa di "Peppone Accorinti" per farlo sparire di lupara bianca, in quanto questi gli aveva risposto male; Mancuso ha una mente criminale peggiore di quella di Accorinti, nel senso che le persone le ammazzava per niente; Razionale mi disse che gli rispose di no perché secondo lui "Mbrojja" aspirava a fare piazza pulita uccidendo Lele Flemingo e Accorinti, per cui il terzo sarebbe stato lui; si oppose a questa scomparsa, anche se Rosario Fiare (boss di San Gregorio, ndr), mi disse Razionale, era più propenso a dargli Accorinti.

In quel periodo venne rubata l'auto alla compagnia di Lo Giudice

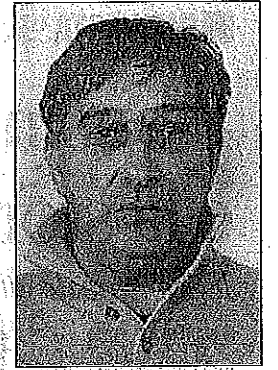
e questi con Roberto Soriano si mise a cercarla arrivando a chiedere ad Accorinti. Ed è qui che quest'ultimo prese la palla al balzo: «Teso loro un tranallo dicendo di tornare dopo un paio di giorni perché intanto avrebbe cercato di trovare la macchina rubata; invece di fare ciò avvisò Razionale e quando i due tornarono a trovarlo, con la scusa di andare a parlare della macchina, Lo Giudice, che con il tentato omicidio di Briatico non c'entrava nulla, e Roberto Soriano furono condotti in un casolare in un paese vicino, se non sbaglia San Marco, dove li aspettavano anche Razionale e altre persone di cui però non conosco i nomi»; Mantella narra numerosi particolari della vicenda, alcuni dei quali agghiaccianti: «Giunti al casolare, fu detto subito

a Lo Giudice fu detto di andarsene perché la cosa non lo riguardava ma, per come mi dissero sia Razionale che Accorinti, lui non volle farlo dicendo loro che Soriano era un bravo ragazzo; mi fu riferito che lui è stato ammazzato proprio per il fatto che non era voluto andar via ma non mi è stato detto se è stato sparato o strangolato, so che è stato ucciso sulla sedia e Accorinti mi raccontò che era morto con il sorriso sulle labbra, mio cognato Antonio Franzé mi riferì successivamente lo hanno trovato bruciato dentro una macchina, credo una Alfa Romeo 33».

Sorte ben peggiore - se si può credere - quella riservata a Soriano: «Razionale - riferiva ancora il pentito - mi disse che prima di ucciderlo lo torturarono usando una

tenaglia di quelle per tagliare le unghie alle vacche, per interrogarlo sul fatto se era stato lui a tentare il suo omicidio e su chi fosse il mandante; alla fine lui confessò ammettendo di essere il responsabile del suo tentato omicidio e che il mandante era stato Giuseppe Mancuso; e Accorinti poi mi avrebbe riferito Soriano stesso, mentre lo torturavano, il pregava di ucciderlo». Ma nonostante i due indagati avessero saputo che Giuseppe Mancuso li voleva uccidere «non hanno mai risposto, né lui è stato mai tradito durante la latitanza; questo è il paradosso della situazione del Mancuso, che non sono mai stati toccati da nessuno, nonostante si siano messi contro i gruppi più sanguinari del Vibonese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Giuseppe Antonio Accorinti e Saverio Razionale

## IL PERSONAGGIO Bellantoni accusato di concorso esterno in associazione mafiosa Indagato il gran maestro onorario del "Goi"

VIBO VALENTIA - Tra gli indagati a piede libero figura anche il Gran maestro onorario della massoneria del Goi, Ugo Bellantoni, 83 anni, per anni alla guida dell'Ufficio Tecnico del Comune di Vibo Valentia, nei confronti del quale la Dda muove l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa in quanto avrebbe messo a disposizione dei clan di Vibo Valentia «il proprio rilevante patrimonio di conoscenze e di rapporti privilegiati e - rimarcando gli inquirenti - la conseguente solida ed affidabile rete di contatti alla quale poteva ricorrere in

quanto esponente di rilievo della massoneria vibonese». Bellantoni, nello specifico, avrebbe potuto contare su politici, professionisti privati e dipendenti pubblici, operanti in diversi settori lavorativi ma tutti orbitanti nel medesimo contesto massonico e della cui devozione egli aveva quindi certezza», fornendo così «all'organizzazione mafiosa un contributo causale determinante alla realizzazione, almeno parziale, del programma criminoso dell'organizzazione delinquenziale».

Ugo Bellantoni è accusato da

diversi collaboratori di giustizia, tra cui Andrea Mantella, di essersi messo a disposizione della 'ndrangheta a cui avrebbe fatto «favori che venivano contraccambiati». I magistrati evidenziano in ogni caso «la disponibilità di Bellantoni nei confronti di Giovanni Giamborino (soggetto considerato vicino al boss Luigi Mancuso, ndr) con la cui famiglia correva un'amicizia storica in varie vicende, quale quella legata alla Soprintendenza dei beni e l'apertura di un conto corrente bancario».

Nei confronti di Bellantoni, il gip distrettuale ha però rigettato



Ugo Bellantoni, esponente della Massoneria

la richiesta cautelare chiesta dalla Dda di Catanzaro in quanto il compendio indiziario raccolto «non è sufficiente per esprimere un giudizio di gravità indiziaria in termini di concorso esterno».

### GLI ARRESTATI / ECCO TUTTI I DESTINATARI DELLA MISURA DELLA CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE

CATANIA Filippo, nato a Vibo Valentia il 15.12.1951, ivi residente;  
CAVALLARO Gianluigi, nato a Cinquefrondi (RC) il 30.12.1986, residente in Nicotera;  
CERASO Fortunato, nato a Vibo Valentia il 02.09.1972, ivi res.;  
CHIARELLA Carmelo, nato a Vibo Valentia il 21.02.1991, ivi residente;  
CICHELLO Domenico, nato a Vibo Valentia il 05.12.1972 e residente a Filandari;  
CICHELLO Giacomo, nato a Vibo Valentia il 06.08.1987 e residente in Filandari (VV);  
CICHELLO Rocco, nato a Vibo Valentia il giorno 11.04.1989 e residente a Filandari;  
CICONTE Luca, nato a Soriano Calabro il 23.10.1992 e domiciliato in Filandari (VV);  
COLLOTTA Francesca, nata a Palermo (PA), il 18.01.1978, residente in Polla (VV);  
CONTARTESE Salvatore, nato a Vibo Valentia (VV), il 25.10.1977, residente in Limbadi;  
CRACOLICI Domenico, nato a Vibo Valentia il 21.04.1982 e residente a Materato;  
CRACOLICI Francesco, nato a Vibo Valentia il 10.01.1976 e residente a Filogoso;  
CRISTELLI Chiarina, nata a Mangone (CS) il 14.01.1964 residente in Pizzo (VV);  
CRUDO Antonio, nato a Vibo Valentia il 12.11.1969, res. a Zungri;  
CRUDO Domenico, nato a Vibo Valentia il 02.07.1997, ivi residente frazione Vena Superiore;  
CUGLIARI Domenico, detto "Scric", nato a Vibo Valentia il 02.04.1982 e residente a

Sant'Onofrio;  
CUGLIARI Domenico, alias "Micu i Meia", nato a Sant'Onofrio il 09.08.1959 e residente a Carmagnola;  
CUGLIARI Giuseppe, nato a Carmagnola (TO) il 15.03.1993, residente a Sant'Onofrio;  
CUGLIARI Raffaele, nato a Vibo Valentia il 13.09.1976 e residente a Sant'Onofrio;  
CURELLO Antonio Emiliano, nato a Vibo Valentia il 19.01.1973, residente Sant'Onofrio;  
CURELLO Nazzareno Antonio, nato a Vibo Valentia il 30.08.1961, ivi residente;  
CURELLO Saverio, nato a Vibo Valentia (VV) il giorno 01.09.1978, residente in Sant'Onofrio;  
D'ANDREA Carmelo Salvatore, alias "Coscia d'Agneju" nato a Vibo il 04.06.1958 e ivi residente;  
D'ANDREA Giovanni Claudio, nato a Vibo Valentia il 27.10.1986 e ivi residente;  
D'ANDREA Giuseppe, alias "Pino Coscia d'Agneju" nato a Vibo Valentia il 20.03.1961, ivi residente;  
D'ANDREA Pasquale Antonio, nato a Vibo Valentia il 27.04.1989 e residente a Vibo;  
DE CARIA Paola, nata a Pizzo Calabro il 10.11.1971 e ivi residente;  
DE DOMENICO Paolo, nato Messina il 27.02.1969, ivi residente;  
D'URZO Onofrio, nato a Vibo Valentia il 31.01.1993, residente in Sant'Onofrio;  
DE RITO Mario, nato a Vibo Valentia il 18.10.1974, resid. Ionadi;

DE STEFANO Orazio, nato a Reggio di Calabria (RC), il giorno 11.02.1959, ivi residente;  
DE VITA Massimiliano, nato a Lamezia Terme (CZ) il 27.11.1981, residente a Pizzo (VV);  
DE VITO Cinzia nata a Vibo Valentia il 13.06.1986 ivi residente, fraz. Piscopio;  
DELFINO Antonino, nato a Reggio Calabria il 30.10.1974, residente a Roma;  
DELFINO Rocco alias "u Rizzu", nato a Gioia Tauro (RC) il 25.07.1962, residente a Sant'Onofrio;  
DI MICELI Filippo nato a Vibo Valentia il 04.02.1971 ivi residente fraz. Piscopio;  
DOMINELLO Michele, nato a Vibo Valentia il giorno 08.06.1991, ivi residente;  
FEBBRARO Domenico, nato a Vibo Valentia il 26.03.1993 e residente a Sant'Onofrio;  
FEDERICI Luigi, nato a Vibo Valentia il 11.06.1998, ivi resid.;  
FEROLETO Giuseppe, nato a Crotone il 21.03.1991, residente a Pizzo Calabro;  
FERRANTE Gianfranco, nato a Cetraro (CS) il 05.04.1964, residente Vibo Valentia;  
FERRARO Marco, nato a Vibo Valentia il 18.03.1997 ed ivi residente;  
FIORILLO Michele detto "Zarrillo", nato a Vibo Valentia il 12.03.1986 ivi res., fraz. Piscopio;  
FIUMARA Maurizio, nato a Francavilla Angitola (VV) il giorno 01.02.1956 residente a Pizzo;  
FORTUNA Francesco, nato a Vibo Valentia

il 03.09.1996, ivi residente;  
FORTUNA Francesco Salvatore, nato a Tropea (VV) il 27.08.1980 e residente a Sant'Onofrio;  
FORTUNA Giuseppe, nato a Vibo Valentia il 18.10.1963 ivi residente;  
FORTUNA Giuseppe, nato a Tropea il 24.09.1977 residente a Filogoso (VV);  
FRANZE' Giovanni, nato a Stefanaceni il 18.11.1982 e residente a Stefanaceni;  
FRANZE' Nazzareno detto "Paposcia", nato a Vibo Valentia il 05.07.1962, ivi residente;  
FRANZONE Domenico detto "Chlanozzo" nato a Vibo Valentia l'11.07.1957, ivi residente;  
FUOCO Antonio, nato a Cosenza il 05.02.1957 e residente a Vibo Valentia;  
FURLANO Salvatore, nato a Vibo Valentia il 23.10.1968 ivi res.;  
FUSCA Nicola, nato a Cessartiti (VV) il 13.03.1972, e domiciliato a Mileto (VV);  
FUSCA' Filippo, nato a Vibo Valentia il 25.03.1981, ivi res.;  
GALATI Michele, nato a Vibo Valentia (VV) il giorno 01.11.1980, residente in Mileto;  
GALLONE Cristiano, nato a Vibo Valentia (VV), il 06.11.1970, residente in Nicotera (VV);  
GALLONE Francesco, nato a Vibo Valentia (VV), giorno 11.07.1983, residente in Nicotera;  
GALLONE Pasquale, nato a Nicotera il

continua a pagina 10



**INCHIESTA "RINASCITA"** Le rivelazioni del pentito Mantella

# Il business delle tumulazioni e la storia dei migranti morti

*Il Comune di Vibo costretto a elargire somme più del dovuto*

di **GIANLUCA PRESTIA**

**VIBO VALENTIA** - Il fenomeno dell'immigrazione clandestina non ha lasciato indifferente la 'ndrangheta che avrebbe fondato un vero e proprio business sui naufraghi morti.

La complessità organizzativa del giro d'affari si articola attraverso l'associazione onlus "Sacra Famiglia", di cui è presidente Orazio Lo Bianco, appartenente all'omonima consorte, ed alla quale fanno parte come associati, tra gli altri Rosario Pugliese è ritenuto dagli investigatori socio occulto dell'impresa individuale "Lo Bianco Orazio" e della società Paradiso Srl operanti nel settore delle pompe funebri.

Su entrambi convergono le dichiarazioni dell'ex boss, oggi pentito, Andrea Mantella. In ordine a Pugliese riferisce che «è azionista del Lo Bianco, dotato anch'egli della "Santa" descrivendolo come uno dei pochi azionisti rimasti, perché aveva fatto scomparire i fratelli Tambusco, ucciso alcuni cosentini e sparato due volte ad Antonello Muggeria».

Su Orazio Lo Bianco, il collaboratore specifica che costruì, d'accordo con Rosario e Carmelo Pugliese e con la complicità di Rosario Francolino, capo dei custodi di vari gimiteri di Vibo Valentia, gestiva le cappelle e i loculi, organizzando un vero e proprio "mercato" delle stesse. A riscontro delle ri-

velazioni di Mantella sovengono gli esiti delle indagini dei carabinieri che hanno documentato come Lo Bianco sia risultato essere titolare dell'omonima impresa individuale di edilizia artigiana tramite la quale «gli indagati ristrutturano

le cappelle e i loculi di defunti di cui non ci sono più familiari superstiti, seppellendo nelle fosse comuni i resti delle ossa e rivendendole al prezzo di 50.000-60.000

euro». Numerose, poi, sono le captazioni da cui emerge il ruolo di Pugliese quale reale gestore delle imprese di pompe funebri, sia "Le Stelle" che quella intestata formalmente a Michele Lo Bianco. Definita eloquente dagli inquirenti la vicenda che ruota attorno alle salme di 16 migranti arrivate al porto di Vibo nel 2017 avviate a seguito delle allarmate esternate dai cittadini in ordine ai cattivi odori prove-

nienti dai loculi in cui erano custodite, all'interno del cimitero di Bivona.

Gli accertamenti hanno portato ad evidenziare come la ditta "Le Stelle", concessionaria delle tumulazioni di quelle salme, avesse commesso «palesi irregolarità nella fornitura di quel servizio, omettendo di impiegare il materiale previsto per legge. Attraverso tali raggi, avrebbe introitato un pagamento maggiorato rispetto al servizio ed al materiale reso, in danno del Comune di Vibo Valentia, provocando un danno erariale per quelle casse comunali». Non solo, l'Ente, per effettuare i lavori a regola d'arte, ha poi dato incarico ad un'altra ditta: «Considerato - recita l'atto amministrativo - che si deve contestare alla ditta l'esecuzione dei lavori non a regola d'arte, si comunica che l'importo per la chiusura a norma di un loculo è di circa 80 euro cadauno, pertanto al-

l'Agenzia "Le stelle 1" è da contestare 400 euro, mentre all'Agenzia "Polistena" 80 euro».

Non solo, l'inchiesta ha portato a stabilire la sussistenza della gravità indiziaria a carico di Orazio Lo Bianco, Michele Mantele Baldo e Antonio Emiliano Currello, per il delitto di turbativa d'asta finalizzata ad interferire con il risultato della gara pubblica, indetta dal Comune di Vibo Valentia, per la tumulazione dei cadaveri dei sedici migranti.

In particolare sarebbe emerso che, al fine di aggiudicarsi la gara, bandita con il criterio dell'offerta più bassa, su iniziativa di Orazio Lo Bianco, al fine di aggiudicarsi la gara, questi, secondo l'accusa, si sarebbe accordato con Antonio Currello e con Michele Baldo per presentare la stessa offerta, al fine di aggiudicarsi, su altri partecipanti la gara e di dividersi il lavoro. Tuttavia Currello, «volendo aggiudicarsi totalmente la gara, presentava un'offerta ancora più bassa rispetto a quella "concordata" con il Lo Bianco (1.300 contro 1.400). Di tale offerta più bassa Lo Bianco era stato avvisato da una persona, non identificata, interna al Comune di Vibo Valentia sicché l'indagato, d'accordo con Baldo, avrebbe presentato un'offerta di poco inferiore a quella del Currello, finendo con l'aggiudicarsi l'appalto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ristrutturavano le cappelle per rivenderle a 60mila euro»**

**«Provocato un danno erariale alle casse dell'ente»**



Le bare dei migranti sbarcate al porto di Vibo. A destra il palazzo municipale



## GLI ARRESTATI / ECCO TUTTI I DESTINATARI DELLA MISURA DELLA CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE

segue da pagina 9

30.8.1960, residente frazione Nicotera Marina;  
GANINO Sandro, nato a Vibo Valentia il 30.08.1984 e residente ad Acquaro;  
GARISTO Pantaleo Maurizio, nato a Carate Brianza il 21.11.1982 e residente a Zungri;  
GAROFALO Luigi, nato a Rende (CS) il 26.01.1956, residente a Rombiole;  
GASPARRO Francesco, nato a Vibo Valentia il 02.10.1971, res. San Gregorio d'Ippona;  
GASPARRO Gregorio, nato a San Gregorio d'Ippona (VV) il 06.07.1971, ivi residente;  
GENTILE Emilio nato a Vibo Valentia il 26.07.1970 ivi residente;  
GENTILE Sergio, nato a Vibo Valentia il 14.06.1979, ivi residente;  
GIAMBORINO Giovanni, nato a Vibo Valentia (VV), il 13.10.1961, residente in Roma;  
GIAMBORINO Pietro, nato a Vibo Valentia il 04.02.1957, ivi res;  
GIARDINO Gabriele, nato a Cinquefrondi (RC) il 30.07.1996, residente in Rizziconi;  
GIARDINO Girolamo, nato a Rizziconi (RC) in data 05.02.1964, ivi residente;  
GIARDINO Michele, nato a Polistena (RC) il 04.12.1991, residente in Rizziconi;  
GIOFRE' Gregorio, nato a San Gregorio d'Ippona (VV) il 09.12.1963, ivi residente;  
GRECO Leonardo, nato a Vibo Valentia il 30.07.1979 e residente a Pizzo (VV);  
GRILLO Filippo nato a Vibo Valentia il 14.10.1993 e residente a Nerviano (MI);

IANNARELLI Alessandro, nato a Roma il 16.04.1974, residente a Marino (RM);  
IANNELLO Antonio nato a Vibo Valentia il 20.10.1980, ivi residente;  
IANNELLO Francesco, nato a Vibo, il 22.08.1980, res. in San Gregorio d'Ippona;  
IERULLO Antonio, nato a Vibo Valentia il 12.08.1969 e residente a Vallelonga;  
INZILLO Davide, nato a Soriano Calabro il giorno 11.10.1993 ivi residente;  
IONADI Roberto, nato a Vibo Valentia il giorno 08.03.1999 e ivi residente;  
IRA IRA Luciano, nato a Vibo Valentia il 12.12.1990 e residente a Pizzo;  
ISABELLA Francesco, nato a Pizzo (VV) il 05.08.1949, residente Francavilla Angitola;  
LA BELLA Francesco, nato a Vibo Valentia il 04.01.1984 residente a Jonadi (VV);  
LA MALFA Emanuele, nato a Vibo Valentia (VV), il 29.01.1987, residente in Limbadi (VV);  
LA ROSA Antonio, nato a Tropea (VV) il 07.07.1962 ivi residente;  
LA ROSA Francesco, nato a Tropea il 29.11.1971, ivi residente;  
LACQUANITI Saverto, detto "Caramella" nato a Vibo Valentia il 24.04.1995, residente a San Gregorio d'Ippona;  
LAGROTTERIA Andrea, nato a Vibo Valentia il 16.07.1994 e residente a Maierato;  
LAGROTTERIA Daniele Nazzareno, nato a Vibo Valentia il 09.11.1995 e residente a San Gregorio d'Ippona;

LENZA Giovanni, nato a Pizzo (VV) il 14.01.1954, residente a Vibo Valentia;  
LO BIANCO Antonino detto "Nino Crapina", nato a Vibo Valentia il 05.10.1960, ivi res.;  
LO BIANCO Antonio, detto "Lordini", nato a Vibo Valentia il 21.05.1948, ivi residente;  
LO BIANCO Carmelo detto "u Niru", nato a Vibo Valentia il 07.10.1972, ivi residente;  
LO BIANCO Domenico detto "Mimmo u Zazzu" nato a Vibo Valentia il 02.09.1978, ivi residente;  
LO BIANCO Giuseppe, nato a Vibo Valentia il 18.09.1972, ivi residente;  
LO BIANCO Leoluca, detto "Luca" o "U Rozzu", nato a Vibo il 17.01.1959, ivi residente;  
LO BIANCO Michele, alias "Sattuzzu" nato a Vibo il giorno 01.07.1975 e ivi residente;  
LO BIANCO Michele detto "u Ciucciù", nato a Vibo Valentia il 18.10.1948, ivi residente;  
LO BIANCO Michele, nato a Vibo Valentia il 27.06.1963, ivi residente;  
LO BIANCO Michele nato a Vibo Valentia il 29.07.1967, ivi residente;  
LO BIANCO Nicola, nato a Vibo Valentia il 21.09.1972, ivi residente;  
LO BIANCO Orazio, nato a Vibo Valentia il 26.05.1974 e residente a Vibo Valentia;  
LO BIANCO Pasolino, nato a Vibo Valentia il 27.06.1963, ivi residente;  
LO BIANCO Salvatore detto "u Gniccu", nato a Vibo Valentia il 11.09.09.1972, ivi residente;  
LO GATTO Vincenzo, nato a Vibo Valentia il

02.06.1981, ivi residente;  
LO IACONO Elisabetta, nata a Siracusa il 17.07.1970, ivi residente;  
LO RIGGIO Mario, nato a Vibo Valentia il giorno 01.01.1961, ivi residente;  
LOPEZ Y ROVO Antonio, nato a Vibo Valentia (VV), il 12.05.1974, ivi residente;  
LOPREIATO Giuseppe, nato a Soriano il 29.10.1994 e residente a Sant'Onofrio;  
LO PREIATO Rosetta, nata a Vibo Valentia il 18.08.1969, residente Filandari;  
LOSCHIAVO Gaetano, nato a Vibo Valentia il 13.07.1988, residente in Sant'Onofrio;  
MACRI Antonio, nato a Vibo Valentia il giorno 08.06.1957, ivi residente;  
MACRI Domenico, detto "Mormo" nato a Vibo Valentia il 12.08.1984 ivi residente;  
MACRI Luciano, nato a Vibo Valentia il 30.08.1968 e residente a Vibo Marina;  
MACRI Michele Pio Maximiliano, nato a Vibo Valentia il 31.05.1995 ivi residente;  
MANCO Michele, nato a Vibo Valentia il 09.05.1988 ivi res.;  
MANCUSO Giuseppe, nato a Vibo Valentia (VV), il 16.10.1990, residente in Limbadi (VV);  
MANCUSO Luigi, nato a Limbadi (CZ) il 16.03.1954, ivi residente;  
MANGONE Giuseppe, nato a Mileto (VV) il 11.02.1955, ivi res.;  
MANTELLA Vincenzo, nato a Vibo Valentia il 25.09.1986 e ivi residente;  
MAZZEO Niccolino Pantaleone, nato a Vibo Valentia il 16.06.1970, residente in Filandari;

# Corruzione Arrestato il capo dei vigili urbani

*La promessa di denaro per il rilascio del permesso di costruire a un indagato*

**VIBO VALENTIA** - Coinvolto con l'accusa di corruzione anche il comandante della polizia Municipale di Vibo Valentia, Filippo Nesoli, nonché dirigente del settore urbanistica dello stesso ente, in quanto, secondo la Dda, indebitamente riceveva, da Giovanni Giamborino, la promessa della elargizione di somme denaro per l'esercizio delle sue funzioni, ossia per il rilascio, in data 18 novembre 2016, del permesso di costruire relativo ad un immobile nel territorio cittadino. Ciò è quanto emerso dalla viva voce del Giamborino che in una serie di conversazioni ha fatto espresso riferimento ai soldi che avrebbe dovuto corrispondere al Nesoli per ottenere il permesso, lamentandosi della sua richiesta.

Inoltre lo stesso Nesoli, per come riferiva il Giamborino in un'intercettazione, avrebbe chiesto a quest'ultimo la disponibilità della sua casa a Forlì per stare dieci giorni con la moglie. Sempre Giamborino, parlando con un'altra persona, si lamentava della richiesta di denaro del dirigente del Comune: "La mazzetta mi ha chiesto e gliela devo dare... è un mazzettista... deve spuntare il sangue... e purtroppo c'è sempre lui che ancora è giovane... che cinquanta,



Filippo Nesoli, comandante della Municipale di Vibo

anni ha... e per altri 15 anni a Vibo c'è lui... hai capito? E lui... il posto suo non glielo toglie nessuno la... comanda sempre i Vigili... non lo possono cacciare mai dai Vigili... dall'Urbanistica lo possono mandare via... dai Vigili no... perché è vincitore di concorso... quanto... gli do per tenerlo buono... per caricarlo sotto... un paio di mila euro... sta facendo le carte tutte veloci... a lampo di pistola... e se non ero io non andavano da nessuna parte... ora cessare lunedì mi deve dare le carte...". Sempre nelle carte dell'inchiesta emerge come Giamborino avesse iniziato ad ottenere la disponibilità del Comandante Nesoli (il quale aveva rateizzato,

pur non potendolo fare con le modalità concesse, il pagamento degli oneri legati al rilascio del permesso) e che, in cambio gli aveva promesso di accollarsi un debito che il dirigente aveva con tale "Davide" per l'ammontare di 10.000 euro. A carico del solo Giamborino, viene poi ravvisata l'aggravante dell'agevolazione della cosa Mancuso, in quanto emerge che da una conversazione l'indagato fa riferimento ai vantaggi di cui avrebbe goduto anche il Cin Cin bar che avrebbe potuto realizzare un laboratorio, a seguito del mutamento della destinazione d'uso dell'immobile.

gl. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'affiliato gay era una vergogna da eliminare

*Le dichiarazioni autoaccusatorie di Mantella, ma mancano i riscontri.*

di MICHELE INSERRA

**CATANZARO** - Essere omosessuale è una onta per la 'ndrangheta da lavare con il sangue. E' quanto emerge nell'ordinanza della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, dove spicca la vicenda del delitto e dell'occultamento del cadavere di Filippo Gangitano, alias "o picciottu", caldeggiato dai Lo Bianco-Barba.

Ad essere incaricato dell'esecuzione era il cugino della vittima, Andrea Mantella: «Mi dissero che cose del genere nella 'ndrangheta non devono esistere».

La vicenda risale al 2002. «Questo omicidio - ha svelato Mantella agli inquirenti - è stato commesso quando ero semi-libero e lui era andato a convivere con un ragazzo a casa dei propri genitori, per questo si è saputo che era gay. F.S. era stato contattato da Lo Bianco il capo, il quale gli disse che un nostro "saggio compagno" era gay e che questa cosa nella 'ndrangheta non poteva essere tollerata; S. gli disse che sarebbe venuto da me che ero anche suo cugino e mi disse questa cosa». Il boss e un suo fedelissimo fissano un appuntamento e incontrano Mantella.



Le armi sequestrate alla cosca di 'ndrangheta

«Mi dissero che effettivamente mio cugino era gay, dissero che Vibo era piena e lo sapevano tutti. Io a quel punto cercai di risolvere la situazione facendolo cacciare, ma tutti e due mi dissero che queste cose "non devono esistere" che "noi dobbiamo dare conto a San Luca" e non ci potevamo permettere di avere o di aver avuto un gay nella cosca. Tutti e due sostenevano la stessa cosa, anche se ad insistere di più era Lo Bianco». Pertanto gli fecero intendere che Gangitano «doveva essere ammazzato» e, nel rispetto del codice mafioso, ad eliminarlo doveva essere un familiare. «Mio fratello lo lasciò nel piazzale della masse-

ria e lì lo sparò S., sul posto c'era anche l'altro mio fratello Domenico che, quasi piangendo, su incarico di S., sebbene ignari dell'omicidio, gli diedero una mano a sotterrare Gangitano, dopo averlo messo nei sacchi del mangime; nel posto dove lo hanno seppellito ora hanno fatto una strada. Il fatto è av-

venuto di sabato perché la domenica dovevamo fare il pranzo; da allora i miei fratelli non mi parlano più». Fu questo l'ultimo delitto portato a compimento da Mantella prima di passare a collaborare con la giustizia.

Secondo il giudice per le indagini preliminari, Barbara Sacca, pur ritenendo dettagliate, logiche le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia, la cui attendibilità è stata accertata in diversi procedimenti penali e nei cui confronti si deve riconoscere il coinvolgimento nell'omicidio Gangitano mancano, però, i riscontri per ritenere raggiunta la soglia della gravità indiziaria.

## GLI ARRESTATI / ECCO TUTTI I DESTINATARI DELLA MISURA DELLA CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE

**MAZZOTTA Salvatore Francesco**, nato a Soriano Calabro il 21.03.1990 e residente a Pizzo;  
**MERCANTANTE Giuseppe**, nato a San Costantino Calabro (VV), il 09.12.1967, ivi res.;  
**MOISE Giuseppe**, nato a Limbadi (VV) il 22.05.1956, ivi residente;  
**MOLINO Gaetano**, nato a Limbadi (VV), il 15.03.1959, ivi res.;  
**MORELLI Salvatore**, alias "l'Americano", nato a Vibo Valentia il 13.10.1983 ivi residente;  
**MORGESE Salvatore**, nato a Vibo Valentia il giorno 08.10.1963, ivi residente;  
**MOSCATO Antonio**, nato a Vibo Valentia il 26.09.1998, ivi residente;  
**MOSCATO Domenico Bruno**, alias "Minim u Barun" nato a Vibo Valentia il 19.11.1959 ed ivi residente;  
**MURMORA Nicola** nato a Vibo Valentia il 26.12.1991 residente a Pizzo;  
**NASELLI Giorgio** nato il 07.10.1967 a Piacenza, residente a Teramo;  
**NAVARRA Valerio**, nato a Vibo Valentia il 26.05.1993, domiciliato a Montecatini Terme;  
**NIGLIA Gregorio**, detto "Lofo" nato a Tropea il giorno 08.04.1983, residente a Briatico;  
**PAGLIANITI Domenico**, nato a San Calogero (VV) il 09/11/1957, ivi residente;  
**PALAMARA Emiliano**, nato a Parghella il 30.05.1971, ivi res.;  
**PALMISANO Giuseppe**, nato a Vibo Valen-

lia il 19.10.1998, ivi residente;  
**PALMISANO Loris**, nato a Palmi (RC) il 18.02.1996 e residente a Vibo Valentia;  
**PANETTA Costantino**, nato a Vibo Valentia il 17.04.1984, ivi residente;  
**PAPAJANNI Agostino**, nato a Joppolo (VV) il 28.06.1951, residente in Voghera (PV);  
**PARDEA Domenico**, nato a Vibo Valentia il 09.03.1967, residente a Pizzo;  
**PARDEA Francesco Antonio**, nato a Tropea (VV) il 10.03.1986, residente a Vibo Valentia;  
**PARDEA Rosario**, nato a Vibo Valentia il 16.10.1971 e ivi residente;  
**PARROTTA Francesco**, nato a Vibo Valentia il 04.02.1983 e residente in Ionadi (VV);  
**PATANIA Alessio**, nato a Vibo Valentia il 20.06.1998 e ivi residente;  
**PATANIA Antonio**, nato a Cinquefrondi (RC) il 20.08.1985 residente a Sant'Onofrio;  
**PATANIA Francesco Michelino**, alias "Ciccio Bello" nato a Vibo il 31.10.1951, ivi res.;  
**PATANIA Salvatore**, nato a Stefanacconi (VV) il 10.05.1961, ivi residente;  
**PATERNO Francesco**, detto "Cisca", nato a Vibo Valentia il 28.03.1991 e ivi residente;  
**PETROLO Paolo**, nato a Vibo Valentia il 18.09.1993 residente a Sant'Onofrio;  
**PITTELLI Giancarlo**, nato a Catanzaro il 09.02.1953, ivi residente;  
**POLIMENO Lorenzo**, nato a Reggio di Calabria (RC), il 04.10.1977, ivi residente;  
**POLITO Domenico Salvatore**, nato a Vibo Valentia, il 09.10.1964, residente in Tropea;

**PONTORIERO Fortunato**, nato a San Calogero (VV) il 19.04.1949, ivi residente;  
**PRETI Domenico**, nato a Tropea (VV) il 18.02.1980, residente a San Calogero (VV);  
**PRESTANICOLA Alex**, nato a Vibo Valentia 16.02.1991 residente a Filandari;  
**PRESTANICOLA Andrea**, nato a Vibo Valentia (VV), il 29.11.1986, residente in Ionadi;  
**PRESTIA Antonio**, nato a San Calogero (VV), il giorno 01.01.1968, ivi residente;  
**PRESTIA Domenico**, nato a Vibo Valentia il 18.01.1970, ivi residente;  
**PROFETA Antonio** nato a Vibo Valentia il 17.06.1978 ivi residente;  
**PUGLIESE CARCHEDI Michele**, nato a Vibo Valentia il 18.02.1984 ivi residente;  
**PUGLIESE Francesco**, detto "Willy" nato a Vibo Valentia il 07.09.1988 ed ivi residente;  
**PUGLIESE Michael Joseph**, nato negli Stati Uniti d'America il 19.10.1960, res. a Vibo;  
**PUGLIESE Nazzareno Antonino**, nato a San Costantino Calabro, il 11.06.1949, ivi res.;  
**PUGLIESE Rosario**, alias "Sarò Cassarola", nato a Vibo Valentia il 23.03.1966 ivi residente;  
**PULITANO Daniele**, nato a Tropea il 03.01.1984 e residente in Pizzo;  
**PUNTORIERO Vincenzo** detto "Enzo" nato a Rosarno (RC) il 26.06.1964, residente in Vibo;  
**RAZIONALE Saverio**, nato a San Gregorio d'Ippona (VV) il 07.08.1961, res. a Roma;

**REDI Agostino**, nato a Limbadi (VV) il 18/12/1962, ivi residente;  
**RENDA Vincenzo Alberto Maria**, nato a Vibo Valentia il 30.10.1971, ivi residente;  
**RIZZO Giovanni**, nato a Cinquefrondi (RC), 29.10.1982, residente in Nicotera (VV);  
**RIZZO Giovanni**, nato a Limbadi (VV), il 07.08.1972, residente in Nicotera;  
**RIZZO Giuseppe**, nato a Cinquefrondi (RC), il 29.02.1984, residente in Nicotera;  
**RIZZO Salvatore**, nato a Nicotera il 19.08.1956, ivi residente;  
**ROMANO Francesco**, nato a Vibo Valentia il 25.01.1986, residente a Briatico;  
**ROMANO Giuseppe**, nato a Briatico il 22.07.1959 e res. a Romano di Lombardia;  
**ROMANO Paolo**, nato a Vibo Valentia il giorno 01.07.1980, res. in Briatico;  
**ROMANO Rosario Antonio**, nato a Briatico (VV) il giorno 01.06.1952, residente a Briatico;  
**RUGGIERO Antonio** nato a Vibo Valentia il 20.02.1977 ed ivi residente;  
**SACCHINELLI Saverio**, nato a Vibo Valentia il 17.07.1982 e residente a Pizzoni;  
**SCORDAMAGLIA Michelino**, nato a Gioia Tauro (RC) il 14.08.1975, di fatto domiciliato in Vibo Marina;  
**SCRIVA Giuseppe**, nato a Reggio Calabria il 14.01.1960, residente a Roma;  
**SCRUGLI Antonio**, nato a Vibo Valentia (VV), ivi residente;



# INCHIESTA "RINASCITA" Lavorava a Reggio Calabria Medico del Comune fiancheggiatore e autista del boss

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - All'apparenza un innocuo dentista, un insospettabile professionista, ma soprattutto il medico competente del comune di Reggio Calabria (nominato nel 2015 dal sindaco Falcomata), cui l'ente di Palazzo San Giorgio affidava la salute dei dipendenti e la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Ma Agostino Redi, 57 anni, da Limbadi, come ha svelato l'inchiesta "Rinascita-Scotti" che lo vede tra gli arrestati eccellenti e secondo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Emanuele Mancuso, era totalmente intraneo alla cosca diretta da Luigi Mancuso, tanto da partecipare ai summit di ndrangheta e da fiancheggiare la latitanza dello stesso boss. Sono tante le fonti di riscontro indiziarie a carico di Redi (dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Emanuele Mancuso, agli esiti dell'attività tecnico-captativa, ai servizi di osservazione, controllo e pedinamento passando per l'informativa redatta dai Ros di Catanzaro nel marzo 2018) che lo inchiodano.

I racconti del pentito Dai raccontati del pentito Emanuele Mancuso in due distinti interrogatori Redi emerge come soggetto vicinissimo a Luigi Mancuso, "che ne ha favorito l'irreperibilità", mettendogli a disposizione persino una villetta di sua proprietà, sita tra Joppolo e Nicotera, dove il boss dimorava.

Autista del pentito. Il dentista inoltre portava in giro il

boss Luigi Mancuso mentre era latitante. Con la sua autovettura Range Rover rossa Redi fungeva da amico-autista a Mancuso che si era reso irreperibile perché temeva che di essere arrestato nell'ambito di una operazione. Ad dirittura, ricorda il pentito, Redi "in un'occasione lamentò un controllo da parte delle Forze dell'Ordine molto intenso". Frequentazione e trasporto del boss con la propria auto non erano occasionali ma con cadenza quotidiana, secondo quanto hanno rilevato gli occhi delle telecamere installate sull'abitazione di Luigi Mancuso.

Collante tra la famiglia Mancuso ed il pentito Furfaro. Non solo autista del boss, il dentista Redi, secondo gli inquirenti, riassume un ruolo ancora più particolare: faceva da tramite tra la famiglia Mancuso e Ivana Furfaro, sorella del collaboratore di giustizia Arangelò Furfaro detto Lino. «Al riguardo - si legge nella deposizione del pentito - ricordo che Redi mi ha riferito di avere appreso dalla sorella del Furfaro che lo stesso collaboratore chiedeva 150.000 euro (per soggetto) per cambiare la propria deposizione nel corso dei processi. In sostanza Redi - ha ricostruito Mancuso - ci informava di tale opportunità, chiedendo che i pagamenti - avvenissero per denaro contante. La mia famiglia, però, non accettava perché nessuno si fidava che

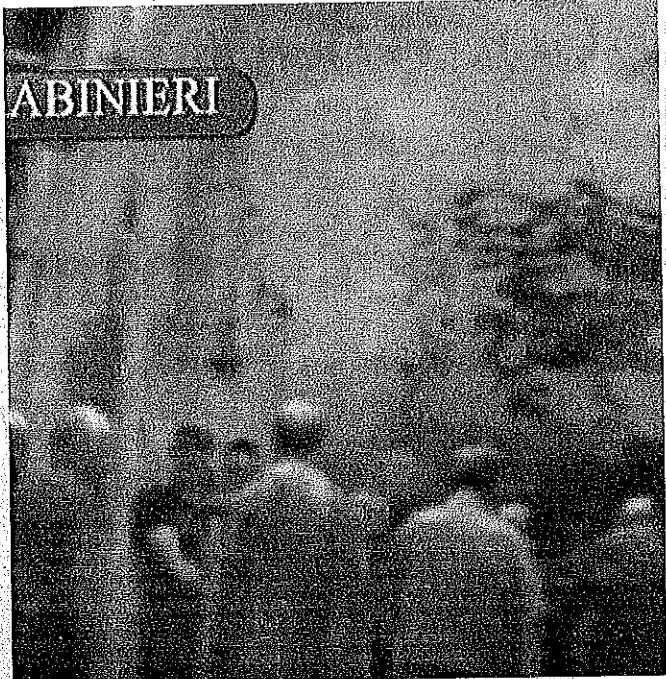
questa iniziativa potesse andare a buon fine». «Furfaro - specifica il pentito Emanuele Mancuso - doveva fare dichiarazioni contro mio fratello Giuseppe Salvatore Mancuso e Dominik Signore Tea. Redi mi riferì che Furfaro, per tramite della sorella, voleva 150.000 euro a persona al fine di non rendere dichiarazioni o ritrattare quello già reso. Nessuno accettò».

Summit di mafia e richieste di posti di lavoro al boss. Redi ha partecipato ad incontri riservati di ndrangheta e, "nella sua totale adesione agli obiettivi della consorzeria - si legge - è con sistematicità e fedelmente prodigato per assecondare tutte le richieste provenienti dalla cosca di appartenenza".

Redi rivolge alla cosca e al big della stessa (La Malfa e Gallone) la richiesta a lui rivolta di "sistemare" un ragazzo di Limbadi in cerca di lavoro come cuoco in cui i due fanno espresso riferimento alla richiesta da parte di Agostino di trovare un lavoro al giovane e, subito dopo, contattano l'utenza telefonica di "Agostino", intestata a Redi. Redi partecipa anche ad incontri riservati di ndrangheta, avvenuti con Luigi Mancuso, Pasquale Gallone, l'avvocato Francesco Sabatino, come quello dell'aprile 2017. Dalle conversazioni intercettate emergono le contropartite di Redi, tramite "amici" (i Mancuso) in relazione all'affare dei "migranti".



Agostino Redi



Il summit di ndrangheta a Pisciotta ripreso nell'inchiesta "Il Crimine"

## Nella rete anche il boss di Archi Orazio De Stefano

REGGIO CALABRIA - Nella rete dell'operazione Rinascita è finito anche il boss Orazio De Stefano, 60 anni, arrestato solo due anni fa per mafia nel corso dell'operazione della Squadra Mobile Trash con accuse che andavano, a vario titolo, da associazione mafiosa ad estorsioni aggravate dalla circostanza di aver agevolato la potentissima cosca del quartiere Archi.

Questa volta a suo carico non si rievano accuse di ndrangheta ma di traffico di droga e, tanto per non perdere il vizio, un tentativo di estorsione.

A fare da emissario di De Stefano era Lorenzo Polimeno che riferiva a Pasquale Gallone, "mi ha dato una 'mbasciata per lo ZIO... che gli interessava che voleva favorire un nostro amico... siccome ci



Orazio De Stefano

hanno indirizzato che in aria in aria qui è coperta la situazione...", precisando che l'operazione era esclusivamente per aiutare un amico. Gallone ribadiva il concetto: "lui di queste cose non ne ha mai voluto a che sapere... di questa porcheria lui è stato sempre contrario". Riferendosi a Luigi Mancuso, ed aggiungeva che era a conoscenza che prima "c'era roba buona, ma buona... adesso in questo momento hanno proprio porcheria... e che", posso vedere e chiedere...". Polimeno escludeva la "porcheria" indirizzandosi solo su "...quella buona... a scaglie è buona...". e Pasquale Gallone gli rispondeva che "la cacciavano cara... cara a 35 o 37... e prometteva d'interessarsi con un amico nostro di Gioia Tauro... pur avendo un altro amico nostro di Platì...".

### I DESTINATARI DELLA CUSTODIA IN CARCERE

segue da pagina 11

SICARI Alessandro, nato a Vibo Valentia il giorno 11.12.1970, ivi residente;  
SICARI Giovanni, nato a Vibo Valentia il 04.05.1994, residente a Briatico;  
SILIPIGNI Graziella, nata a Rombiolo in data 06.11.1971 e residente in Filandari;  
SIMONETTI Domenico, nato a Tropea il 22.03.1995 e residente a San Gregorio d'Ippona;  
SORIANO Caterina, nata a Vibo Valentia in data 09.03.1990 e residente in Filandari (VV);  
SORIANO Giuseppe, nato a Vibo Valentia in data 24.10.1991 e residente in Filandari;  
SORIANO Leone, nato a Vibo Valentia il 21.11.1966 e residente in Filandari;  
SPASARI Vincenzo, nato a Vibo Valentia (VV), il 26.03.1961, residente in Nicotera;  
STARTARI Marco, nato a Vibo Valentia il 17.08.1989 ed ivi residente;  
STILO Francesco, nato a Catanzaro il 16.04.1972, domiciliato in Vibo Valentia;  
SURIANO Giuseppe, nato a Vibo Valentia il 05/10/1994 e ivi residente;  
TARZIA Francesco, nato a Vibo Valentia il 24.11.1982 e residente ad Acquaro;  
TASSONE Vincenzo, nato a Pollstena (RC) il 09.04.1981 e residente a Vibo Valentia;  
TAVELLA Pasquale, nato a Vibo Valentia (VV) il 19.01.1986, residente in Briatico;  
TAVELLA Rocco, nato a Vibo Valentia il 03.09.1952 e ivi residente;

TOMAINO Domenico, alias "Il Lupo", nato a Vibo Valentia 11.10.1990 ivi residente;  
TOMAINO Giuseppe Alessandro, nato a Vibo Valentia il 05.12.1995 e ivi residente;  
TOMEI Antonio Giuseppe, nato a Nicotera (VV), il 09.03.1965, ivi residente;  
TRIPODI Danilo José nato a Vibo Valentia il 18.06.1981 ed ivi residente;  
TULOSAI Salvatore, nato a Vibo Valentia, il 07.05.1959, ivi residente;  
VACATELLO Antonio, nato a Vibo Valentia il 16.03.1964, ivi residente;  
VALENZISE Salvatore, nato a Torino il 02.08.1966, residente a Castiglione Olona (VA);  
VANACORE Paolo nato a Vico Equense (NA) il 12.09.1971 e residente a Uboldo (VA);  
VARDE' Francesco, nato a Nicotera (VV) il 01/12/1952, ivi residente;  
VECCHIO Giovanni, nato a Nicotera (CZ) il 07.09.1958, residente a Milano;  
VENTURA Antonio, nato ad Altamura (BA) il giorno 01.05.1971 e residente a Vibo;  
VITRO' Luigi Leonardo, nato a Vibo Valentia il 06.11.1974 e residente a Ionadi;  
VONAZZO Francesco, nato a Vibo Valentia il 12.06.1995, ivi residente;  
ZULIANI Luigi Francesco, nato a Vibo Valentia il giorno 01.04.1971, ivi residente.

### GLI ARRESTATI / ECCO TUTTI I DESTINATARI DELLA

Qui di seguito i destinatari della misura cautelare degli arresti domiciliari. Per alcuni degli indagati il giudice ha emesso la misura solo relativamente ad alcuni (in alcuni casi uno solo) dei capi d'accusa ipotizzati dalla Procura.

ANELLO Domenico, detto "Andrea", nato a Vibo Valentia (VV), il 06.05.1995, residente in Curinga (CZ);  
ARTUSA Vittoria, detta "Mirella", nata a Vibo Valentia (VV), il 04.09.1974, ivi residente;  
BONAVENA Francesco, nato a Cessaniti il 18.02.1934 ivi residente;  
CALABRETTA Giulio, nato il 24.10.1975 a Catanzaro, residente a Lamezia Terme;  
CALABRETTA Giuseppe, nato a Davoli (CZ) il 01.01.1969, residente a Pineto (TE);  
CIRIANNI Francesco, nato a Vibo Valentia il 03.12.1990 e residente a Carmagnola;  
CUGLIARI Maria Teresa, nata a Vibo Valentia il 29.07.1964, residente a Sant'Onofrio;  
CUOMO Pino, nato a Lamezia Terme (CZ) il 17.07.1980 ed ivi residente;  
DE FILIPPIS Vincenzo, nato a Vibo Valentia il 24.06.1971 ivi residente;  
DELFINO Salvatore, nato a Palmi (RC) il 05.06.1990, residente a Satriano (CZ);  
DE GAETANO Fabio, nato a Vibo Valentia il 12.03.1980, residente a Rombiolo;  
DE GAETANO Nicola, nato a Vibo Valentia il 18.02.1988, residente a Rombiolo (VV);  
DE LUCA Giuseppe, nato a Vibo Valentia il 24.03.1968 ivi residente;

DE MARCO Daniela, nata a Lamezia Terme (CZ) il 19/11/1977 e residente a Filadelfia;  
DIMITROVA ZHIVKA Taneva, nata in Bulgaria il 11.30.03.1981, residente a Sant'Onofrio;  
FAMA Matteo nato a Vibo Valentia il 15.08.1990, residente a Pizzo;  
FIGLIANO Rosa, nata Sant'Onofrio il 11.09.1964 e ivi residente;  
FORTUNA Luigi, nato a Vibo Valentia il 14.06.1966, ivi residente;  
FUOCO Antonio, nato a Cosenza il 05.02.1957 e residente a Vibo Marina;  
GALEANO Ornella, nata a Vibo Valentia il 04.11.1972, ivi residente;  
GIAMBORINO Benedetta, nata a Vibo Valentia (VV), 1120.03.1992, ivi residente;  
GIAMBORINO Pietro, nato a Vibo Valentia il 04.02.1957, ivi residente;  
GIAMBORINO Rosa, nata a Vibo Valentia (VV), il 13.07.1986, ivi residente;  
GIAMBORINO Salvatore, nato a Vibo Valentia il giorno 08.05.1985, residente a Foà;  
GRADIA Emanuela, nata a Vibo Valentia il 09.04.1976, residente a Rombiolo;  
INCARNATO Luigi, nato a Cosenza il 10.08.1955, ivi residente;  
ISOLABELLA Carmelita, nata a Pizzo (VV) il 15.05.1951, ivi residente;  
LA PIANA Giuseppe, nato a Vibo Valentia il 28.10.1983 e residente a Cessaniti;  
LA TASSA Antonio Salvatore, nato a Mongiana (VV) il 14.04.1938, residente a Vibo;  
LA TASSA Nazzeno, nato a Mongiana (VV) il giorno 11.11.1968, residente a Vibo;



# Polsi è il "riferimento" della famiglia Mancuso

Il pentito Zappia di Oppido M. rivela le "nuove doti" della 'ndrina

di FRANCESCO SORGIOVANNI

REGGIO CALABRIA - Dalle carte dell'operazione "Rinascita-Scott" emergono tante conferme ma anche delle cose inedite riguardanti l'organizzazione della 'ndrangheta.

Sono cose che vengono fuori dalle propalazioni di alcuni pentiti e che trovano riscontro nelle lunghe e minuziose indagini dei Carabinieri coordinati dai magistrati della Dda di Catanzaro. Spiccano fra tutti ulteriori elementi sull'unitarietà della 'ndrangheta e la riconducibilità al "Crimine" di Polsi. In uno degli ultimi interrogatori di Bartolomeo Arena, il 43enne pentito della consorteria Pardea, risalente a poco più di un mese fa, lo stesso pure specificando che a Vibo non esiste una "locale" di 'ndrangheta riconosciuta, precisava che an-

che il "Buon Ordine" (il tipo di struttura criminale vigente in Vibo Valentia, ndr) fosse un "istituto" della 'ndrangheta che rispondeva a Polsi.

Un altro pentito, Vincenzo Marino, nell'interrogatorio del 19 luglio del 2018, raccontava che il capo di società di Limbadi è una delle poche persone che si poteva sedere al tavolo con le persone di San Luca. Non di meno sono gli stretti legami mafiosi tra i principali esponenti del gruppo dei "piccopisani", legati ai Bonavota, che nel tempo sono riusciti ad intessere rapporti di "affari" con appartenenti alle famiglie Comisso di Siderno, Aquino di Gioiosa Ionica e Pelle di San Luca.

Su questi legami dei Bonavota, con dichiarazioni puntuali, ha riferito ancora il collaboratore di giustizia Bartolomeo Arena (24

ottobre 2019): "Anche a Sant'Onofrio vi è un Buon Ordine e non un Locale, in quanto quel territorio è stato scommunicato in un passato remoto.

Anche il Buon Ordine è riconosciuto da Polsi. Le doti conferite nel Buon Ordine pertanto sono anch'esse riconosciute nella 'ndrangheta, tuttavia vengono viste con un valore minore". Sembra del tutto inedito quanto un altro pentito della 'ndrangheta, il 34enne di Oppido Mamertina, Diego Zappia, ha dichiarato nell'interrogatorio del 2 marzo scorso.

Ha rivelato le "nuove doti" della 'ndrina: "Sono a conoscenza che esistono le doti della "Santa", "Vangelo", "trequartino", "quartino", "padrino", "semicrociata", "crociata", "stella", "mammasantissima" - ha rivelato il pentito -; poi conosco tre doti che nessuno sa e che ce l'hanno sette/otto persone in tutto il mondo. Me le ha confidate quel vecchietto che era detenuto con me, Focà Domenico, che ha 82 anni, arrestato nel processo Crimine (già reggente della locale di Grotteria, centro della Locride, durante la latitanza dell'allora boss Carmelo Bruzese, ndr); le doti che mi ha detto ha aggiunto Diego Zappia - vengono denominate "tredecimo apostolo", "infinito" e "super associazione". E poi lo stesso ha dichiarato di essere "a conoscenza della dote del 'Medaglione' che era stata inventata da Umberto Bellocchio di Rosarno per la Sacra Corona Unita e riformulata nella 'Stella'".

La regola è sempre una, "la 'ndrangheta ha una costruzione verticistica direttamente dipendente dal locale di San Luca, primo tra tutti i locali, locale "madre". Vi è da dire infatti che il Santuario è a San Luca e pertanto è tale "commissione" ristretta che precede all'indicazione del capo della 'ndrangheta, comunemente definito "U Ziu". Regole immutabili. Nel periodo compreso dal 26 giugno 2014 al 12 ago-

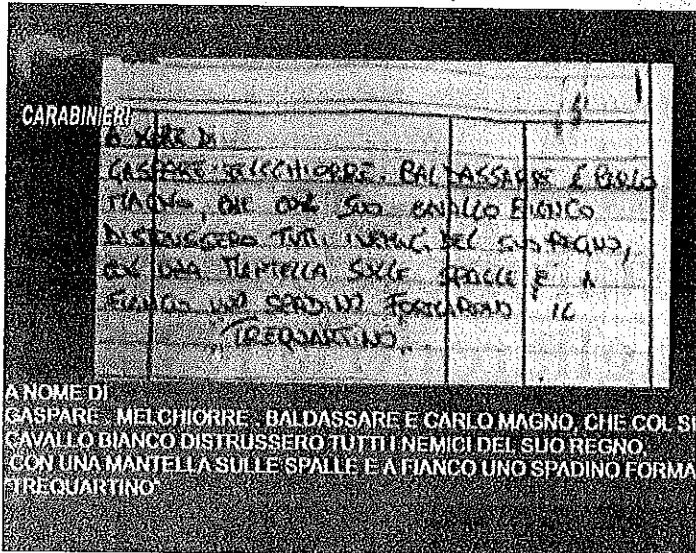
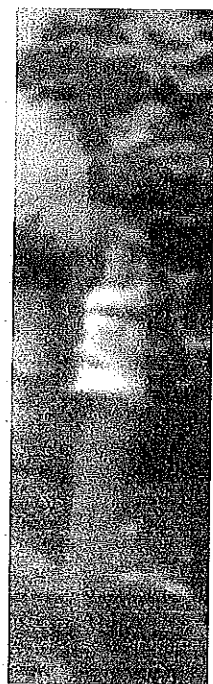


Il pentito Diego Zappia



Il pentito Vincenzo Marino

sto 2017, durante il quale Luigi Mancuso si sottrae volontariamente agli obblighi della sorveglianza speciale rendendosi irreperibile, sono state monitorati gli spostamenti del boss, ricostruita la sua rete di "assistenza" e documentato il suo relazionarsi costante con tutte le cosche a lui facenti capo e con quelle del reggino. Per il Coluccio di Marina di Gioiosa Ionica Luigi Mancuso era "Zio Luigi", a dimostrazione dei contatti permanenti tra la cosca di Limbadi e quella della Locride. E Mancuso manteneva con costanza i suoi rapporti anche con gli Alvaro e i Polimeno di Sinopoli, tra le principali famiglie di 'ndrangheta del mandamento della provincia di Reggio Calabria. "Tutti una pigna".



In un pizzino vecchi riti e nuove strategie delle cosche

## MISURA DEGLI ARRESTI DOMIGILIARI

**LAGROTTERIA** Mirko Francesco, nato a Vibo Valentia il 26.11.1993 residente a San Gregorio d'Ippona (VV);  
**LO BIANCO** Alfredo Antonio, nato a Vibo Valentia il 15.09.1959 ivi residente;  
**LO BIANCO** Maria Carmelina, nata a Vibo Valentia il 22.04.1964, ivi residente;  
**LO BIANCO** Orazio, nato a Vibo Valentia il 26.05.1974 e ivi residente;  
**MALARA** Salvatore, nato a Vibo Valentia il 23.12.1964, ivi residente;  
**MANDARADONI** Giuseppe, nato a Vibo Valentia il 23.08.1988, ivi residente;  
**MANDARADONI** Salvatore, nato a Vibo Valentia il 26.09.1956 ivi residente;  
**MAZZITELLI** Vincenzo, nato a Vibo Valentia il 06.09.1973, residente a Briatico;  
**MAZZOTTA** Francesca, nata a Soriano Calabro il 15.05.1995, residente a Pizzo;  
**MAZZOTTA** Mariangela, nata a Vibo Valentia il 28.05.1992, residente a Pizzo;  
**MENNITI** Vincenzo, nato a Vibo Valentia il 26.09.1988 e residente a Sant'Onofrio;  
**MILLITARI** Vincenzo Francesco nato a Vibo Valentia il 21.11.1990 residente a Pizzo;  
**MURMORA** Francesco nato a Vibo Valentia il 01.07.1985 residente a Pizzo (VV);  
**NASO** Antonella, nata a Vibo Valentia il 02.08.1981 residente a Limbadi;  
**NASO** Domenico Ubaldo, nato a Vibo Valentia il 28.09.1976, residente in Limbadi;  
**NASO** Francesco, nato a Limbadi (VV), il 21.03.1943, ivi residente;  
**NASO** Gregorio Giuseppe, nato a Vibo Valentia,

il 04.06.1970, residente in Limbadi;  
**NASO** Maria Teresa, nata a Vibo Valentia il giorno 01.03.1974, residente a Limbadi;  
**NESCI** Filippo, nato a Soriano Calabro (VV), il 26.09.1971, residente in Vibo Valentia;  
**NIGLIA** Francesco Giuseppe, alias "Pinu u can", nato a Briatico il 03.05.1948 ivi residente;  
**PETTINATO** Caterina, nata a Lamezia Terme (CZ) il 14.04.1980, residente in Francavilla Angitola;  
**POLISTENA** Filippo, nato a Tropea (VV) il 10.04.1976 ed ivi residente;  
**PROFITI** Giovanna, nata a Sant'Onofrio il 17.10.1962 ivi residente;  
**PUGLIESE CARCHEDI** Vincenzo, nato a Vibo Valentia il 11.09.03.1931 ed ivi residente;  
**PUGLIESE** Diana, nata a San Gregorio d'Ippona (VV), il giorno 08.08.1967, ivi residente;  
**PUGLIESE** Tommaso Vitanonio, nato a Vibo Valentia il 25.08.1993 ivi residente;  
**RELLA** Paola, nata a Roma il giorno 11.07.1962 residente a Vibo Valentia;  
**RESTUCCIA** Angelo, nato a Rombolo (VV) il giorno 11.09.1937, residente a Filandari (VV);  
**RITO** Pasqualina, nata a Vibo Valentia il giorno 08.03.1969 e residente in Ionadi;  
**RUFFA** Francesco, nato a Vibo Valentia il 19.08.1978, residente a S. Gregorio d'Ippona;  
**SALAMO** Giuseppe Antonio, nato a Tropea il 23.08.1980 e residente a Zungri;  
**SERRATORE** Giuseppe, nato a Sant'Onofrio il 14.06.1953 ivi residente;  
**SERRATORE** Rosa, nata a Vibo Valentia il 05.05.1981 e residente a Sant'Onofrio;

**STAROPOLI** Gaetano, nato a Vibo Valentia il 27.12.1967 e residente in Ionadi;  
**STAROPOLI** Michele, nato a Vibo Valentia il giorno 08.05.1992 e residente in Ionadi;  
**SURACE** Cristian, nato a Vibo Valentia il 05.04.1993, residente a Cessaniti;  
**TRIPOLINO** Ilenia, nata il 04.05.1989 a Locri, residente a Marina di Gioiosa Ionica;  
**VALENTI** Francesco, nato a San Calogero (VV) il 04.01.1939, ivi residente;  
**VALLONE** Cristian nato a Vibo Valentia il 26.09.1991 residente a Pizzo;  
**VALLONE** Olga, nata a Zungri il giorno 01.03.1958 e residente a Tropea;  
**VENTRICE** Orsola, nata a Vibo Valentia il 15.04.1978, residente a Stefanacoti;  
**VOZZA** Concetta nata a Vibo Valentia il 03.06.1974, ivi residente;  
**ZINNA** Daniel, nato a Cinquefrondi (RC) il 18.08.1991, residente a San Nicola da Crissa.

## SOCIETA SEQUESTRATE

Contestualmente all'ordinanza di custodia cautelare, i carabinieri hanno notificato anche un provvedimento di sequestro beni per un valore di circa 15 milioni di euro. Si tratta dell'impresa individuale "Lo Bianco Orazio", società "Paradiso srl", Impresa individuale "Lo Bianco Michele", impresa "Staropoli costruzioni srl", Elite Cafe; i dolci saponi di Zinnà Daniel; i dolci saponi di Orsola Ventrice; Tabaccheria di Cugliari Maria Teresa; Bar La Vela; Super Auto di Pilitto Angelo; Ristorante La Villetta; ditta individuale Surace Cristian;

## DIVIETI DI DIMORA

È stato disposto il divieto di dimora in Calabria nei confronti di:

**ADAMO** Nicola, nato a Cosenza il 31/07/1957 ed ivi residente;  
**CARIZZI** Giuseppe, nato a Bronte (CT) il 03.07.1987, residente a Malletto (CT);  
**CUOMO** Pino, nato a Lamezia Terme (CZ) il 17.07.1980 ed ivi residente;  
**MONTEMAGNO** Maria Olga, nata a Scicli (RG) il 21.06.1963 residente a Latina;  
**VALIA** Filippo, nato a Vibo Valentia il 25.09.1982, ivi residente.



ditta individuale La Piana Giuseppe; Arne Delan srl; Mater Holding srl; Karos Consulting Ltd; Adb Equity Investments Limited; Karos Italia srl; Manu Lingerie; Pdp Fashion srl; Andel Real Estate srl; Delan Productions; Antonino Delfino Design; Antonino Delfino Fashion; Antonino Delfino Parfums srl; Andel Communications srl; Stean srl; Fic 2009 srl; Futura srl; Croce Azzurra - Agenzia funebre; Agril B. srls; Italianbrade srl; Società Bsrp; Società C&C srl; Fides Sas; Alimentari del sole srl; Ottantesei srl; Naturella Frutta; Bar MAmi di Pizzo Calabro; McMetalli srl; Dafne srl; Fortuna Costruzioni srl; F&G srls; Tabaccheria di Serratore Rosa.

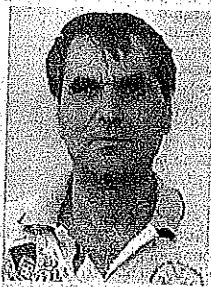


INCHIESTA "RINASCITA" A Lamezia

# Il negozio Artusa e l'interesse di Luigi Mancuso

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - C'è voluto l'intervento di Luigi Mancuso, 65 anni, che avrebbe un ruolo di vertice nell'omonima cosca - secondo quanto emerge dall'operazione "Rinascita - Scott" - per "ammorbidire" due imprenditori per una vendita di un immobile nel centro di Lamezia dove i fratelli Artusa hanno un negozio di abbigliamento (alla fine di dicembre 2012 tra l'altro



La vetrina danneggiata nel 2012 da una bomba alla boutique Artusa. A sinistra Luigi Mancuso

esplose una bomba poco prima di mezzanotte e davanti a tanta gente che quel sabato sera di 7 anni fa affollava corso Giovanni Nicotera, la via dello shopping lametino). I principali collaboratori di Luigi Mancuso sono stati individuati in Pasquale Gallone, Giovanni Giamborino, Gaetano Molino e Gianfranco Ferrante, tutti coinvolti nell'operazione così come i fratelli Umberto Maurizio e Mario Artusa.

Una estorsione sarebbe, insomma, stata commessa per consentire ai fratelli Artusa di recuperare la detenzione dell'immobile di Lamezia Terme dove in passato avevano esercitato la loro attività commerciale di vendita di capi di abbigliamento. In particolare, da una conversazione captata sull'utenza di Gianfranco Ferrante l'8 luglio 2015, si evinceva che gli imprenditori Andrea e Antonino Miceli non avevano intenzione di stipulare un nuovo contratto di locazione con gli Artusa, di contro essendo intenzionati a vendere il locale in questione. Gli Artusa si manifestavano irritati di fronte al comportamento dei Miceli, affermando che avrebbero dovuto bloccare i Miceli. Ferrante, appresa l'agitazione degli Artusa, tentava di rassicurarli sul fatto che lui avrebbe mandato un'ambasciatà con una terza persona.

Gli investigatori poi ricostruiscono la vicenda partendo dal 15 ottobre 2015, pochi giorni dopo la costituzione della società Ottantasei S.r.l., quando Umberto Maurizio Artusa veniva contattato da Andrea Miceli (figlio di Antonino) e i due si accordavano per incontrarsi il giorno dopo a Lamezia per vedere il locale, tanto che l'Artusa raccomandava ad Andrea Miceli di portarsi dietro le chiavi. Il ruolo di Luigi Mancuso emerge anche in questo vicenda poiché Luigi Mancuso, per consentire agli Artusa di far fronte alle spese collegate all'avviamento dell'impresa rendeva loro disponibile la somma di 50.000 euro. Gli Artusa, gestendo in maniera concitata la vicenda con i Miceli, utilizzavano questi

soldi versandoli interamente ai Miceli a titolo di caparra per la compravendita del locale, senza peraltro sottoscrivere accordi - e quindi sulla sola parola - al fine di guadagnare tempo per cercare di convincere i Miceli a locare l'immobile, scongiu-

rando così il rischio della vendita a terze persone. Sperimentata la fallacia del tentativo, gli Artusa, che ormai avevano perso pure i soldi di Luigi Mancuso, si vedevano costretti a ricorrere a costui e a Saverio Razionale per risolvere definitivamente a loro vantaggio la questione.

Emblematica un'intercettazione fra Umberto Maurizio Artusa e Pasquale Gallone. Artusa: "...lo dobbiamo bloccare questo qua...". Gallone: "...il portiamo in condizioni, sto cazzo di locale, che te lo devono dare."

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FEDERAZIONE PD



Alfredo Lo Bianco

Alfredo Lo Bianco è stato sospeso

VIBO VALENTIA - «In riferimento alla inchiesta disposta dalla Dda di Catanzaro, nel confermare piena fiducia alla magistratura e manifestando il sentito ringraziamento per l'importante azione posta in essere per liberare il territorio dall'ingombrante presenza delle forze del male, il Partito Democratico comunica che si procederà alla sospensione cautelare dall'albo degli iscritti, così come previsto dallo Statuto e dal Codice Etico del Partito, del consigliere Alfredo Lo Bianco, in attesa che chiarisca la sua posizione». Lo afferma in una nota la federazione provinciale di Vibo Valentia del Partito Democratico.

IL RACCONTO DEL PENTITO

## «Lo portarono a Cosenza e gli tagliarono la testa»

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - «Lo portarono a Cosenza e gli tagliarono la testa». È riaccompagnante il racconto di Bartolomeo Arena agli investigatori. Il neo collaboratore di giustizia, fa riempire fiumi di verbali nella sua narrazione che ha inizio negli anni '70 fino ai nostri giorni e affronta anche questo episodio.

Nel corso dei primi interrogatori, Arena ha ripercorso l'evoluzione del sodalizio cittadino a partire dagli anni Settanta, in cui spiccavano le figure di Francesco Fortuna, detto "Ciccio Pomodoro", e dei capostipiti della famiglia Pardea, detti "Ranisì". Questi ultimi erano in posizione di supremazia tra gli stessi emergeva la figura di Rosario Pardea. Successivamente si verificò una divisione in quanto Fortuna decise di staccarsi e di creare un "Corpo Rivale". Tale distacco si accentuò con la consumazione di alcuni fatti di sangue.

In particolare, Rosario Pardea e tale "Tambuscio" eliminarono un fratello di Rosario Pugliese, il quale precedentemente aveva osato sfidare ed umiliare il primo. Successivamente avvenne una sparatoria presso l'Hotel 501 di Vibo Valentia ad opera di Domenico Servello (fratello del collaboratore Angiolino), che ebbe come conseguenza l'uccisione ed il ferimento di alcune persone. Ciò provocò l'intervento di Fortuna e del suo stretto sodale Antonio Arena - padre dell'odierno collaboratore - i quali uccisero Servello, uomo di fiducia di Giuseppe Mancuso, alias "Mbrogghia", suscitando pertanto «il risentimento da parte di quest'ultimo, il quale dopo vari tentativi riusciti ad uccidere lo



Il pentito Bartolomeo Arena

stesso Antonio Arena, con la complicità di Nicola Fiare e Gregorio Gioffre».

Il verbale rilasciato da Bartolomeo Arena risale al 18 ottobre scorso: «Quando c'erano i miei familiari, Vibo Valentia era sotto il controllo dei Ranisì, a quel tempo c'erano i Pardea, Rosario Pardea in particolare, che comandavano, almeno fino agli anni '70-'80, e c'era un unico "buon ordine", ma poi si sono divisi poiché durante una riunione Domenico Pardea, detto Mico Ranisì, non si presentò, e siccome era la terza volta che accadeva, Ciccio Fortuna, detto "Pomodoro" in quel momento

si alzò e fece "corpo rivale", ovvero disse che da quel momento era lui a comandare. Era il periodo in cui su Vibo c'era un "buon ordine", i rapporti sia con i crotonesi che con Peppino Promalli, con i Mammoliti e con i De Stefano «erano buoni, ma nonostante questo, la "Società" non era riconosciuta a Folsi». Nel momento in cui ci fu la scissione, i "Lo Bianco e i Barba andarono con Fortuna e così anche i D'Andrea e la mia famiglia, anche se mio nonno al quel tempo era in stretti rapporti con i Mancuso, con Peppe e Diego, che aveva conosciuto e cresciuto in carcere. Mio nonno in quella divisione si era staccato dal Pardea e, con il permesso di Nino Mammoliti aveva creato una "Locale" a Vibo Marina-Porto Salvo e Bivona nominando Nicola Tripodi quale caposocietà».

Il neo pentito riferisce poi di un fatto agghiacciante culminato con l'omicidio efferato: «Successivamente, uno dei "Cassarola" (i Pugliese, ndr) ha umiliato Rosario Pardea dicendogli pubblicamente che gli avrebbe sparato provocandone, quindi, la ritorsione scaturita nell'omicidio del fratello di Rosario Pugliese, un ragazzo che è stato portato a Cosenza e al quale è stata tagliata la testa. Tale "Tambuscio" e Pardea ne furono gli autori».

Il pentito riferisce poi dell'ascesa dei Mancuso in città, delle insofferenze di una parte del gruppo Lo Bianco che finirà poi per scindersi in più parti col passare degli anni, dell'affermazione di Andrea Mantella e della genesi del nuovo sodalizio formato dalle leve più giovani con a capo lo stesso Arena e Francesco Antonio Pardea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pentito Bartolomeo Arena racconta il macabro episodio toccato a un giovane

# REGIONALI Il coordinatore del Carroccio Invernizzi: «Accettiamo» «Santelli è nostra candidata» La Lega «benedice» la scelta

La deputata ed ex vicesindaco ringrazia  
Occhiuto va avanti: «Progetto senza partiti»

di BRUNO GENELLI

CATANZARO - In fondo ora la scelta più semplice. Persino la più ovvia. Cosa? Quella di Forza Italia di candidare alla presidenza della Regione Calabria Jole Santelli, leader regionale di Forza Italia, nonché (postilla non trascurabile e che dà la stura a polemiche da qui in avanti) già vice sindaco di Cosenza. L'incoronazione è stata affidata a una nota ufficiale che recita: «Nel rispetto degli accordi assunti, continueremo a sostenere con convinzione ed impegno la candidatura a presidente della Regione Emilia

Romagna indicata dalla Lega, la senatrice Lucia Borgonzoni. Per quanto riguarda la Regione Calabria, confermiamo la candidatura al ruolo di presidente della Regione dell'onorevole Jole Santelli. Per quanto riguarda la Campania, sempre in base agli accordi assunti che assegnano a Forza Italia l'indicazione del candidato presidente, confermiamo la già più volte annunciata candidatura dell'onorevole Stefano Caldoro. Ricordiamo in questa occasione - prosegue il comunicato - che Forza Italia è il partito che ha fondato il centro-destra più di 25 anni fa e che da allora ha gestito e continua a gestire con assoluta lealtà i rapporti con gli alleati. Già in pista. Invernizzi, coordinatore regionale della Lega benedice prima di mezzanotte: «Prendiamo atto della scelta di Forza Italia di indicare Jole Santelli a candidata di coalizione alla Presidenza della Regione Calabria. Accettiamo la candidatura e siamo pronti ad iniziare la campagna elettorale concentrandoci unicamente sul futuro dei calabresi». Una puntualizzazione importante. Perché in serata era arrivato il qui pro quo di Silvio Berlusconi: «Non siamo il partito di maggioranza e quindi dobbiamo avere alleati da cui pure siamo distinti. Questo comporta inconvenienti come quello in Calabria. Noi abbiamo ripiegato su un'ottima candidata che è Jole Santelli».

«Berlusconi? Ripiego su un'ottima candidata»  
telli ma aspettiamo perché Fratelli d'Italia ha detto che tutti i candidati vanno comunicati insieme. Quindi, siccome non c'è uniformità di vedute, aspettiamo il via libera definitivo a Santelli da parte dei nostri alleati». L'ex Cavaliere aveva premesso: «Mancano quattro giorni al termine ultimo per la presentazione delle liste quindi è assolutamente urgente». La Palisse. Infine l'armarezza di Mario Occhiuto: «Calabresi carissimi, le battaglie si vincono o si perdono, e io la mia l'ho perduta. Sono scesi in campo tutti i poteri più forti per farmi fuori, e in questi ultimi mesi vi dico che me ne hanno fatte veramente di tutti i colori. I partiti han-

no fatto a tavolino le loro scelte per le prossime elezioni regionali con le solite logiche, legate solo ai propri interessi, che nulla hanno a che vedere con il futuro della Calabria. Ed io ovviamente secondo queste logiche non potevo che essere escluso. Il vero problema per la mia candidatura è stato rappresentato dalla mia autonomia e dalla determinazione nel voler realizzare le mie idee e proposte progettuali. Sembra un paradosso, ma è così. I partiti mal sopportano candidature troppo forti ed autonome. [...] Ho insieme a tante altre persone desi-

derose di cambiamento per la Calabria avevamo già messo in campo un progetto politico innovativo appellandoci alle forze civiche, ai tanti giovani che sperano in un futuro migliore e anche ai partiti. Un progetto che adesso dobbiamo decidere insieme se e come portare avanti; un progetto oggi aperto a possibili alleanze strategiche per la Calabria, un progetto senza uno schieramento di partiti, ma che rimane sempre meglio degli schieramenti che si presentano senza un progetto». Sicché gli Occhiuto potrebbero scegliere la strada sol-

taria, magari incoraggiati da Mara Carfagna che preso la strada dell'autonomia antisovranista. D'altra parte ha avviato una sua fondazione che sa tanto di pressioni. Chissà cosa vedremo nei prossimi giorni. È interessata? A margine della presentazione del libro di Bruno Vespa a Roma Jole Santelli ha commentato: «Sono contenta delle parole del presidente, sono nette e chiare. Il comunicato di Forza Italia è altrettanto chiaro. Sono contenta della designazione del presidente di Forza Italia, per il momento va bene così». Ad abbondanti dicono gli eletti di Forza Italia: «Con orgoglio di impegnare per dare alla Calabria la prima Presidente donna, in piena sintonia con la tendenza del nostro partito che ha sempre dato ampio spa-



La deputata Jole Santelli

zio al pragmatismo e alla sensibilità tipicamente femminili con fatti concreti, in barba alla demagogia della sinistra. Jole sarà la nostra punta di diamante per una Calabria libera, sana, onesta, sviluppata e vogliosa di rialzarsi dal disastro in cui è piombata negli ultimi anni per colpa di una sinistra travolta da scandali e incapace di amministrare».

## I leghisti

«Ora via alla campagna elettorale»

## IL PUNTO Centrodestra e centrosinistra a rischio frazionamento L'inchiesta scuote quasi tutti i partiti Oliveriani riuniti: «Andiamo avanti»

CATANZARO - E accaduto tutto in un solo giorno. L'inatteso e l'atteso si sono mischiati sino a fondersi. Da Catanzaro è arrivato lo launammi giudiziario di Gratteri che ha decapitato la potente cosa Mancuso infilando tanta politica, tanta massoneria deviatrice e tanta borghesia minuta delle professioni e dei mestieri. Tanto da allontanare l'immagine di una 'ndrangheta rozza, rurale, che però fa l'occhiolino ai benpensanti. Avvocati, usurai, imprenditori, gioiellieri, dipendenti pubblici, agenti infedeli, persino qualche illustre defunto. Da Cosenza è arrivato, come di incanto, il nome del candidato del centrodestra alla presidenza della Regione Calabria, quasi che ci fosse una regia in grado di

dosare i paterni e le emozioni. Due fatti collegati tra loro, ma che le circostanze hanno reso possibili, affiancandole e finendo per orientare situazioni e per influenzare la percezione degli stessi accadimenti in corso. E come se si fossero sciolti due nodi, impattando un qualcosa di indefinibile. La Procura di Catanzaro ha schivato il retrospionismo del cronista che ha immaginato che l'operazione «Rinascita Scotti» potesse apparire un moives, rifacendosi all'adagio «ai quel che devi, succeda quel che può». Ossia, la politica delle cose di nemina memoria. Ma, ora, i fatti giudiziari e le scelte politiche, che modificheranno il tragitto in cui pare sia stiano posizionando gli schieramenti? No. O

non del tutto. Tuttavia restano in piedi diversi interrogativi. Il primo dei quali riguarda alla selezione del personale politico per le regionali dal momento che l'operazione «Rinascita Scotti» ha fatto, farà forse, presa sull'opinione pubblica che si riornerà quando entrerà nella cabina elettorale. E poi. Sulla scorta di quanto è accaduto saranno attivati filtri per le candidature? Non si sa. La seconda domanda da porsi è: alla luce dei personaggi politici coinvolti, fatta sempre salva la presunzione di innocenza, i due schieramenti, centrodestra e centrosinistra, si presenteranno uniti o frazionati? Ovvero, la vicenda giudiziaria semplificherà o complicherà il lavoro organizzativo di questi

giorni? Cioè, la formazione finale delle alleanze, la composizione delle liste, la scelta dei candidati, l'esclusione di quelli più chiacchierati con relativa inclusione di quelli che erano destinati a stare in panchina. Nell'inchiesta della Dda di Catanzaro ci sono pezzi non trascurabili della politica calabrese, sia del centrodestra che del centrosinistra. Nomi usurati dal tempo e giovani di belle speranze. Insomma, una miscela che è lo specchio dei tempi. Intanto gli oliveriani, travolti dal caso, vanno avanti. «A conclusione di un'ampia discussione - dicono - è stata confermata la volontà di completare il lavoro già avanzato delle candidature nelle liste a sostegno di Mario Oliverio. In relazione alle vicende giudiziarie che hanno coinvolto alcuni dirigenti politici esponenti della coalizione è stata espressa la convinzione che gli stessi sapranno dimostrare la loro estraneità ai fatti contestati ed auspicato che la Magistratura possa affermare fino in fondo verità e giustizia».

br. gem.

## DICHIARAZIONI 15 stelle: «Calabria condannata alla povertà» Le reazioni dopo l'operazione della Dda Da Ferro a Morra plauso ai magistrati

CATANZARO - Tante le reazioni politiche all'operazione messa in atto ieri dalla Dda di Catanzaro. Tutte improntate al sostegno dell'azione del procuratore Nicola Gratteri. «Esprimiamo le congratulazioni per gli arresti disposti dalla Procura antimafia di Catanzaro guidata dal procuratore Gratteri che sferza, insieme a tutti coloro che hanno partecipato a questa enorme operazione, un colpo fortissimo alla 'ndrangheta», scrive il consigliere regionale Giuseppe Giudiceandrea. Su questa falsa riga il deputato Antoni Visconti (Pd) aggiunge: «Oggi Vibo, e da Vibo all'Italia tutta intera. Questa è la 'ndrangheta: un intreccio inestricabile ed avido di interessi, soldi e potere che la coppola ha ormai sostituito con vestiti firmati e la violenza della lupara con la silenziosa seduzione della corruzione. I procedimenti giudiziari seguiranno il loro corso nella normale dialettica tra accusa e difesa. E c'è da augurarsi, nell'interesse di tutti, che gli indagati, soprattutto coloro che sono impegnati nella sfera pubblica, riescano a dimostrare

la loro estraneità ai fatti contestati, come penso e spero sarà per qualcuno». Anche il senatore forzista Giuseppe Mangialavori osserva: «Quello messo a segno è un colpo ferale a tutti i clan di 'ndrangheta che infestano la Calabria, l'Italia e molte parti d'Europa». Per Nicola Morra, presidente della Commissione Antimafia, «Da oggi in Calabria si respira un'aria migliore, un'aria che ha il sapore di libertà». La collega Federica Dieni (M5S) si unisce. Anche per Dahlia Nesci (M5S) «L'operazione dovrebbe far capire anche perché è così difficile nei nostri territori essere liberi mafie, dalle reti clientelari ben radicate e dalla mala politica. La 'ndrangheta ed i colletti bianchi stanno condannando la Calabria allo spopolamento e alla povertà». Infine, il segretario della Commissione parlamentare antimafia Wanda Ferro (FDI) ha rivolto il proprio plauso al procuratore capo di Catanzaro Nicola Gratteri e ai magistrati della Dda, nonché ai carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Vibo Valentia.

br. gem.

## Berlusconi

«Ripiego su un'ottima candidata»

«Berlusconi? Ripiego su un'ottima candidata»  
telli ma aspettiamo perché Fratelli d'Italia ha detto che tutti i candidati vanno comunicati insieme. Quindi, siccome non c'è uniformità di vedute, aspettiamo il via libera definitivo a Santelli da parte dei nostri alleati». L'ex Cavaliere aveva premesso: «Mancano quattro giorni al termine ultimo per la presentazione delle liste quindi è assolutamente urgente». La Palisse. Infine l'armarezza di Mario Occhiuto: «Calabresi carissimi, le battaglie si vincono o si perdono, e io la mia l'ho perduta. Sono scesi in campo tutti i poteri più forti per farmi fuori, e in questi ultimi mesi vi dico che me ne hanno fatte veramente di tutti i colori. I partiti han-

### TRIBUNALE DI CROTONE

FALLTO N. 25/2016 RGF

CURATORE AVV. GIUSEPPE DONNICI

- N.C.E.U. del Comune di Crotone, foglio di mappa n°25 - Piano Terra - P.lla n°185 - sub.1 P.lla n°185 - sub.1 - cat. D/1 (OPIFICIO), rendita €. 1630,52;
- N.C.E.U. del Comune di Crotone, foglio di mappa n°25 - Piano Primo - P.lla n°185 - sub.2 - cat. A/3, classe 2, consistenza 4,5 vani, rendita €. 244,03;
- N.C.E.U. del Comune di Crotone, foglio di mappa n°25 - Piano Primo - P.lla n°185 - sub.3 - cat. A/3, classe 2, consistenza 2,5 vani, rendita 135,57;
- N.C.E.U. del Comune di Crotone, foglio di mappa n°25 - Piano Primo - P.lla n°185 - sub.4 - cat. A/3, classe 2, consistenza 6 vani, rendita 325,37 (OCCUPATO);
- NCT foglio di mappa n°25 - P.lla n°9/ (corte dell'intero immobile);

è indetta la procedura competitiva per la locazione dell'intero immobile (quello libero, si intenda). Le proposte dovranno pervenire in busta chiusa presso la cancelleria fallimentare del tribunale di Crotone entro e non oltre il 10/01/2020, ore 12:00. Prezzo base di partenza (mensile): €. 400,00; L'apertura delle buste avverrà il giorno 13/01/2020 alle ore 16:00 presso il tribunale di Crotone.

Gli eventuali interessati scrivano al curatore per avere maggiori informazioni per quanto riguarda lo stato di occupazione, la vendita dell'immobile (che verrà celebrata anche in caso di locazione) i rapporti con il Corp di Crotone ed ogni altro aspetto non riportato nel presente annuncio: PEC f25.2016crotone@pecfallimenti.it Maggiori informazioni presso la cancelleria del tribunale di Crotone

**LA NOVITÀ**

Sarà sede utilizzata per evitare disagio sociale ed emergenza abitativa

# Bene confiscato per l'Agencia Casa

Sarà recuperato grazie a 250mila euro individuati dal Pon Metro 2014-2020

UN bene confiscato sarà sede dell'Agencia Sociale per la Casa.

La Giunta Comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ha approvato il progetto definitivo per il recupero di un Bene confiscato alla criminalità organizzata destinandolo a sede dell'Agencia sociale per la Casa. Con un investimento di 250 mila euro fondi individuati dal Pon Metro 2014-2020, secondo l'indirizzo del Sindaco Falcomatà e dell'Assessore con delega alle Politiche Ue Giuseppe Marino, per il miglioramento della qualità dei servizi e la promozione dell'inclusione sociale - Palazzo San Giorgio ha ufficialmente dato il via ad un processo di riorganizzazione, riqualificazione e contrasto ai fenomeni che generano disagio sociale ed emergenza abitativa. Un percorso avviato attraverso l'individuazione di un immobile da assegnare a quello che il consigliere comunale delegato, Giuseppe Sera, definisce «un intervento fortemente incisivo, inclusivo e capace di intaccare problematiche estremamente delicate».

«L'Agencia sociale per la Casa - sostiene Sera - è una risposta radicale ad un problema radicale. Se non è possibile fornire tutti di un alloggio popolare, è pur vero che ad ogni persona in difficoltà va riconosciuto un progetto capace di trasmettere sollievo e infondere speranza. Così facendo, capitalizziamo risorse puntando a rilanciare settori chiave per la pubblica amministrazione e per la comunità che ci onoriamo di amministrare. L'obiettivo è di riuscire a risolvere le difficoltà delle persone e delle famiglie che, per svariati motivi, attraversano situazioni di criticità».

Si è scelto, dunque, di puntare alla realizzazione di "housing sociale" «non soltanto per invertire la rotta di chi ha problemi abitativi, ma anche per incontrare le esigenze di qualsiasi categoria svantaggiata».

L'analisi di Nancy Iachino, consigliere delegato ai Beni confiscati, si sofferma su un aspetto altrettanto significativo: «La criminalità toglie a tutti. E noi togliamo alla criminalità per riconsegnare alla gente quello che le appartiene. È indicativo, in questo senso, il lavoro messo in campo dall'amministrazione Falcomatà che, seguendo criteri di obiettività, trasparenza e legalità ha rivoluzionato il modo di concepire l'assegnazione dei patrimoni sottratti al malaffare».

## Riconoscimento all'artista Saso Pippia al "Premio Internazionale Buonarroti"

LO scorso 1 dicembre si è tenuta la cerimonia di consegna degli attestati ai vincitori del prestigioso concorso di arte e letteratura "Premio Internazionale Michelangelo Buonarroti" che, organizzato in collaborazione con varie istituzioni e realtà nazionali, raccoglie e premia artisti e autori provenienti da tutto il mondo e giunto quest'anno alla sua quinta edizione. Al pittore reggino Saso Pippia è stato conferito il "Diploma Speciale con Menzione d'onore" per la sezione pittura, importante riconoscimento all'interno di una manifestazione artistica che ha luogo a Seravezza, in provincia Lucca, per diversi anni città di permanenza del genio Michelangelo Buonarroti.

In questa occasione, l'artista calabrese ha presentato "Autunno d'orì", un lavoro su tavola realizzato con pigmenti e smalti acrilici con tecnica mista. L'opera rimarrà esposta nella mostra allestita per i vincitori del concorso, nelle sale del Teatro delle Souderie Granducali del Palazzo Mediceo, Patrimonio UNESCO di Seravezza (LU).

Saso Pippia, attraverso un lavoro incessante di ricerca, ha sperimentato negli anni materiali e tecniche originali; quello che sembra interessarlo è la scoperta di



Saso Pippia

tensioni armoniche e cromatiche che vengono a crearsi sulla superficie, mentre sovrappone su tela o su tavola strati densi di pigmenti e di smalti. Le sue opere sono profondi campi astratti, combinazioni di paste e polveri che vengono ripetutamente sovrapposte, graffiate, corrose in una serie di configurazioni e di colori. Il modo di procedere si può ben intuire, così come è altrettanto evidente il punto in cui il pennello o la spatola è stata trattenuta maggiormente sulla superficie.

L'INCONTRO

## Falcomatà e Brunetti da operai Idroreghion

Il Sindaco Giuseppe Falcomatà e il Consigliere delegato al sistema idrico integrato Paolo Brunetti hanno fatto visita questa mattina alla sede di Idroreghion, società titolare della gestione del servizio di depurazione nella città di Reggio Calabria.

Oltre al tradizionale scambio di auguri, l'incontro è stato l'occasione per fare il punto anche sulle prospettive relative alla gestione del servizio nel prossimo futuro, nel quadro più generale di indirizzo espresso dal Sindaco Falcomatà e dall'intera compagine di governo alla guida del Comune e della Città Metropolitana di Reggio Calabria, che punta ad una generale internalizzazione dei servizi, in passato gestiti attraverso il modello delle Società partecipate.

In questo quadro il sindaco e il delegato, colloquiando con i lavoratori hanno avuto modo di prospettare loro le linee guida primarie che governeranno il processo di transizione, chiarendo anche alcuni aspetti relativi alla continuità contrattuale delle maestranze.

«Questo periodo prenazionale è anche un modo per dimostrare alle maestranze la vicinanza delle istituzioni che le rappresentano - ha commentato il sindaco a margine dell'incontro - ringraziano i lavoratori del comparto depurazione per il prezioso servizio che recano alla comunità reggina, ancor più in un settore strategico come questo che rappresenta uno dei servizi essenziali più prossimi alla vita quotidiana dei cittadini».

## Anche a Reggio la chance culturale dell'Art Bonus

**PARTE** Art Bonus a sostegno della cultura e dei beni di valore storico artistico e culturale della Città di Reggio Calabria.

Approvata dalla Giunta Comunale, guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, la delibera che istituisce l'Art Bonus, un prezioso strumento finanziario che consente ai privati di intervenire per prendersi cura del patrimonio culturale con erogazioni liberali.

Uno strumento innovativo, già realizzato in altre città come Milano, Torino, Vicenza, ma anche in piccoli Comuni, nato nel 2014 col ministro Franceschini, che ha avuto grande successo.

Ecco che il Comune di Reggio Calabria lo adotta come strumento istituzionale per la cura del patrimonio, attraverso il restauro e la valorizzazione, inserendo alcuni degli interventi in base anche alle indicazioni pervenute dalle associazioni, dai singoli cittadini e grazie alle segnalazioni della sovrintendenza.

«Attraverso Art bonus - ha affermato l'Assessore Comunale alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e paesaggistico, Irene Cala-

bro, - si compiono 2 anni. Il primo potremmo definirlo atto d'amore, perché il privato cittadino con una, anche piccolissima, erogazione, potrà diventare mecenate e prendersi cura del patrimonio, ristabilendo un sentimento identitario e di appartenenza. Il secondo atto è la valorizzazione delle nostre ricchezze. Una doppia valenza quindi, quella scientifica e quella culturale della salvaguardia del patrimonio, attivando il senso civico e il rispetto dei beni della nostra città, che ci appartengono e servono ad edificare quella che è la nostra coscienza e la nostra storia».

Ai cittadini che partecipano verrà riconosciuto un credito d'imposta pari al 65 per cento dell'offerta versata.

Il tutto sarà tracciato attraverso l'iscrizione del Comune al portale dell'Art bonus dove ogni intervento sarà correlato da una scheda descrittiva dell'intervento stesso, dall'importo necessario per raggiungere l'obiettivo e dalle erogazioni effettuate. Tramite questo portale le offerte verranno rese pubbliche e chiunque potrà controllare l'andamento della raccolta.

## GALLICO-GAMBARIE A che punto sono i lavori?

### "La Strada" vuole risposte

Pretendono una risposta pubblica per un'importantissima opera pubblica finanziata con soldi pubblici. Il comitato La Strada che sostiene come candidato sindaco Saverio Pazzano si fa avanti con una vera e propria interrogazione all'amministrazione: «A che punto è la Gallico Gambarie? Questa fondamentale opera pubblica vedrà mai la fine? Perché ai lavoratori non sono pagati con regolarità gli stipendi e di quanti stipendi sono ancora in attesa a pochi giorni da Natale? Se noi come Collettivo La Strada possiamo e vogliamo esprimere solidarietà a tutti i lavoratori e alle loro famiglie,

al Sindaco della Città Metropolitana Falcomatà spetta dare delle risposte concrete. A diversi mesi dal nostro primo appello ancora non abbiamo avuto risposta e purtroppo pare che le condizioni della più importante infrastruttura della Calabria siano sempre nebulose e sempre difficili le condizioni dei lavoratori. Cosa succede, e soprattutto, cosa accadrà a questa arteria fondamentale per lo sviluppo del territorio metropolitano, per il destino dell'area interna del Gallico in rapporto alla costa, per il futuro del turismo in rapporto tra mare e montagna? «Abbiamo chiesto e chie-

diamo ancora al Sindaco della Città Metropolitana Falcomatà - prosegue la nota - la convocazione di un Consiglio Metropolitaniano a seduta aperta per fare luce sulla vicenda, per conoscere lo stato della situazione, per affrontare insieme a tutti gli attori coinvolti le problematiche, trovare nella più piena collaborazione una sintesi programmatica e chiarire le tempistiche reali di completamento dell'opera. Se ci sono difficoltà occorre che la Polizia, se vuole avere la lettera maturo, dimostri la chiara volontà di affrontarle e gestirle in una dinamica di partecipazione e trasparenza».

## GALLICO-GAMBARIE 2

### Alla Metrocity sarà tavolo tecnico permanente

È STATO istituito, presso la Città Metropolitana di Reggio Calabria, un tavolo tecnico permanente sullo stato di avanzamento dei lavori della Gallico Gambarie concordato con i sindaci di Sant'Alessio, Santo Stefano in Aspromonte, Callama e Leganadi.

Questa mattina, nel corso di un incontro presso gli Uffici di Palazzo Alvaro, Riccardo Mauro, vicesindaco dell'esecutivo guidato dal sindaco Giuseppe Falco-

matà, insieme ai tecnici dell'Ente, ha raccolto e fatto proprie le istanze dei primi cittadini della Vallata preoccupati da «un cantiere - hanno lamentato gli amministratori locali - che sembra attraversare un periodo di stallo».

Per questo motivo, il personale tecnico della Città Metropolitana presente alla riunione, si è riservato di fornire ogni risposta già al prossimo tavolo aggiornato ai primi giorni successivi all'Epifania.

na re-  
i dalla  
azioni.  
Calab-  
ura al  
gione  
Cam-  
volte  
efano  
vreb-  
mata  
ionali  
aran-  
unge-  
i sarà  
visto  
te in  
je del  
ivello  
po di  
io Pa-  
ene la  
ieri si  
adire  
ro già  
liste,  
a tor-  
inte-

**Incostituzionali le norme nelle aree sismiche**

## La Consulta bocchia la legge sull'edilizia: «Niente deroghe»

Alfonso Naso

### REGGIO CALABRIA

Una deroga nelle delicate procedure di progettazione sismica che non poteva passare inosservata. Nonostante la Regione avesse specificato che le norme della legge edilizia non andavano a intaccare i principi del testo unico che regola la materia. Non l'ha pensata così la Corte Costituzionale che ha reso noto le motivazioni della sentenza numero 264 del 2019 con la quale ha accolto il ricorso della Presidenza del Consiglio dei ministri e ha dichiarato incostituzionale la legge numero 37 del 2 ottobre 2018. La legge in particolare nel modificare il sistema di vigilanza sulle costruzioni realizzate in zone sismiche, mediante la riscrittura del vigente art. 6 della legge regionale 31 dicembre 2015, n. 37 (procedure per l'esecuzione di interventi di carattere strutturale e per la pianificazione territoriale in prospettiva sismica) - aveva stabilito che le verifiche spettanti al competente settore tecnico regionale ai fini del rilascio dell'atto autorizzativo o di diniego ai sensi della normativa sismica, aventi ad oggetto la regolarità formale del progetto esecutivo e la conformità dello stesso alle vigenti norme tecniche per le costruzioni, non devono riguardare "la progettazione degli elementi non strutturali e degli impianti,

**Da rifare le norme approvate entrambe alla fine del 2018 che snellivano alcuni procedimenti**

salvo le eventuali interazioni con le strutture, ove la progettazione debba tenerne conto".

Il governo aveva censurato questo atto mentre la Regione sosteneva che la norma impugnata aveva unicamente la finalità di armonizzare aspetti di dettaglio della complessiva disciplina urbanistica vigente nel territorio, senza introdurre alcuna deroga alle disposizioni del testo unico dell'edilizia.

Secondo i giudici: «La disciplina degli interventi edilizi in zona sismica è riconducibile all'ambito materiale del "governo del territorio", nonché a quello relativo alla "protezione civile" per i profili concernenti la tutela dell'incolumità pubblica. In entrambe le materie, di potestà legislativa concorrente, spetta allo Stato fissare i principi fondamentali. A tale riguardo, la Corte ha ritenuto che assumano la valenza di principio fondamentale nelle cennate materie le disposizioni contenute nel testo unico dell'edilizia che prevedono determinati adempimenti procedurali, ove questi ultimi rispondano ad esigenze unitarie, particolarmente pregnanti di fronte al rischio sismico». Neppure i successivi richiami al mutamento della disciplina deciso dal ministero ha fatto cambiare idea ai giudici della Consulta che hanno dichiarato incostituzionale sia la legge numero 37 del 2 ottobre del 2018 e sia su quella successiva che è stata licenziata dal Consiglio regionale a fine dicembre del 2018 sempre in tema di edilizia e urbanistica.

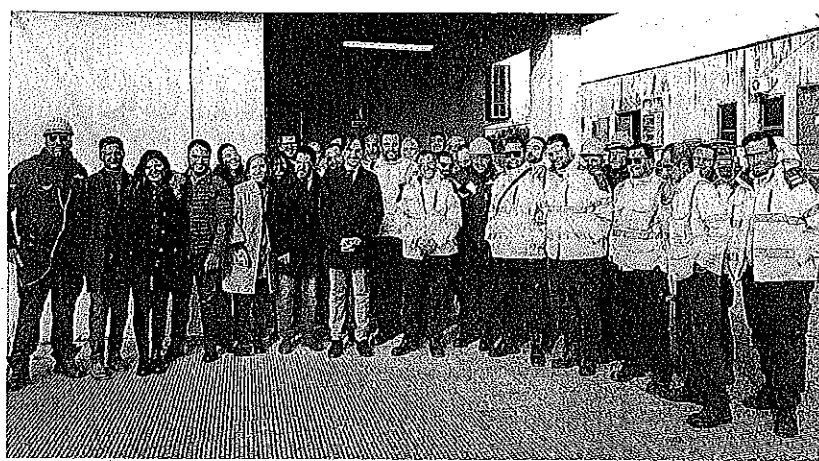
Si tratta di un altro stop per norme della Regione dopo i ricorsi di illegittimità presentati dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

redazione@linopolimeni.it  
393 77 28 223

# colo 21

te... sempre!!! qualsiasi cosa accada..."



L'incontro Il sindaco Falcomatà e il consigliere Brunetti con i lavoratori della Idrorhegion

Il braccio di ferro tra la società e la Regione

## Mancano due stipendi ai lavoratori di Ecologia Oggi

Il sindaco incontra le maestranze di Idrorhegion

Due mesi di stipendi arretrati, la minaccia di licenziamenti. Per i lavoratori impegnati negli impianti di trattamento rifiuti si annuncia un Natale carico di tensioni. La società Ecologia Oggi lamenta ritardi solo per un progresso, da parte della Regione per i pagamenti. La regione da canto suo dice di aver già erogato una buona parte di quanto dovuto. E in mezzo ci sono i lavoratori preoccupati non solo per gli stipendi arretrati che non arrivano (e nel periodo delle feste per le famiglie diventano problemi pesanti da gestire), ma soprattutto per le prospettive. In questi giorni proprio a Catanzaro si è tenuto un

nuovo, ennesimo incontro tra la società e la Regione. Un interlocuzione che non ha prodotto risultati, ma ha alimentato le tensioni sociali dei lavoratori impegnati a Gioia Tauro, Sambatello e Siderno. Lavoratori che diventano uno "strumento" nel braccio di ferro che va avanti da mesi tra la Regione e la società.

Intanto ieri un'altra vertenza ha registrato un altro passo avanti: il sindaco Giuseppe Falcomatà e il consigliere delegato al sistema Idrorhegion Paolo Brunetti hanno fatto visita alla sede di Idrorhegion, società titolare della gestione del servizio di depurazione. Oltre al

tradizionale scambio di auguri, l'incontro è stato l'occasione per fare il punto anche sulle prospettive relative alla gestione del servizio. Servizio che nei programmi di Comune e Città Metropolitana dovranno essere internalizzati, attraverso il modello delle Società partecipate.

In questo quadro il sindaco e il delegato, colloquiando con i lavoratori, hanno avuto modo di prospettare loro le linee guida primarie che governeranno il processo di transizione, chiarendo anche alcuni aspetti relativi alla continuità contrattuale delle maestranze.

c.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Delibera di giunta Valorizzare il patrimonio Approvato l'Art-bonus

Parte Art Bonus a sostegno della cultura e dei beni di valore storico artistico e culturale della città. La giunta approva lo strumento finanziario che consente ai privati di intervenire per prendersi cura del patrimonio culturale con erogazioni liberali.

Uno strumento innovativo, già realizzato in altre città come Milano, Torino, Vicenza, ma anche in piccoli Comuni, nato nel 2014 col ministro Franceschini, che ha avuto grande successo. «Attraverso Art bonus - ha affermato l'assessore Irene Calabrò, - si compiono 2 atti: il primo potremmo definirlo atto d'amore, perché il privato cittadino con una, anche piccolissima, elargizione, potrà diventare mecenate e prendersi cura del patrimonio, ristabilendo un sentimento identitario e di appartenenza. Il secondo atto è la valorizzazione delle nostre ricchezze. Una doppia valenza quindi, quella scientifica e quella culturale della salvaguardia del patrimonio, attivando il senso civico e il rispetto dei beni della nostra città, che ci appartengono e servono ad edificare quella che è la nostra coscienza e la nostra storia».

Ai cittadini che parteciperanno verrà riconosciuto un credito d'imposta pari al 65% dell'offerta versata. Gli interventi individuati sono il restauro del Fondo Antico e del Fondo Zanotti Bianco della nostra biblioteca, il restauro della biblioteca e dello studio di Corrado Alvaro, la ricostruzione tridimensionale dell'antica Reggio.

## Inaugurato l'impianto Pellarò s'è di una nu

L'intervento si estenderà anche nella zona sud ed è finanziato dal Pon Metro

«Centro, sud e nord, tre spazi tutti alla collettività sotto il prisma della sicurezza, dell'illuminazione pubblica, dello sport con la palestrina di Archi, dello spazio per le famiglie ed il tempo libero con il parco giochi. È una bella soddisfazione», il sindaco Giuseppe Falcomatà inaugura il nuovo impianto di illuminazione pubblica realizzato grazie ai fondi del Pon Metro Cerimonia che apre la tre giorni appuntamenti in cui il primo cittadino restituisce alle comunità spazi dopo gli interventi di riqualificazione.

«Un momento che compie una parte della programmazione che abbiamo avviato all'inizio del nostro percorso amministrativo. Il Pon Metro ci consentono, attraverso un investimento di 4 milioni, sostituire le illuminazioni in alcune zone della città. Oggi inauguriamo il centro storico di Pellarò - ha saggiato il primo cittadino nel corso della cerimonia - , ma la programmazione dell'illuminazione pubblica prosegue nelle arterie vicine fino a Bocale e si estende fino alla zona nord della città con Gallinella. Questa è solamente la prima tranche realizzata, ottimizzando l'utilizzo dei fondi comunitari».

Il primo cittadino nel corso della cerimonia ha messo l'accento sul gioco di squadra che ha reso possibile la realizzazione dell'intervento, spendendo parole di apprezzamento per il lavoro messo in campo dagli assessori e i consiglieri co-

Sottoscritta ieri l'intesa tra Consiglio e Atam

## Il car sharing arriva alla Regione

Daniela Gangemi

È stato sottoscritto l'accordo per il car sharing tra il Consiglio Regionale e Atam. «L'obiettivo - dichiara il presidente Nicola Irto - è dare un nuovo servizio per continuare ad integrare il Consiglio Regionale con il tessuto urbano. Abbiamo due postazioni per il car sharing. Inoltre, con una convenzione stipulata con l'Atam, ai dipendenti, ma anche ai contrattualizzati ed ai collaboratori del Consiglio, sarà offerto il servizio con una agevolazione. Stiamo cercando di aprire sempre più il Consiglio Regionale per renderlo patrimonio della città. Reputo che l'accordo con Atam, crei un rapporto di

sinergia ma anche un legame tra il Consiglio e la città di Reggio». Presenti all'incontro, l'ingegnere Viviana Fedele dell'Atam e il segretario generale del Consiglio, Maurizio Priolo. I dettagli dell'intesa sono stati illustrati dall'amministratore unico di Atam, Francesco Perrelli.



Intesa il presidente Nicola Irto con l'ad di Atam Francesco Perrelli

«Un accordo che si inquadra nell'ambito del servizio che Atam gestisce per la Città Metropolitana. Da tre mesi, abbiamo avviato in città il car sharing ed abbiamo una serie di stalli distribuiti sul territorio. L'accordo con il Consiglio Regionale consentirà di avere degli stalli all'interno». Il servizio di car sharing è dislocato in città con diversi punti, per quanto concerne la gestione Perrelli spiega: «Il servizio è stato avviato ad ottobre, e adesso stiamo vedendo i primi risultati, la gente inizia a conoscere, l'app ha aiutato tanto perché scaricandola sullo smartphone è possibile individuare il mezzo anche se non è parcheggiato nello stallo predisposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## agenda casa



da oggi IN EDIZIONE con

Gazzetta de

agenda

### Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 15 al 21 dicembre

**SAN BRUNELLO**  
Viale Nicola Manfredi, 39 - Tel. 096547561

**SANT'ANTONIO**  
Via Reggio Campitelli Tronco, 133 - Tel. 0965486656

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

**FATAMORGANA**  
Via Oceano, 15 - Tel. 096524013

**CENTRALE**  
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965322332

GUARDIA MEDICA

**BOVA MARINA** tel. 761500  
**CALANNA** tel. 742336  
**CARDETO** tel. 343771  
**CATAFORIO** tel. 341300  
**CONDOFURI** tel. 727085  
**FOSSATO** tel. 765490  
**GALLICO** tel. 370804  
**MELITO PORTO SALVO** tel. 732250  
**MODENA** tel. 347432  
**MOTTA S. GIOVANNI** tel. 711397  
**ORTI** tel. 336426  
**PELLARO** tel. 358385  
**RAVAGNESE** tel. 644379  
**REGGIO (ex Eca)** tel. 347052  
**REGGIO (ex Vigili)** tel. 347432  
**ROCCAFORTE DEL GRECO** tel. 722987  
**SAN LORENZO** tel. 721143

brevi

MUSEO

### La longevità inizia da bambini

«Oggi alle 17 si terrà in Piazza Paolo Orsi, la conferenza-intervista alla pediatra Claudia Romco, collaboratrice del bio gerontologo, oncologo e nutrizionista Valter Longo per la redazione del libro "La longevità inizia da bambini". La pubblicazione sposa la causa della ricerca, infatti il ricavato sarà devoluto alla ricerca scientifica per lo sviluppo di cure e terapie».

## INFRASTRUTTURE

**Palermo investe 387 milioni per rilanciare il porto**

Palermo ha deciso di investire 387 milioni per rilanciare l'intero sistema porto puntando su tre direttrici: infrastrutture, crescita di traffico da crociere, riavvio di un'industria vera e propria. Già firmati accordi con i big crocieristici Msc e Costa. *a pagina 11*

# Palermo investe quasi 390 milioni per rilanciare il sistema porto

**Vincenzo Boccia:** messaggio della capacità di reazione del Mezzogiorno d'Italia

**Nino Amadore**

PALERMO

Un modello costruito in poco più di 700 giorni che fa perno su tre assi: le infrastrutture, la crescita di traffico da crociere, il riavvio di un'industria vera e propria. È il modello del sistema dei porti (quattro: Palermo, Termini Imerese, Porto Empedocle e Trapani) della Sicilia occidentale che fa capo all'Autorità guidata da Pasqualino Monti. Un modello raccontato ieri nel corso della Conferenza "Noi, il Mediterraneo 12 mesi all'anno" e che vale, in termini di investimenti pubblici, 645 milioni di cui 387 nel solo porto di Palermo tra cantieri avviati e che sono pronti a partire (in tutto 45). Una ripartenza per lo scalo del capoluogo siciliano, stremato da 30 anni (con qualche eccezione) di disinteresse e abbandono che da quelle parti significa il pullulare di piccoli e grandi interessi a volte in odor di mafia. Molti nodi sono stati sciolti nel giro di un anno: dalla progettazione alla gara delle opere, ai piano regolatore portuale. Non senza rischi personali per chi si è trovato a decidere. Ecco perché arriva dalla conferenza l'idea di un ordinamento speciale che consenta ai porti di rispondere nei tempi che il mercato richiede alle istanze dei grandi operatori, generando ricchezza per il territorio.

Un'operazione, quella avviata da Monti, che ha lo sguardo lungo e l'ambizione di guardare molto avanti proiettando il porto di Palermo in uno scenario più ampio: un porto che fa pace con il mare e gli imprenditori del mare e che, nello stesso tempo, fa pace con la città aprendosi ai cittadini proponendosi come luogo dell'urbe riqualificato e accogliente. Il cantiere è ovviamente ancora aperto e di questi tempi viene definito rivoluzionario quello che è stato fatto. Tanto rivoluzionario da far dire al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «Io sono qui per fare onore all'Autorità portuale per i risultati raggiunti e per un messaggio molto bello di capacità di reazione del Mezzogiorno che quando vuole reagisce. Il Sud quando vuole fa cose buone e le cose sono fatte da uomini che rappresentano istituzioni. Questo è un messaggio molto bello che viene da una governance fatta di uomini a partire da Pasqualino Monti che ha espresso di questo porto una visione complessiva che parte dalla Sicilia ma risponde a una visione Paese - ha detto il presidente di Confindustria -. L'Italia deve rifiutare di essere periferia d'Europa e deve essere centrale tra Europa e Mediterraneo e quindi la centralità del porto di Palermo a questo punto diventa determinante anche per l'Italia e non solo per la Regione. Un'idea anche di Mezzogiorno rilevante che non è periferia di alcunché ed è un Mezzogiorno che vuole reagire». Complessivamente, per dire, il progetto in atto nei porti della Sicilia occidentale ha già fatto impennare le

entrate del sistema da 25 milioni del 2017 a oltre 153 milioni di quest'anno. Mentre le giornate lavorate nel sistema portuale sono passate da 13.664 del 2017 a 16.690 di quest'anno.

Un lavoro, quello fatto dall'Autorità di sistema dei porti della Sicilia occidentale, che ha consentito di porre le basi per la realizzazione in Sicilia di una delle più importanti basi operative del mercato delle crociere. Il primo passo è stato compiuto con la firma dell'accordo con due fra i più importanti colossi crocieristici del mondo: Costa Crociere (del Gruppo americano Carnival) e MSC Crociere (del Gruppo ginevrino che fa capo all'armatore Gianluigi Aponete) gestiranno congiuntamente, in regime di concessione, il nuovo impianto portuale e hanno investito in questo progetto 30 milioni per i 30 anni di concessione. Mentre per l'arrivo della terza grande compagnia, la Royal Caribbean Cruises bisognerà aspettare un paio d'anni: il tempo di completare il dragaggio del porto. In ogni caso con soli due operatori il numero di crocieristi a Palermo è destinato a passare dagli attuali



Peso: 1-1%, 11-31%

600mila dell'intero sistema a 1,5 milioni nel giro di qualche anno.

Per farsi un'idea di quanto valga per Palermo questo fronte di sviluppo basta scorrere i dati presentati ieri nel corso della conferenza da Risposte turismo: nel 2019 la spesa a terra dei 600mila crocieristi sarebbe stata pari a 23 milioni, per un valore medio di 40 euro a persona. Ma in prospettiva le cose si fanno parecchio interessanti, almeno secondo le stime di Risposte turismo: «Sono state realizzate due proiezioni che portano a indicare in 51 milioni di euro le ricadute dirette e 117 milioni di euro quelle complessive nel 2030, stagione in cui si attende ol-

tre un milione di crocieristi movimentati. Mentre rispettivamente 64 milioni e 147 milioni alla fine della concessione (2049, anno in cui vengono stimati 1,5 milioni di crocieristi movimentati) per un coinvolgimento di 900 unità di lavoro complessive».

#### INFRASTRUTTURE

Già firmati i primi accordi con due colossi crocieristici globali, Msc e Costa

Vincenzo Boccia: messaggio della capacità di reazione del Mezzogiorno d'Italia

## 387 mln

### Investiti a Palermo

Il rilancio del porto di Palermo comporta investimenti per 387 milioni

## 645 mln

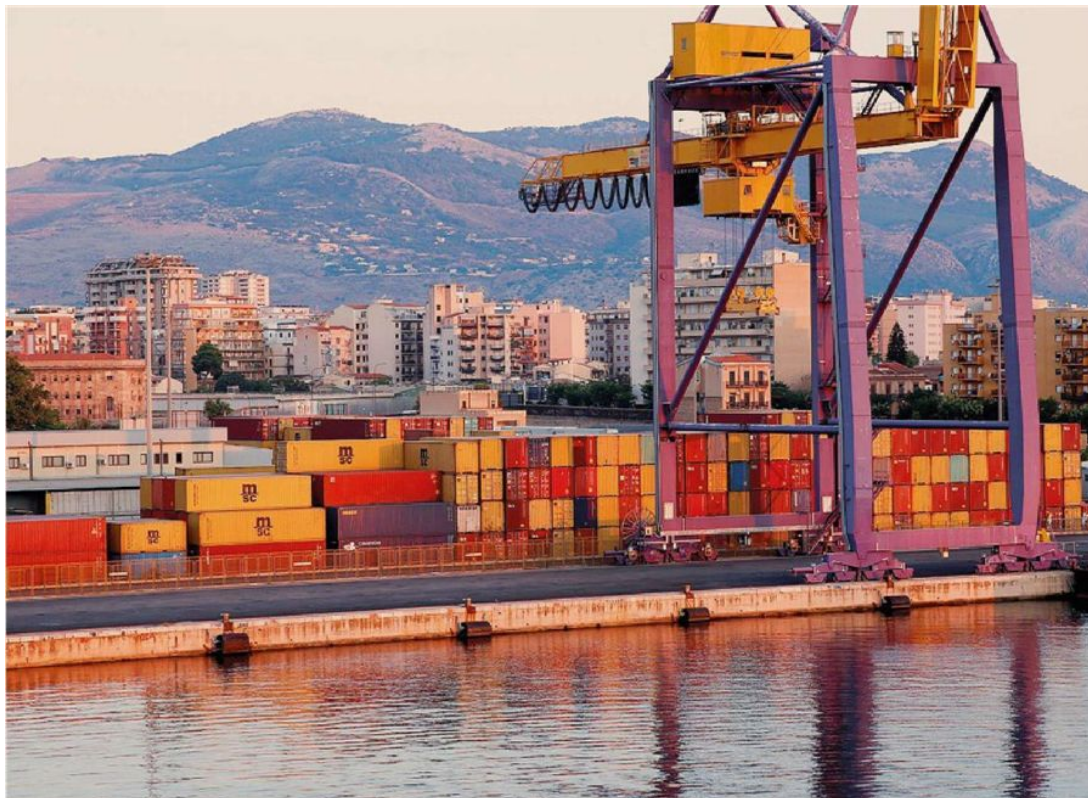
### Investimento in Sicilia

Il rilancio del sistema porti in Sicilia comporta un impegno da 645 milioni

## 600mila

### Crocieristi

Nel 2019 la spesa a terra dei 600mila crocieristi è stata pari a 23 milioni



**Il rilancio del porto di Palermo.** Investimenti per 387 milioni di euro



Peso:1-1%,11-31%



## NOMINE

# Massimo Sabatini nuovo direttore dell'agenzia per la Coesione

Scelto l'attuale direttore delle politiche regionali di **Confindustria**

**Giuseppe Chiellino**

Sarà Massimo Sabatini il nuovo direttore generale dell'agenzia per la Coesione territoriale. Attuale direttore delle politiche regionali di **Confindustria**, Sabatini dovrebbe insediarsi a inizio 2020. L'iter per la nomina è stato già avviato dal ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Giuseppe Provenzano.

Esperto di politica di coesione e di Mezzogiorno, il prossimo direttore dell'agenzia vanta numerose pubblicazioni in materia di politiche per il Sud. Andrà a dirigere una macchina amministrativa ancora non del tutto roduta, anche per una discreta dose di confusione nei compiti, spesso in so-

vrapposizione con il Dipartimento politiche di coesione (Dpcoe) della Presidenza del Consiglio. La scelta di Sabatini, che ha colto molti di sorpresa (è esterno alla pubblica amministrazione), va interpretata come un segnale della svolta che il nuovo ministro per il Sud vuole imprimere nell'attuazione delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, nella qualità e nella capacità di spesa dei fondi nazionali ed europei. Sabatini porta in dote non solo le competenze ma anche il punto di vista delle imprese. Dopo la pausa natalizia sono attesi altri due passaggi rilevanti. Il primo, la presentazione del Piano per il Sud, annunciato da Provenzano a ottobre dopo il richiamo della Commissione europea sul mancato rispetto del principio di adizionalità: la costante riduzione degli investimenti pubblici nazionali nel Sud vanifica l'efficacia dei fondi strutturali europei. Il secondo riguarderà

riordino dei compiti tra Agenzia e Dipartimento, con una funzione più operativa per la prima e più orientata alla programmazione per il secondo. Sabatini (che prende il posto di Antonio Caponnetto passato a coordinare la struttura di missione della presidenza del Consiglio per le politiche in favore delle persone con disabilità) si insedia in un momento delicato. Il 2020 sarà un anno decisivo per verificare la capacità di regioni e ministeri di accelerare la spesa dei fondi europei. Inoltre, il prossimo anno dovrà essere completato il lavoro, ancora troppo indietro, sull'accordo di partenariato con la Ue 2021-2027.



Peso: 8%



## IL LEADER DELLA LEGA

«In tribunale con me  
ci saranno milioni di italiani»di **Marco Cremonesi**

Il 20 gennaio si voterà l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini, sul caso della nave Gregoretti. L'accusa è sequestro di persona. E i 5 Stelle hanno detto che voteranno a favore. «È una cosa surreale» dice al *Corriere* il leader della Lega Salvini. «Per un certo verso, anche se gli avvocati mi suggeriscono il contrario, sarei curioso di finire in aula». E se si dovesse decidere per il

processo? «Allora processo sia: idealmente in quel tribunale ci saranno con me milioni di italiani. Quanto a Di Maio, ha cambiato idea sui miei processi come l'ha cambiata su tante altre cose».

a pagina 5

L'INTERVISTA **MATTEO SALVINI****Primo piano** | Il Carroccio«Io a processo? In milioni con me  
Di Maio e il premier, onore perduto»

Il leader leghista: Luigi ha messo tutta la dignità nel suo decreto. Dopo Conte c'è solo il voto

di **Marco Cremonesi**

**L**uigi Di Maio? «Credo che tutta la dignità l'abbia messa nel decreto del 2018...». Matteo Salvini ha appena fatto una passeggiata nel centro di Bologna con la candidata presidente dell'Emilia-Romagna, Lucia Borgonzoni. Ed è ancora indignato per i metal detector all'ingresso della basilica di San Petronio: «Sa perché? In un

affresco del Quattrocento di Giovanni da Modena, Maometto è raffigurato all'inferno. Cose da pazzi...».

**Ma sembra indignato anche per le dichiarazioni di Conte e Di Maio sulla vicenda della nave Gregoretti.**

«A me dispiace quando ci sono persone che perdono l'onore. È chiaro che per non litigare con il Pd loro si rimangono tutto quello che avevano detto e fatto».

**Perché parla di onore?**

«Guardi, io in questi mesi sto conoscendo la doppia faccia di Conte e Di Maio. Però,

se dovessi dire che sono sequestratori o che so io, non lo farei. Se loro invece ritengono che io sia un delinquente che merita 15 anni di carcere... Ma io li attendo al varco».



Peso: 1-6%, 5-55%

**Su che cosa?**

«Sul decreto sicurezza. Il Parlamento aveva tolto l'attenuante per "tenuità del fatto" in caso di aggressioni a pubblici ufficiali. Ora, mi dicono che la riporteranno nella legge. Ma io mi metto nei panni di qualsiasi poliziotto o carabiniere. E se provano a ridare fiato ai balordi e ai violenti, a quel punto si muove il Paese».

**Il 20 gennaio si voterà l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Di Maio ha detto che i 5 stelle sono a favore. È preoccupato?**

«È una cosa surreale. Per un certo verso, anche se gli avvocati mi suggeriscono il contrario, sarei curioso di finire in Aula. Comunque, se decideranno, processo sia: idealmente in quel tribunale ci saranno con me milioni di italiani. Quanto a Di Maio, ha cambiato idea sui miei processi come l'ha cambiata su tante altre cose».

**Perché il processo sarebbe surreale? È la legge.**

«È normale che si spendano soldi perché ho difeso i confini? Io sarei peggio di uno stupratore: per lo stupro la pena è di 12 anni, per il sequestro gli anni sono 15. Detto questo, noi stiamo preparan-

do tutta la documentazione. Al termine dei quattro giorni di presunto sequestro ottenemmo che 5 Paesi europei si suddividessero gli immigrati. Una cosa è certa: lo rifarei. E se gli italiani lo vorranno, lo rifarò. Sempre che non ci siano stranezze legate alla legge Severino».

**A proposito, ci sono novità? Giancarlo Giorgetti dice che siete pronti a discutere di «governi di scopo».**

«Chiariamo: dopo Conte c'è soltanto il voto. Appena salta questo governo, l'unica via sono le elezioni e il prossimo premier sarà scelto da un parlamento nuovo. Altro paio di maniche è dire: ascoltate. Ascoltate Confindustria, Coldiretti, i sindacati, le associazioni... E se avanza tempo, anche le opposizioni: evitate di peccare di arroganza, oltre che di ignoranza».

**Il referendum sul taglio dei parlamentari accelera o rallenta il ritorno alle urne?**

«Non accelera e non rallenta. I problemi dell'Italia sono l'economia e la burocrazia. Non saranno due mesi in più a cambiare le cose. L'urgenza però c'è, la manovra rallenterà

il Paese. Ha visto? Per la sugar-tax la Coca-Cola ha già bloccato una cinquantina di milioni di investimenti».

**La Lega voterà il taglio?**

«Certo. E ci auguriamo che ci sia anche il nostro referendum a favore del maggioritario, la Consulta si esprimerà a gennaio. Un mese ricco di appuntamenti interessanti...».

**Silvio Berlusconi ieri però ha detto che lei sulla legge elettorale non «sembra avere le idee chiare».**

«Ma come? Noi abbiamo appunto presentato un referendum per un maggioritario secco. Più chiaro di così... Ha visto nel Regno Unito? Si è votato e a sera già si sapeva chi avrebbe governato. Poi, certo, io non voglio fermare l'Italia per due anni con la discussione sulla legge elettorale».

**Domani la Lega Nord va a congresso. A cosa serve?**

«Perché la Lega è ormai un unico soggetto nazionale e nel corso del 2020 ci saranno tante elezioni. L'anno prossimo ci saranno anche i congressi locali per eleggere tutti gli organi del nuovo partito».

**Lei resterà segretario?**

«Per il momento, sì. Poi,

quando tutto sarà andato sui binari, non avrebbe senso che restassi segretario di due partiti. Mentre i 5 stelle si affidano ai click di Rousseau e il Pd evapora, noi siamo ancora un partito di partecipazione in cui il popolo conta».

**Gianni Fava ha detto che l'opposizione interna non parteciperà al congresso perché le si tappa la bocca.**

«Ma dove? Chi ha voglia di lavorare aveva spazio quando eravamo al 3%. Ora che siamo al 30%, veda un po' lei».

**Nello statuto resta l'indipendenza della Padania.**

«Che la Lega non sia più per la secessione, credo non ci sia bisogno di sancirlo».

**A San Petronio**

**LA VISITA AL PRESEPE**



«Guai a chi vorrebbe toglierci l'orgoglio della nostra Storia e delle nostre radici». Così Matteo Salvini, davanti al presepe nella basilica di San Petronio, a Bologna, durante una visita con la candidata governatrice Lucia Borgonzoni

**Tensioni**

● L'alleanza di centrodestra tra Lega, FI e FdI deve ufficialmente ancora sciogliere i nodi sui candidati alle prossime Regionali

● Altro motivo di tensione, la proposta di Salvini di un Comitato di salvezza nazionale sostenuto da tutte le forze politiche per affrontare le emergenze del Paese. Un «no» secco la replica della Meloni

**La sicurezza Provino a toccare il decreto sicurezza... Il referendum non accelera le elezioni**

**ALa7**

Il senatore e segretario della Lega Matteo Salvini, 46 anni, ieri negli studi del programma di Myrta Merlino *L'aria che tira* con sullo sfondo un'immagine dell'ex alleato Luigi Di Maio, leader dei 5 Stelle



Peso:1-6%,5-55%

## Sì del Senato al decreto salva precari: in arrivo 70mila assunzioni

**Eugenio Bruno** a pag. 2

**Il ministro a settembre ha chiesto 2 miliardi di investimento nella scuola e almeno 1 nell'università, altrimenti si sarebbe dimesso**



**Ministro dell'Istruzione**  
Lorenzo Fioramonti

# Il decreto precari è legge: in arrivo 70mila assunzioni nella scuola

**Via libera del Senato.** L'aula di Palazzo Madama vota la fiducia al governo con 160 sì, 121 no e nessun astenuto. Entro febbraio i bandi per i due concorsi da 48mila posti complessivi. Ma la posizione dei sindacati resta critica

### Eugenio Bruno

Le assunzioni nella scuola sono come gli esami: non finiscono mai. Un'ulteriore conferma è arrivata ieri con il via libera definitivo del Senato (con 160 sì, 121 no e nessun astenuto) alla fiducia sul decreto salva-precari che sblocca, a diverso titolo, circa 70mila posti per insegnanti, capi segreteria, ispettori e addetti alle pulizie negli istituti scolastici. Un provvedimento che punta anche a frenare il boom di supplenze a cui abbiamo assistito quest'anno. Con due misure introdotte durante il precedente giro parlamentare alla Camera, su input della sottosegretaria Lucia Azzolina (M5S): l'applicazione a tutti i docenti neoassunti dell'obbligo di restare per 5 anni nello stesso istituto e una "call" con cui assegnare a candidati residenti fuori regione le eventuali cattedre rimaste scoperte dopo il primo giro di

immersioni in ruolo. Tra le proteste dell'opposizione e i mugugni dei sindacati che giudicano ancora insoddisfacenti il set di interventi varati dal governo.

### Entro febbraio i due bandi

La fetta più ampia di assunzioni riguarderà i prof. Circa 9mila verranno immessi in ruolo già quest'anno (con decorrenza giuridica retrodata al 1° settembre 2019) per riempire altrettanti vuoti che sono stati provocati da Quota 100 ma non sono stati riempiti a inizio anno per una serie di ritardi amministrativi. A questi si aggiungeranno altri 48mila posti per insegnare nelle scuole medie e superiori: metà attraverso un concorso ordinario aperto ai neolaureati (che non arriveranno in cattedra prima del 2021/22) e metà attraverso un concorso straordinario (e semplificato visto che si comporrà solo di uno scritto al Pc e di una lezione simulata da passare almeno con 7/10) riservato ai precari con 3 anni di servizio tra l'anno scolastico 2008/2009 e il 2019/2020. Almeno in partenza le due selezioni

viaggeranno in parallelo, tant'è che il Miur è intenzionato a emanare i due bandi entro febbraio; dopodiché si separeranno e solo i vincitori dello "straordinario" potranno essere assunti già nel 2020/21. Per gli altri se ne parlerà nel 2021/22. A questa platea già ampia si aggiungerà poi un contingente (ancora da quantificare) di prof di religione cattolica a cui sarà destinato un concorso ad hoc, a distanza di oltre 15 anni dal precedente.



Peso: 1-2%, 2-29%

### Le altre assunzioni in agenda

Per arrivare al totale di 70mila assunzioni citate all'inizio bisogna aggiungere al computo, innanzitutto, la statizzazione (a partire dal 1° marzo e con una selezione per soli titoli) di 11.263 lavoratori impegnati in attività di pulizia e decoro nelle scuole da almeno 10 anni e quella di 45 collaboratori scolastici, ex Lsu del comune di Palermo. Ma anche il concorso straordinario per un migliaio di capi segreteria "Dsga facenti funzione" con tre anni scolastici di servizio dal 2011/2012 e i 146 dirigenti tecnici (59 nel 2021 e 87 dal 2023) con funzioni di ispettore.

### Abilitazione semplificata

Tornando agli insegnanti, il decreto varato ieri non è fatto di sole assunzioni. Per i precari con 3 anni di servizio alle spalle (anche se maturati nelle scuole paritarie) il decreto convertito ieri in legge contiene un altro pa-

racadute oltre al concorso straordinario: la possibilità per chi avrà superato lo scritto con almeno 7/10 e avrà ottenuto una supplenza fino al 31 agosto o fino al 30 giugno di abilitarsi. A patto di conseguire anche i 24 crediti formativi richiesti per l'insegnamento. Precari che potranno ricevere anche una fetta del bonus merito finora riservato ai docenti di ruolo, insieme peraltro a tutto il personale scolastico e per effetto di una contrattazione con i sindacati in base alle novità previste sullo stesso tema nella legge di bilancio 2020.

### La continuità didattica

Di altre due norme contenute nel decreto potrebbero beneficiare, seppure in maniera indiretta, anche gli studenti. Stiamo parlando, da un lato, dell'estensione a tutti i prof neoassunti dell'obbligo di restare per 5 anni nella stessa scuola anziché per 3 anni

nella stessa provincia (su cui si veda Il Sole 24 ore di lunedì 16 dicembre). E, dall'altro, delle "call" che a partire dal 10 settembre potranno essere bandite dagli uffici scolastici regionali sulle immissioni in ruolo andate deserte, per cercare dei candidati tra gli iscritti alle graduatorie a esaurimento o di merito residenti nelle altre regioni. Con l'obiettivo esplicito di ridurre il boom di supplenze a cui abbiamo assistito quest'anno. E, dunque, di aumentare la tanto agognata continuità didattica per gli alunni.

### Obbligo per i neo assunti di restare 5 anni nello stesso istituto. Dal 10 settembre le call sulle immissioni in ruolo andate deserte



### Salva-precari.

Via libera definitivo del Senato con il voto di fiducia al Dl scuola

### La nuova ondata di assunzioni nella scuola

I posti sbloccati dal decreto precari **TOTALE 69.454**

Professori con concorso a cattedra ordinario **24.000**

Professori con concorso a cattedra straordinario **24.000**

Addetti alle pulizie nelle scuole **11.263**

Professori su cattedre non assegnate per quota 100 **9.000**

Capi segreteria facenti funzione **1.000**

Dirigenti tecnici con funzione di ispettore **146**

Collaboratori scolastici a Palermo **45**



Peso: 1-2%, 2-29%

# Pedaggi, slittano i rincari di gennaio Rinvio per la riforma intercettazioni

Il decreto milleproroghe, sempre più provvedimento omnibus, è atteso domani per l'approvazione in Consiglio dei ministri: nell'ultima bozza, ancora oggetto di limature, slitta l'aumento dei pedaggi autostradali. Nel provvedimento potrebbe finire anche il rinvio della riforma delle intercettazioni. Spunta un pacchetto innovazione.

**Caprino, Mobili, Trovati** a pag. 5

## MILLEPROROGHE

Ultime limature al testo che domani sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri

## CONCESSIONI

# Autostrade, blocco dei pedaggi per chi non accetta le nuove tariffe

**Maurizio Caprino**

Si nasconde nel decreto milleproroghe uno snodo della complessa partita sulle concessioni autostradali: l'articolo 13 del testo che verrà portato in Consiglio dei ministri prevede di fatto il blocco dei rincari dei pedaggi per i gestori che non accetteranno il nuovo sistema tariffario elaborato dall'Art (Autorità di regolazione dei trasporti). Così il Governo potrebbe presentarsi in una posizione di maggiore forza nelle rinegoziazioni delle concessioni. Ma i gestori potrebbero rispondere con ulteriori contenziosi. E, in ogni caso, pare inevitabile che nelle negoziazioni entri la realtà che sta emergendo giorno dopo giorno: ampi tratti di rete, lasciati sostanzialmente al degrado per anni, ora necessitano di interventi che potranno avere riflessi sui piani finanziari.

L'articolo 13 fa riferimento proprio a questi ultimi (i Pef), che regolano di quinquennio in quinquennio investimenti, manutenzioni e le relative coperture con rincari dei pedaggi da determinare in base al volume di traffico previsto nel periodo.

Secondo la norma che sta per essere varata, le concessionarie per le quali i piani sono scaduti (cioè quasi tutte) potranno ottenere adeguamenti delle tariffe di pedaggio non dal 1° gennaio dell'anno nuovo com'è sempre stato, ma solo «alla definizione del procedimento di aggiornamento» dei piani stessi. E l'aggiornamento dovrà avvenire secondo il nuovo metodo Art. Messo a punto per tagliare i profitti dei gestori.

Prevede infatti, tra le altre cose, un recupero di efficienza (taglio dei costi riconosciuti in tariffa man mano che il costo di costruzione di un'autostrada viene ammortizzato e il progresso consente risparmi di gestione) e penalizzazioni per gli investimenti programmati e non realizzati per colpa del concessionario (riconoscendo poi in tariffa solo quelli effettivamente sostenuti). Inoltre, c'è un meccanismo per il quale il gestore dovrebbe girare allo Stato una parte degli extraprofitti di solito realizzati grazie alla sottostima dei volumi di traffico (se nel Pef si calcola che i costi siano da spalmare su un numero di utenti più basso di quello reale, si ottengono

dal Governo rincari più alti).

I gestori sono subito scesi in campo contro questo metodo. Non solo dichiarando che avrebbe bloccato gli investimenti (perché le regole non vanno mai cambiate in corsa), ma anche presentando ricorso al Tar contro le delibere con cui l'Art ha applicato il metodo a ciascuno di loro. L'adozione delle nuove tariffe è bloccata anche dal fatto che le delibere non sono direttamente applicabili: occorre un accordo tra il ministero delle Infrastrutture e ogni singolo gestore.

Il blocco tariffario previsto dal milleproroghe dovrebbe ora convincere i gestori a raggiungere l'accordo. Ma non si può escludere che, partano



Peso: 1-4%, 5-19%

ulteriori ricorsi per far dichiarare incostituzionale l'articolo 13. È la strategia seguita da Autostrade per l'Italia (Aspi) per cercare di "smontare" il decreto Genova nella parte in cui l'aveva esclusa dalla ricostruzione del Ponte Morandi. E sta iniziando a dare frutti: il Tar di Genova ha rimesso la questione alla Corte costituzionale.

Sono tutte tappe della partita che dovrebbe decidere se arrivare a togliere la concessione ad Aspi o solo a rinegoziare le attuali convenzioni, che sono sbilanciate a favore dei concessionari ma hanno forza di legge e quindi sono difficili da toccare.

Sul risultato finale non peseranno solo valutazioni giuridiche o vicende

politiche (tra cui la questione Alitalia-Atlantia) com'è stato finora. Da fine estate, tra sequestri giudiziari, cantieri sui viadotti ritenuti a rischio e crolli con cause da approfondire, è emerso che su buona parte della rete occorrono lavori urgenti e in parte non previsti (anche se forse si sarebbe dovuto prevederli, data anche l'età delle opere che in Italia è elevata). Probabilmente emergeranno ulteriori esigenze: i controlli dell'ispettore ministeriale Placido Migliorino stanno proseguendo anche in questi giorni in varie parti d'Italia. Con richieste di limitazioni al traffico, mentre quelle già in vigore peseranno molto sull'esodo natalizio.

Aspi, a fronte dei disagi degli utenti e delle indagini dei pm, finora ha accelerato la spesa in manutenzioni. Ma non è stata disponibile ad autoridurre i pedaggi. E, come gli altri gestori, cercherà di far valere in tariffa ogni intervento supplementare rispetto a quanto prima pianificato. I segnali ci sono già. C'è da decidere in che misura questi costi saranno coperti dal taglio dei profitti piuttosto che da aumenti tariffari.

## La mossa del governo per avere maggiore forza nelle rinegoziazioni

**Oggi riunione del Cipe sullo sblocco dei cantieri e il comitato per i finanziamenti a Venezia con la riforma della legge speciale**



### Pedaggi.

Il decreto milleproroghe prevede il blocco dei rincari dei pedaggi per i gestori che non accetteranno il nuovo sistema tariffario elaborato dall'Art (Autorità di regolazione dei trasporti)



Peso: 1-4%, 5-19%

# Sicurezza sul lavoro, dall'Inail 251 milioni per la prevenzione

**Mauro Pizzin**

Ammontano a più di 251 milioni (251.226.450 euro) le risorse a fondo perduto erogate dall'Inail per la prevenzione sui luoghi di lavoro con il nuovo Bando Isi 2019, presentato ieri a Roma. Si tratta di una somma inferiore rispetto ai circa 370 milioni del bando precedente, ma va considerato che in quel caso erano stati utilizzati anche i residui delle edizioni precedenti e che l'Istituto ha dovuto fare i conti anche con un taglio di 110 milioni sulle risorse per la formazione e la prevenzione, previsto per l'anno in corso dalla legge 145/2018 (bilancio 2019) a parziale compensazione delle minori entrate dovute alla revisione tariffaria.

Grazie al bando Isi, giunto quest'anno alla decima edizione, sono stati stanziati finora 2,4 miliardi, «fondi - ha sottolineato il presidente dell'Inail, Franco Bettoni - che hanno permesso di finanziare la realizzazione di quasi 32 mila progetti di miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nelle aziende, nella maggioranza presentati da micro e piccole imprese».

Anche stavolta i fondi sono state spalmati su cinque assi di finanziamento. L'Asse 1 (Isi Generalista) mette a disposizione poco più di 96 milioni, di cui 94 per i progetti di in-

vestimento e 2 per i progetti di adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale; l'Asse 2 (Isi Tematica) conta su 45 milioni, destinati a progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale dei carichi; l'Asse 3 (Isi Amianto) stanziava 60 milioni per progetti di bonifica da materiali contenenti amianto; l'Asse 4 (Isi Micro e Piccole Imprese) destina 10 milioni a progetti per micro e piccole imprese dei settori fabbricazione mobili e pesca; l'Asse 5 (Isi Agricoltura) sostiene, infine, con 40 milioni progetti per le micro e piccole imprese del settore produzione agricola primaria dei prodotti agricoli, di cui 33 per la generalità delle imprese agricole e 7 per gli agricoltori under 40 organizzati anche in forma societaria.

La platea dei destinatari degli incentivi comprende le imprese, anche individuali, iscritte alla Cdc. È stata confermata, inoltre, la possibilità per gli enti del terzo settore, anche non iscritti al registro delle imprese ma censiti negli albi e registri nazionali, regionali e delle Province autonome, di accedere ai fondi dell'Asse 2.

Il contributo in conto capitale può coprire fino al 65% delle spese sostenute per ogni progetto ammesso fino a 130 mila euro, sulla base dei parametri e degli importi minimi e

massimi specificati dal bando per ciascun asse di finanziamento.

La presentazione delle domande di accesso ai finanziamenti avverrà, come per i bandi precedenti, in modalità telematica, attraverso una procedura "valutativa a sportello" articolata in tre fasi, le cui date saranno pubblicate nel portale dell'Istituto entro il 31 gennaio 2019. «Nella fase preparatoria del nuovo bando - ha chiarito il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello - ci siamo concentrati sulla semplificazione degli adempimenti richiesti alle imprese partecipanti e sulla definizione sempre più puntuale degli interventi finanziabili, proseguendo il lavoro avviato negli ultimi anni per ottimizzare l'utilizzo dei fondi, aumentare la partecipazione delle aziende e rendere più celere l'erogazione dei finanziamenti».

## BANDO ISI 2019

**Contributi fino  
a 130 mila euro a progetto,  
5 assi di finanziamento**



Peso: 11%

*L'accordo*

# E nel nuovo contratto dei bancari stop alla vendita di prodotti "bidone"

*di Rosaria Amato*

**ROMA** – Un aumento medio a regime di 190 euro, ma anche le garanzie professionali negoziate due anni fa a tutela dei dipendenti, accusati, sull'onda dei crac bancari, di vendere prodotti finanziari rischiosi a risparmiatori inconsapevoli. Il nuovo contratto collettivo degli istituti di credito recepisce infatti interamente l'accordo raggiunto tra Abi e sindacati nel febbraio del 2017, aprendo così la strada, spiegano i sindacati, al pieno funzionamento delle commissioni bilaterali interne e soprattutto di quella nazionale, con l'obiettivo di tutelare non solo i dipendenti, ma anche la clientela. E mettendo finalmente fine, sottolinea il segretario della First-Cisl Riccardo Colombani, «a una stagione nella quale i lavoratori sono stati chiamati troppo spesso a rispondere per colpe non loro».

«Dopo scioperi a catena - ricorda Lando Sileoni, segretario generale della Fabi - due anni fa abbiamo concordato un accordo signifi-

ficativo, che prevede due livelli di confronto. Se si ritiene che un prodotto finanziario possa essere un bidone per la clientela, si sottopone la questione alla commissione aziendale, aprendo un confronto. In mancanza di accordo il confronto arriva alla commissione nazionale. Se anche in questo caso la questione non si risolve, le organizzazioni sindacali hanno le mani libere per presentare denuncia nelle sedi opportune». Il problema è, spiega Colombani, che «le commissioni aziendali funzionano a scartamento ridotto» e che «la commissione nazionale non ha davvero lavorato, perché non è mai stata investita da una questione irrisolta a livello aziendale».

L'auspicio è che ora l'accordo, recepito per intero come era stato stabilito del resto già due anni fa, possa finalmente trovare piena applicazione, permettendo il ripristino di «un rapporto virtuoso tra banche e risparmiatori». Inoltre l'art. 26 del contratto ribadisce che «il mancato raggiungi-

mento degli obiettivi quantitativi commerciali di per sé non determina una valutazione negativa». In altre parole, se il dipendente limita la vendita di prodotti a rischio, non ritenendoli adatti ai propri clienti, non deve essere penalizzato sotto il profilo economico e professionale. «Si tratta di una norma che è stata anche ripresa dalla Consob nella normativa di recepimento della Mifid 2», ricorda Colombani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

***L'intesa prevede un aumento medio di 190 euro in tre anni***



Peso: 20%



## IL DOCUMENTO

**Tutti i maxistipendi  
dei super manager**

Conti a pagina 20

LO STUDIO DI MEDIOBANCA

**In Piazza Affari per i top  
lo stipendio resta super  
Il divario con la «base»***Ecco chi guadagna di più tra i vertici dei big  
Ma anche la busta paga degli ad giù del 10%***Camilla Conti**

■ I vertici delle società quotate in Piazza Affari continuano ad avere degli stipendi super, ma anche la loro busta paga è ora un pochino più magra: quella media di un ad nel 2018 è stata di 849.300 euro lordi. Il 10% in meno rispetto ai 952.400 euro del 2017 quando, però, c'era stato un aumento del 14,5% sul 2016. A fotografare gli stipendi dei manager è stata una ricerca del Centro Studi Mediobanca che ha raccolto i compensi di 230 imprese con sede legale in Italia e quotate all'Mta, il listino principale di Borsa Italiana. Complessivamente sono state raccolte informazioni su 3.543 amministratori, direttori generali e sindaci.

Ma chi guadagna di più tra

presidenti e ad? Il report di Mediobanca rileva i compensi per ogni carica, senza fare il cumulo tra più cariche eventualmente ricoperte dalla stessa persona ma non cita nomi e cognomi. Per stilare una classifica basta comunque scorrere le relazioni sulla remunerazione che sono pubbliche. Sul podio nella top ten dei manager più pagati - sommando i compensi delle cariche ricoperte - c'è l'ad del gruppo

Unipol e presidente di Unipol-Sai, Carlo Cimbri, che complessivamente (e dunque per le due cariche congiunte) nel 2018 ha guadagnato 7,9 milioni lordi. Medaglia d'argento a Gianni Tamburi, presidente e ceo di Tamburi Investments con uno stipendio di 7,7 milioni lordi, mentre quella di bronzo con 7 milioni va al presidente di Saes Getters, Massimo Della Porta, presidente di Saes Getters (che è il manager più pagato per singola carica). Seguono Remo Ruffini, presidente e ad di Moncler,

con 6,5 milioni e Claudio Descalzi, ad di Eni, con 6,4 milioni. Setto posto per Philippe Donnet, che per tenere il timone delle Generali riceve 5,9 milioni. Ma attenzione: l'analisi di Mediobanca include i benefici non monetari come azioni gratuite o stock option (che in totale valgono 56,9 milioni a beneficio del 3,3% dei soggetti) ma non considera le somme percepite «per inizio o cessazione carica». E soprattutto è relativa solo alle società che

hanno sede legale in Italia. Non comprende, quindi, big come Fca, Ferrari o società quotate all'estero come Luxottica. In questo caso, in vetta alla classifica sarebbe salito lo scomparso Sergio Marchionne che secondo il bilancio di Exor ha percepito 28,2 milioni lordi nel 2018.

Inaspettatamente in testa al ranking degli stipendi non ci sono i banchieri. A pagare di più, infatti, sono le assicurazioni che in media erogano ai loro ad 4,34 milioni contro gli 1,97 milioni



Peso: 1-1%, 20-52%



medi dei ceo delle banche (il tetto massimo è 5,7 milioni), mentre quelli dell'industria superano di poco il milione di euro l'anno e arrivano a 7,7. Non solo. La remunerazione media di una donna che ricopre la carica di ad supera di poco la metà di quella di un pari grado uomo, mentre il compenso medio delle donne presenti nei cda è circa un quarto di quello maschile: la

retribuzione media di un ad uomo è 874mila euro, per una donna 474.400, nonostante negli anni il divario si sia ridotto del 31%. Ampio il gap retributivo tra vertici e dipendenti che sale in proporzione alla capitalizzazione: lo stipendio medio di un ad è pari a 14,4 volte il costo medio del lavoro delle spa quotate.

## CLASSIFICHE

Carlo Cimbri di Unipol in cima al podio, segue Tamburi per Tip

## RETRIBUZIONI

Gruppi assicurativi i più generosi, banche seconde  
Donne fanalino di coda



## LIQUIDI

Da sinistra il numero uno di Unipol, Carlo Cimbri e l'ex amministratore delegato di Atlantia, Giovanni Castellucci

## LA TOP TEN

Importi lordi in euro nel 2018

- 1 Carlo CIMBRI**  
ad e dg del gruppo Unipol  
**7,917 milioni**
- 2 Giovanni TAMBURI**  
presidente e ad di Tip  
**7,7 milioni**
- 3 Massimo DELLA PORTA**  
presidente Saes Getters  
**7,006 milioni**
- 4 Remo RUFFINI**  
presidente e ad di Moncler  
**6,515 milioni**
- 5 Claudio DESCALZI**  
ad di Eni  
**6,456 milioni**
- 6 Philippe DONNET**  
ad di Generali  
**5,986 milioni**
- 7 Pierroberto FOLGIERO**  
ad e dg di Maire Tecnimont  
**5,952 milioni**
- 8 Giovanni CASTELLUCCI**  
ex ad e ex dg di Atlantia  
**5,688 milioni**
- 9 Carlo MESSINA**  
ad di Intesa Sanpaolo  
**5,658 milioni**
- 10 Pietro SALINI**  
ad di Salini Impregilo  
**5,608 milioni**

\*Sono considerati tutti i compensi e solo quelli delle società con sede legale in Italia

L'EGO - HUB

## VERTICI AI RAGGI X

Si considerano amministratori, direttori generali e sindaci (dati a fine 2018)



STRUTTURA ANAGRAFICA



QUANTO GUADAGNANO I VERTICI  
Dati al lordo



COMPENSO MEDIO  
Dati in migliaia di euro



CHI SIEDE AL VERTICE

PRESIDENTE



AMMINISTRATORE DELEGATO



CONSIGLIERE



Fonte: Ufficio Studi Mediobanca



PRESENZA FEMMINILE



PRESIDENTE DEL COLLEGIO SINDACALE



SINDACO EFFETTIVO



L'EGO - HUB



## Reti tlc Allarme del Copasir: problemi di sicurezza con il 5G di Zte e Huawei

Marco Ludovico a pag. 10

**6,5**  
miliardi

L'assegnazione delle frequenze necessarie per il 5G ha significato, per lo Stato italiano, un incasso da 6,55 miliardi di euro. Spalmati negli anni fino al 2022

# Il comitato sui servizi: «Escludere i cinesi dal 5G»

**Marco Ludovico**  
ROMA

Fuori i cinesi dal 5G in Italia. Il Copasir-Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, lo dice a ripetizione nella relazione sulle politiche e gli strumenti per la protezione cibernetica pubblicata ieri, relatore Elio Vito (Fi). Il comitato presieduto da Raffaele Volpi (Lega) considera «fondate le preoccupazioni circa l'ingresso delle aziende cinesi» nelle «reti 5G». Cita il divieto disposto negli Usa per Huawei anche se l'entrata in vigore è stata prorogata al febbraio 2020. Ribadisce il rischio di un'infiltrazione delle im-

prese cinesi nel patrimonio informativo delle nostre aziende e istituzioni: attività destinata all'intelligence e al governo di Pechino. Conclusione: «Si dovrebbe valutare anche l'ipotesi, ove necessario per la sicurezza nazionale, di escludere le predette aziende dall'attività di fornitura di tecnologia per le reti 5G». Con Vito, Volpi e in particolare Adolfo Urso (Fdi), forse il più battagliero sul tema, passa dunque la linea contro Huawei e Zte. La questione aveva spaccato il primo governo presieduto da Giuseppe Conte. La Lega era contrarissima. Ma il M5S era tanto favorevole a Pechino da arrivare alla firma del Memorandum sulla via

della Seta a Roma nel marzo scorso tra Conte e il premier XI Jinping. L'allora vicepremier Matteo Salvini dovette subire. Il comitato bicamerale sui servizi segreti ieri ha ripreso le posizioni criti-



Peso: 1-3%, 10-24%

che e ostili ai cinesi: è un segnale negativo contro Conte. Anche se l'attuale governo ha licenziato un decreto legge poi approvato dal Parlamento sul perimetro nazionale di sicurezza cibernetica «molto tuttavia resta ancora da fare» dice la relazione. Aumenta l'esposizione agli attacchi, gli apparecchi sono più sensibili, si moltiplicano anche i soggetti ostili. Il Copasir non esclude neanche azioni cyber già avvenute e «riconducibili ad attori statuali». Mette in particolare in guardia contro «l'aumento dei rischi derivanti da una forte dipendenza da un unico fornitore». La Cina, insomma.

Il comitato ricorda «le valutazioni da parte dei responsabili delle Agenzie» cioè Aisi (agenzia informazioni e sicurezza interna) e Aise (agenzia informazioni e sicurezza esterna) guidate da Mario Parente e Luciano Carta. Oltre le amministrazioni statali, al

Copasir sono state sentite anche le aziende: Telecom Italia, Wind Tre, Vodafone Italia, Telsy, la stessa Huawei Italia, Fastweb ed Ericsson, oltre a Eni e Leonardo. «I rappresentanti di una delle aziende – si legge – hanno affermato che se si dovesse giungere a un divieto per le aziende cinesi, simile a quello adottato negli Stati Uniti, sarebbe comunque possibile procedere all'implementazione delle infrastrutture e degli apparati collegati al 5G con costi complessivi quantificati in circa 600 milioni di euro, senza peraltro che ciò comporti particolari ritardi nello sviluppo della nuova tecnologia». Sarà.

La questione in realtà è molto più complessa. Finora Huawei ha un predominio pressoché totale sulla nuova rete, la tecnologia va avanti comunque e il mercato pure. Nel prossimo futuro, poi, c'è il Giappone leader sul 6G con gli americani a seguire.

Nell'immediato, secondo alcuni addetti ai lavori, sarebbe molto più concreto ed efficace garantire una presenza sul campo degli specialisti anticiber dello Stato italiano nei laboratori cinesi di produzione degli apparati tlc sul nostro territorio. Con tanto di certificazione finale. E i provvedimenti attuativi del perimetro nazionale di sicurezza cibernetica devono approvarsi non in dieci mesi, come dice la legge, ma al più presto. Altrimenti la protezione resta sulla carta. Attacchi cyber e spionaggio informatico non attendono.

📍@MarcoLUDOVICO

#### CYBERSECURITY

La relazione Copasir: rischi se c'è forte dipendenza da un fornitore unico

Aumenta l'esposizione agli attacchi, moltiplicati i soggetti ostili



L'alt del Copasir sul 5G. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica: «Fondate le preoccupazioni circa l'ingresso delle aziende cinesi» nelle «reti 5G»



Peso: 1-3%, 10-24%

# VOGLIA DI PARTECIPAZIONI STATALI E DINAMICHE DELL'INDUSTRIA

di **Franco Debenedetti**

Unedi scorso, Auditorium del Sole 24 Ore, assegnazione dei premi per la migliore qualità della vita delle città italiane: vince, per la seconda volta, Milano, non solo sui parametri economici, ma anche per servizi e per il livello culturale. Dopo il sindaco Beppe Sala, parte un intervento registrato del ministro Lorenzo Fioramonti, il quale coglie l'occasione per sostenere (a Milano, poi!) che il Pil non è l'indicatore giusto per misurare il benessere. Osservazione già sentita in più pertinenti occasioni, ma preoccupante in bocca al ministro di un governo che il Pil proprio non riesce a farlo crescere, nonché esponente di un partito che, il Pil, ha fatto quel che poteva per farlo calare. E continua a farlo, con una serie di invasioni nel perimetro delle politiche industriali che ricordano temi e toni che si credevano consegnati al passato.

A Bari, la trasformazione della Banca Popolare da cooperativa a società per azioni, richiesta dalla legge Renzi, avrebbe reso più tempestivamente evidenti le operazioni ora sotto inchiesta. Ma la banca si rifiuta, fallisce e ora risorge come banca pubblica di investimento nel Mezzogiorno, per ragioni che riproducono, *mutatis mutandis*, quelle che hanno portato al fallimento: le valutazioni "locali" del merito di credito.

A Taranto, dopo le vicende che otto anni fa portarono al gigantesco esproprio senza indennizzo dei Riva, dopo l'eliminazione della clausola di esclusione penale che provoca la crisi con Arcelor-Mittal, lo Stato si improvvisa acciaiere, sceglie la tecnica del pre-ridotto, adottata solo da Paesi produttori di gas, la integra con forni elettrici, che provocherebbe alterazioni dei prezzi del rottame gravemente dannose per le accia-

ierie del Nord. Con il concorso di capitali pubblici, e soprattutto a invarianza di manodopera, in tutte le fasi e per tutto il tempo necessario a ritornare a produrre 8 milioni di tonnellate l'anno.

In Alitalia, pregiudizi infondati su possibili conseguenze per il turismo e orgogli nazionalistici vengono mobilitati per ottenere garanzia sugli esuberi, comunque necessari per fare uscire il paziente dall'accanimento terapeutico.

«Le grandi infrastrutture debbono passare in mano pubblica. [...] per le attività di impresa dobbiamo darci una politica industriale e questo [...] è possibile solo con l'intervento pubblico». A dirlo è Pellegrino Capaldo, per storia e cultura strutturalmente distantissimo dal populismo giuridico ed economico. Per questo preoccupa il suo giudizio sul nostro capitalismo: «Estremamente fragile, di rapina, mordi e fuggi, attento al profitto di breve termine, l'impresa vista come generatrice di profitto, nulla più».

L'accusa di short-termismo è un luogo comune che ricerca empirica e analisi teorica hanno rivelato infondato; e dalla ricerca del profitto, lo sappiamo da due secoli e mezzo, deriva la ricchezza delle nazioni.

Soprattutto sono accuse ingiuste: se siamo la seconda nazione manifatturiera d'Europa, e ancora la settima nazione industriale del mondo, se siamo riusciti a sopravvivere alle crisi è grazie a quell'industria e alla sua ricerca di profitto.

Di contro sono nella memoria di tutti i disastri dell'Iri che minacciarono di trascinare al *default* il Paese. Le perdite di Italsider ne furono la parte maggiore, lo spettro di Bagnoli lo testimonia ancor oggi, l'Alitalia era già allora un problema.

La Cdp si vanta di essere un «investitore paziente», ma paziente, e tanto, è il capitalismo italiano: con una burocrazia lenta e costosa, con un cliente moroso, con una giustizia lenta e incerta, con governi inaffidabili,

con una tassazione pesante su lavoratori e datori di lavoro, con una politica estera che, come ha ricordato il sindaco Sala a proposito della gara per la sede di Ema, l'agenzia europea del farmaco, non sempre ci aiuta.

Sta di fatto che la voglia di partecipazioni statali dilaga, nelle dichiarazioni del governo, nelle organizzazioni dei lavoratori, ultimamente anche nella Cgil.

Ma è soprattutto al Mise che fa sognare l'idea di «razionalizzare» l'insieme assillante dei "tavoli", e degli altri strumento di intervento, come le amministrazioni straordinarie, che, nella maggioranza dei casi, prolungano solo l'agonia di imprese decotte. Cioè qualcosa che si scriva Iri.2, ma che si legga Gepi, la Società per le gestioni e partecipazioni industriali nata nel 1971. Scopo statutario «concorrere al mantenimento e all'accrescimento dei livelli di occupazione compromessi da difficoltà transitorie mediante interventi atti a comprovare la concreta possibilità del risanamento delle imprese stesse»: sembra scritto oggi.

In realtà alla Gepi si chiese di gestire aziende in crisi irreversibile o difficilmente risanabili, che le valsero il nome di «lazzaretto», «reparto di rianimazione», «rot-tamaio di aziende».

A partire dal 1977, sotto pressione politiche e sindacali, degenerò nell'assistenzialismo, prima solo nel Sud, poi anche per grandi imprese del Nord. Tra il 1980 e il 1988 assorbì 25mila dipendenti. Questi furono poi in gran parte mantenuti con la Cassa integrazione straordinaria fino alla pensione; alcuni transitarono nei tristemente famosi "lavori social-





mente utili", la cui utilità ancora oggi sfugge ai più. Erede diretta di Gepi è oggi Invitalia.

Così il cerchio si chiude: ma al Mise non par vero.

**ALITALIA, POPBARI, TARANTO E PIL: RAGIONI PER DIFFIDARE DI RICHIESTE DI NUOVE IRI**



Peso: 21%

# Sorgenia, arrivate quattro offerte F2i: «Resti italiana e indipendente»

Ravanelli: le sue centrali a gas cruciali per il sistema elettrico nazionale. «La Borsa? In futuro»

**MILANO** Sono arrivate ieri quattro offerte vincolanti per Sorgenia, e prima della fine dell'anno potrebbe decidersi il futuro della società dell'energia che è stata vicina al tracollo, poi rilevata dalle banche creditrici, rimessa in sesto e posta sul mercato. Nel lotto dei soggetti pronti ad impegnarsi per un miliardo di euro circa si trovano la coppia A2a con i cechi di Eph, l'utility del nordovest Iren, l'inglese ContourGlobal, e il fondo F2i di cui Renato Ravanelli è amministratore delegato. Una sorpresa a metà, quest'ultima, visto che F2i sembrava essersi ritirata dalla competizione e solo pochi giorni fa ha annunciato l'acquisto della spagnola Renovalia, che le consente di diventare il numero uno europeo dell'energia solare.

## Un ripensamento?

«No, nessuna sorpresa – risponde Ravanelli – Abbiamo lavorato a lungo sul dossier Sorgenia. Poi è arrivata l'operazione in Spagna, per noi molto importante visto che ci permette un salto di qualità. Una volta conclusa ci è stato fatto notare che comunque per Sorgenia avevamo messo in piedi un piano industriale importante, che non solo creerebbe valore per gli azionisti ma sarebbe significativo per il sistema Paese, una sorta di suggello finale all'operazio-

ne-ponte delle banche»

## Ci sono stati un po' di malumori relativi a un presunto conflitto di interessi delle banche azioniste nel processo di vendita. Che dice?

«Se il riferimento è a F2i ricordo che Unicredit e Intesa sono nostri soci storici e non dominanti, e soprattutto che gli interessi in gioco sono quelli dei proprietari dei fondi che noi gestiamo, molti dei quali esteri. E poi, considerando che non è una gara pubblica e i venditori sono privati e liberi di scegliere, credo che chiunque presenti un'offerta con un prezzo adeguato e un piano industriale rispondente al sistema Paese possa vincerla»

## Come voi, vuole dire.

«Credo che come prezzo e prospettive future di Sorgenia la nostra proposta sia unica e non replicabile»

## Che cosa proponete?

«Puntiamo su tre fattori: il rilancio industriale di Sorgenia, il mantenimento della sua indipendenza e il controllo italiano di assets strategici per il mercato. Sorgenia dovrà essere il leader nel processo di transizione energetica, e ha tutte le carte in regola per farlo potendo sviluppare le energie rinnovabili insieme alla tecnologia che le sostiene, ovvero i cicli combinati a gas»

## Ma in concreto?

### Il fondo

● Renato Ravanelli (foto), amministratore delegato di F2i da ottobre 2014. Ha lavorato in A2A, Edison,

### Aem

● Il fondo ha investito in 20 società operative e 9 settori infrastrutturali, vale 4,3 miliardi di ricavi aggregati, 1,9 miliardi di margine operativo lordo e circa 18 mila dipendenti

«Se risultassimo vincitori porteremo subito altri 500 megawatt tra l'eolico di Veronagest e le biomasse, come base di partenza. Poi siamo in grado di fornire tutto il supporto finanziario che servirà per lo sviluppo futuro, con opportunità che possono spaziare sul fronte estero. Non abbiamo vincoli finanziari. F2i ha da poco vinto la gara internazionale per la gestione dei 500 milioni del fondo Ania. E poi all'inizio del 2020 partiremo con un quinto round di raccolta, di taglia più rilevante»

## Ma quanto «vale» oggi F2i?

«Come aggregato creiamo un ebitda (margine operativo lordo, ndr) di 1,9 miliardi, che sulla base dei multipli correnti significa una ventina di miliardi di valore d'impresa, con 18mila dipendenti»

## E Sorgenia con voi resterà indipendente?

«Resterà sul mercato, con il suo nome e il suo management»

## È così importante il controllo italiano?

«Credo che la permanenza della tecnologia dei cicli combinati a gas sotto controllo italiano consenta al sistema di essere più tranquillo. Sarebbe la conclusione logica del percorso iniziato dalle banche e un buon esempio di ciò che significa "fare siste-

ma". E comunque, non subito, Sorgenia potrebbe anche andare in Borsa, magari nel prossimo triennio. Se F2i dovesse vincere, dopo aver pagato le azioni, rinfanziato il debito e conferito Veronagest avremmo il 75% e il fondo Asterion che è con noi il 25%»

**Sul fronte infrastrutture in questi giorni si è parlato di cessione degli Aeroporti di Roma, voi sareste naturali candidati. Vi interessa?**

«Non credo che accadrà nulla prima che Atlantia abbia risolto altre questioni. Ma in genere tutto ciò che è infrastruttura ci interessa, nell'ottica di rafforzare le piattaforme che già abbiamo o di svilupparle internazionalmente»

**Ci sono tante altre crisi industriali in corso, Ilva, Alitalia.**

«Un nostro intervento? Sarebbe incompatibile con il regolamento del fondo»

**Stefano Agnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La cessione

Impegni vincolanti per l'acquisto da A2A-Eph, Iren, ContourGlobal e F2i





# La vendita

(dati in milioni di euro)

Fatturato 2018 **1.400**

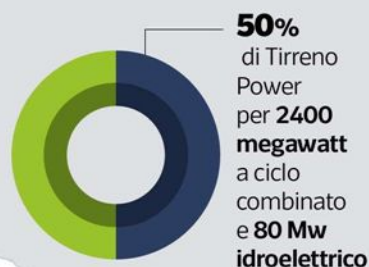
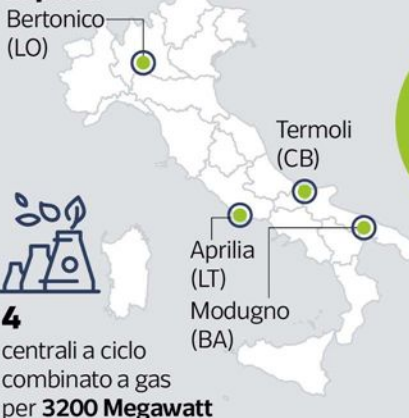
Ebitda 2018 **120**

Utile 2018 **45**

Posizione Finanziaria Netta **777**



## Impianti



Corriere della Sera



Peso:47%

## ECONOMIA E POLITICA

# Altro che benevolenza La Commissione europea tiene l'Italia sotto scacco

*Eccessivo l'ottimismo di Conte e Gualtieri  
Bruxelles pronta allo stop su Alitalia e Ilva*

### LA GIORNATA

di Gian Maria De Francesco

**E**trascorsa una decina di giorni dalle roventi polemiche sul Mes. I sostenitori della necessità di sottoscrivere la riforma del Trattato, tanto politici che *opinion leader*, rimarcavano l'importanza di non indispettare la Commissione von der Leyen che con il nuovo governo giallorosso aveva mostrato il lato più benevolo. Che questa narrazione non corrispondesse al vero era facilmente immaginabile. Ieri se ne sono avute le controprove. Il commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager e il vicepresidente dell'esecutivo comunitario, Valdis Dombrovskis, hanno ricordato all'Italia che «deve fare i compiti a casa» tanto sulla manovra di bilancio quanto sui dossier Alitalia e Popolare di Bari. Non esiste, infatti, nessuna corsia preferenziale.

Lo ha ribadito chiaramente Dombrovskis, smentendo l'ottimismo del premier Conte circa la possibilità di scomputare gli investimenti green dal calcolo del deficit. «Già oggi abbiamo una clausola di flessibilità per gli investimenti cofinanziati dall'Ue, si può discutere se estenderla, ma in ogni caso bisogna essere molto cauti sui limiti da non superare: va garantita la sostenibilità di bilancio», ha dichiarato a *La Stampa*. Contestualmente, il vicepresidente ha sottolineato che il nostro Paese resta sotto esame per lo stato delle finanze pubbliche. «Chiediamo di riportare il deficit in linea con quanto previsto dal Patto di Stabilità e Crescita», ha aggiunto evidenziando che una sua eventuale revisione non potrà prescindere dalla necessità «che i Paesi ad alto debito ne assicurino la riduzione».

L'ottimismo governativo è destinato a essere deluso an-

che sul fronte Alitalia. «Vi sono rischi dell'apertura di una seconda indagine sulla scia del nuovo prestito, da 400 milioni di euro», ha detto la stessa Vestager in un colloquio con alcuni giornali europei tra cui *Il Sole 24 Ore*. «Ci sono giunte le prime lamentele, siamo molto consapevoli della questione dell'equo trattamento perché se troviamo aiuti illegali, dovranno essere recuperati», ha precisato aggiungendo che «se non si vuole trasferire questo onere al nuovo proprietario, bisogna dimostrare discontinuità tra la vecchia e la nuova azienda». Il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli non si è scomposto dinanzi a questi rilievi e ne ha fornito una personale interpretazione. «Quello che chiede la commissaria Vestager è la discontinuità: quando c'è la cessione del ramo di azienda, in quel momento ci sarà discontinuità», ha replicato.

Idem per il decreto legge sulla Popolare di Bari. «Se il governo vuole creare certezza legale, dovrebbe lavorare con noi, per evitare ricorsi giudiziari, e poi se possibile prenderemo una decisione secondo la quale non vi è aiuto di Stato», ha specificato Vestager ricordando che «lo abbiamo fatto in vari casi: la tedesca NordLB o la portoghese Cgd». La differenza è che i due istituti erano già a maggioranza pubblica, mentre il caso barese è differente, dunque l'azzardo del ministro dell'Economia è elevato. Anche un eventuale intervento di Invitalia in Ilva, pertanto, sarebbe soggetto al severo discrimine di Bruxelles, come già accaduto in passato. Non è cambiato nulla.

### MANOVRA NEL MIRINO

**Dombrovskis: «Riforma del Patto di Stabilità? Prima riducete il debito»**



Peso: 39%



## I numeri

# 400

In milioni di euro il nuovo prestito ad Alitalia che si somma ai 900 milioni già erogati alla compagnia nel 2017

# 900

I milioni di euro che il decreto per salvare PopBari assegna a Invitalia per ricapitalizzare la banca attraverso Mcc

# 2.447

In miliardi di euro il debito pubblico italiano alla fine dello scorso mese di ottobre, secondo i dati di Bankitalia

## GERMANICA AUSTERITÀ

Ursula von der Leyen, capo della Commissione Ue, guida un esecutivo in continuità con il precedente sui temi economici



Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-136-080

**PILLOLE****BANCA GENERALI**

■ Banca Generali ha definito le condizioni economiche di un'emissione di strumenti Additional Tier 1 per 50 milioni, con cedola semestrale, non cumulativa, fissata al 4,5%. L'emissione sarà collocata il 23 dicembre.

**A2A**

■ Bei ha accordato ad A2A una linea di credito di 150 milioni per l'estensione e la realizzazione di reti smart nei comuni di Milano, Brescia e provincia.

**VETRYA**

■ Vetrya ha aperto una sede a Mosca, che si aggiunge a quelle già presenti a Palo Alto, Kuala Lumpur in Malesia, Rio de Janeiro, Madrid e Londra.

**DISCOVERY ITALIA**

■ Il network tv guidato da Alessandro Araimo rafforza l'offerta free to air con il lancio, dal 2 febbraio, di Home&Garden Tv. Da gennaio su Nove ci sarà la striscia di informazione quotidiana (ore 20) condotta da Peter Gomez.

**ERIC SALMON & P.**

■ Lodovico Mazzolin è entrato in Eric Salmon & Partners come consulente della practice financial services. Ha lavorato per oltre 20 anni in importanti gruppi bancari, società di private equity e consulenza.

**DANIELI & C**

■ Alessandro Trivillin rimarrà nel cda della consociata Abs per garantire la continuità aziendale

anche dopo le dimissioni da ad del gruppo, frutto di scelte personali del manager che lo porteranno a operare in un nuovo settore.

**HERA**

■ Hera e Ascopiave hanno perfezionato l'operazione che sancisce la nascita del maggiore operatore nel settore energy nel Nordest, Est Energy, con oltre 1 milione di clienti. Contestualmente al riassetto delle rispettive attività di distribuzione gas, Ascopiave acquisisce nuovi asset nel settore arrivando a 775 mila utenti gestiti, mentre Hera arriva a circa 3,3 milioni di clienti energy complessivi, anticipando così i target previsti nel piano industriale.

**RINO MASTROTTO GR.**

■ In merito all'articolo pubblicato ieri dal titolo «Lodesani

alla guida della Rino Mastrotto», Rino Mastrotto Group precisa che unico ad della società dal 30 settembre è Matteo Mastrotto, che ha mantenuto anche la guida della divisione fashion, «che si accinge a chiudere il 2019 con risultati record». Eliano Lodesani entra nel cda di Rino Mastrotto Group, mentre Barbara Mastrotto è responsabile della divisione Automotive. Il fondatore Rino Mastrotto resta presidente con specifiche deleghe operative.



Peso: 17%

**Ice, servizi gratis per l'export**

L'agenzia presieduta da Ferro azzererà i costi per le imprese fino a 100 dipendenti  
Pira a pagina 9

**ITALIA-ESTERO** L'AGENZIA VUOLE AZZERARE I COSTI PER LE IMPRESE FINO A 100 DIPENDENTI

# Dall'Ice servizi gratis per l'export

**DI ANDREA PIRA**

**A**d aprile le aziende fino a 100 dipendenti potranno accedere gratis ai servizi di avvio all'export dell'Ice. «Si tratta di una rivoluzione copernicana rispetto alla visione tolemaica che ho trovato nella dirigenza della agenzia: non più l'Ice ma le imprese vengono portate al centro della nostra azione», spiega lo stesso presidente dell'Istituto per il commercio estero, Carlo Maria Ferro, a colloquio con *MF-Milano Finanza*. «Per la prima volta le imprese, particolarmente

le pmi, non dovranno pagare per avere questo tipo di servizi», aggiunge il top manager arrivato al vertice dell'Italian trade agency lo scorso gennaio. L'asticella dei 100 dipendenti permette di abbracciare una platea molto ampia, per accrescere il numero delle pmi italiane votate all'internazionalizzazione. L'ultima iniziativa si completa con l'azione di avvicinamento del sistema Paese ai territori con l'apertura di desk in ogni regione disponibili una volta alla settimana e a cui le imprese possono rivolgersi. «Le aziende, tra gli altri servizi, potranno richiedere, senza più costi, sostegno per esempio per la ricerca di agenti, distributori, importatori», sottolinea Ferro. Il catalogo include ricerche di mercato, statistiche personalizzate, informazioni doganali, fi-

scali legali e valutarie, assistenza nella soluzione di controversie o per la partecipazione a gare internazionali, o ancora l'uso delle strutture dell'agenzia sia in Italia sia all'estero per un periodo predefinito, nonché la ricerca di partner e investitori. «Si tratta di una serie di servizi che, in media, costano a un'impresa circa 4 mila euro annui, una cifra consistente per le piccole e micro aziende. Potervi accedere gratuitamente può fare la differenza nella propensione all'internazionalizzazione». (riproduzione riservata)

*Il presidente Ferro: è una rivoluzione copernicana. L'imminente revisione del catalogo mira a favorire le pmi*



Carlo Maria Ferro



Peso: 1-1%, 9-23%

# L'interazione tra produzione, ambiente ed energia

Nel percorso obbligato verso il maggiore utilizzo delle fonti rinnovabili, si può comunque risparmiare. More Life Energy, azienda di forniture energetiche specializzata nel b2b, propone incentivi per acquistare energia verde allo stesso prezzo di quella tradizionale

**N**on c'è dubbio che il 2015 rappresenti una linea spartiacque nella concezione della produzione industriale, tanto che se prima poteva essere definita come il soddisfacimento dei bisogni della società sfruttando le risorse naturali e l'energia, da quella data in poi è necessario aggiungere alla stessa definizione anche la seguente frase: limitando le emissioni di gas serra e l'uso di sostanze pericolose per l'ambiente. È un impegno di tutti, produttori di qualsiasi settore economico e consumatori di qualsiasi prodotto. In tema di energia, un campo tra i più impattanti sull'ambiente, questo impegno si esprime nell'utilizzo di fonti energetiche alternative ai combustibili fossili. L'unica via percorribile è spostare quanto più possibile la produzione di energia elettrica da fonti fossili a fonti rinnovabili o alternative che non emettano CO<sub>2</sub>. **More Life Energy**, azienda fornitrice di energia e gas specializzata nel segmento b2b, partecipa attivamente al sostegno dell'utilizzo di energia verde realizzando importanti investimenti e impegnandosi con aziende clienti, soprattutto nell'ambito sportivo, a comunicare il proprio appoggio quale segnale di partecipazione al processo di miglioramento dell'ambiente in cui viviamo. «A dimostrazione del nostro reale impegno», annuncia **Claudio Cavalloni, fondatore e titolare di More Life Energy**, «fino a fine anno proponiamo ai nostri clienti la possibilità di acquistare energia verde allo stesso prezzo dell'energia tradizionale, affinché possano contribuire anch'essi agli obiettivi di sostenibilità ambientale e allo stesso tempo verificare con mano un risparmio di costi sul medio-lungo periodo».

Se oggi l'impegno per la sostenibilità ambientale è diventato pressante e indifferibile in tutti gli ambiti sociali ed economici lo si deve alla Conferenza sul Cambiamento Climatico di Parigi del 2015 e agli accordi sottoscritti da ben 200 Paesi per combatterlo. Questi accordi vanno in due direzioni: da un lato eliminare gradualmente i combustibili fossili

incrementando le fonti di energia rinnovabile, dall'altro cercare di sviluppare modalità di mobilità e trasporto senza l'utilizzo di combustibili fossili sfruttando i progressi rivoluzionari nell'intelligenza artificiale. Questo è il motivo per cui tutti i principali player dell'automotive si stanno impegnando nello sviluppo di mezzi di trasporto che possano combinare questi due obiettivi insieme, cercando di raggiungere il più velocemente possibile i traguardi definiti negli accordi di Parigi. È la strada del futuro, che non prevede ritorno.

Tutte le aziende utilizzano risorse naturali per la produzione e tutte sono direttamente interessate alle questioni ambientali, perché ogni processo produttivo comporta lo scarico nell'ambiente di gas e rifiuti. Oggi è necessario affrontare la gestione delle risorse e dello sviluppo sostenibile affinché si preservi l'ambiente. Non solo, la crescita della competitività delle stesse aziende passa anche dalle politiche di efficientamento energetico. Perché anche l'Unione Europea ha recepito i principi della Conferenza di Parigi nelle strategie di lungo termine che indirizzano i vari programmi operativi regionali, in altre parole i fondi comunitari. Nel programma 2014-2020 del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale, una delle tematiche principali è "sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori, con l'obiettivo di raggiungere una crescita sostenibile". Riducendo i consumi di energia si ottiene infatti il duplice obiettivo – economico ed etico – di risparmiare in fattura, ricavando da una parte le risorse da investire nello sviluppo aziendale e di limitare l'impatto ambientale della propria attività dall'altra. Tutto ciò prevede la realizzazione di diagnosi energetiche i cui interventi, coperti dai contributi, vengono eseguiti dalle società



Peso: 78%

di servizi energetici o dai gestori stessi.

**More Life Energy**, offre un servizio di consulenza qualificata relativo alle fonti rinnovabili puntando sull'efficienza energetica, aiutando in questo modo il cliente ad abbattere concretamente i costi energetici, a risparmiare tempo per la gestione degli stessi e aumentando conseguentemente sia la produttività sia la competitività della propria impresa. L'utilizzo di fonti di energia rinnovabili offre notevoli vantaggi, tra cui una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, la diversificazione dell'approvvigionamento energetico e una minore dipendenza dai mercati dei combustibili fossili, quali petrolio e gas. «More Life Energy garantisce ai

propri clienti la fornitura di energia prodotta da fonti rinnovabili», dichiara Cavalloni, «rilasciando un Certificato di Garanzia di Origine (GO) che attesta la natura rinnovabile delle fonti utilizzate e che quindi qualifica i produttori e gli utilizzatori di energia verde».



*Claudio Cavalloni, fondatore e titolare di More Life Energy*



Peso: 78%

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

# Piccolo è brutto, la sindrome italiana dell'industria

*Il 95,2% delle imprese italiane è di modeste dimensioni: il Paese rinuncia a competere*

**C**i sono piccole imprese italiane che esportano il 90% della loro produzione. Questi imprenditori hanno trovato delle nicchie di mercato che nessun altro ha saputo individuare prima e meglio di loro. Tuttavia, per quanto sia sterminata e fiorente la prateria, la sua vegetazione

è caratterizzata dalla presenza di piante basse. Gli alberi ad alto fusto, le querce centenarie, le foreste di pioppi o di betulle, prosperano altrove.

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

# L'INDUSTRIA ITALIANA E LA SINDROME DI PETER PAN

**C**i sono piccole imprese italiane che esportano il 90% della loro produzione. Questi imprenditori hanno trovato delle nicchie di mercato che nessun altro ha saputo individuare prima e meglio di loro. Tuttavia, per quanto sia sterminata e fiorente la prateria, la sua vegetazione è caratterizzata dalla presenza di piante basse. Gli alberi ad alto fusto, le querce centenarie, le foreste di pioppi o di betulle, prosperano altrove. Spesso la prateria confina con il deserto. È un po' la rappresentazione dell'apparato produttivo del nostro Paese. Il 95,2 per cento delle imprese - secondo i dati Istat del 2016 - sono di piccole dimensioni (massimo 9 addetti) ed impiegano il 45,3 per cento degli addetti totali. Percentuali più alte di piccole imprese si registrano nel settore degli altri servizi, con il 97,7 per cento di imprese e il 49,5 per cento di addetti; delle costruzioni, con il 96,2 per cento di imprese e il 66 per cento di addetti; e del commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione, con il 95,3 per cento

di imprese e il 52,2 per cento di addetti. L'industria è l'unico settore che presenta, per questa tipologia di imprese, valori molto sotto la media nazionale e, per le altre, valori più alti, con una dimensione media di impresa 3 volte superiore a quella nazionale.

## LA MINORANZA

Le grandi imprese (250 addetti e oltre) sono lo 0,1 per cento del totale (4,3 milioni di imprese), assorbono il 20,6% dell'occupazione e creano il 31,5% di valore aggiunto. Troppo poche per competere nell'economia globale, per diffondere ed implementare, lungo le reti e le filiere, le conquiste della ricerca e delle nuove tecnologie. Sempre l'Istat, nel Rapporto del 2019 - con uno sguardo che spazia su di un tempo più lungo - ha rilevato che, nei primi anni della ripresa economica, il sistema delle imprese ha ricostituito solo in parte la base produttiva persa durante la prolungata recessione del periodo 2011-2014. Tale recupero ha riguardato soprattutto le imprese di maggiori dimensioni e in generale il settore manifatturiero, che ha beneficiato sia di aumenti di produttività del lavoro derivanti da una maggiore spinta innovativa sia

di una crescente competitività internazionale, con maggiori sbocchi per la nostra produzione. La possibilità di generare una crescita diffusa, per un sistema produttivo frammentato come quello italiano, è correlata anche con la capacità di attivare stabili relazioni produttive con altre imprese o istituzioni. L' "Indicatore di rilevanza sistemica" (sintesi di tre caratteristiche fondamentali: dimensione d'impresa, intensità delle relazioni interaziendali e inserimento in gruppi di imprese) mostra come, tra il 2011 e il 2015, si siano manifestate due dinamiche contrastanti. La prima ha favorito un aumento della frammentazione dimensionale e



Peso: 1-7%, 6-56%

relazionale, a seguito della sostituzione di un'ampia fascia di imprese poco sistemiche - colpite in misura più che doppia dalla recessione rispetto a quelle a "sistemicità" elevata - con nuove unità che presentano, tuttavia, livelli di "sistemicità" anch'essi tuttora contenuti. La seconda, guidata dalla resilienza di chi ha attraversato la crisi, ha invece consentito di rafforzare il livello generale di "sistemicità" dell'apparato produttivo. Tale evoluzione appare più intensa nei settori dei servizi. Le analisi condotte evidenziano che la rete di relazioni tra settori è, nel sistema economico italiano, tendenzialmente policentrica, caratterizzata da un modesto grado di centralizzazione e di gerarchizzazione e che le potenzialità di una crescita stabile e diffusa del sistema produttivo si basano sulla capacità di trasmettere, attraverso le transazioni tra settori e filiere, produttività, tecnologia e conoscenza all'interno del sistema economico.

#### I LIMITI

Ma è possibile conseguire questo risultato su di una prateria dove gli alberi ad alto fusto li piantano soltanto le multinazionali? Nel 2016, la quota di valore aggiunto realizzata nell'industria è risultata superiore al 20 per cento nel Nord-ovest (22,3 per cento) e nel Nord-est (24,9): con valori vicini alla media tedesca, in cui la quota del valore aggiunto prodotta è del 25,7 per cento. Nelle regioni del Centro, l'incidenza del settore industriale è del 15,5 per cento; nel Mezzogiorno del 12,1. Rispetto al Centro-nord, il Mezzogiorno si caratterizza per una maggiore specializzazione nelle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, e nell'industria dei mezzi di trasporto (in cui si realizza un quarto degli investimenti manifatturieri dell'area). A tal proposito la fusione tra Fca e Psa trasformerà gli stabilimenti dislocati nelle regioni meridionali (certamente i più innovativi e moderni, per quanto riguarda l'organizzazio-

ne del lavoro, la produttività e il prodotto) in "campioni" non solo dell'industria nazionale ed europea, ma dell'economia globale. Le riserve che trapelano, in ambienti politici e sindacali, sull'importante operazione in corso nel mercato mondiale dell'automotive, rivela una volta di più che l'establishment italiano è tuttora affetto dalla "sindrome di Peter Pan". Ma il "piccolo" non è più tanto "bello". E soprattutto ha bisogno di crescere all'ombra del "grande".

#### LE IMPRESE

Secondo Istat il 95,2 % sono di piccole dimensioni

*Tranne poche eccezioni, in Italia  
le grandi aziende sono multinazionali  
Così il Paese rinuncia a contare*



Carlos Tavares (Psa) e Mike Manley (Fca)



Peso: 1-7%, 6-56%

## Agricoltura Per l'Ismea raddoppiano le imprese guidate dai giovani

— a pagina 2r

# Agroalimentare, raddoppiano le imprese guidate dai giovani

Negli ultimi quattro anni nel Mezzogiorno le aziende di titolari con meno di 40 anni sono passate da 26.330 a 52.610 - Rapporto Ismea: «Colti i trend positivi dei consumi nazionali e internazionali»

**Alessio Romeo**

Nonostante le calamità da cambiamento climatico che hanno funestato soprattutto le ultime due campagne, colpendo in particolare alcuni comparti simbolo della produzione agricola del Mezzogiorno, l'agricoltura al Sud cresce più degli altri settori. Non solo: crescono le imprese guidate da giovani in un settore che più di altri soffre la mancanza di ricambio generazionale e sta dimostrando invece, proprio al Sud, una maggiore tenuta rispetto al Centro-Nord, soggetto a un calo strutturale del numero di aziende agricole. Negli ultimi quattro anni la crescita del numero di imprese dell'industria alimentare è stata costantemente maggiore per il Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Nello stesso periodo, le aziende agricole guidate da giovani con meno di 40 anni sono praticamente raddoppiate passando, secondo le ultime due indagini infracensuarie dell'Istat, da 26.330 a 52.610 (oltre la metà del totale nazionale). Al Sud cresce anche, più che nel resto del paese, il ricorso alle polizze agricole, a conferma di una gestione imprenditoriale più "professionalizzata".

Certo, secondo l'ultimo rapporto Ismea sulla competitività del settore agroalimentare del Mezzogiorno, questi andamenti possono essere interpretati anche come conseguenza della mancanza di alternative occupazionali al Sud e della storica caratteristica anticiclica del settore. Ma la lettura congiunta dei dati Istat sull'export e il moltiplicarsi di iniziative come i contratti di filiera autorizzano a pensare che ne-

gli ultimi anni l'attrattività dell'agroalimentare sia effettivamente aumentata, in particolare per i giovani, e che questo sia dovuto soprattutto alle prospettive sempre più interessanti che si aprono per le imprese meridionali in grado di allargare l'orizzonte di mercato al di là della domanda locale, che resta piuttosto asfittica, verso quella nazionale e internazionale.

In ogni caso l'agroalimentare resta un comparto centrale nell'economia e nella società del Mezzogiorno se si pensa che il contributo dell'area al valore aggiunto del settore, pari a 18,5 miliardi, rappresenta quasi un terzo (il 31%) del totale nazionale, mentre il Sud contribuisce alla ricchezza complessiva nazionale per appena il 20 per cento. «In particolare - sottolinea l'analisi Ismea - è la produzione primaria a essere particolarmente importante, con un valore aggiunto della sola attività agricola di oltre 13 miliardi, il 40% di quello italiano, mentre l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco con 6 miliardi genera circa il 22% del valore aggiunto totale nazionale. Risultati generati da un tessuto produttivo costituito da oltre 340mila imprese del settore agricolo, quasi la metà (il 45%) del totale nazionale secondo i dati del registro delle imprese, mentre sono 34mila le imprese che operano nella trasformazione alimentare e nella produzione di bevande (escluso il tabacco). Anche in questo caso, quasi la metà delle imprese dell'industria alimentare italiana è localizzata al Sud che invece ospita solo un terzo del complesso delle imprese italiane». L'export agroalimentare del Sud Italia è in costante crescita da un decennio,

con aumenti in linea con quelli del Centro-Nord. Ma nelle ultime tre campagne ha pagato l'assenza di alcuni prodotti di punta del comparto come l'olio, funestato da pessime annate produttive, gli agrumi e l'uva da tavola caratterizzata dalla bassa qualità nel 2018. Elementi che hanno influenzato negativamente le esportazioni complessive a dimostrazione della rilevanza della componente agricola sull'export agroalimentare delle regioni del Sud. Il sistema agroalimentare meridionale resta poi, ricorda l'Ismea, «ancora fortemente orientato al mercato nazionale». Il Mezzogiorno, infatti, contribuisce all'export agroalimentare nazionali con un valore di 7,1 miliardi e una quota pari al 17,4%, una percentuale molto ridotta, rileva il rapporto, rispetto al potenziale derivante dalla sua base produttiva. Come conferma anche la bassa incidenza dell'export sul valore aggiunto, che per il settore agroalimentare del Mezzogiorno è nettamente inferiore alla media nazionale: 37% rispetto al 64%. Dagli ultimi dati emerge comunque come le imprese del Sud Italia siano state capaci di cogliere le opportunità derivanti delle nuove tendenze di una domanda mondiale favorevole al made in Italy realizzando un successo competitivo che si è tradotto in un aumento della quota di mercato dei prodotti agroalimentari esportati dalle regioni meri-



Peso: 1-1%, 16-39%

dionali sulle esportazioni mondiali negli ultimi cinque anni, così come avvenuto a livello nazionale. In alcuni comparti, come la cerealicoltura, il rafforzamento dell'interprofessione con il sempre più frequente ricorso dei produttori ai contratti di coltivazione sta rilanciando la competitività di filiere, come quella del grano duro, alla base delle produzioni più note del made in Italy nel mondo come la pasta. In sintesi, sottolinea l'analisi Ismea, «nel periodo successivo alla crisi, l'agroalimentare del Mezzogiorno (co-

si come l'economia del Sud in generale) è andato peggio che nel resto d'Italia ma comunque meglio del resto dell'economia dell'area». Soprattutto, nel momento di maggior difficoltà, il settore si è dimostrato capace di avviare «un processo di riorganizzazione che ha coinvolto l'agroalimentare nazionale e che ha consentito di cogliere il trend positivo dei consumi nazionali e internazionali per il made in Italy agroalimentare».

**La crescita dell'imprenditorialità meridionale del settore è stata costantemente maggiore rispetto al Centro Nord. In aumento anche il ricorso alle polizze agricole**

**Nella cerealicoltura il ricorso dei produttori ai contratti di coltivazione sta rilanciando la competitività della filiera**

## L'AGROALIMENTARE AL SUD

### 18,5 miliardi

#### Contributo al valore aggiunto

Il peso del Mezzogiorno nel settore dell'agroalimentare e rappresenta quasi un terzo (il 31%) del totale nazionale. Mentre il Sud contribuisce alla ricchezza complessiva nazionale per appena il 20 per cento. La sola attività agricola contribuisce con oltre 13 miliardi il 40% del totale nazionale. L'industria alimentare, delle bevande e tabacco con 6 miliardi

### 340mila

#### Le imprese del settore

Il tessuto produttivo del settore agroalimentare nel Mezzogiorno che rappresenta quasi la metà (45%) del totale nazionali secondo i dati del registro imprese. Le aziende che operano nella trasformazione alimentare e nella produzione di bevande (escluso il tabacco) sono 340mila. Anche in questo caso la metà delle imprese dell'industria alimentare italiana è localizzata al Sud

### 7,1 miliardi

#### L'export

Il Sud contribuisce alle esportazioni nazionali nell'agroalimentare per il 17,4% una percentuale molto ridotta, rispetto al potenziale della sua base produttiva. Come conferma anche la bassa incidenza dell'export sul valore aggiunto, che per il settore agroalimentare del Mezzogiorno è nettamente inferiore alla media nazionale: 37% rispetto al 64 per cento



MARKA

**Sviluppo.** L'agricoltura nelle regioni del Meridione è riuscita a superare le calamità del cambiamento climatico degli ultimi due anni.



Peso: 1-1%, 16-39%

## Intervista Parrino (Legacoop): Il dumping contrattuale altera i mercati

— a pagina 3

### INTERVISTA

**Filippo Parrino.** L'analisi del presidente di Legacoop Sicilia: «Preoccupante il calo dei consumi»

# Legacoop: il dumpig contrattuale penalizza chi rispetta le regole

**Nino Amadore**

«La cooperazione continua a essere il baluardo sia sul fronte dell'applicazione dei contratti che su quello della legalità». Per Filippo Parrino, 62 anni, una vita nel mondo della cooperazione rossa, dal 21 marzo presidente di Legacoop Sicilia, parlare bene del mondo cooperativo è quasi scontato. Dalla sua ha due modelli di impresa che nel Mezzogiorno come nel resto del Paese resistono e crescono: le Coop e Conad. «Il sistema della cooperazione - dice - non si è affatto indebolito anzi tutt'altro. Io direi che si è rafforzato e Conad è lì a dimostrarlo. Per quanto riguarda Coop e rimanendo alla Sicilia c'è una situazione un po' diversa in provincia di Catania dove i sindacati temono che due Iper alla scadenza dei contratti d'affitto possano abbandonare il capoluogo etneo. Ma ancora non vi è nulla di certo e Allianza 3.0 che ha in affitto i due Iper

non ha a sua volta notizie ufficiali».

**Lei parla di un sistema che resiste e si rafforza, ma nel contempo resta il tema del calo dei consumi.** La situazione è certo preoccupante e non sono certo io a dirlo: in Sicilia, giusto per citare gli ultimi dati diffusi qualche giorno fa, ci sono 1,7 milioni di poveri relativi e questo non può che incidere sui consumi. Nel 2019 tutti i dati danno una riduzione dei consumi alimentari. C'è una percezione chiara, per rimanere alla Sicilia: nelle fasce più deboli della popolazione si consuma ogni giorno un pasto in meno.

**E questo non è che uno, anche se rilevante sul piano sociale, dei problemi.**

Esatto. C'è un altro tema, in generale, che è quello della concorrenza sleale. C'è il problema del dumping contrattuale con soggetti, diciamo così, che non applicano i contratti di lavoro o applicano contratti in modo particolare. E questo pregiudica chi, come le cooperative, invece ha fatto dell'applicazione

dei contratti un punto d'onore, un dovere imprescindibile insieme ad altri ovviamente.

**La Grande distribuzione organizzata sta mutando e non solo al Sud. Quali sono le nuove tendenze che lei registra in questo mondo?**

Intanto lo sviluppo dell'e-commerce, poi decisamente la nascita sempre più frequente dei gruppi d'acquisto. Questo dal lato della domanda. Dal lato dell'offerta invece la nascita di piccole cooperative create da ex lavoratori del settore che stanno ottenendo grandi risultati: faccio l'esempio del Centro Olimpo a Palermo che ha fatto rinascere un piccolo centro commerciale che era stato sequestrato alla mafia oppure la cooperativa Giorgio La Pira di Ragusa.

**L'assessore alle Attività produttive della Regione siciliana Mimmo Turano ha presentato qualche**

**settimana fa un disegno di legge di riforma del settore del commer-**

**cio. Voi che giudizio date sul progetto di riforma?**

Siamo ancora in una fase interlocutoria e dunque mi sembra prematuro dare un giudizio su questa proposta. Io dico però una cosa: l'importante è che si abbandoni la solita polemica sulle aperture domenicali e festive. Anche perché noi, preferisco parlare delle cose di casa mia, abbiamo sempre rispettato le regole. Per quanto riguarda la riforma, è da anni che si parla di una nuova legge: in questo momento non c'è un tavolo di confronto aperto, quando l'assessore lo convocherà vedremo il da farsi.

**Da quello che si vede le multinazionali da un po' di tempo stanno abbandonando il Mezzogiorno. Secondo lei perché se ne vanno?**

È una questione interessante e complessa. Penso che bisogna capire bene cosa è accaduto e avviare una riflessione sulla materia anche perché non si tratta di giganti con i piedi d'argilla ma di gruppi forti.



### LA FUGA

Bisogna avviare una riflessione e capire cosa è accaduto: non si tratta di giganti dai piedi d'argilla ma di gruppi forti

### I TEMI

#### Dumping contrattuale

Per i rappresentanti dei Legacoop Sicilia è uno dei problemi più rilevanti e dannosi per il sistema: la diffusione di contratti non allineati con il contratto collettivo nazionale di lavoro. Si tratta di contratti definiti grigi dai sindacati e che danneggiano chi applica correttamente le regole.

#### Calo dei consumi

Secondo il presidente di Legacoop Sicilia Filippo Parrino il settore è fortemente condizionato dal calo dei consumi delle famiglie. Legacoop

chiede interventi strutturali per far ripartire l'economia. Interventi che avrebbero indubbe ricadute positive anche sull'andamento di un settore che dipende dai redditi e dai consumi dei nuclei familiari.

#### La riforma siciliana

Nessun giudizio nell'immediato da parte di Legacoop sul progetto di riforma del settore del commercio in Sicilia presentato qualche settimana fa dall'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano. Ma i paletti sono stati messi: no a polemiche e interventi sui festivi e le aperture domenicali.



Peso: 1-1%, 17-25%



**Legacoop Sicilia.**

Filippo Parrino, 62 anni, è dal 21 marzo presidente di LegaCoop Sicilia

Ha una lunghissima esperienza nel mondo della cooperazione imprenditoriale



Peso: 1-1%, 17-25%

# Crisi economica, clima e Cina: cosa preoccupa gli italiani

## Il sondaggio Ispi. Crollano i timori per terrorismo e immigrati. L'ottimismo per la mobilitazione sull'ambiente

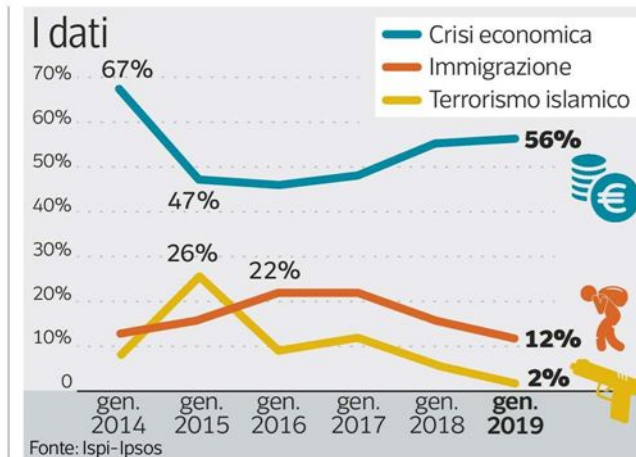
**P**reoccupati dall'economia interna, dall'avanzata della Cina, dalla crisi climatica globale, ma sempre meno dall'immigrazione e dal terrorismo. È il ritratto degli italiani che emerge dal sondaggio annuale presentato oggi dall'Istituto degli studi di politica internazionale (Ispi). La minaccia più grave per il Paese non cambia: per il 56% degli intervistati è sempre la crisi economica (+1% sul 2018, in testa per il sesto anno di fila). Lontanissima, ma al secondo posto, la questione migratoria: è ancora il principale pericolo solo per il 12% degli italiani, 10 punti in meno del picco del 2016, «ma in linea con un calo registrato già lo scorso anno, quando sul tema infiammava una battaglia politica che ora non c'è», racconta il direttore del-

Ispi Paolo Magri. Crollano anche i timori legati al terrorismo, in cima alle preoccupazioni soltanto per 2 italiani su 100: quattro anni fa erano il 26%. «Il tema — spiega Magri — è molto stagionale: l'assenza di attentati recenti in Europa giustifica un abbassamento della tensione, ma le cause profonde di quegli attacchi sono ancora lì». I dati più interessanti però si trovano spostando l'obiettivo sul mondo intero: qui la crisi del clima è diventata la priorità. I cambiamenti climatici sono la paura più grande per gli italiani (28%). E catalizzano l'attenzione in varie forme: la notizia ritenuta più preoccupante nel 2019 (41%) è stata l'Amazzonia in fiamme, mentre la migliore, per uno su tre, è proprio la mobilitazione per salvare il Pianeta guidata dalla

sedicenne Greta Thunberg.

«L'altra grande novità — dice Magri — è la paura sempre più forte della Cina». Nel 2018 era solo settima nella graduatoria dei Paesi ritenuti più pericolosi per la pace globale. Oggi è seconda, con un balzo dal 6 al 17%, dietro a Corea del Nord, poi Turchia e Iran. «Hanno pesato le polemiche sulla Via della Seta, anche in chiave italiana, il caso Huawei e la guerra dei dazi di Trump», conclude Magri. Ci salverà l'Europa? Forse, ma per un italiano su due l'Ue è un attore sempre meno influente.

**Francesco Giambertone**



Peso:22%

**Scenari** Il trattato salva-Stati, la manovra economica e la giustizia hanno logorato i rapporti nella coalizione e provocato la falsa propaganda dell'opposizione

# QUANDO AI POLITICI MANCA LA VOLONTÀ DI COLLABORARE

di **Stefano Passigli**

**N**ei pochi mesi del «Conte 2» tre temi hanno caratterizzato i rapporti tra governo e opposizione, e tra i partiti della maggioranza: il trattato salva-Stati, le modifiche alla manovra economica e la prescrizione. Nella loro diversità questi temi hanno due aspetti politici in comune: logorando i rapporti nella maggioranza mettono in forse la tenuta del governo, mentre la loro soluzione viene rinviata o si traduce in compromessi di scarsa efficacia; e infine, nel dibattito l'opinione pubblica è falsata da un flusso senza precedenti di fake news.

Gli esempi non mancano: per quanto riguarda il salva-Stati, l'opposizione e parte del M5S ripetono a gran voce che il trattato mette a rischio i risparmi degli italiani, al solo scopo di rafforzare le banche tedesche. Non vi è serio economista che abbia suffragato questa tesi, smentita da tutte le istituzioni indipendenti sovranazionali (Ocse, Fmi, Bce). Solo chi postuli la congiura di una internazionale finanziaria (erede dei complotti delle «giudo-pluto-democrazie») può credere a simili affermazioni.

Sulla manovra di bilancio le fake news affermano che introdurrebbe nuove pesanti tasse, laddove è invece evidente che evitando l'aumento dell'Iva essa si traduce in un minor carico fiscale. Nei suoi confronti si potrebbe semmai

osservare che essa non ha un impatto significativo sulla crescita. Mentre su salva-Stati e manovra le fake news sono evidenti, più difficile è contrastare la disinformazione sulla prescrizione. Si afferma, ad esempio, che la sua abolizione dopo la sentenza di primo grado renderebbe i sottoposti a processo «imputati a vita», quando in realtà è prevedibile che avvenga il contrario. Anche tacendo che oltre il 60% dei processi non giunge nemmeno al dibattimento — contrappasso dell'obbligatorietà dell'azione penale — è infatti prevedibile che proprio la condotta degli imputati produrrebbe una accelerazione del processo. Mentre l'esistenza della prescrizione ha finora portato la difesa di molti imputati a ricorrere ad ogni possibile appiglio procedurale per allungare i tempi del processo e giungere alla prescrizione, è evidente che il venir meno di questo salvifico istituto spingerebbe gli imputati a fare pieno ricorso ai riti alternativi, specie se colpevoli, o in ogni caso a desiderare una sollecita sentenza, specie se innocenti. A meno di attribuire ai giudici la principale responsabilità della lunghezza dei processi — cosa che nessuno osa seriamente affermare — è evidente che solo intervenendo sulla prescrizione, e su altri aspetti sostanziali e procedurali della giustizia, si può raggiungere l'obiettivo costituzionale della «ragionevole durata del processo». In Italia, ad esempio, contrariamente a quanto avviene in Francia, le sentenze di primo grado se appellate dal condannato non possono essere riformate comminando una pena maggiore. Non corren-

do il rischio di un aggravamento di pena, un condannato in primo grado avrà dunque un interesse a ricorrere sempre per avvicinarsi alla prescrizione. Oltre ad un vulnus alla parità di accusa e difesa una evidente causa della lunghezza dei processi. Si aggiunga che nel dibattito si parla quasi sempre solo dei diritti dell'imputato e della presunzione costituzionale di innocenza; quasi mai del diritto delle vittime, e più in generale della società, di giungere a sentenze certe. Prima della certezza della pena, deve esservi certezza di sentenza.

Se la prescrizione viene esaminata su base comparata la situazione italiana è ancor più indifendibile: in tutto il mondo civile la prescrizione limita il tempo tra quando un reato è commesso e il suo perseguimento. Con il rinvio a giudizio la prescrizione viene meno, e l'interesse pubblico diviene quello del giungere a sentenza. Solo in Italia e Grecia la prescrizione agisce invece anche nel processo. Ed è una delle principali cause della lentezza della giustizia penale.

La riforma Bonafede non è la sola maniera per rendere più ragionevole la durata del processo. Possono essere introdotte molte modifiche procedurali, e persino ripen-





sato il modello del processo accusatorio, forse troppo facilmente importato da una ben diversa cultura giuridica. Oltre a prevedere che si possa procedere a revisioni in peius delle sentenze appellate dall'interessato, si può rendere più stringenti i giudizi di ammissibilità per i ricorsi in Cassazione, o introdurre norme che limitino ulteriormente il dover re-iniziare un processo al cambiare di un membro del collegio giudicante. Analogamente dicasi per l'accorpamento dei piccoli tribunali con i tribunali vicini, o la revi-

sione dei confini dei distretti giudiziari.

In conclusione, molto può essere fatto per risolvere i grandi problemi del nostro Paese, ma solo se l'opposizione cesserà di ricorrere a fake news e a proposte mirate solo al consenso elettorale, e se nella maggioranza cesserà l'azione divisiva di chi appare più interessato al proprio successo che a quello complessivo del governo. Solo se la nostra classe politica affronterà in spirito di collaborazione i problemi economici e istituzionali che sono alla radice

della mancata crescita del Paese e del crescente distacco tra «popolo» e istituzioni, potremo sperare di superare l'attuale profonda crisi. Già una volta il distacco tra «paese reale» e «paese legale» ha avuto una nefasta influenza nella storia italiana. Occorre che l'attuale classe politica ritrovi la memoria e il senso della realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Processi**  
Rivedere la prescrizione può fare raggiungere l'obiettivo costituzionale della «ragionevole durata del processo»

**Tensione**  
**Nella maggioranza deve cessare l'azione divisiva di chi è più interessato al suo successo che non a quello del governo**



Peso:38%



## LE RIFORME SU MISURA

di **Antonio Polito**

**A**gli storici del futuro potrebbe bastare una frase per descrivere il fallimento di una intera classe politica: «Nel 2020 il Parlamento italiano approvò la sesta legge elettorale in meno di trent'anni». I sistemi di voto si cambiano ormai da noi come i vestiti di stagione, il Pd di Renzi ne varò addirittura due nella stessa legislatura, il Parlamento attuale ha già cominciato a sfogliare la margherita tra il modello spagnolo, lo

svedese e il greco (dopo aver abbracciato in passato, a fasi alterne, l'inglese, il francese e il tedesco). Intendiamoci: le regole elettorali sono molto importanti perché stabiliscono come trasformare i voti in seggi, definiscono dunque la qualità della democrazia rappresentativa. Ma non sono dogmi, e le grandi svolte della storia ne giustificano pienamente l'adeguamento: come fu nel 1919, esattamente un secolo fa,

quando l'Italia passò dall'uninomine al proporzionale per assorbire nel sistema liberale socialisti e cattolici, le forze nuove portate in scena dal Novecento.

Oggi però la storia non c'entra niente. Dal Porcellum all'Italicum al Rosatellum, le norme sono state cambiate al solo scopo di favorire nelle successive elezioni i partiti che se le inventavano.

continua a pagina 30

### LEGGE ELETTORALE

## LE RIFORME SU MISURA

di **Antonio Polito**

**F**atte su misura, insomma, e apertamente dichiarate tali (fu il leghista Calderoli, l'autore del Porcellum, a definirlo «una porcata», da cui il nome). Anche se di solito hanno prodotto il paradossale effetto di punire proprio chi aveva provato a truccare le regole a suo vantaggio. Questo cambiamento perpetuo non è dunque frutto di un'ansia innovatrice ma, al contrario, di una tenace resistenza conservatrice.

C'è però una cosa anche peggiore del varare la sesta riforma elettorale di seguito, e sarebbe il non farla pur di tornare a votare mantenendo i 345 posti in più di parlamentari che garantisce l'attuale sistema, e rinviando l'entrata in vigore della riforma costituzionale già approvata in attesa del referendum confermativo. È esattamente ciò che stanno provando a fare tutti quei manovratori che,

approfittando della raccolta di firme in Senato, dietro le quinte offrono a parlamentari ormai allo sbando e certi di non essere rieletti una buona ragione per auto-sciogliersi: la speranza di pescare un jackpot in una immediata tornata elettorale con un terzo di seggi in più a disposizione.

Così, quella che era stata presentata come una riforma epocale e di sistema, il taglio del numero dei senatori a 200 e dei deputati a 400, si sta rivelando invece l'ennesimo gioco di palazzo di una classe politica che non solo non guarda al domani, ma cambia idea anche prima che arrivi sera, perché ormai è guidata solo dal proprio istinto di auto-conservazione. Poco interessa il grave pasticcio istituzionale che ne deriverebbe, e il conseguente imbarazzo per la Presidenza della Repubblica, che dovrebbe firmare lo scioglimento. Se infatti un paio di leader in fuga dalle inchieste giudiziarie e un manipolo di parlamentari in fuga da partiti morenti e in cerca di un collegio «octroyé» riuscisse-

ro a cambiare tutto perché nulla cambi, ci potremmo trovare davanti all'ipotesi di un nuovo parlamento eletto con regole vecchie e superate, dunque delegittimato in partenza, ma ciò nonostante chiamato ad eleggere il futuro Capo dello Stato. Un capolavoro.

Per molti anni, nella pur disastrosa seconda Repubblica, in molti abbiamo pensato che la fragilità e l'instabilità del nostro sistema politico derivassero dalla debolezza delle istituzioni concepite nel dicembre del 1947. La febbre referendaria ne fu un sintomo benigno. Ma con i partiti deboli, o finti, che hanno conquistato la scena si è rivelato impossibile anche cambiare le deboli istituzioni, così che a instabilità si è aggiunta gracilità e imprevedibilità (dopo di che non può stupire se lo spread greco è migliore del nostro, senza alcuna buona ragione econo-



Peso: 1-8%, 30-25%



mica).

Per quante spiegazioni contingenti ci si possa dare della doppia e clamorosa bocciatura popolare delle «grandi riforme», prima del centrodestra con Berlusconi e poi del centrosinistra con Renzi, è un fatto che gli italiani hanno mostrato di fidarsi più dei costituenti che dei ricostituenti, più della classe politica che nel fuoco del dopoguerra scrisse la nostra legge fondamentale che dei leader erratici ed egocentrici dell'oggi. E forse non a torto visto che, manco a farlo ap-

posta, sono gli stessi che hanno varato due leggi elettorali dichiarate entrambe parzialmente incostituzionali, il Porcellum e l'Italicum.

E i protagonisti nuovissimi, ovviamente sempre più puri di quelli del passato che vogliono epurare, non sembrano migliori, a giudicare dalla campagna acquisti e dai collegi offerti in saldo con cui stanno provando ad addolcire l'eutanasia di un Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,30-25%



BERNARD-HENRI LÉVY

**Sulle pensioni  
solo grida,  
insulti e rabbia**

P.13



# La Francia ha dimenticato la sua anima

## Sulle pensioni solo grida, insulti e rabbia

BERNARD-HENRI LÉVY

**E**cco cosa ho capito della riforma delle pensioni e della barabanda che ne è nata.

**Il capolavoro di De Gaulle**

La IV Repubblica, sotto l'autorità del Generale de Gaulle e sulla scia della Resistenza, dotò la Francia di un sistema unico al mondo, un capolavoro sociale e politico, che ha fatto la prosperità del paese.

**Il pericolo imminente**

Questo capolavoro è in pericolo. Da quando esiste, e sono 75 anni, è stato ripetutamente tagliato, restaurato, riformato. Ma tutti sanno che è in pericolo e che almeno tre fenomeni lo stanno minando: l'allungamento della durata della vita; il fardello del debito pubblico che riduce il margine di manovra dello Stato e la sua capacità di andare in soccorso a un sistema destinato a breve al fallimento; l'evoluzione del concetto stesso di lavoro il cui posto nella nostra vita è cambiato con, in primo luogo, la robotica, in secondo luogo, la disoccupazione di massa e, in terzo luogo, l'obbligo ecologico di rompere con l'imperativo della crescita a tutti i costi - se il lavoro cambia così tanto significato

e costo, se non ha più lo stesso posto nella nostra vita, come potrà non essere a sua volta ridiscusso il concetto di pensionamento o di ritiro, che ne è lo specchio e che era la base della legge del 1945?

**La sfida del cambiamento**

Abbiamo un governo che, fedele alle promesse della campagna presidenziale, ha deciso di affrontare questo forzoso cambiamento di paradigma. Lo ha fatto più o meno bene; a volte è andato avanti a tentoni, ha fatto errori, è tornato sui suoi passi; cammin facendo ha commesso fastidiosi errori di comunicazione; ma cosa contano gli errori di comunicazione di fronte all'immensa sfida di salvare un capolavoro sociale e politico? E il rimprovero che gli viene fatto di andare avanti alla cieca, di non giocare a carte scoperte, di essersi ricreduto, di temporeggiare, non dovrebbe al contrario essere messo in conto a questo modo di governare che chiamiamo democratico e il cui principio è che non esiste mai una soluzione pronta a emergere, armata di tutto punto, da un cervello fertile?

Quando i governanti esitano e cambiano idea, quando tergiversano o fanno un passo indietro, chiudono una porta o la riaprono, alla fine non fanno altro che deliberare di

fronte ai governati, discutere con loro (seppure per il tramite della tv BFM) e adeguare le loro proposte in base a questa mischia ideologica e, oggi, catodica che è anche una negoziazione sociale.

**La chiusura dei sindacati**

Abbiamo dei sindacati il cui ritorno sulla scena pubblica dovrebbe essere accolto favorevolmente ma che, con la notevole eccezione del Cfdt e dell'Unsa, hanno reagito a questa offerta di discussione, tutto sommato abbastanza leale, nel modo più strano possibile: è un desiderio di vendetta sulle orme dei gilet gialli? Incredulità verso un piano pensionistico che credono, in fondo, più corrotto di quanto si pensi e impossibile da riformare? È una versione popolare di quel «dopo me il diluvio» che è il motto dei regimi morenti, quando



Peso:1-2%,13-84%

si cerca solo di ottenere il meglio e ognuno pensa per sé? Resta il fatto che si sono opposti alla riforma prima di sapere in che cosa consistesse; invece di negoziare norme migliori per i loro figli, hanno immediatamente dichiarato di non avere altro obiettivo che quello di farla pagare ai potenti; e si comportano come quegli «ultimi uomini» che, nelle storie di fantascienza, sono così intimamente convinti che il gioco sia finito da riconoscere un'unica legge, quella del «vivere alla giornata» e del «si salvi chi può» generalizzato.

### I sintomi del nichilismo

Ciò che vediamo, quindi, è uno stato di sofferenza senza precedenti negli ultimi settant'anni. Non è l'angoscia, ovviamente, dei dannati della terra che bussano alle porte dell'Europa e hanno perso tutto. Ma è un'angoscia preventiva. Uno scoraggiamento in li-

nea di principio e senza apparenti conclusioni. Il risentimento degli scioperanti che, anziché essere guidati dall'intensità della lotta, dalla vitalità della speranza riformista che ha fatto la grandezza della classe operaia o dalla radicalità di un progetto che rifiuti il migliore dei mondi post-capitalista e digitale offrendo vere alternative, attaccano chi non sciopera o i reietti del treno Rer, con la rabbia dei disperati senza futuro.

Assistiamo alla triste passione di una gioventù che sembra entrare nella vita con la sola preoccupazione di proiettarsi nella terza età. In breve, una Francia che, ignara della sua audacia, della sua inventiva politica e, per dirla tutta, del suo genio, presenta i sintomi di una società malata, conquistata dal nichilismo.

Il Leviatano hobbesiano, anche quando appariva minaccioso, aveva la rassicuran-

te unità di corpi ben formati. Ma quando la gente diventa folla, quando questa folla è composta solo da comunità che si escludono reciprocamente, che si denunciano a vicenda, quando la parola diventa grido e il grido una sequela di insulti e di odio, quando ognuno cerca di fare lo sgambetto all'altro e perde ogni interesse per il bene pubblico, non ci avviciniamo a quello stato prepolitico che i contemporanei di Hobbes chiamavano lo stato di natura e dove i lupi (per l'uomo) erano nel cuore della città?

Questa malattia dell'anima, questa disillusione di una Francia stanca di se stessa come dell'Universo, dei suoi governanti come dei suoi sindacalisti, della sua lingua come della sua storia, del suo proletariato come della sua borghesia, questo esaurimento di una nazione che non vuole più saperne né della sua storia, né dei suoi scrittori o di ciò

che fece, al momento dell'invenzione del suo sistema sanitario, la sua eccezionalità e la sua grandezza, tutto ciò è così profondo che, per uscirne, ci vorrà più che una riforma pensionistica: in verità siamo chiamati a una riforma intellettuale e morale e lo è ciascuno di noi, nella misura in cui vuole pensare e vivere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

traduzione di Carla Reschia

**I sindacati si sono opposti alla riforma di Macron prima di conoscerla**  
**Il Paese oggi è ignaro della sua inventiva politica e si ripiega sulle proteste sterili**  
**Ognuno vive per fare lo sgambetto all'altro e si perde il senso delle sfide comuni**



JEAN-PHILIPPE KSIAZEK / AFP



Peso:1-2%,13-84%



## VERGOGNA GRILLINA

# DI MAIO OMINICCHIO

*Ora il leader del M5S accoltella Salvini. Aveva detto: processateci tutti  
Immigrati, i giudici con Carola: può tornare in mare*

di **Alessandro Sallusti**

i sono gli uomini, i mezzi uomini, gli ominicchi, i pigliainculo e i quaquaraquà» fa dire Leonardo Sciascia a uno dei protagonisti del suo celebre romanzo *Il giorno della civetta*. È una classificazione del genere umano che ha fatto storia e che ha ancora una sua attualità a sessanta anni da quando fu coniata. Al punto che può essere utile per chiedersi a quale categoria di uomini appartenga Luigi Di Maio, dopo che si è dichiarato favorevole a vendere ai magistrati il suo ex amico e collega di governo Matteo Salvini.

Breve riassunto. Nell'agosto del 2018, governo gialloverde appena insediato, Salvini blocca al largo della Sicilia la nave militare Diciotti, con il suo carico di immigrati raccolti in mare. Poco dopo i giudici chiedono di poter indagare il leader

leghista per sequestro di persona ma Di Maio e Conte si ergono a scudi umani: «È stata una decisione politica di tutto il governo, consenso negato» Passa un anno, luglio 2019. Salvini rifà la stessa identica cosa con la nave Gregoretti e oggi la magistratura richiede al parlamento di processarlo. Non essendo più un suo alleato, Di Maio dà il via libera: «È un fatto grave, se ne assuma la responsabilità»

Ora Salvini rischia grosso: fino a 15 anni di galera, la conseguente decadenza da senatore e la non agibilità politica. Ma oggi non è questo il problema. Il problema è come fa un ministro della Repubblica e leader di partito - parlo di Di Maio - a considerare la stessa ipotesi di reato «inesistente» se commessa quando la persona in questione era alleato di governo e «grave» se l'accusato è nel frattempo diventato avversario politico.

E qui entra in ballo la classificazione di Sciascia, perché non stiamo parlando di politica ma del valore di un uomo, della

sua coerenza, dei suoi valori. E se uno non è uomo e neppure mezzo uomo, ma nell'ipotesi migliore un ominicchio, che usa le leggi in base alla convenienza personale, ominicchio lo sarà sempre e in qualsiasi campo pubblico e privato. A me non preoccupa che fine farà Matteo Salvini, mi inquieta che il Paese sia finito nelle mani di gente così e che gente così amministri la giustizia in combutta con magistrati compiacenti e riverenti.

Politicamente, Di Maio, non l'ho mai capito, ma ci sta. Ma da oggi ha anche, per il poco che vale, il mio disprezzo umano e spero che Conte - premier e quindi complice di Salvini all'epoca del caso Gregoretti - non lo segua in questa schifosa operazione.



Peso:30%

## MAXI RETATA TRA BOSS E POLITICI

# Calabria, una terra senza buoni

di Felice Manti

**D**ove sono i buoni? È questa la domanda davanti alle migliaia di pagine dell'inchiesta della Procura di Catanzaro che ci consegna un quadro nerissimo, in cui professionisti, inquirenti, politici e società civile fanno squadra con la 'ndrangheta anziché combatterla. La mafia calabrese è l'organizzazione criminale più potente al

mondo non solo grazie al monopolio del traffico di stupefacenti ma soprattutto perché a casa sua non ha nemici, fatta eccezione per qualche magistrato coraggioso come Nicola Gratteri a Catanzaro o Giuseppe Lombardo a Reggio Calabria e pochi altri. Gli inquirenti che hanno lavorato alla maxi inchiesta hanno dovuto difendersi da continue fughe di notizie perché le Procure sono un colabrodo. Per capirsi: le 416 copie dell'ordinanza sono state stampate fuori dalla Calabria per riservatezza, e trasportate con mezzi blindati nella notte.

Persino la magistratura calabrese non è immune dal contagio del cancro 'ndrangheta, come provano i recenti (...) segue a pagina **11**

**Marra Cutrupi** a pagina **11**



## il commento ⇄

# UNA TERRA SENZA BUONI

dalla prima pagina

(...) guai in cui sono finite alcune toghe «eccellenti» per *pedigree* e statura giuridica: colpa di presunte *liaisons dangereuses* con politici e uomini d'affari o di legge. Non sono i primi e non saranno gli ultimi, ma tant'è. Lo ha scritto bene Claudio Cordova nel suo libro *Gotha*, uscito nei giorni scorsi con la prefazione del Procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho: «C'è un sistema di potere capace di rafforzarsi, rigenerarsi e mutare nonostante le sanguinose guerre tra clan, le morti e gli arresti». Sono troppe le figure che in Calabria si muovono nella paludosa e grigia terra di mezzo, con indosso l'abito che puzza di massoneria deviata, ed è questo l'humus in cui sin dagli Anni '70 prosperano le cosche, a

braccetto con schegge impazzite e servizi segreti, capaci di decidere a tavolino le sorti di ogni singola elezione politica. Questa indicibile alleanza è il prezzo che lo Stato paga perché in passato uomini delle istituzioni si sono serviti della 'ndrangheta, e lo dicono le carte processuali, in cambio di una pax

mafiosa e soprattutto sociale. E infatti la Calabria, anziché ribollire di rabbia per la disoccupazione e il degrado, tace e fa spallucce. Se lo Stato non può fidarsi dello Stato, se le cosche riescono a penetrare le istituzioni che dovrebbero garantire la giustizia, se la società civile che dovrebbe urlare il proprio sdegno ai quattro venti anziché ribellarsi si adegua e si accuccia, sfamata dalle briciole che il riciclaggio dei capitali provenienti dal narcotraffico inevitabilmente fa ricadere sulla Calabria, se le menti migliori dedicano energie e risorse a risolvere i problemi della 'ndrangheta anziché





fermare l'emorragia migratoria che ogni giorno desertifica sempre più famiglie, allora vuol dire che tutto è perduto. Che i buoni non ci sono, sono scappati tutti. Diceva Corrado Alvaro, lo scrittore con la faccia di pugno che questa terra dannata la conosceva bene: «La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che essere onesti sia inutile». L'inchiesta di Catanzaro toglie

l'ultima speranza e spazza via l'ultimo dubbio.

**Felice Manti**



Peso:1-9%,11-15%



PRIMA DI TUTTO

L'EDITORIALE

di GIAN ANTONIO STELLA

# CARO GESÙ BAMBINO, PORTACI UN PO' DI SILENZIO

«Caro Gesù Bambino, ci regali un po' di silenzio?» Ormai in disuso le letterine e le Poste, ci vorrebbe un indirizzo virtuale (*gesubambino@mangiatoia.com?*) dove mandare una preghiera: almeno a Natale, per favore, possiamo avere un po' di tregua? L'assordante schiamazzo quotidiano, dove la politica pare sempre più assente ed è spazzata via da una piena alluvionale di insulti, rancori, tagli, strepiti, pettegolezzi, conati di odio, urla e barriti, ricorda un concerto al Teatro Dal Verme di Milano del compositore futurista Luigi Russolo, firmatario nel 1913 del manifesto *L'arte dei rumori* e inventore di un macchinario, l'«intonarumori», costituito da scatole voluminose che riproducevano rombi, sibili, gorgoglii, ululati. E c'era lo scoppiatore che ricalcava il motore a scoppio e il ronzatore e lo stropicciatore e il crepitatore che doveva richiamare soprattutto negli acuti, ricorda Stefano Pivano nel saggio *Il secolo del rumore*, «una specie di grugnito acuto di maiale scuoiato».

La reazione degli spettatori in sala, cresciuti in una società taciturna e rispettosa, dove, per non disturbare nel 1901 Giuseppe Verdi agonizzante nel letto del Grand Hotel di Milano, il selciato di via Manzoni era stato coperto di paglia e i conduttori di tram erano stati diffidati dal suonare il clacson, è riassunta in poche righe di cronaca beffardamente «futurista» sul *Corriere della Sera*: «Pugni. Carabinieri, delegati, poltrone sulla testa, urla, insolenze. Pubblico in piedi. Concerto continua. Pugni anche...»

Per carità, sappiamo quanto sia impossibile tornare ai tempi in cui le sedute della Camera venivano talvolta aperte dalla lettura di un brano letterario. Sarebbe un sollievo, però, se alle persone di buona volontà venisse concessa, almeno per Natale, una tregua. Almeno **pochi giorni durante i quali riflettere sugli errori che tutti abbiamo commesso, sul tempo che abbiamo rubato alle nostre famiglie**, sulle cose giuste che ci eravamo ripromessi di fare e non abbiamo fatto, sulle offese fatte e non solo quelle ricevute, sui danni all'ambiente, a quella casa comune che anche i più attenti e scrupolosi non sempre riescono a rispettare.

Raccontava Giancarlo Ligabue, grande imprenditore del catering ma più ancora grande esploratore di mondi lontani: «Un giorno, anni fa, nella foresta amazzonica peruviana, camminavamo verso non so quale meta quando a un certo punto i portatori indios si fermarono di colpo. Chiesi quale fosse il problema, se qualcuno si fosse fatto male, se avessero bisogno di una sosta per bere o mangiare qualcosa... Il capo tirò un sospiro e rispose: "Camminavamo



troppo veloci e i nostri spiriti non riuscivano a starci dietro”». È successo e succede anche a noi. Tutti i giorni.

Ecco, **sarebbe bene se a Natale ci fermassimo sul serio**. Magari rileggendo le parole che giorni fa ha dedicato al presepio Papa Francesco: «Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali». Il presepio non è un'affermazione di identità opposta a quella di altri: è un'apertura a quanti vogliono accorrere a festeggiare una nuova vita.

Vale per quanti credono in Dio, vale per i laici, vale per gli israeliti che (loro sì) si uniscono nel rispetto dello Shabbath, vale per tutti. «**Non si tratta di adorare, e nemmeno semplicemente di rispettare. Si tratta di fermarsi, per un attimo, a meditare**», scrive Luca Villorese ne *Il presepe in cento parole*, un libro delizioso e ricco di sfumature letterarie. Meditare su «un emblema religioso, nel senso più ampio del termine dal momento che la nascita di Betlemme riassume altre nascite. O sull'*initium mundi* che, piaccia o non piaccia, ha obiettivamente battezzato l'Occidente dividendo la storia tra un prima e un dopo, tra un avanti Cristo e un dopo Cristo. Per una volta all'anno, chiunque esso sia, accanto alle devozioni dei suoi fedeli, quel Bambinello si merita forse una visita di cortesia, accompagnata da un laicissimo gesto di consapevolezza: un atto di sottomissione all'Universo, in omaggio a qualcosa che forse non capiamo, ma che per un istante sembra a portata di mano».

**E magari, almeno quella notte, niente petardi, niente razzi e niente fontane e girandole e mortai.** È la notte di «*Stille Nacht, heilige Nacht! Alles schläft, einsam wacht...*». Intonata nell'Ottocento in una chiesetta di montagna austriaca. «*Notte silenziosa! Notte santa! Tutto dorme...*». In fondo, come racconta Gianni Rodari in una delle sue novelle, nel presepe c'è posto per tutti: i pastori, il mugnaio, le pecorelle, la vecchina delle caldarroste e mille altri. Perfino per chi incessantemente strilla. Purché, per una volta, stia zitto.

## SCRIVEVA RODARI CHE NEL PRESEPIO C'È POSTO PER TUTTI: PASTORI, MUGNAIO, PECORELLE, VECCHINA DELLE CALDARROSTE E MILLE ALTRI...



SEAN GALLUP/GETTY IMAGES



# Nel milleproroghe i tempi supplementari della manovra

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

La legge di bilancio attende per lunedì l'ultimo voto alla Camera, ma il cantiere della manovra è tutt'altro che chiuso. A tenerlo in vita ci pensa il Milleproroghe, in pista per il consiglio dei ministri di sabato, che punta a ripescare una ventina di norme uscite dalla legge di bilancio per inammissibilità o perché nel caos a Palazzo Madama non hanno trovato la strada del voto.

Si aggiunge così un nuovo tassello a un percorso parlamentare travagliato, e di fatto incompleto. Al punto che le opposizioni hanno annunciato ieri il ricorso alla Consulta per censurare un iter di approvazione della legge di bilancio che ha cancellato il confronto alla Camera, ridotta al ruolo notarile di notifica delle scelte compiute al Senato. A Montecitorio il centrodestra aveva presentato 1.120 emendamenti (e 15 il Movimento 5 Stelle), destinati a una bocciatura inevitabile e tutt'al più, a un'innocua trasformazione in ordini del giorno. Un attacco, quello delle opposizioni, che ieri ha trovato una sponda istituzionale nel presidente della Camera Roberto Fico, che ha definito «inaccettabili» i tempi ridotti lasciati al passaggio a Montecitorio. La chiamata in causa della Consulta non è un inedito: l'anno scorso fu il Pd, allora all'opposizione, a rivolgersi alla Corte, che non bocciò la manovra ma censurò le tappe forzate imposte dai gialloverdi.

A difendere la manovra è invece

intervenuto anche ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, in audizione alla commissione Bilancio alla Camera. Nei calcoli forniti del ministro, che ha parlato di «primi segnali incoraggianti dall'economia», la manovra porterebbe a un «calo considerevole di tasse», da 7,1 miliardi di rispetto a quest'anno al netto delle entrate da lotta all'evasione e da rimodulazione dei versamenti di autonomi e professionisti.

Le parti cadute nel rush finale del Senato, si diceva, cercano in extremis nel Milleproroghe un nuovo veicolo per la Gazzetta Ufficiale. Fra queste rientra tutto il pacchetto sulla digitalizzazione della Pa, con le regole di dettaglio per le notifiche fiscali in forma digitale che saranno gestite dalla piattaforma di PagoPa prevista dalla legge di bilancio, la possibilità di far ripartire le assunzioni nelle Province dopo cinque anni di blocco posto dalla riforma Delrio. Le Province con i conti in ordine potranno utilizzare i criteri per le assunzioni appena ridisegnati per i Comuni dalla manovra. Quelle in dissesto, invece, si divideranno un assegno da 4,5 milioni all'anno. Sul treno del Milleproroghe risalgono anche le assunzioni nelle Forze di Polizia, le risorse aggiuntive per le Forze armate, i ruoli del personale di Tar e Consiglio di Stato e il rafforzamento degli organi della Corte dei conti.

Nei ripescaggi dalla manovra si fa largo anche la controriforma di Sport e Salute, la società per gestire lo sport italiano voluta dalla Lega che l'anno scorso accese lo scontro fra l'allora

sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti e il presidente del Coni Giovanni Malagò. Con la nuova norma, la società diventa del Mef, che nomina il presidente, e il Coni torna a pesare sulla governance.

Ma un Milleproroghe serve prima di tutto per rinviare scadenze. Il testo si apre, come sempre, con un nutrito pacchetto di slittamenti per le stabilizzazioni e le assunzioni nei ministeri e a Palazzo Chigi. Fra gli interventi più rilevanti, accanto a intercettazioni e autostrade, c'è però lo spostamento al 31 marzo dei termini per la nomina del nuovo presidente dell'Anac, che sarà guidata dal consigliere più anziano fino all'individuazione del sostituto di Cantone, del Garante della Privacy e del presidente dell'Agcom.

Il Milleproroghe rilancia poi per tutto il 2020 il «bonus verde», cioè la detrazione del 36% per spese fino a 5 mila euro per unità immobiliare dedicate alla sistemazione dei giardini di villette e condomini.

Proprio nei giorni dell'ennesima crisi bancaria italiana, invece, cadono anche dal testo del Milleproroghe, dopo il tentativo andato male in legge di bilancio, le regole per rafforzare i poteri della Consob. In questo caso, in gioco c'era il contrasto delle truffe finanziarie online.

**Governo.** Ripescate una ventina di norme non approvate Gualtieri: senza partite straordinarie tasse giù di 7,1 miliardi nel 2020. **Le opposizioni:** ricorso alla Consulta sull'iter



Peso: 23%

**PARLA GOZZI****«Più connessioni  
con l'Europa  
per abbattere  
il caro energia»****Meneghella** a pag. 15

# Gozzi: «Montenegro e raddoppio in Francia contro il caro energia»

**Matteo Meneghella**

«Mi faccia contare. Con l'operazione in Francia abbiamo messo a terra 420 milioni di euro, questa volta con il Montenegro ne abbiamo investiti 356. Fanno quasi 800 milioni. Una dimensione gigantesca per un'azienda italiana». Antonio Gozzi non parla di un'azienda singola, ma di un raggruppamento, di cui è il presidente. Si tratta del consorzio Interconnector energy Italia, realtà che in questi anni ha aggregato gli interessi delle principali aziende energivore italiane, con l'obiettivo di realizzare delle interconnessioni fisiche, reali, con l'Italia e il resto dell'Europa, per facilitare l'accesso a fonti di approvvigionamento energetico a prezzo conveniente. Il consorzio, che di fatto progetta e poi finanzia l'operatore chiamato a realizzare l'infrastruttura (come nel caso di Terna) raggruppa a sua volta tre grossi raggruppamenti: Metal interconnector (siderurgici e fonderie), con il 70% del capitale, Energy for growth (chimici e cementieri) con il 20% e poi le industrie della carta, che detengono il dieci per cento.

Proprio in questi giorni il consorzio ha concluso l'operazione con cui ha acquisito Monita, la so-

cietà veicolo, controllata da Terna, che ha costruito una interconnessione da 200 MW con il Montenegro. Un'operazione che ha richiesto al consorzio un aumento di capitale da 70 milioni (sottoscritta da tutti gli iscritti, compresa la stessa ArcelorMittal Italia).

L'interconnessione Italia-Montenegro consiste in un collegamento elettrico tra le stazioni di Cepagatti (Pescara) e Kotor (in Montenegro) per una lunghezza complessiva di 445 km, di cui 423 km di cavo sottomarino e i restanti 22 km in cavo interrato. Un collegamento che andrà in esercizio alla fine di dicembre e che, insieme ad un'altra interconnessione con la Francia, porta a 550 i megawatt finanziati dagli energivori fino a oggi. «Nel corso del 2021 sarà sbloccato il secondo lotto in Francia con altri 250 Mw, e poi ce ne sono altri 150 in Austria - spiega Gozzi -. Entro breve raggiungeremo più di mille MW di interconnessione. C'era scetticismo quando abbiamo avviato questa iniziativa: abbiamo dimostrato che facciamo sul serio».

La legge sull'interconnessione fisica ha previsto dal 2010 a oggi agevolazioni in bolletta per le industrie che, in cambio, si sono im-

pegnate a costruire un incremento di potenza della capacità di trasporto disponibile. Una sorta di «anticipo» nell'attesa che le infrastrutture vengano realizzate. «Stiamo adempiendo ai nostri obblighi - spiega Gozzi -. L'interconnector è una misura determinante lungo il percorso di creazione di un mercato unico energetico europeo. Contribuisce a ridurre lo spread tra il prezzo dell'energia elettrica in Italia e quello nel resto dell'Europa, con beneficio per tutti i consumatori. Questo intervento sui Balcani - prosegue il presidente - conferma inoltre attenzione per un'area geoeconomica strategica, facendo leva in molti casi su fonti rinnovabili, con un contributo al percorso di decarbonizzazione delle nostre industrie, fortemente voluto».

L'operazione in Montenegro



Peso: 1-1%, 15-24%



vale 356 milioni, di cui 126 di equity e 230 finanziati da un pool di banche: 5 istituti italiani (Unicredit, Cdp, Ubi, Bpm e Mps), 3 stranieri (Ing, SocGen, Natixis). «Ci hanno offerto molto di più di quanto cercavamo - spiega Gozzi -. Questo aspetto, unito al fatto che siamo riusciti a coinvolgere anche istituti esteri, conferma il valore e la credibilità di questa operazione».

### ELETTRODOTTI

**Il consorzio Interconnector energy Italia, ha aggregato le aziende energivore**



**ANTONIO GOZZI**  
Presidente del consorzio Interconnector energy Italia

**«Investiti 800 milioni per realizzare connessioni con il resto d'Europa»**



**Italia-Montenegro. Tecnici al lavoro all'interno di Cepagatti, la stazione italiana dell'elettrodotto in provincia di Pescara**



Peso: 1-1%, 15-24%

## LA PROROGA

## Utilizzabili anche per il 2019 e il 2020 i crediti verso la Pa

Estesa al 2019 e 2020 la possibilità per le imprese di pagare i tributi indicati nelle cartelle di pagamento, utilizzando crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione.

Nel corso dell'esame presso la Camera, è stato inserito nell'articolo 37 del decreto fiscale 124/2019 il comma 1-bis che estende al biennio 2019 e 2020 la particolare procedura di compensazione dei crediti prevista dall'articolo 12, comma 7-bis del Dl 145/2013.

Per poter essere compensati, i crediti devono avere natura commerciale o professionale e devono essere non prescritti, certi (ovvero non controversi nella loro esistenza), liquidi (ovvero determinati nel loro ammontare) ed esigibili (maturati e non sono soggetti a termini o condizioni); infine, devono essere maturati nei confronti della Pubblica amministrazione e certificati secondo le modalità previste dalla vigente normativa.

I crediti possono essere utilizzati per saldare i carichi affidati agli agenti della riscossione entro il 31 ottobre 2019.

Il comma 7-bis ha consentito la compensazione delle cartelle esattoriali in favore delle imprese creditrici della Pubblica amministrazione per la prima volta nel 2014; successivamente, la legge di Stabilità per l'anno 2015 (legge 190/2014) ha esteso la validità della norma all'anno 2015. Da ultimo, l'articolo 12-bis del Dl 87/2018 ha esteso la predetta compensabilità al 2018.

A differenza delle precedenti norme il nuovo comma 1-bis inserito in sede di conversione

del decreto fiscale, considerato che rimanda alle disposizioni già previste per l'anno 2014 dal decreto del ministero dell'Economia e delle

Finanze 24 settembre 2014, è da ritenersi immediatamente operativo.

Il Dm del 2014, a sua volta, dispone che le modalità per la compensazione sono quelle previste dai decreti 25 giugno 2012 e 19 ottobre 2012.

La compensazione dei crediti avviene esclusivamente con il "modello F24 crediti PPAA" che è disponibile in formato elettronico sul sito dell'agenzia delle Entrate ed è trasmesso esclusivamente attraverso i servizi telematici offerti dalla Agenzia stessa. I crediti certificati utilizzati in compensazione sono individuati dal codice tributo "PPAA" che deve essere esposto nella sezione "Erario" esclusivamente in corrispondenza delle somme indicate nella colonna "importi a credito compensati".

Il modello "F24 crediti PPAA" prevede anche il campo "numero certificazione credito" nel quale bisogna indicare il numero della certificazione del credito utilizzato in compensazione attribuito dalla piattaforma elettronica di certificazione. Qualora il credito utilizzato in compensazione fosse inferiore alle somme dovute, la differenza può essere versata mantenendo il medesimo modello.

In assenza della certificazione ottenuta mediante la piattaforma elettronica del ministero dell'Economia e Finanze, tutti i pagamenti contenuti nel predetto modello si considerano non eseguiti.

Per avvalersi  
di questa  
opportunità  
i contribuenti  
devono  
utilizzare  
a «F24 crediti  
PPAA»



Peso: 10%

La segretaria della Cisl: ci sono poche risorse in manovra, non c'è nulla sulla rivalutazione delle pensioni, le assunzioni e i contratti della P.a.

# Furlan alla Cgil: "Basta sorrisi col governo Non è così che si fa la concertazione"

## INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

**A**nnamaria Furlan è di rientro a Roma dal Friuli. Risponde al telefono mentre consuma una delle tante sigarette della giornata. «Ha visto? Oggi abbiamo chiuso due contratti, dei bancari e dei medici. Per noi questo è fare sindacato». Non lo cita, ma pensa al collega della Cgil Maurizio Landini che ha proposto un patto politico al governo. «Noi giudichiamo i governi dai fatti. La concertazione la si fa fra soggetti liberi e autonomi».

**Furlan, partiamo dalla fusione Fiat Chrysler-Peugeot. È ottimista per il futuro degli stabilimenti italiani?**

«Il tempo ci darà le risposte. Oggi si tratta di una notizia importantissima. Ci sono le premesse per un campione europeo dell'auto nel mondo. E siamo soddisfatti che ciò si possa realizzare attraverso forme di partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alle scelte strategiche dell'azienda. Se negli anni difficili di Pomigliano non avessimo avuto coraggio oggi non festeggeremmo questo evento».

**Landini propone un patto con il governo per il lavoro. Lei che ne pensa?**

«Se dopo tanto tempo Maurizio vuole far sua una nostra vecchia proposta, non posso che esserne contenta. Ma la concertazione è una cosa seria, non può essere fatta di sorrisi e buone maniere».

**Che intende dire?**

«Dico che bisogna essere chiari nelle scelte e negli obiettivi, dire dei sì o dei no. La Finanziaria ad esempio: ci sono cose positive, come la promessa di una seria lotta all'evasione e le risorse per ridurre il cuneo fiscale. Le risorse però sono poche, non c'è nulla sulla rivalutazione delle pensioni, ancora troppo poco per l'innovazione, la ricerca, le assunzioni e i rinnovi contrattuali della pubblica amministrazione. E i cantieri pubblici sono bloccati come prima».

**Sta dicendo che non si fida granché di questa maggioranza? Sicura che non si troverebbe meglio con un governo di centro-destra?**

«Noi non giudichiamo dal colore politico di chi governa. La concertazione la si fa fra soggetti liberi e autonomi. Se vice-

versa serve a introdurre per legge la riforma della rappresentanza, il salario minimo o a modificare le regole sul mercato del lavoro, non va bene. Il nostro faro sono gli interessi dei lavoratori. Non firmiamo patti al buio, noi giudichiamo i governi dai fatti».

**Qualcuno dirà: ecco, la Furlan non si fida della maggioranza giallorossa.**

«Figuriamoci. I problemi non si risolvono con le frasi a effetto. Per noi resta valida una proposta unitaria al governo. Ma mi chiedo: la Cgil vuole davvero discontinuità? Che farà la maggioranza sui decreti sicurezza? Il decreto sblocca-cantieri lo si migliora per evitare gli appalti al massimo ribasso? Quanti dei centosessanta tavoli di crisi hanno risolto finora? Trecentomila lavoratori non passeranno un Natale sereno». **Ilva, Alitalia, Popolare di Bari. Il governo pensa di risolvere questi tre problemi con la mano statale. Voi siete d'accordo?**

«Il problema non è la presenza o meno dello Stato in sé, ma quale siano le scelte strategiche che lo giustificano. Il caso Ilva ha dell'incredibile: metti lo scudo, togli lo scudo, rimetti

lo scudo. Una crisi industriale che sembrava risolta è diventata un enorme alibi per i Mittal. Il fallimento della Popolare di Bari dimostra che il sistema di vigilanza sulle banche non è adeguato».

**Si fa presto a parlare di scelte strategiche. Sull'Alitalia non vi sentite un po' responsabili per i tentativi di mantenerla autonoma da un grande vettore europeo?**

«Ripeto: compito del sindacato è pensare al bene dei lavoratori. Io vedo il governo brancolare nel buio, sono comunque contenta che il ministro Patuanelli abbia smentito le ipotesi di spaccettamento dei rami d'azienda: significherebbe affossare la compagnia».

**Air France-Klm o Lufthansa?**  
«Non ho preclusioni per nessuno, ciò detto non ho ancora visto nemmeno l'ombra di una proposta seria. L'importante è che si tratti di un partner serio che investa e rafforzi i collegamenti intercontinentali della compagnia, l'unico modo per farla tornare all'utile». —

Twitter @alexbarbera

ANNAMARIA FURLAN  
SEGRETARIA  
GENERALE DELLA CISL



Noi giudichiamo i governi dai fatti. La concertazione la si fa tra soggetti liberi e autonomi

Su Alitalia l'esecutivo brancola nel buio, bene che non ci sia lo spaccettamento dei rami di azienda

Assurdo il caso Ilva: metti lo scudo, togli lo scudo. Una crisi già risolta è diventata un alibi per i Mittal



Maurizio Landini, leader della Cgil, mentre si confronta con Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl



Peso: 55%

# Prandini: in Europa non siamo più soli

## «Basta con i finti cibi italiani Servono filiere più trasparenti»

Secondo il presidente di Coldiretti l'etichetta a semaforo discussa a Bruxelles provocherà solo danni: «I consumatori si tutelano con l'indicazione dell'origine delle materie prime»

### ATTILIO BARBIERI

■ «Basta con i finti cibi italiani e l'etichettatura che consente di vendere come made in Italy alimenti che sono soltanto confezionati nel nostro Paese. È il momento di fare chiarezza, nell'interesse dei consumatori e dei produttori agricoli». Il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, non le manda certo a dire. Nel giorno in cui la maggiore organizzazione di categoria del primario ha tenuto l'assemblea nazionale, rilancia la sfida sulla trasparenza a tavola. E dice un secco «no» all'etichetta a semaforo, il Nutri-score. «Non possiamo accettarlo», dice Prandini, «è un sistema fuorviante, che danneggia i nostri prodotti senza portare alcun beneficio».

#### Perché?

«Misura in astratto le quantità di grassi, zuccheri e sale contenute in 100 grammi. E su questa base boccia o promuove un alimento rispetto ad un altro»

#### Cosa proponete in alternativa?

«Un'etichettatura a batteria che indichi nel complesso quali siano i cibi e quali le quantità che è consigliabile consumare. Escludendo Denominazioni d'origine e Indicazioni geografiche che sono già regolamentate e non si vede perché

confonderle con i prodotti generici. Mi auguro che sia anche la posizione del nostro governo in sede europea».

#### Qual è la direzione giusta?

«I consumatori si aspettano di avere più informazioni su quel che portano a tavola. Non soltanto in Italia. A cominciare dall'origine dei cibi che mangiano».

**Ecco, parliamo di origine. Come giudica l'accordo alla conferenza Stato-Regioni sulla provenienza della carne suina trasformata? I salumi sono stati finora un buco nero...**

«Il via libera arrivato mercoledì sull'etichetta per i salumi e la carne suina è fondamentale. Non sarà più possibile vendere un salame senza dichiarare la provenienza della carne utilizzata in fase di trasformazione. La sfida decisiva si giocherà però in Europea, dichiarando l'origine delle materie prime alimentari e scrivendo anche il singolo stato membro da cui provengono».

#### Perché è così importante?

«Dietro a ogni etichetta c'è la storia, la cultura alimentare del nostro Paese. Non possiamo permetterci di perderne le tracce. Certo, è in gioco la difesa degli interessi economici del vero made in Italy e di chi lo produce. Ma c'è una que-

stione di cultura alimentare da non dilapidare».

**Al Consiglio agricolo della Ue di questa settimana si è parlato di etichettatura d'origine. Italia, Francia, Grecia, Portogallo e Spagna hanno presentato un documento comune sull'origine trasparente, a partire dalla sottoscrizione "Stop cibo anonimo" lanciata in sette Paesi europei da Coldiretti con un milione e 100mila firme raccolte. Non siamo soli?**

«È importante che l'Italia non sia sola a battersi su questi temi in Europa. Bisogna tessere dei rapporti saldi con gli altri Paesi con una produzione distintiva e di qualità. Simile alla nostra. Non siamo isolati, anzi, il documento discusso al Consiglio della Ue ha riscosso una larga approvazione, anche se alcuni Paesi possono non essere d'accordo...».

**Parla di Danimarca, Olanda, Repubblica Ceca, Svezia e Germania, sempre molto critici sul tema dei cibi trasparenti?**

«Alcuni cercano di difendere il modello attuale, ma ora che al centro del dibattito c'è la correttezza delle informazioni trasmesse ai consumatori non si può più accettare che vengano ingannati sul luogo di provenienza dei cibi che



mangiano».

**Il primo aprile, però dovrebbe entrare in funzione il Regolamento Ue 775, destinato a fare piazza pulita delle nostre etichette d'origine...**

«Fino a quando non ci sarà una norma europea definitiva che sancisca i principi di cui abbiamo parlato, la Ue deve dare la possibilità agli Stati che

stanno sperimentando l'etichettatura d'origine di proseguire nella sperimentazione. Senza introdurre né ad aprile né dopo, delle etichettature fuorvianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### DOCUMENTO COMUNE

■ Al Consiglio della Ue Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia hanno presentato un documento comune sull'etichettatura trasparente.

### FAVOREVOLI E CONTRARI

■ Si sono allineati al documento anche Cipro, Belgio, Ungheria Austria, Slovenia, Polonia e Slovacchia. Contro Germania, Danimarca, Olanda, repubblica Ceca e Svezia.



**INFLESSIBILE.** Il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, all'assemblea nazionale che si è svolta ieri a Roma (us)



Peso: 50%

## L'intervista

LA PROMESSA DEMOCRATICA  
DEL QUANTUM COMPUTING

Belousov (Acronis): «Oggi la corsa alla supremazia computazionale attraverso i supercomputer necessita di enormi sforzi finanziari, ma l'arrivo delle tecnologie quantistiche rimetterà al centro il valore della ricerca umana»



di MASSIMILIANO DEL BARBA

**L'**era dei computer quantici arriverà presto, «nel giro di un biennio cominceremo a vederne i primi veri esemplari» ma non sarà una rivoluzione tecnologica che manderà in pensione il calcolo digitale, più semplicemente «i due sistemi si sovrapporranno, ognuno aiutando l'altro a risolvere problemi diversi». Serguei Belousov, fisico russo con passaporto di Singapore, ceo della software house statunitense specializzata nella protezione dei dati Acronis, senior founding partner del venture capital phystech Runa Capital, la scorsa settimana era in Svizzera, allo Schaffhausen Institute of Technology che ha contribuito a fondare l'anno passato, per partecipare alla Insights in Technologies Conference.

**Mr Belousov, quali sono le applicazioni più interessanti che i supercomputer possono svolgere oggi e quali invece potrebbero essere nel prossimo futuro?**

«Dovremmo chiederci cos'è un supercomputer. C'è un supercomputer tradizionale, tipicamente costruito per acquirenti molto specifici con compiti complessi dal punto di vista computazionale, come ad esempio la progettazione di nuove tipologie di armi nucleari, la decriptazione delle comunicazioni, la progettazione di aeroplani supersonici, di sottomarini silenziosi, o anche di previsioni meteo estremamente accurate.

Poi c'è il *cloud computer*, come quello di Google e Amazon, un enorme e multifunzionale calcolatore distribuito, un insieme di risorse computazionali che può essere utilizzato per un'ampia gamma di problemi, dalle prospezioni sotterranee di idrocarburi all'implementazione dell'intelligenza artificiale fino alla creazione di nuove molecole per la farmaceutica. È la stessa differenza che passa fra una portaerei e una flotta di navi: quest'ultima non agisce come singola unità e può essere all'occorrenza implementata. I compiti che possono essere risolti dai supercomputer del futuro invece sono la simulazione diretta di sistemi quantici per trovare nuove molecole che, ad esempio, potrebbero portare alla creazione di una nuova generazione di batterie per le macchine elettriche, o alla cura per l'Alzheimer. Dal momento che sarà possibile risolvere praticamente qualsiasi problema attraverso i supercomputer del futuro, e dal momento che questi gestiranno tutti i processi, umani, finanziari e politici, la sicurezza informatica diventerà importante, ed è ciò che noi facciamo in Acronis».

**La corsa alla costruzione del computer quantico renderà i supercomputer di oggi obsoleti?**

«In un certo senso la gara è finita, poiché i supercomputer vengono man mano rimpiazzati con i *cloud computer* che, come dicevo, sono come una flotta che non ha bisogno di avere una super portaerei, poiché le capacità computazionali si possono incrementare semplicemente aggiungendo navi. Tuttavia ci sono ancora moltissimi problemi che i supercomputer digitali non sono anco-

ra in grado di risolvere: abbiamo bisogno di nuovi computer e questo è ciò che stiamo cercando di sviluppare qui allo Schaffhausen Institute of Technology».

**Qual è la differenza fra gli attuali supercomputer e i quantum computer dal punto di vista tecnologico e applicativo?**

«I quantum computer operano sui fenomeni quantici, sulla sovrapposizione, sulla triangolazione della luce. A oggi sono in grado di risolvere solo un limitato numero di problemi, così per certi aspetti i computer digitali sembrano essere migliori. Quando però cominceremo a produrre software quantistici ci troveremo di fronte a molte altre possibilità applicative. Perciò è troppo presto per parlare di come specifiche applicazioni differiranno fra di loro e se i quantum computer potranno mai rimpiazzare quelli digitali. La mia personale opinione è che i quantum computer saranno complementari a quelli tradizionali».

**Quando vedremo il primo vero quantum computer?**

«Molto presto, dobbiamo aspettare non più di un paio di anni».

**Il vantaggio di possedere un supercomputer consiste di più nella sua capacità di svolgere calcoli estremamente difficili o di farlo in maniera estremamente veloce?**

«Ci sono due parametri temporali: la vita umana e la vita dell'universo. Il tempo è uno dei parametri più importanti della vita umana e quindi un



Peso: 90%

modo rapido di risolvere i problemi può significare la loro soluzione in sé. Se un problema viene risolto lentamente, il lungo tempo impiegato per la sua soluzione può significare che il problema non verrà risolto o, in altre parole, la sua soluzione non avrà alcun valore, il che significa che non avrà alcun senso. Pensiamo a chi decriptava i messaggi dei sottomarini tedeschi nella Seconda guerra mondiale. In quel caso la variante tempo era fondamentale. Ci sono altri problemi, invece, che non possono essere risolti sui normali computer anche spostando l'asse del tempo da quella dell'uomo a quella dell'universo. Ecco dunque l'importanza di sviluppare computer neuromorfici, fotonici, quantici, che si basano sul calcolo avanzato dei materiali e anche qualcosa di più esotico, come l'uso di effetti relativistici per rallentare il tempo: si tratta di tecnologie future che non è che risolvano problemi più velocemente di come farebbero i computer digitali, ma più semplicemente saranno in grado di risolvere problemi oggi considerati irrisolvibili».

**Abbiamo parlato dell'hardware, ma qual è il ruolo del software in questa corsa?**

«Svolge il ruolo più importante, poiché serve un nuovo software per

progettare nuovi computer e poi per farli funzionare, nonché per supportare tutti gli algoritmi per i quali questi computer sono stati creati. Ecco perché qui a Schaffhausen stiamo cercando di sottolineare l'importanza di collegare software, hardware, fisica e business con i problemi del mondo reale».

**Chi è oggi il leader nella tecnologia dei supercomputer?**

«Non lo sappiamo con certezza. Il computer più potente, come l'arma più potente, dovrebbe probabilmente essere nelle mani di qualcuno estremamente intelligente. Potrebbe essere un governo o anche una big tech come Google, anche se ciò mi preoccuperebbe di più. Ma, allo stesso tempo, siamo all'alba di una nuova era, quella quantistica, e qui i player sappiamo chi sono: si chiamano Google, IBM, Microsoft, Rigetti Computers, IonQ, Intel, Honeywell, Psi Quantum e Quera Computing. La concentrazione del nuovo potere tecnologico potrebbe violare i diritti umani, pertanto è estremamente importante essere protetti in modo indipendente».

**La Cina e gli Usa hanno il monopolio della tecnologia informatica. C'è a suo avviso spazio per altri attori o è troppo tardi?**

«I supercomputer tradizionali han-

no solo bisogno di molta energia e quindi di molti soldi per farli funzionare: il miglior supercomputer in Cina ha dovuto utilizzare oltre 10 milioni di core interconnessi e richiede 15 MW di elettricità per funzionare, sufficiente per gestire una piccola città. Per un computer quantistico, invece, non è la potenza energetica la variabile principale. Si basano su risultati di ricerca scientifica, spesso realizzati non da grandi e ricchissime organizzazioni ma da una sola persona. Il singolo Albert Einstein in un solo anno ha prodotto probabilmente più scienza di milioni di ricercatori dopo di lui negli ultimi 100 anni. E quindi, in linea di principio, qualsiasi Paese, anche come la Svizzera o Singapore, possono divenire i futuri leader del calcolo computazionale poiché hanno saputo creare le migliori condizioni per fare ricerca scientifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La corsa quantistica è finita, nel giro di due anni questi nuovi calcolatori saranno sul mercato**

**Chi è**

Russo, 48 anni, Serguei Belousov è il ceo della software house statunitense Acronis e fondatore del venture capital phystech Runa Capital



**Quando i nuovi pc risolveranno tutti i nostri problemi, la sicurezza informatica diverrà strategica**



Peso: 90%

Nei trent'anni dalla riunificazione, Berlino è rimasta una città che non sa guardare indietro

Forse perché il suo passato è denso e cupo scrive Paolo Valentino che a lungo vi ha vissuto. Il risultato?

Ogni 20 minuti viene creata una nuova company digitale, mentre il panorama architettonico continua a cambiare

# LE START UP CHE VENGO NO DAL FREDDO

di PAOLO VALENTINO

Sono tornato a lavorare e vivere a Berlino undici anni dopo averla lasciata per altre esperienze professionali. E ho trovato una città ancora più cambiata dopo il decennio della ricostruzione intensa seguito alla caduta del Muro, fedele al suo motto "Vorwärts immer, rückwärts nimmer", avanti sempre, indietro mai. «A Berlino ho visto il futuro. È la città più nuova che abbia mai visitato, al confronto Chicago sembra antica», scriveva Mark Twain nel 1892 in un diario di viaggio dalla capitale tedesca. Sono passati 127 anni, ma l'osservazione del grande scrittore americano rimane attuale.

Berlino è una città che non sa guardare indietro. Forse perché il suo passato è così denso, carico allo stesso tempo di gloria e d'infamia, la metropoli sulla Sprea sembra condannata a guardare avanti, in una infinita metamorfosi che la lascia priva di ombre e di memoria. Colpita in pieno da tutte le grandi catastrofi politiche dell'ultimo secolo e mezzo, Berlino si è trovata all'incrocio di quelle che Paul Klee ha dipinto come le *harte Wendungen*, le svolte brusche del Novecento: la sconfitta del Reich guglielmino nella Prima Guerra Mondiale, la fragile e sfortunata democrazia di Weimar, la tragedia criminale e sanguinosa del nazismo, il dramma della città divisa, prima frontiera della Guerra Fredda e poi simbolo fisico della sua fine con la caduta del Muro. Da ultimo, metafora della Germania riunificata e di nuovo protagonista in un'Europa che torna a temere l'egemonia tedesca.

La reazione degli ultimi trent'anni è stata un divenire architettonico camaleontico e visionario, fatto di oltre 5 mila progetti, che ha messo al lavoro centinaia di architetti da tutto il mondo. A cominciare da Potsdamer Platz, la ex terra di nessuno dove per cinquant'anni si diedero appuntamento tutti i fantasmi del "secolo breve". Qui, dove venivano falciati gli illusi della Ddr che tentavano la fuga a Occidente, è tornato a pulsare il cuore della città. Renzo Piano ha ricostruito un tessuto urbano fatto di piazze e strade, teatri e grattacieli in stile Metropolis. Le più celebri archistar si sono misurate nell'agone berlinese, sia pure all'interno di un ferreo corsetto di regole urbanistiche dettate dal vero dominus della ricostruzione, il Baudirektor Hans Stimmann: da Frank O. Gehry a Daniel Libeskind, da Arata Isozaki a Norman Foster, autore quest'ultimo della cupola di vetro del nuovo Reichstag ormai assurda a simbolo della Berliner Republik.

E non è ancora finita. Si continua a costruire nel quartiere del governo, nelle aree ancora vuote alle spalle della nuova Stazione centrale, dov'è nato dal nulla Europa City, complesso di residenze e uffici che affaccia sul canale e ha il suo perno nell'*Hamburger Bahnhof*, il museo di arte contemporanea ricavato da una vecchia stazione ferroviaria,

pendant berlinese del Musée d'Orsay. Viene restaurato il Pergamon sull'Isola dei Musei, cui ora si accede dal nuovo, spettacolare ingresso della *James-Simon-Galerie* realizzata da David Chipperfield. È appena stata completata la ricostruzione critica nel centro della città del Castello degli Hohenzollern, su progetto dell'italiano Franco Stella, nel quale sono in tanti a intravedere l'auto-rappresentazione di una Germania che si vuole nuovamente assertiva e protagonista. Ma non sempre tutto funziona alla perfezione: il nuovo aeroporto Berlin-Brandenburg, intitolato a Willy Brandt, doveva essere inaugurato nel 2011. Con costi più che triplicati, dovrebbe entrare in funzione nell'autunno del 2020.

La nuova Berlino non è solo architettura. La fuga della grande industria, seguita alla fine della seconda Guerra Mondiale, lasciò un vuoto profondo nel cuore fisico e nell'anima della capitale tedesca. Gli anni del Muro la congelarono in un limbo tragico e comodo allo stesso tempo, fatto di vittime e spie, ma anche sussidi e grande offerta culturale. A lungo, dopo il 1989 Berlino ha cercato una nuova identità, come meta turistica, metropoli sexy ancorché low cost, centro europeo della techno music, hub per giovani artisti creativi, mecca della street fashion. Tutte strade di parziale successo, ma non decisive per dare un profilo alle ambizioni della città. In realtà, la risposta più convincente è molto probabilmente quella dell'innovazione.

Non lo direste, ma Berlino negli ultimi dieci anni è diventata il più forte magnete per le start up in Germania. Secondo l'ultimo censimento del *German Startup Monitor* ce ne sono oltre 1500, che danno lavoro a 18 mila persone. È la città dove se ne contano di più, il 15,8% del totale, più del doppio di Amburgo, seconda con il 7,2%. Il ritmo con cui si moltiplicano è infernale: a Berlino viene creata una nuova company ogni 20 minuti.

All'origine di tutto questo, spiega Daniel Stammler, cofondatore di *Kolibri Games*, azienda di giochi elettronici, «sono il suo speciale cocktail di mentalità internazionale, tollerante, aperta ai nuovi venuti e dimensione umana dei suoi quartieri, la presenza di grandi talenti e non ultimo un costo della vita ancora a livelli accettabili in confronto con



altre grandi città europee».

“Zukunftsort”, luogo del futuro è la parola d'ordine che politici e imprenditori ripetono quando si chiede loro cosa voglia essere Berlino. Per una volta seguono anche i fatti. Così, nell'area dell'aeroporto di Tegel, che verrà dismesso al momento dell'apertura del nuovo scalo, nascerà in sei mesi un parco industriale e di ricerca sulle tecnologie urbane, dal nome avveniristico: *Berlin TXL-The Urban Tech Republic*. Il progetto segue l'esempio di *Adlershof*, il primo parco tecnologico inaugurato a Berlino nel 1991, oggi il più

grande della Germania, che ospita oltre 550 aziende, 6 facoltà scientifiche della *Humboldt Universitaet*, 170 media company. Mentre Siemens investirà 600 milioni di euro in un nuovo Centro per l'Industria e la Scienza, sull'antica area di *Siemenstadt*. Il progetto sarà co-finanziato dal Senato di Berlino e realizzato in stretta cooperazione con la *Technische Universitaet*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dalla caduta del muro la città si è sviluppata in stile Metropolis grazie al lavoro degli archistar**



**Ha una mentalità internazionale, tollerante, aperta ai nuovi venuti e una dimensione umana**



**Il sindaco**  
Eletto nel 2014, Michael Müller (55 anni), dal 2017 è anche presidente del Bundesrat



**Il contributo**  
L'architetto genovese Renzo Piano (82 anni) ha firmato numerosi progetti nella città tedesca



Peso:81%



**Multinazionali in fuga.** Da Carrefour a Auchan, i gruppi internazionali lasciano il Sud - Non funziona l'attuale modello di organizzazione: costi troppo alti per il personale e l'affitto delle aree commerciali. In bilico anche i big nazionali del settore

# Grande distribuzione, grande ritirata

**E** un risiko che coinvolge tutto il Mezzogiorno e riguarda la Grande distribuzione organizzata. Con un unico comun denominatore: i gruppi internazionali stanno mollando o hanno già mollato le regioni del Sud. E anche i grandi gruppi nazionali sono in bilico. Troppo alti i costi: quelli del personale, ma anche gli affitti delle aree dei centri commerciali. «Il modello delle multinazionali - dicono gli addetti ai lavori - fin qui non ha funzionato». Nel Mezzogiorno, secondo l'Industry Book 2019 di UniCredit, l'organizzazione dei punti vendita in Italia riflette le abitudini locali di spesa. Nel Sud e Isole continuano a prevalere i formati di prossimità,

ma negli ultimi anni sono più che raddoppiati i discount. Il formato dei punti vendita prevalente al Sud è per il 53,3% composto da minimarket, il 28,9% sono supermercati, il 17,3% sono discount e lo 0,5% sono ipermercati. A fronte dei 26.051 punti vendita della GDA nel Paese, sono 2.542 quelli in Campania, 2.371 in Sicilia, 1.975 in Puglia, 1.121 in Calabria e 401 in Basilicata. La grande fuga ha alcuni fattori più evidenti. Come quello definito «lavoro grigio»: contratti al ribasso che spiazzano le multinazionali perché si tratta di concorrenza sleale. Senza trascurare il fattore dell'infiltrazione della criminalità organizzata. Il risiko delle multinazionali è partito in Sicilia già alcuni anni fa ed è tuttora in corso. In

Campania il comparto è costellato da grandi crisi e dismissioni, soprattutto delle superfici superiori a 7mila metri quadrati.

— **Amadore e Viola**  
— a pagina 3



**Grande distribuzione.** Il formato dei punti vendita prevalente al Sud è per il 53,3% composto da minimarket, il 28,9% sono supermercati, il 17,3% sono discount e lo 0,5% sono ipermercati



Peso: 1-35%, 17-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080



# Multinazionali in fuga dal Sud: va in scena il risiko della Gdo

**Gruppi in ritirata.** Il fenomeno riguarda i big player internazionali e italiani. La fotografia dell'Industry Book 2019 di Unicredit: prevalgono i «formati di prossimità» e crescono i discount

**Nino Amadore  
Vera Viola**

È un risiko che coinvolge tutto il Mezzogiorno e riguarda la Grande distribuzione organizzata. Un risiko con un unico comun denominatore: i gruppi internazionali stanno mollando o hanno già mollato le regioni del Sud. E anche i grandi gruppi nazionali sono in bilico. Troppo alti i costi: quelli del personale ma anche gli affitti delle aree dei centri commerciali. «Il modello delle multinazionali - dicono gli addetti ai lavori - fin qui non ha funzionato». Ma ci sono elementi ulteriori su cui ragionare: «I gruppi locali - spiega Monja Caiolo, segretaria regionale della Filcams Cgil - mettono in difficoltà in grandi gruppi internazionali. Il tema è quello dei contratti: il lavoro grigio è molto diffuso. E la concorrenza sleale ha inciso tantissimo in questi anni. Senza dimenticare che in questo settore bisogna sempre stare in guardia per il pericolo di infiltrazioni criminali». Sulla stessa linea anche Gennaro Di Micco, segretario regionale della Fisascat Cisl Campania che sottolinea come il vero problema sia rappresentato dai contratti a ribasso che numerose società della grande distribuzione siglano con sigle sindacali diverse dalle confederali.

Nel Mezzogiorno, secondo l'Industry Book 2019 di Unicredit, l'organizzazione dei punti vendita in Italia riflette le abitudini locali di spesa: nel Nord Ovest sono più diffusi i formati più grandi come iper e superstore, nel Nord Est e Centro il

canale principale rimane il supermercato, nel Sud e Isole continuano a prevalere i formati di prossimità, ma negli ultimi anni sono più che raddoppiati i discount. Nel dettaglio, a fronte dei 26.051 punti vendita della GDA nel Paese, sono 2.542 quelli in Campania, 2.371 in Sicilia, 1.975 in Puglia, 1.121 in Calabria e 401 in Basilicata. Il formato dei punti vendita prevalente al Sud è per il 53,3% composto da minimarket, il 28,9% sono supermercati, il 17,3% sono discount e lo 0,5% sono ipermercati.

La fotografia di Unicredit non scende nel dettaglio di un risiko partito in Sicilia qualche anno fa con la cessione dei negozi e del marchio Carrefour alla catena dei supermercati che fa capo all'imprenditore nisseno Massimo Romano e culminata recentemente con la cessione dei punti vendita da parte di Auchan. In Sicilia la gran parte dei negozi della catena francese è stata acquistata dal Gruppo Arena. Arena e Conad sono i grandi protagonisti, in questo momento, del mercato: il Gruppo Arena, prende il nome dall'omonima famiglia di Valguarnera (Enna) ha recentemente incassato un finanziamento in pool da UniCredit e Bpm di 49 milioni, a luglio ha rilevato i 33 punti vendita siciliani della rete Simply (Auchan), riassorbendo gli 800 addetti e successivamente ha ceduto 14 negozi dei 33 acquisiti a Crai del Gruppo Radenza.

Nel mondo Conad invece è stato avviato il processo di fusione tra le due cooperative Conad PAC 2000A e Conad Sicilia che porterà alla creazio-

ne di un gruppo da 4,5 miliardi e una quota di mercato del 22,5 per cento, oltre 20 mila addetti, un patrimonio netto di circa 700 milioni e una rete di 1.468 punti vendita. «Sarà una grande cooperativa di 1.052 soci imprenditori legati al territorio, uniti per affrontare al meglio le sfide attraverso il rafforzamento competitivo, nuove sinergie logistiche e organizzative» dice Vittorio Troia, direttore generale Conad Sicilia. La Sicilia sta anche vivendo una crisi di sovradimensionamento, soprattutto a Catania. L'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano ha presentato nei mesi scorsi un disegno di legge di riforma del settore che prevede, tra le altre cose, una programmazione economica regionale che consentirà una coerente gestione del territorio delle grandi strutture di vendita.

In Campania il comparto è costellato da grandi crisi e dismissioni, soprattutto delle superfici superiori a 7 mila metri quadrati. Dopo la crisi Carrefour e la chiusura dell'ipermercato di Marcanise, ora è aperta la vertenza Auchan i cui punti vendita con un migliaio di dipendenti sono passati a Conad: dei quattro ipermercati campani si sa che tre (Pompei, Mugnano e Giugliano) passeranno dal 2020 sotto l'insegna Conad, mentre non è chiara la sorte del polo di Nola. Alla crisi dei grandi marchi si contrappone qualche nuovo investimento come quelli di Eurospin a Melito.

In Basilicata le insegne di Auchan vengono per lo più sostituite da quelle di Apulia Distribuzione, il cui gruppo imprenditoriale cresce e resiste al-

la crisi. In Puglia a oltre 20 anni dall'arrivo dei big player del settore - a partire da Coop Estense, nel 1996, per finire a Carrefour e Auchan - la geografia è profondamente cambiata. Negli anni l'iper Carrefour di Bari è stato ceduto a IperCoop e quello di Cavallino (Lecce) a Conad-Leclerc, e più recentemente è toccato ad Auchan, anche qui ceduta a Conad. Il pianeta Coop è ancora nella regione ma in quasi tutti gli insediamenti, sparsi in 5 province su 6, vi è stato un ridimensionamento del settore alimentare a beneficio del business immobiliare. Le criticità però rimangono. «Bisogna vedere per quanto tempo il pianeta Coop resisterà - avverte Giuseppe Chiarelli, segretario di Confcommercio Puglia - I bilanci ed i fatturati sono in sofferenza soprattutto nel food». Negli uffici regionali non vi sono nuove richieste di aperture e in un caso, come a Monopoli, un insediamento già autorizzato non è stato ancora realizzato. Crescono invece gli spazi dei gruppi di DO come Megamark di Trani (Bat), Despar Sud e Maiora di Corato, nel barese. Tutti favoriti dalla presenza nei centri urbani con medie superfici di vendita e da consumatori che fanno la spesa, ogni giorno, soprattutto nel fresco e freschissimo.

ha collaborato Vincenzo Rutigliano

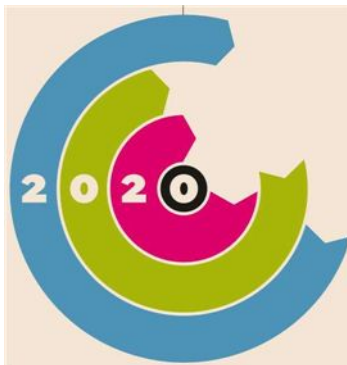
**Il formato  
dei punti  
vendita  
prevalente  
al Sud è  
per il  
53,3%  
composto  
da mini-  
market**



Peso: 1-35%, 17-38%

## Guida al Dl fiscale Compensazioni, obbligatorio per tutti il canale telematico

Caputo e Tosoni  
— a pagina 29



# Compensazioni orizzontali solo dopo la dichiarazione

Pagina a cura di  
**Alessandra Caputo**  
**Gian Paolo Tosoni**

Compensazione dei crediti di ammontare superiore a 5mila euro solo dopo la presentazione della dichiarazione da cui il credito emerge. La conversione in legge del decreto fiscale conferma l'allineamento delle disposizioni in materia di utilizzo dei crediti derivanti da imposte dirette a quelle già previste per l'imposta sul valore aggiunto.

La novità, si legge nelle schede di lettura del Senato, ha lo scopo di contrastare le indebite compensazioni dei crediti, anche mediante l'introduzione di una specifica sanzione (a tal proposito, si veda l'altro pezzo in pagina).

Le nuove disposizioni si applicano ai crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle imposte sostitutive sui redditi e all'Irap, maturati a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2019; pertanto, a differenza di quanto accadeva fino al 2019, i crediti relativi all'anno precedente non potranno

più essere utilizzati, indistintamente, dal 1° gennaio ma si dovranno distinguere due casi.

Il primo è quello dei crediti di ammontare inferiore a 5mila euro i quali sono liberamente utilizzabili anche senza che sia presentata la dichiarazione (quindi, nulla cambia rispetto alle regole vigenti prima dell'entrata in vigore del decreto fiscale).

Il secondo caso, invece, riguarda i crediti di ammontare superiore a euro 5mila euro per il cui utilizzo si dovrà attendere il decimo giorno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione da cui il credito emerge. Ciò significa che si dovrà attendere almeno il mese di maggio (ovvero il momento a decorrere dal quale è possibile presentare la dichiarazione), ma è probabile che il tempo si allunghi. Si ricorda che, a regime, il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi è fissato al 30 novembre dell'anno successivo a quello di riferimento.

La legge di conversione al decreto conferma anche l'estensione ai soggetti non titolari di partita Iva dell'ob-

bligo di avvalersi dei canali telematici dell'agenzia delle Entrate per il pagamento delle deleghe mediante compensazione.

Il comma 49-bis dell'articolo 37 del Dl 223/2006 obbligava già i soggetti di cui al comma 49, vale a dire i titolari di partita Iva, a utilizzare i canali Entratel o Fisconline qualora intendessero avvalersi della compensazione di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997.

Il comma 2 dell'articolo 3 del decreto fiscale interviene sul comma 49-bis eliminando il riferimento ai soggetti titolari di partita Iva e, di fatto, estendendo l'obbligo a chiunque si avvalga della compensazione articolo 17.



Peso: 1-2%, 29-16%



L'obbligo di utilizzo dei canali telematici è esteso anche ai crediti maturati in qualità di sostituto d'imposta per il recupero delle eccedenze di versamento delle ritenute e dei rimborsi/bonus erogati ai dipendenti (ad esempio, rimborsi da modello 730 e bonus 80 euro). Questi crediti erano esclusi dalla precedente formulazione del comma 49-bis; secondo la relazione illustrativa, questa misura consente di effettuare un riscontro preventivo dei dati attestanti l'esistenza del credito prima che questo venga utilizzato in compensazione per il pagamento di altri tributi o contributi e, eventualmente, di scartare le deleghe di pagamento in caso

di utilizzi non regolari.

Si ricorda che l'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997 riguarda la compensazione "orizzontale" ovvero quella tra crediti e debiti di diversa natura (ad esempio Iva con Irpef o Ires con Irap). La compensazione "verticale", cioè tra crediti della stessa natura, resta esclusa da queste previsioni. Il contribuente che, ad esempio, decide di compensare un debito Irpef con un credito Irpef potrà continuare a farlo liberamente, senza soggiacere alle regole prima viste.

---

## DECRETO FISCALE/1

---

**Le nuove regole  
per crediti oltre 5mila euro  
Obbligatorio Entratel**

**Nessuna modifica  
in arrivo per i crediti  
relativi alla stessa imposta**



Peso:1-2%,29-16%



# LA RETE E L'ANONIMATO, IL FISCO E L'AMBIENTE, LA TECNOLOGIA E IL LAVORO: IL FUTURO PROSSIMO SECONDO VITTORIO COLAO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

**Tra le cose cui tiene di più** c'è la sua bicicletta firmata da Ernesto Colnago. Se può se la porta con sé. Su WhatsApp è ritratto in curva. Piegato. Ma non ha la grinta sofferente del dilettante esibizionista. Sembra in grisaglia. Vittorio Colao è così: fa tante cose, con un uso efficiente del tempo, sorridendo senza mostrare la minima fatica. Che invidia. Non solo per il ciclista. Ci conosciamo da tanti anni. È stato il mio amministratore delegato (nel gruppo che edita *Sette* e il *Corriere*). Poi per un decennio chief executive officer del gruppo Vodafone. Ora lo vorrebbero un po' dappertutto. Più all'estero che in Italia, dove è un po' uno "straniero in patria", anche se fa parte del comitato esecutivo della sua università, la Bocconi. Ma potrebbe fare molto di più.

Il cinquantottenne Cavaliere del lavoro è la persona più indicata per discutere di come la tecnologia ha

già cambiato e cambierà le nostre vite. «Io sono un entusiasta consapevole, ma se ci penso, la mia giornata di lavoro è un po' schizofrenica». Schizofrenica? «Sì perché sono nei consigli d'amministrazione di Unilever e Verizon, due grandi gruppi insidiati da concorrenti innovativi, grandi ma anche piccoli. E sono advisor del fondo americano General Atlantic che va a caccia e investe proprio in startup innovative».

E ne trova tante? «Esempi meravigliosi, un po' in tutto il mondo». Anche in Italia? «Sì e più di quanto non pensiamo». Dunque, il futuro sarà roseo? «Ho detto che sono un entusiasta consapevole, non ingenuo e acritico». In effetti come nerd è un po' atteso. Io molto di più. «Quello che vedo è un enorme potenziale di idee che miglioreranno la vita delle persone». Mi faccia il primo esempio che le viene in mente. «Le pillole intelligenti con

sensori che informeranno costantemente il medico sulle reazioni alle medicine che prendiamo. Sa però qual è il più grande effetto della rivoluzione digitale che stiamo vivendo?». Se non me lo dice lei... «La condivisione di beni e l'utilizzo di servizi che prima erano solo appannaggio di pochi. Case, auto, pasti cucinati da altri... Basta questo per dire che stiamo meglio. A patto di darci delle regole, delle buone regole».

## Social network e regole

Ecco, appunto. Prenda il ruolo dei social network nelle democrazie occidentali, non direi che stiamo meglio. Anzi. «In queste ultime settimane sono avvenute alcune cose



importanti, delle quali si è discusso ancora poco. Primo: Twitter che vieta la pubblicità politica». Positivo, no? «Dobbiamo discuterne, c'è sempre un tema delicato di libertà d'espressione. La propaganda, di conseguenza, sarà indiretta, ovvero candidati e partiti sfrutteranno i temi più sensibili della battaglia elettorale, in America l'immigrazione e la produzione domestica. È importante che anche questa comunicazione continui a essere corretta e non si cerchi di manipolare gli utenti, i votanti». La seconda novità? «Google che accetta la pubblicità politica ma esclude il microtargeting, ovvero la profilatura politica degli utenti. Si danno solo età, codice postale, sesso. Non le opinioni per evitare appunto la manipolazione mirata». Finalmente. «Sì ma anche in questo caso c'è un però. Vogliamo escludere anche il microtargeting commerciale? Non per la giovane nuotatrice di colore che se non fosse stata mai profilata dalla Unilever non avrebbe trovato lo sciampo adatto ai suoi capelli dopo gli allenamenti. È solo un esempio, forse banale, ma lo potremmo replicare per più gravi bisogni di salute». E Facebook? «Purtroppo ancora nulla, ma qualcosa saranno costretti a fare».

### Contro l'anonimato

Ricapitoliamo: il microtargeting è una pratica, pur con qualche distinguo, pericolosa perché inonda l'utente di ciò che vuole sapere. Lo nutre sempre dello stesso cibo, spesso avariato. Amplia la portata dei fenomeni di cui ha paura. Riduce il suo senso critico. Lo rende schiavo di chi vuole condizionarne la volontà. Dunque, giusto vietarla? «Non per gli utilizzi commerciali, ma le aziende debbono farne un uso eticamente responsabile». Ma con l'anonimato come la mettiamo? «Io sono contrario». Dunque, non rispettiamo la privacy? «No, la rispettiamo lo stesso. Mi segua. Io sulla Rete oggi posso fare tutti i falsi account che voglio. Non devo dare un documento come avviene per esempio per i

contratti con gli operatori telefonici. Basterebbe estendere le regole della telefonia e il web sarebbe un posto migliore. Semplice». Ma indossare una maschera, avere un nickname, non è una forma di libertà, specie dove c'è un regime? «L'utente che vuole prendersi uno pseudonimo può sempre farlo, ma sa che la sua identità è facilmente rintracciabile. E questo sarebbe già un deterrente efficace al bullismo e alla aggressività, oltre che per i bot illegali. Guardi, io poi ho lavorato in tanti Paesi in cui non ci sono solide garanzie democratiche. Un anonimo lo scopro in pochi minuti, mi creda».

Il presidente uscente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, ha detto che dobbiamo scegliere se farci spiare dagli americani o dai cinesi. Come comportarci? «È ora di replicare nel mondo virtuale ciò che abbiamo creato per proteggerci nel mondo fisico costituendo corpi di sicurezza digitali, come abbiamo creato negli anni polizie e servizi di sicurezza. Occorrono in Italia molte più competenze esperte, maggiori investimenti tecnologici, collegamenti con gli alleati europei. Paesi come il Regno Unito hanno oggi migliaia di specialisti in intelligenza e security digitale e assumono annualmente centinaia di esperti informatici. Noi siamo un vascello volenteroso ma sottovelato nell'oceano digitale».

### Il pericolo cinese

Fino a che punto è giusto rispettare la privacy delle persone se ci sono problemi di sicurezza o di contrasto al terrorismo e alla criminalità? «L'anonimato rispetto a un'autorità legittima non è mai un valore. La privacy, come la libertà personale, ha un limite. Non è giusto proteggere il diritto alla riservatezza di criminali, terroristi o pedofili». Neanche su questioni fiscali? «Se rilevanti, perché dovremmo? Ma per farlo occorrono seri processi di governance. Su questo delicato tema il modello europeo, che pone al centro dei processi di investigazione sulla Rete il controllo parlamentare, cioè degli eletti del popolo, è decisamente il migliore, il più democratico».

Tutta questa enfasi sul pericolo

cinese nello sviluppo del 5G è giustificata? «Il 5G non c'entra molto, mi creda. La questione è solo l'antipasto di quello che avverrà con l'intelligenza artificiale, il riconoscimento facciale, la biologia sintetica. Pechino ha 5,64 milioni di laureati in discipline tecnico-scientifiche ogni anno. È una questione di supremazia geopolitica, non di spionaggio». Robotica, automazione spinta, Internet delle cose, machine learning, avranno un forte impatto sulla società. «Io vedo un periodo di transizione nel quale perderemo molti posti di lavoro ripetitivi, ma non solo, perché verranno anche eliminate funzioni aziendali intermedie, ci sarà un appiattimento dei livelli gestionali. Le aziende debbono subito fare molta formazione, riqualificare il personale. Ma si creeranno anche molti nuovi lavori nei Paesi che faciliteranno più imprenditorialità, più concorrenza e alleggeriranno la burocrazia». E dei disoccupati tecnologici chi si curerà? «Dobbiamo aprirci a nuovi orizzonti di impiego, nella tutela dell'ambiente e del territorio, nella manutenzione dei beni pubblici, nell'accesso a sanità e servizi sociali. Possiamo investire nei cosiddetti common goods e nei lavori collegati. Tutto ciò non avverrà d'incanto. Ma solo con un ruolo attivo dello Stato – che deve investire nella scuola, nella sanità, nell'ambiente e non rilevare aziende in crisi – e della società civile. Solo con più educazione, studio e senso civico riusciremo a gestire trasformazioni tecnologiche con un rilevante effetto sui corpi sociali».

### Tassare la ricchezza

La candidata alla nomination democratica per le elezioni presidenziali americane Elizabeth Warren propone una severa wealth tax, una patrimoniale sui più ricchi, lei è d'accordo? «I privati, e soprattutto chi ha di più, saranno chiamati prima o poi a fare la loro parte. Le disuguaglianze sono già inaccettabili. Io non sono contrario a tasse di scopo – se ben



studiate e non punitive – per finanziare, per esempio, un grande progetto sull'istruzione, o sulla manutenzione del territorio, di cui l'Italia ha estremo bisogno». Una proposta non tanto popolare per i proprietari di immobili. «Sì, ma la loro casa, in un territorio fragile, varrà di meno. Se le persone che vivono nel mio quartiere stanno peggio, sto male anch'io». Dunque, lei pensa che tassare l'uso della plastica o il consumo di prodotti con lo zucchero sia una scelta giusta? «Prima di tutto ci vogliono più coscienza civica, più studio e informazione, ma la leva fiscale non è da escludere. Se voglio un mondo più pulito devo scoraggiare, anche fiscalmente, i prodotti meno efficienti sotto il profilo energetico e ambientale». E la web tax? «Le iniziative isolate, di singoli Paesi, serviranno a poco, dobbiamo sostenere quelle della Ocs e della Ue. Nel mondo digitale le imprese andranno sempre più tassate là dove hanno i clienti». I brevetti hanno ancora un senso? «Vanno difesi, certo, ma inutile nascondersi dietro un dito: il concetto di proprietà intellettuale è profondamente cambiato. Da un lato siamo pieni di *patent trolls* che contestano la titolarità delle innovazioni, dall'altro la proprietà intellettuale delle stesse viene utilizzata per

non pagare tasse dove sono i clienti che le utilizzano».

Vittorio Colao è fiducioso sul futuro dell'Europa. «Viaggio molto. Incontro ovunque imprenditori che non hanno nulla da invidiare a quelli della Silicon Valley. Sono orgogliosi di essere europei, fiduciosi nelle regole comunitarie, consapevoli che da soli, tedeschi, francesi, italiani, non contano molto. Abbiamo però poche grandi aziende e dovremmo favorire le concentrazioni. Cina e Stati Uniti hanno competitori di taglia decisamente superiore in molti settori». L'Antitrust europeo, con la commissaria Vestager, ha però bloccato l'intesa tra Alstom e Siemens, ha fatto bene? «Bisogna incoraggiare le economie di scala senza attentare alla concorrenza. In quel caso i clienti europei temevano che la concentrazione in un unico fornitore fosse pericolosa». E la Brexit? «Io sono ovviamente un *remainer*. I britannici pagheranno la loro scelta. Ci metteranno un po' a riconoscerlo, pagheranno un prezzo elevato, soprattutto sul piano del commercio estero, ma si riprenderanno perché i *civil servant* sono di qualità e le istituzioni, la lingua e la cultura restano forti, fortissime».

### I due limiti dell'Italia

La criticità maggiore in Europa è legata alla demografia, all'invecchiamento della popolazione e delle competenze. «Pensi che in Brasile ho incontrato trentenni laureati da pochi anni preoccupati di essere già indietro tecnicamente». Le società, specialmente in Italia, sono anziane e le classi dirigenti gerontocratiche. E sull'Italia è ottimista o pessimista? Colao, in conclusione della nostra chiacchierata, prende un po' di fiato. «Sono neutrale. Siamo pieni di creatività, imprenditorialità e altissima qualità produttiva. Ma il divario tra Nord e Sud è troppo ampio e la qualità nelle scuole italiane troppo variabile. E lo dico con sofferenza, da mezzo calabrese di origine e da italiano all'estero. Vorrei tanto sbagliarmi, però».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono un entusiasta consapevole. Quello che vedo è un enorme potenziale di idee che miglioreranno la vita delle persone. L'Italia in tutto questo? Il divario tra Nord e Sud è troppo ampio e la qualità delle scuole troppo variabile. Lo dico con sofferenza, da mezzo calabrese e da italiano all'estero. Vorrei tanto sbagliarmi, però»

«Quelli che hanno di più saranno chiamati a fare la loro parte. Le disuguaglianze sono già inaccettabili. Non sono contrario a tasse di scopo per finanziare, per esempio, un grande progetto sull'istruzione o sulla manutenzione del territorio. Anche per l'ambiente la leva fiscale non è da escludere: se voglio un mondo più pulito devo scoraggiare i prodotti meno efficienti sotto quel profilo»



Vittorio Colao, 58 anni, nato a Brescia, è stato, tra l'altro, ceo (chief executive officer) del gruppo Vodafone per un decennio, fino al 2018. È Cavaliere del lavoro



Ferruccio de Bortoli, giornalista e scrittore



**L'OPERAZIONE****'Ndrangheta, politica  
e massoni: 334 arresti**

Rapporti trasversali tra 'ndrangheta, imprenditoria, massoneria e politica. Questo c'è nella vasta inchiesta dei pm di Catanzaro, coordinati dal procuratore capo Nicola Gratteri, che hanno arrestato 334 persone. Il magistrato: «La crisi finanziaria è un vantaggio per le mafie». *a pagina 13*

# La 'Ndrangheta Spa nel giorno più nero: in 334 agli arresti

**Ivan Cimmarusti**

ROMA

Un colosso superiore persino a McDonald's, capace di gestire in modo manageriale un giro d'affari di circa 54 miliardi di euro, prevalentemente riciclato nel Centro-Nord. È la 'ndrangheta, una holding mafiosa che fattura 24 miliardi di dollari, pari al 4% del Pil italiano. Numeri di un «sistema» di impresa criminale, confermati dalla vasta inchiesta della Procura della Repubblica di Catanzaro, alla guida del procuratore Nicola Gratteri.

Un «sistema» di rapporti trasversali tra 'ndranghetisi, politici, massoni, imprenditori, professionisti e pubblici ufficiali è stato svelato dagli accertamenti della Direzione distrettuale antimafia e dai carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo speciale) e del comando provinciale di Vibo Valentia. È stata «disarticolata» la rete di cosche del vibonese, a partire dai Mancuso di Libadi, in stretti rapporti con i De Stefano di Reggio Calabria e i Piroalli di Gioia Tauro.

Ciò che è emerso sul fronte imprenditoriale è la costante «integrazione fittizia - si legge negli atti - che ha consentito all'organizza-

zione criminale più potente del mondo (soprattutto in ambito economico) di infiltrarsi e permanere nel settore dell'impresa e del commercio, radicandosi capillarmente e alterando gli assetti del mercato e la sicurezza dello stesso».

Tra i 334 arresti risultano l'avvocato Giancarlo Pittelli, noto penalista calabrese ed ex parlamentare di Forza Italia (che nel 2017 aveva poi aderito a Fdi), il sindaco di Pizzo e presidente di Anci Calabria Gianluca Callipo, eletto col Pd ma ultimamente avvicinato al sindaco forzista di Cosenza Mario Occhiuto del quale sostiene la candidatura a presidente della Regione alle elezioni del prossimo 26 gennaio. Poi c'è l'ex consigliere regionale del Pd Pietro Giamborino, accusato di associazione mafiosa, ed il segretario regionale del Psi Luigi Incarnato accusato di corruzione elettorale. Divieto di dimora in Calabria, invece, per l'ex consigliere e assessore regionale del Pd Nicola Adamo, indagato per traffico di influenza, accusa che lo stesso ha respinto in una dichiarazione. Arrestato anche l'ex comandante del reparto operativo dei carabinieri di Catanzaro Giorgio Naselli, fino a pochi mesi fa comandante provinciale a Teramo e adesso vice comandante del Gruppo Sportivo

Carabinieri a Roma. Verifiche sono in corso anche all'estero, dove la 'ndrangheta si era radicata, come in Germania, Bulgaria e Svizzera.

Stando agli investigativi, un ruolo cardine lo avrebbe rivestito Pittelli. L'ex parlamentare viene descritto come «l'affarista massone dei boss della 'ndrangheta calabrese». Ritratto che sembra trovare conferma nelle parole dello stesso Pittelli, il quale intercettato mentre parla con Luigi Mancuso ammette: «noi santi non siamo, ti devo dire la verità». Era a lui, secondo l'accusa, che i boss si rivolgevano per risolvere i problemi più svariati.

In sostanza, scrive il gip nella sua ordinanza, Pittelli «mette a disposizione le sue conoscenze in Italia e all'estero per consentire il radicamento e la forte penetrazione della 'ndrangheta in ogni setto-



Peso: 1-1%, 13-23%

re della società civile: nelle università, negli ospedali più rinomati, all'interno dei servizi segreti, nella politica, negli affari nelle banche». In cambio Pittelli mirava ad «ottenere nomine nei grossi processi, un avanzamento in politica o doni molto costosi».

Il gip, inoltre, ritiene che sia stato svelato un «coacervo di relazioni tra i "grandi" della ndrangheta calabrese e i "grandi" della massone-

ria, tutti ben inseriti nei contesti strategici (giudiziario, forze armate, bancario, ospedaliero e via dicendo), è l'effetto del pactum sceleris in forza del quale Pittelli si è legato stabilmente al contesto di "ndrangheta massona", stabilmente a disposizione dei boss».

## INFILTRAZIONI

**Duro colpo all'associazione mafiosa da 54 miliardi di giro d'affari**

**Svelati rapporti trasversali tra 'ndranghetisi, politici, massoni e imprenditori**



**Dietro al blitz contro la 'Ndrangheta.** Il procuratore capo di Catanzaro Nicola Gratteri ha guidato la maxi operazione



Peso: 1-1%, 13-23%

L'intervista Il segretario del Pd: noi vogliamo andare avanti con questo esecutivo, Renzi decida con chi stare

# «Se cade il governo si vota»

Zingaretti avvisa gli alleati. Sulla nave dei migranti è scontro tra Salvini e Di Maio

di **Maria Teresa Meli**

**I**l segretario del Pd Nicola Zingaretti dice che «Conte è un punto di riferimento» e che «se cade il governo si vota». a pagina 3

## «Vogliamo andare avanti ma se cade il governo si vota Conte punto di riferimento»

Il segretario del Pd: Italia viva decida in che campo vuole stare

di **Maria Teresa Meli**

**N**icola Zingaretti, se cade il governo si va a elezioni?

«Dopo la caduta di questo governo, che abbiamo fatto bene a far nascere, sarebbero inevitabili le elezioni. Sono convinto che ci siano tutte le condizioni per andare avanti. Ma ci vuole una comune volontà politica. Fino ad ora abbiamo ottenuto alcuni risultati importanti e la prima missione è compiuta: evitato l'aumento delle tasse e la bancarotta; avviato l'approvazione di una buona manovra di bilancio; garantito più giustizia e investimenti in settori strategici, pur nelle difficili condizioni date. Ora occorre definire meglio le priorità, un piano di azione concordato e di più ampio respiro. La priorità assoluta è riaccendere l'economia, dare sostanza allo sviluppo green e alla rivoluzione digitale, investire nella scuola e la conoscenza, accelerare sugli investimenti semplificando l'Italia, impostare e lanciare nuove strategie di politica industriale, mettere cioè al centro l'impegno per il lavoro e la giustizia sociale e ambientale. L'appuntamento

che Conte ha indicato è per gennaio. Vedremo. Il Pd ci arriverà preparato e con le idee chiare, forse l'anima che tanto cerchiamo è mettere finalmente al centro il futuro di nuova generazione, che coincide con il futuro dell'Italia».

**Il referendum sul taglio dei parlamentari avvicina il voto?**

«Le elezioni ci saranno se dovessimo valutare che l'esecutivo ha esaurito la sua funzione e non serve più all'Italia. Il Pd non intende stare al potere per il semplice gusto di esercitarlo. In ogni caso, la vicenda del referendum sul taglio dei parlamentari non influisce sulla data del voto».

**Se Matteo Renzi rompesse poi non vi allecereste con Iv?**

«È Italia viva che deve decidere se stare o meno dentro la prospettiva del campo progressista. Nel Paese si sta riaffermando uno schema bipolare. Lo stesso straordinario movimento delle Sardine, con la sua semplicità così intensa, ha scelto da che parte stare. Mi è parso buffo che tanti commentatori abbiano manifestato la loro insoddisfazione per la scarsità di proposte da

parte di quelle splendide piazze. I loro ideali, il loro sentimento di fondo, la loro civiltà politica, la loro stessa presenza fisica sono un contenuto che da tempo il campo democratico non riusciva a esprimere. Il problema, semmai, è come i partiti progressisti saranno in grado di porsi in sintonia con queste ragazze e questi ragazzi, rispettandone la totale autonomia e senza doversene avvantaggiare per fini di parte. Se le cose stanno così, e se le alternative sono chiare, ogni ambiguità e incertezza da parte dei partiti di governo non ha molto spazio nel futuro e certamente oggi non contribuisce a battere la nuova destra che abbiamo di fronte».

**Contento che Giuseppe**



Peso: 1-8%, 3-69%

**Conte dica che questo è un governo di centrosinistra?**

«Sì. Ma per me non è una scoperta. Avevo già percepito il suo essere parte del pensiero democratico. Naturalmente con una sua originalità e autonomia, che per me sono una ricchezza».

**Dopo le Regionali farete il congresso?**

«Ora la priorità assoluta è non distrarsi dalle elezioni di Emilia-Romagna e Calabria. Poi penso a un congresso che rifletta e adegui non solo i nostri programmi, ma anche la nostra cultura politica, il nostro sistema di valori, la nostra forma partito. Ho molte idee in proposito. Penso a un appuntamento di grande propo-

**Il profilo**

Nicola Zingaretti, 54 anni, ex deputato Ue, presidente della Regione Lazio dal 2013, è segretario del Partito

democratico dallo scorso 17 marzo, dopo la vittoria alle primarie con il 66%

sta e coinvolgimento, oltre che degli iscritti, della società italiana. È cambiato tanto nei mesi che ci stanno alle spalle. Mi pare che siamo riusciti dall'ultimo congresso in poi a tamponare un tracollo, ad assorbire una scissione, a varare una esperienza importante di governo e a portare un clima civile e sereno nel confronto interno. Il Pd c'è. Questo non era scontato ed è il principale protagonista della risposta possibile alla destra. Ma questo non basta più a fronte delle sfide che ci stanno dinnanzi. Ecco perché il congresso. Che deve essere politico, di grande apertura e rinnovamento e anche di verifica di tutti i gruppi dirigenti, ovviamente compreso il segretario».

**È ancora possibile una co-**

**alizione con i 5 Stelle?**

«Nel Movimento 5 Stelle è in corso un confronto che va rispettato. Una parte è convinta di un rapporto leale e duraturo con la sinistra. A partire, mi sembra, da Grillo, insofferente per natura alla prepotenza di Salvini. Altri hanno opinioni mi sembra diverse. Io, ripeto, rispetto, ma credo che la scelta fatta per l'Emilia e la Calabria sia figlia di questa incertezza. Ma confido che molti loro elettori sceglieranno Bonaccini e Callipo».

**Conte potrebbe essere il vostro candidato premier?**

«Conte si è dimostrato un buon capo di governo. Autorevole, colto e anche veloce e sagace tatticamente. Non va tirato per la giacchetta. Anche se è oggettivamente un punto fortissimo di riferimento di tutte le forze progressiste. Il futuro, tuttavia, sarà determinato dalle scelte che ognuno compirà nei prossimi mesi».

**Non si capisce che riforma elettorale vogliate...**

«Semplice: siamo partiti dalla nostra posizione per un maggioritario a doppio turno ma le riforme si fanno con i voti e ora occorre trovare una sintesi. Un maggioritario troppo squilibrato, nell'attuale atipico bipolarismo italiano, può portare a una sovverchiante e sproporzionata vittoria della destra sovranista. Un proporzionale puro, al contrario, sarebbe la semplice fotografia della frammentazione attuale. Tra queste due opzioni vi è il terreno di un confronto di tutta la maggioranza e, poi, anche con l'opposizione. Stiamo parlando di sistemi proporzionali non puri che comunque garantiscono la massima semplificazione del quadro politico e conservano un'ambizione al bipolarismo».

**Il profilo**

Nicola Zingaretti, 54 anni, ex deputato Ue, presidente della Regione Lazio dal 2013, è segretario del Partito democratico dallo scorso 17 marzo, dopo la vittoria alle primarie con il 66%



**L'asse**  
Il premier? È parte del pensiero democratico, con una autonomia che per me è una ricchezza



**La parola**

**CONGRESSO**

Subito dopo le Regionali in Emilia-Romagna e Calabria, che si terranno il 26 gennaio, il segretario del Partito democratico Nicola Zingaretti ha invocato un congresso, «per rifondare un grande progetto politico e cambiare»



**Il congresso**  
Le Regionali sono la priorità. Poi il congresso con la verifica dei gruppi dirigenti, me compreso

**NICOLA ZINGARETTI**



Peso: 1-8%, 3-69%

**I PM: COSÌ I BOSS CONTROLLAVANO GLI ELETTI**

## «Quel politico per me si butta dal ponte»

di **Giovanni Bianconi**

**M**axi blitz in tutta Italia contro la 'ndrangheta. In manette 334 affiliati, tra cui l'ex senatore di Forza Italia Giancarlo Pittelli. E poi avvocati, commercialisti, un colonnello dei carabinieri e funzionari dello Stato. A coordinare le indagini, la distrettuale antimafia di Catanzaro di Nicola Gratteri.

alle pagine **18 e 19 Macri**

# «Quel politico per me si butta da un ponte» Gli eletti gestiti dai clan

Le intercettazioni: «Io gli ho spostato 5 mila voti»  
I rapporti dei boss con i diversi schieramenti

**Le carte**di **Giovanni Bianconi**

**P**er capire il valore della politica per la 'ndrangheta, forse, basta ascoltare la definizione che ne ha dato Giovanni Giamborino, 58 anni, arrestato nella maxi-retata di ieri con l'accusa di curare le «questioni economico-commerciali» della cosca Mancuso. Intercettato mentre discute con un funzionario del Genio civile da favorire nella carriera, spiegava: «Se lo raccomandiamo, poi... che ti esce... quando cerca una carta te la fa subito... va e te la prende... manda qualcuno che interessa a te e si mette a disposizione... questo è la politica».

E la politica nell'accezione dei boss abbonda nell'inchiesta del Ros dei carabinieri e della Procura di Catanzaro, coinvolgendo nomi di rilievo nazionale o locale (dal Parlamento ai piccoli Comuni) arrestati, indagati o anche solo citati in un verbale d'interro-

gatorio o in una registrazione. Un terremoto che va oltre le responsabilità penali ipotizzate nell'indagine, destinato a condizionare la campagna elettorale che porterà al voto del 26 gennaio, tra poco più di un mese. Con il procuratore Nicola Gratteri che invita a **I favori**

«Se lo raccomandiamo resta a disposizione, quando ti serve una carta te la fa subito» parte sana della società civile a «occupare gli spazi che abbiamo liberato». Per far tornare bianca la zona grigia, nelle intenzioni del magistrato che ha costruito gran parte del suo lavoro sulle parole degli indiziati.

**«Amici fraterni»**

Per esempio quando ancora Giamborino parlava dell'ex parlamentare di Forza Italia Giancarlo Pittelli: «È stato due volte deputato e una volta senatore... Con me siamo frater-

ni amici... se gli dico che si deve buttare dal ponte si butta dal ponte». Poi gli investigatori dell'Arma hanno intercettato lo stesso Pittelli, che racconta passato e presente: «Dell'Utri la prima persona che contattò per la formazione di Forza Italia fu Piromalli a Gioia Tauro... Ci sono due mafiosi in Calabria, che sono i numeri uno in assoluto. Uno è del vibonese e l'altro è di Gioia Tauro, si chiama Giuseppe Piromalli...».

Abbandonata l'attività politica ufficiale, secondo l'accusa, l'avvocato Pittelli è diventato «l'uomo cerniera» tra l'altro numero uno della mafia calabrese, Luigi Mancuso, «e la cosiddetta società civile, mettendo a disposizione la sua fitta rete di rapporti cono-



Peso: 1-4%, 19-56%

scenze ed entrate, anche nel mondo istituzionale». Sfruttando pure la sua affiliazione massonica.

«Lui opera tramite il dirigente, tramite l'assessore, tramite i consiglieri, tramite tutti», diceva ancora Giamborino. Che in un'altro colloquio del dicembre 2016 vantava ottimi rapporti anche con di Nicola Adamo, esponente storico della sinistra calabrese, passato dal Pci al Pd attraverso Pds e Ds, ora indagato per traffico d'influenze.

### Destra e sinistra

«Lui a Catanzaro fa quello che vuole... che di che se ne dica... per quanto riguarda l'assessore regionale della politica il migliore in questo momento è solo Nicola Adamo... perché

Nicola Adamo comanda il presidente...», assicurava Giamborino. Al cospetto di tanta confidenza con uomini di opposti schieramenti politici il suo interlocutore esprimeva qualche perplessità, ma l'altro lo tranquillizzava tornando a parlare di Pittelli: «Non c'entra niente... e che centrodestra e centrosinistra, perché lui non era che mangiava e beveva con Loiero (ex governatore della Calabria per il centrosinistra, ndr)... e giocavano insieme, e facevano insieme, perché lui con Nicola Adamo non è... sta così... e poi se ci sono problemi... non ce lo dice subito?».

### Il mercato dei voti

Giamborino di politica s'intende anche perché suo cugi-

no Pietro, finito in carcere con l'accusa di un essere un anello di congiunzione tra le istituzioni e la 'ndrangheta vibonese, ha fatto il consigliere regionale per il Pd. Di lui un pentito ha raccontato come faceva funzionare la raccolta dei voti: «In piazza a Piscopio, o quando c'era la domenica la chiesa, o quando c'era qualche lutto, due minuti si parlava. "Quanti voti mi raccogli?" "500". Basta, si fermava il discorso». E in un'intercettazione lo stesso Pietro Giamborino, commentando le elezioni del 2018, sembra confermare: «Vince perché noi gli abbiamo dirottato 5.000 voti del Pd... A Piscopio, sperduto paesino del vibonese, da 620 del 2013, senza il mio contributo sono passati a 159».

Del sistema politico-mafioso avrebbe fatto parte anche Gianluca Callipo, giovane sindaco di Pizzo Calabro, considerato un «concorrente esterno» della 'ndrangheta. Tra gli indizi, un incontro con Salvatore Mazzotta, «esponente di vertice» del clan locale sottoposto a sorveglianza speciale, che dopo la riunione imboccò un'uscita secondaria per evitare una pattuglia dei carabinieri. Eletto con il Pd renziano, Callipo (una parentela talmente lontana da sconfinare nell'omonimia con l'imprenditore candidato alla presidenza della Regione) s'era avvicinato al centro-destra. Ma questo, per i suoi presunti amici mafiosi, non rappresentava un problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi è un giorno importante per lo Stato. La lotta alla criminalità organizzata è la priorità del Paese. Ringrazio la Dda e i carabinieri

**Roberto Fico**, presidente della Camera dei deputati



Un durissimo colpo inferto alla 'ndrangheta operante nel Vibonese e alle sue ramificazioni in Italia e all'estero

# 26

**Gennaio** La data delle prossime elezioni regionali in Calabria. Nello stesso giorno voteranno anche i cittadini dell'Emilia-Romagna

#### Ex senatore

Giancarlo Pittelli, 66 anni, avvocato, è titolare di un avviato studio legale. Ex consigliere comunale Dc a Catanzaro, è stato deputato e senatore per Forza Italia e Pdl (Imago-economica)



#### Sindaco

Gianluca Callipo, 37 anni, è il primo cittadino di Pizzo Calabro (Vibo Valentia). Laureato in Economia aziendale. Nel 2018 ha lasciato il Pd per avvicinarsi al centro-destra (Imago-economica)



Peso: 1-4%, 19-56%

VIA LIBERA A PRESCRIZIONE E INTERCETTAZIONI

# Giustizia, un'intesa a metà Patto 5S-Pd, Renzi dice no

Il Movimento 5 stelle e il Pd trovano l'accordo sulla giustizia, con un doppio via libera alla nuova prescrizione (legge Bonafede) e alle nuove intercettazioni (legge Orlando). Renzi dice no. Restano i nodi del processo penale e della legge elettorale.

BERTINIE GRIGNETTI - P.4

## Giustizia, c'è l'intesa su prescrizione e intercettazioni

Ieri vertice a Palazzo Chigi. Ma Italia Viva è contraria  
E restano due spine: processo penale e legge elettorale

**CARLO BERTINI  
FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

Un accordo c'è, sulla giustizia, con un doppio via libera alla nuova prescrizione (legge Bonafede) e alle nuove intercettazioni (legge Orlando). Ma altri accordi, più complicati, dovranno essere raggiunti. E se ne parlerà l'anno prossimo: di quale sistema elettorale o come modificare il processo penale. Saranno queste le spine del 2020 per la maggioranza giallo-rossa. Il disaccordo è emerso platealmente sul processo penale. Lo ammettono tutti i protagonisti, che si sono dati appuntamento al 7 gennaio per ricominciare daccapo con il confronto. Anche se i renziani di Italia Viva già protestano e non accettano il compromesso.

Una volta accantonato il tema più complicato, però, ovvero la riforma del processo penale, tema incandescente che fa litigare i partiti come av-

vocati e magistrati, la maggioranza si è potuta concentrare su quelle che sono già leggi dello Stato. In una sorta di disarmo bilaterale, il M5S ha accettato una riforma delle intercettazioni che aveva fieramente avversato e il Pd a sua volta ha ingoiato uno stop alla prescrizione che non avrebbe mai scritto così. Ma tant'è.

Sul doppio ok, un vertice a palazzo Chigi, con il premier Giuseppe Conte, il ministro Alfonso Bonafede e le delegazioni dei quattro partiti suggella politicamente l'intesa, già definita mercoledì dai tecnici, nel giro di appena un'ora. Ci sarà un consiglio dei ministri domani mattina, quindi, che inserirà nel decreto Milleproroghe un capitolo sulle intercettazioni rinviate di due mesi per permettere ad alcune procure di adeguarsi alle nuove disposizioni, e ci sarà anche una norma per equiparare le intercettazioni con i tro-

jan a quelle telefoniche (saranno possibili solo per i reati gravi con pena edittale oltre i 5 anni); per dare maggiori possibilità agli avvocati difensori di verificare la massa delle intercettazioni effettuate (ma saranno trascritte solo quelle considerate rilevanti); e infine per meglio regolare i rapporti tra polizia giudiziaria e pubblico ministero. «Il pm torna ad avere la supervisione nella scelta», avverte il ministro.

E a questo punto la riforma della prescrizione targata Bonafede entrerà in vigore il 1° gennaio e della promessa velocizzazione del processo - le due riforme avrebbero dovuto camminare in parallelo - se ne parlerà nei mesi prossimi.



Peso: 1-4%, 4-53%, 5-3%



Nel frattempo sono stati anche rallentati ad arte i lavori parlamentari per un ddl di Enrico Costa, Forza Italia, che mirava proprio a impedire l'entrata in vigore della riforma. «Ci faranno votare quando i buoi saranno scappati», lamenta Costa.

Anche sulla legge elettorale, che in base all'accordo di governo sul taglio dei parlamentari doveva essere sfornata entro Natale, la maggioranza è in stallo per colpa dei veti incrociati dei partiti, LeU e Italia Viva, su due sistemi diversi di legge proporzionale.

### Veti incrociati tra Leu e renziani sui sistemi di legge proporzionale da adottare

La maggioranza ha trovato ieri un primo accordo sulla riforma di intercettazioni e prescrizione

In attesa di chiudere un accordo a gennaio, si è deciso di parlare con le opposizioni, tanto per fare qualcosa. E a conferma che Salvini è in piena attività per provare a rientrare in gioco c'è un episodio, che ha creato più di un dubbio ai vertici del Pd. Ieri mattina alla prima riunione con l'opposizione, gli sherpa si sono ritrovati davanti un Roberto Calderoli insolitamente disponibile. Il dottor sottile del Carroccio in teoria avrebbe potuto dire, «grazie non ci interessano i vostri schemi proporzionali visto che abbiamo il referen-

dum per il maggioritario in rampa di lancio», invece ha teso la mano. Della serie, «per noi va bene anche un proporzionale con sbarramento nazionale al 5 per cento». Quelli della Meloni, invece, hanno avvisato che faranno fuoco e fiamme contro il proporzionale che non assegna la vittoria a nessuno. Ora il Pd si chiede a cosa punti la Lega. E la risposta è: la voglia impellente di Salvini di correre al voto a tutti i costi. —

**PIETRO GRASSO**  
SENATORE DI LEU



Abbiamo raggiunto un accordo: si faranno degli aggiustamenti sulle norme della delega Orlando

**ENRICO COSTA**  
DEPUTATO  
DI FORZA ITALIA



Quello tra M5S e Pd è un tragico scambio che avviene mentre il premier Conte guarda interessato



Peso: 1-4%, 4-53%, 5-3%

**Rai, il Pd contro Salini  
“Lavori, se ne è capace”***di Lauria e Vitale  
a pagina 8*

▲ Ad Rai Fabrizio Salini

**LA PARALISI DI VIALE MAZZINI E LA POLITICA****Rai, il Pd non ci sta e replica a Salini  
“Fa la vittima, lavori se ne è capace”***di Emanuele Lauria*

L'irritazione, nelle chat del Nazareno, ha cominciato a viaggiare di buon'ora: non sono stato affatto gradite, in ambiente Pd, le prese di posizione riportate ieri da Repubblica dell'amministratore delegato della Rai Fabrizio Salini che ha accusato i partiti di paralizzare l'azienda, con veti incrociati che bloccano le nomine di vertice. Un crescendo di dichiarazioni, da parte di esponenti dem, che invece richiamano Salini alle proprie responsabilità. «Se l'ad vuole fare una cosa la faccia, prenda provvedimenti - dice Michele Anzaldi, membro della commissione di vigilanza - e cominci con il mettere in sicurezza i tg, sostituendo i suoi direttori che sono ampiamente sotto il giudizio negativo sia dell'Agcom che degli italiani con lo share». Gli fa eco Michele Bordo, vicecapogruppo Pd alla Camera: «Salini inizi a lavorare e non faccia la vittima». Fino all'allarme del vicesegretario Andrea Orlando: «Le notizie sulla situazione Rai non possono che preoccupare. Una grande azienda con una funzio-

ne cruciale è priva di riferimenti».

L'accusa dei vertici del Pd nei confronti dell'amministratore delegato è quella per lo meno di essere contraddittorio: il manager che oggi chiede alla politica di stare fuori dalla Rai è lo stesso che ha avallato, durante il governo gialloverde, la scelta di affidare programmi di primo piano al biografo di Salvini Roberto Poletti (Unomattina) o alla showgirl di dichiarate simpatie sovraniste Lorella Cuccarini (La vita in diretta). La sortita di Salini, allo stesso tempo ha suscitato imbarazzo e disorientamento anche fra i M5S: non tutti hanno apprezzato, si apprende da fonti pentastellate, e non a caso nessuno ha commentato le parole dell'alto dirigente. Anche Primo Di Nicola, giornalista di lungo corso e vicepresidente della commissione di vigilanza in quota grillina, non intende dire nulla sull'attuale situazione della Rai: «Per ora preferisco non parlare», la risposta garbata.

Eppure proprio il no assoluto di Di Maio alla nomina di Mario Orfeo al Tg3 ha causato la reazione a catena degli alleati che ha determinato

l'impasse sulle nomine. Il tutto mentre gli ascolti continuano a calare, come rivela Bordo: nel giorno medio del 2019 Rai 1 perde il 4,5 per cento e Rai 2 il 6,1 per cento. In prima serata la rete ammiraglia va ancora peggio (-5,2 per cento) mentre Rai 2 segna meno 4,5. Poi c'è la crisi dei notiziari: il Tg1 in varie occasioni è sceso sotto quella che Bordo chiama «la quota psicologica del 20 per cento», facendosi superare dal Tg5.

E' in questo clima che ieri è andato in scena un cda che non è riuscito a varare neppure l'unica nomina che sembrava potesse sfuggire alla paralisi: quella dell'ex direttore di Rai Angelo Teodoli alla guida del coordinamento generi. La motivazione? Il curriculum di Teodoli è arrivato in ritardo. Succede anche questo, nell'azienda dove a crescere sono le polemiche (l'intervista bloccata al presidente siriano Assad, la mail-truffa del finto Tria al presidente Foa) ma non l'audience. Né la credibilità.

Anche il M5S irritato per l'accusa ai partiti di bloccare l'azienda  
In cda salta l'unica nomina in discussione: “Curriculum presentato tardi”



Peso: 1-2%, 8-34%



## L'esclusiva

### L'ad Salini "I partiti paralizzano l'azienda La politica resti fuori"

di Claudio Tiso

— 66 —  
*La Rai deve conservare il più possibile il suo ruolo super partes, nel rispetto e nel dialogo*

*Dobbiamo avviare il piano industriale. Ritardare per le esigenze di una parte politica è inaccettabile*



#### ▲ Lo sfogo su Repubblica

Sul giornale di ieri l'ad della Rai ha accusato i partiti di paralizzare l'azienda e ha chiesto alla politica di restare fuori dalle prossime nomine



Peso: 1-2%, 8-34%



## Governo allucinato

# VIA LIBERA ALLA DROGA

**La Lega denuncia: «I giallorossi pensano di riproporre la legalizzazione della cannabis leggera in un nuovo decreto-spazzatura». La rivista di Burioni avverte: «Molti rischi, giovani in pericolo»**

**Effetto plastic tax: Coca Cola minaccia di chiudere una fabbrica al Sud**

### RENATO FARINA

Con ostinazione pari solo alla irresponsabilità, il governo si prepara a inserire in uno dei prossimi decreti la liberalizzazione per legge della vendita di cannabis industriale. Buttata fuori dalla porta, vogliono farla rientrare dalla finestra. È un chiodo fisso di questa maggioranza giallo-rossa, che non

è capace di far volare Alitalia e lasciar produrre acciaio alle acciaierie, ma in compenso è determinatissima a fare il diavolo a quattro pur di consentire

ai giovani di gustare marijuana con la benedizione dello Stato, in vista di passaggi a merci tossiche più toste.

La sentenza della Cassazione a sezioni riunite dello scorso 31 maggio aveva detto no alla liceità della vendita al dettaglio di questo prodotto, fornendo l'interpretazione (...)

**segue → a pagina 2**

**SANDRO IACOMETTI → a pagina 10**

## GIALLOROSSSI ALLUCINATI

# Vogliono riprovarci con la droga libera

Dopo essersi vista respinta la legalizzazione della canapa, inserita di soppiatto nella manovra, democratici e grillini pensano a un decreto da approvare nel silenzio dei più. Ma Salvini non ci sta e annuncia battaglia

segue dalla prima

### RENATO FARINA

(...) autentica della legge n.242/2016, che disciplina la coltivazione della canapa. Insomma aveva escluso che i cannabis shop potessero realizzare una legalizzazione di fatto dei suoi derivati fumabili o mangiabili, impastabili nei dolci, o nella pasta, quasi fosse una piacevole alternativa, un po' trasgressiva, a noce moscata o cannella. Ma non è cannella, non è una spezia, ma è cannabis, tutta un'altra faccenda.

Le voci sono troppo fitte per non essere prese sul serio e contrastate per tempo, prima che il blitz si realizzi. Sarebbe una sberla in faccia a chi lotta da decenni contro la

tossicodipendenza, e ripete inascoltato che non esiste cannabis che non sia droga, così come non esiste che una ragazza sia appena appena incinta. La sfacciataggine arriva fino a definire questa sostanza "leggera", negandone il carattere di droga, perché conterrebbe in modo modico i principi che intontiscono e mandano nel paradiso dei cretini.

La notizia non è confermata ufficialmente e ci mancherebbe. Questa volontà se ne sta nascosta nei fitti conciliaboli che vibrano di rabbia e di voluttà vendicativa della maggio-



Peso: 1-26%, 2-61%, 3-27%

ranza di governo. Con un escamotage i senatori Mantero (M5S) e Cirinnà (Pd) avevano creduto di ribaltare la sentenza con una nuova legge, inserita alla chetichella nella manovra incartata in un emendamento. Uno schifo morale. Sarebbe stato un vero e proprio abuso del diritto e un sfregio al Parlamento. Un uso della legge di Bilancio come cavallo di Troia in fatto di stupefacenti e della loro "normalità". La presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati, con molto coraggio, ha ricacciato indietro questa pretesa da dittatura della cialtroneria, e ha giudicato inammissibile il citato emendamento approvato incredibilmente dalla Commissione finanze (ma che c'entra?), che infilava lì, tra numeri e tasse, senza discussioni, come se fosse una gazzosa per i bambini, una rivoluzione del costume introdotta fischiettando, per non farsi notare. La Casellati dinanzi alle sguaiate proteste di grillini e dem era stata provocatoria: «Se ritenete questa misura importante per la maggioranza, presentate un disegno di legge». Disegno di legge? Troppo lento. Meglio un bel decreto, da approvare con il voto di fiducia. Una buggeratura della democrazia. Ma silenzio, bisogna farla con un'altra mossetta a sorpresa. Eh no, non si fa. Non ci fregate. Se dovete farlo, si agisca alla luce del sole.

### ALLA LUCE DEL SOLE

A rivelare queste trame, buttando giù il paravento dietro cui venivano tessute, è stato ieri Matteo Salvini. Denunciando questi preparativi di invasione della marijuana con il timbro della legge, ha ottenuto di costringere i sostenitori del "fumo" fintamente innocuo a giocare allo scoperto. Avvertendo che se vorranno prendere scorciatoie aprirà un battaglia frontale. Una di quelle lotte in cui val la pena di tirar fuori che idea si ha della vita, quale messaggio si voglia lanciare alla gioventù. Tutte le concezioni per carità hanno diritto di cittadinanza. Ma introdurre una norma così eticamente delicata con una maggioranza parlamentare lontanissima da quella reale, è oscurantismo, basato su dogmi interessati. Ha detto Salvini, a Montecitorio: «Oltre ad avere espropriato il Parlamento stanno pensando di recuperare con decreti tutto quello che non sono riusciti a mettere nella manovra. Anche la canna-

bis che notoriamente è una delle emergenze di questo Paese» ha aggiunto ironicamente. Per concludere: «Se pensano di fare un decreto raccatta-spazzatura andremo al Quirinale perché c'è un limite all'indecenza».

Che la questione sia incandescente, lo si è visto, come dicevamo, tre giorni fa al Senato. Una questione serissima, è stata ridotta con molta abilità all'impiccagione pubblica di Ignazio La Russa per un motteggio innocente. Del resto se non si perdono le staffe su una questione come questa, dove c'è di mezzo non il buco dell'alta velocità in una montagna, ma un futuro buco nel braccio di un ragazzino, prima pasturato con la droga "leggera", su che cosa è giusto scaldarsi?

Per chi non fosse ferrato nella questione, forniamo in altri articoli elementi per comprendere come non sia affatto vero che - come sostiene una maggioranza impregnata di fake news - «sotto lo 0,5% di Thc la canapa non si può considerare sostanza stupefacente»: perché è smentito dalla tossicologia e dall'esperienza quotidiana di chi dà la vita per salvare ragazzi la cui vita è stata devastata dalla droga, prima leggera, poi pesante, in un passaggio, se non inesorabile, molto frequente.

Emma Bonino è arrivata a sostenere: «Dobbiamo legalizzare la cannabis, altrimenti un'intera filiera si troverà senza lavoro». Si è arrivati a contare 12 mila famiglie che finirebbero sul lastrico. Che discorso è questo? Mors tua (di droga), vita mea (di venditore)? Con questi ragionamenti non si sarebbero dovute chiudere le miniere di amianto e quelle di mercurio, e neppure le fabbriche di eternit. Per altro anche debellare la mafia fa perdere migliaia di posti di lavoro. Ma forse ci si guadagna in salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I NUMERI DELLA DROGA IN ITALIA

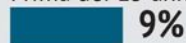
### CONSUMI 2018



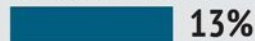
### PRIMO CONSUMO DI COCAINA

TRA GLI STUDENTI

Prima dei 13 anni



Tra i 13 e i 14 anni



A 16 anni



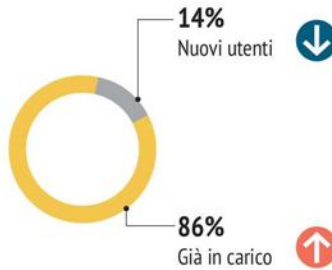
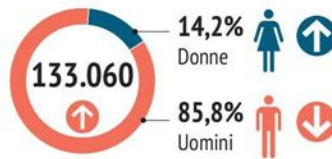
17 anni



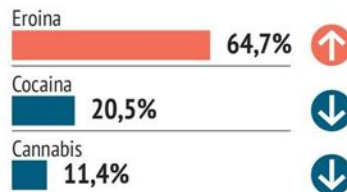
18 anni o più



### UTENZA IN TRATTAMENTO



### USO PRIMARIO



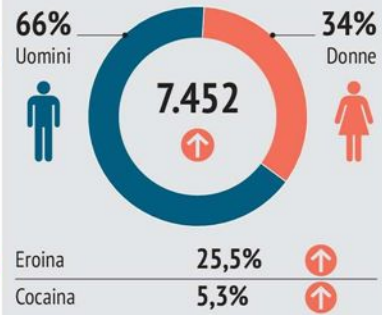
### DECESSI

Dati 2018



### RICOVERI

Dati 2017



### INCIDENTI PER USO DI DROGA



FONTE: CNR - Ministero dell'Interno - Ministero della Salute

L'EGO - HUB

In alto, le statistiche sul consumo di droga in Italia. A destra, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Quella sulla cannabis è un'iniziativa parlamentare, non è del governo e non rientra fra i punti programmatici», ha detto martedì scorso a "Di Martedì" su La 7. Ma il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (Partito democratico) ha annunciato un prossimo decreto legge sul tema (*LaPresse*)



Peso: 1-26%, 2-61%, 3-27%

**Stesse responsabilità**

## Oltre a Salvini va processato pure il premier

**PIETRO SENALDI**

Finché c'è ingiustizia, c'è speranza. Grillini e pidдини si aggrappano alla richiesta d'autorizzazione a procedere contro Salvini relativa al caso Gregoretti per fermare l'ascesa del centrodestra e liberarsi del suo leader per via giudiziaria. Il 20

gennaio il Senato deciderà se mandare a processo l'ex ministro degli Interni (...)  
**segue → a pagina 5**

# NON POTEVA NON SAPERE

## Processate anche il premier: è ugualmente responsabile

La vicenda era su ogni tg e ne erano informati a Roma come a Bruxelles: se ora 5 Stelle ed esecutivo hanno cambiato idea per compiacere il Pd, si autoaccusino del «misfatto»

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) per sequestro di persona per aver trattenuto qualche giorno a bordo circa 160 profughi salvati nelle acque internazionali dalla nostra Guardia Costiera.

La vicenda è analoga a quella della Diciotti, per la quale in Senato M5S si oppose all'incriminazione, ma al tempo la Lega era un alleato di governo. Oggi Di Maio ha già annunciato che voterà per spedire l'ex collega vicepremier davanti al giudice, aggiungendo di augurarsi che Matteo li possa dimostrare la propria innocenza. Che ipocrisia, il leader grillino vuol far passare uno sgambetto - Salvini rischia quindici anni di carcere - per un mezzo favore. Come se un giudizio non avesse costi economici, politici, psicologici, tattici e umani anche per chi viene poi riconosciuto non colpevole. È l'aspetto giustizialista e persecutorio dei grillini, il più odioso tra i tanti, che li porta a teorizzare la bestialità giuridica per cui è l'imputato a dover

dimostrare la propria innocenza e non l'accusa a dover provare le responsabilità di chi porta alla sbarra.

Ma l'ipocrisia più grande è che, per giustificare la propria inversione di rotta, i cinquestelle fingono di essere estranei al caso. La tesi è pirotecnica: nella vicenda Diciotti - sostengono i grillini - Salvini condivise la decisione di vietare lo sbarco con tutto il governo, e infatti Conte, Di Maio e Toninelli si autoaccusarono insieme a lui; con la Gregoretti invece l'ex ministro agì di testa sua, pertanto lo processiamo, anche perché non c'era più necessità di trattenere i migranti a bordo, visto che l'Europa aveva dato disponibilità ad accoglierne una parte.

Palle. Il reato contestato è il medesimo in entrambi i casi. Lo sbarco dalla Gregoretti poi



Peso: 1-4%, 5-35%



venne impedito finché gli Stati Ue non passano da una generica disponibilità all'accoglienza a uno specifico impegno sulla redistribuzione dei profughi, ottenuto il quale, fu dato il via libera alla discesa a terra. Ma la bugia più grande è che Conte e i ministri grillini fossero ignari o contrari alle scelte di Salvini. La nave era ormeggiata in bella vista, tra Viminale, Palazzo Chigi e istituzioni europee ci furono diverse contatti e premier e vicepremier grillini non sconfessarono mai l'operato del leader leghista.

### TUTTO PER INTERESSI POLITICI

Quanto a Conte, come premier egli era secondo la Costituzione *primus inter pares* e responsabile dell'indirizzo della politica governativa, anche di quella migratoria. Delle due l'una, o era un fantoccio, e perciò colpevole, oppure condivideva, e, visto il grado superiore, è più responsabile di Salvini. Se passando dalla Lega al Pd il professore di Volturara Appula e l'*enfant prodige* di Pomigliano d'Arco hanno cambiato idea sull'accoglienza, dopo aver mandato a processo il leader leghista dovrebbero chiedere di essere processati anche loro, come fecero nel caso Diciotti.

Non accadrà, perché questa vicenda ha unicamente risvolti politici, e non solo nelle aule del Senato, ma ahimè anche in quelle giudiziarie. Palazzo Madama discuterà l'autorizzazione a procedere il 20 gennaio, una settimana prima del voto in Emilia-Romagna e Calabria. Dem e grillini sono persuasi di danneggiare il

centrodestra mandando alla sbarra Salvini a ridosso del voto, ma la mossa potrebbe rivelarsi un terribile autogol. In un periodo in cui non si parla più di profughi, la sinistra rispolvera il cavallo di battaglia del leader leghista per farne il martire della lotta all'immigrazione clandestina. Di Maio, tradendo l'ex collega, pensa di puntellare il governo e tamponare l'emorragia di voti, parandosi il fianco sinistro dall'attacco delle sardine. Illuso.

Ultimo capitolo della farsa, il caso Ocean Viking, imbarcazione della Ong Open Arms alla quale il governo giallorosso impedì lo sbarco per una decina di giorni. Si era a ridosso delle elezioni in Umbria e, per cercare di battere Salvini, la sinistra reputò più utile scimmiottarlo anziché essere coerente alle proprie prediche. Malgrado il sacrificio dei migranti, M5S e Pd persero, perché l'originale è sempre meglio della copia e l'opportunismo smaccato non produce mai gli effetti sperati. Ma questo è un problema che i grillini hanno da tempo, ed è alla base del loro tracollo di consensi. Come lo è stato, prima, per il Pd. Quel che è certo è che nessuno processerà la ministra Lamorgese né Conte per aver tenuto a bagnomaria i migranti della Open Arms, e non solo a causa del fatto che la nave non è italiana.



Peso: 1-4%, 5-35%

**Il derby delle "rosse"****La Zanicchi provoca la Gruber:  
«Ha tante lingue in bocca...»**

LORENZO MOTTOLA → a pagina 8

**Il derby delle rosse****La Zanicchi provoca la Gruber  
«Ne ha di lingue in bocca...»**

Iva scatenata da Chiambretti: sotte Lilli perché è bassina e per le idee di sinistra  
«In Rai era il sogno erotico degli italiani. Ma da eurodeputata non ha fatto granché»

**LORENZO MOTTOLA**

■ «Il fatto è che le donne piccoline e un po' rifatte a me sono simpatiche, quindi le posso dare un bel 4 in pagella». Lo Zanicchi show termina così. L'aquila di Ligonchio mercoledì sera nel salotto di Piero Chiambretti (*la Repubblica delle Donne*, Rete4) ha scelto di passare nel tritacarne Lilli Gruber. Poco più di quattro minuti di mo-

nologo nei quali ha giocato su tutti i cliché più cari alla conduttrice, femminista ostentatamente di sinistra. Un discorsetto velenoso e divertentissimo, se l'avesse scritto un redattore di *Libero* sarebbe già stato flagellato sui



Peso: 1-10%, 8-31%

social network, garrotato, infilzato come un pollo e poi scuoiato per essere usato come bandierina da appendere alle finestre dell'Ordine dei Giornalisti di Roma. Per fortuna, però, ci sono donne di grande spirito come Iva, quindi possiamo limitarci a raccontare.

### IL SOGNO DEI TELESPETTATORI

«Quando la Gruber è arrivata al Tg1 ha conquistato tutti, perché fino ad allora i mezzibusti si vestivano a lutto con le facce tristissime», ha ricordato. «Invece lei è arrivata, bella, si è stesa leggermente sulla scrivania e sempre di tre quarti, con le ciglia finte

(forse) e ha sconvolto con leggerezza. È diventata il sogno erotico degli italiani». Cosa vorrà dire? Che la giornalista Rai faceva leva sul suo aspetto fisico? Molto sessista, offensivo, gravissi-

mo. Non ci permettiamo di commentare per non rischiare censure. La Zanichchi tuttavia ha insistito molto sul tema del rapporto tra maschi e femmine, che la presentatrice di La7 affronta in continuazione, rigirandolo a seconda delle proprie convenienze. «Di Salvini ha detto che è un rozzo, di Feltri ha detto che è un vecchio in andropausa. Allora io ho detto "bene, vuol dire che se è contro gli uomini, quando arrivano le donne lei le innalza". Alla prima donna che è andata e che lei ha intervistato cosa ha detto? "Lei, signora Meloni, è fascista?". Eh no dai... Questa si è incavolata e allora lei ha spento il microfono». Difficile contestare.

### VERSO L'EUROPA

Dalle quote rosa, si passa ai trascorsi politici. E qui la Zanichchi continua a

sfottere, visto che entrambe le signore sono state elette eurodeputate nella stessa legislatura (anno 2004) ovviamente in opposte fazioni: «Ha preso quasi un milione di voti, tutta la sinistra l'ha votata. È andata in Europa ma non è riuscita a fare un granché ma non perché non sia capace... è proprio che non l'ho mai vista a Bruxelles, forse mi è passata sotto le gambe». Un fantasma a Bruxelles, molto meglio tornare al giornalismo. Il curriculum della Gruber non si può davvero discutere, da inviata ha lavorato in mezzo mondo. Conosce una valanga di idiomi. «Ne ha di lingue in bocca quella lì», sentenza Iva. E infine un ultimo regalo a Lilli con dedica: «Cara, visto che è Natale, io ti vedo che naufraghi in un'isola deserta con Salvini. Perché poi tra Otto e mezzo e Nove settimane e mezzo il passo e breve». Rapporto contro natura.



## Appalti e ritenute Parte la corsa contro il tempo per gli strumenti di attuazione

Giuseppe Latour

— a pagina 32

# Ritenute, attuazione sul filo Rischio blocco dei pagamenti

Giuseppe Latour

Due interventi dell'agenzia delle Entrate nel giro di pochi giorni: serviranno un nuovo modello di certificazione della regolarità contributiva e un provvedimento che indichi le regole per la trasmissione telematica delle informazioni sul versamento delle ritenute. Il tutto, nel breve intervallo (una settimana esatta) che passerà dalla pubblicazione della legge di conversione del decreto fiscale, attesa in Gazzetta ufficiale il 24 dicembre, e l'entrata in vigore della novità, il primo gennaio.

Parlando del nuovo articolo 4 del Df fiscale, in materia di controlli sulle ritenute per gli appalti, la preoccupazione delle imprese in queste ore è inversamente proporzionale al tempo che avranno a disposizione per studiare i dettagli dell'adempimento e organizzare i propri flussi informativi: potrebbe trattarsi di un solo giorno. Mentre, sullo sfondo, ci sarà il pericolo di un blocco dei pagamenti.

La versione della norma uscita dal Parlamento fissa due passaggi attuativi a carico dell'Agenzia. Le Entrate dovranno mettere «a disposizione delle singole imprese» a partire da gennaio la nuova certificazione di regolarità fiscale che consentirà di dribblare i pesantissimi adempimenti dell'articolo 4 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

L'amministrazione dovrà approvare un modello di certificazione per il quale, con ogni probabilità, non servirà neppure la pubblicazione in Gazzetta o sul sito dell'Agenzia. Basterà dividerlo con gli uffici territoriali delle Entrate che, da gennaio, dovranno essere pronti a rilasciare la certificazione. Nella pratica, a inizio 2020 alcune imprese dovranno confrontarsi con una certificazione, per loro essenziale, che non avranno mai visto prima. E sulla quale ci sono già diversi aspetti da definire: ad esempio, non è chiaro quale sia il triennio sul quale saranno fatte le verifiche dei versamenti.

Un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate dovrà, poi, disciplinare le modalità «di trasmissione telematica delle informazioni» relative alle ritenute fiscali. Indicando anche modalità semplificate di riscontro dei dati. Questo provvedimento dovrebbe essere il cuore dell'adempimento, perché indicherà esattamente su quali elementi imprese e committenti dovranno concentrarsi per essere al riparo da problemi. In sua assenza la norma sarà operativa, ma dominerà il «fai da te»: le imprese coinvolte dovranno trasmettere ore lavorate, ritenute versate e dettagli identificativi dei dipendenti sulla base della sola norma.

Questo pacchetto, calendario alla mano, potrebbe essere completato anche oltre il 1° gennaio: soprattutto

per la trasmissione telematica, visto l'alto livello di complessità tecnica, la possibilità di un ritardo è molto concreta, a meno di un clamoroso sprint di fine anno.

Così, una nota di **Confindustria** spiega che tempi più lunghi per l'entrata in vigore sarebbero stati opportuni «per dare all'agenzia delle Entrate il tempo sufficiente per emanare i decreti attuativi che dovranno stabilire le modalità di rilascio della certificazione». E il presidente dell'Ance, Gabriele Buia parla di «ennesima scelleratezza».

Per Buia «questo modo di attuare la norma è chiaramente in contrasto con lo statuto del contribuente. Soprattutto, c'è da considerare che parliamo di un meccanismo complesso nel quale è alto il rischio di errori e al quale sono collegate sanzioni». Molti sono i dubbi delle imprese in queste ore. «Ad esempio, se i tempi di rilascio del Durc fiscale saranno troppo lunghi, chi ne risponderà?». E, soprattutto — conclude Buia — «c'è il timore che in assenza di indicazioni operative si blocchino i pagamenti di alcuni settori, per paura delle possibili sanzioni».

### DECRETO FISCALE/3

Attesi due interventi delle Entrate in pochi giorni con le indicazioni operative

Confindustria: «Rinvio opportuno» - Buia (Ance): «Meccanismo scellerato»



Peso: 1-1%, 32-14%

**Lo scenario.** Dal Duemila a oggi il quantitativo di piastrelle vendute in Italia si è dimezzato. La detrazione fiscale del 90% per il rifacimento delle facciate può rivitalizzare il mercato.

Su 11,9 milioni di edifici, 645mila realizzati dopo il Duemila, 3,5 milioni prima del 1945, oltre 9 milioni sono esposti al rischio terremoto. Il 90% degli appartamenti è in una classe energetica a basso rendimento.

# Ceramica, la carta sostenibilità per trovare la via della crescita

**Ilaria Vesentini**

**D**a un lato le detrazioni fino al 90% del Bonus facciate previsto dalla Legge di bilancio 2020, dall'altro il rafforzamento della campagna web e social per educare i consumatori al costruire sostenibile. Oscilla tra gli incentivi fiscali e gli investimenti in comunicazione l'aspettativa dell'industria ceramica di rimettere in moto il mercato domestico, che viaggia a ritmi dimezzati - in termini di consumi di piastrelle - rispetto ai dati pre-crisi ma che resta il benchmark internazionale quando si parla di eccellenza qualitativa ed ecosostenibilità di pavimenti e rivestimenti, a dispetto dell'avanzata che i materiali plastici (Lvt, Luxury vinyl tile, in testa) stanno registrando nell'Occidente.

La misura voluta dal ministro dei Beni culturali Dario Franceschini per il restauro e il recupero delle facciate degli edifici, sul modello della legge francese Malraux che negli anni Sessanta ha cambiato il volto di molte città del Paese, è una spinta senza precedenti per le famiglie italiane a rimettere mano a case e condomini e un impulso inedito per l'utilizzo di grandi lastre e per la diffusione delle facciate ventilate rivestite in ceramica, una delle soluzioni più sostenibili in termini ambientali ed economici. «Di certo la detrazione fino al 90% rappresenta uno stimolo talmente vantaggioso, data l'entità, da poter spostare le scelte di spesa dei consumatori, cosa che invece non è riuscita al bonus edilizio al 50%, perché il settore edilizio nazionale resta tuttora al palo - sottolinea il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani -. Affinché questa nuova misura si traduca in un reale beneficio per il nostro settore occorre però che le famiglie percepiscano il grosso vantaggio in

termini di sostenibilità, sicurezza, durata che offre la ceramica rispetto agli altri materiali, ed è proprio questo il messaggio valoriale al centro della nostra campagna di comunicazione su web e social in tutta Europa».

Un'operazione mediatica integrata, in partnership con i produttori esteri concorrenti, quella avviata quest'anno da **Confindustria Ceramica** appena premiata con il bronzo da Una-Aziende della comunicazione unite, per creatività, strategia e risultati ottenuti. «Lanceremo a breve una seconda campagna ancora più forte della precedente, che ha già raggiunto 200 milioni di consumatori europei. Perché dopo aver comunicato in modo assertivo ora siamo pronti a una campagna comparativa tra la ceramica e i materiali plastici, forti anche delle analisi scientifiche condotte assieme al Fraunhofer», afferma il presidente Savorani. Consapevole però che finché non saranno previste premialità o sgravi, in base a indicatori di sostenibilità e impatto ambientale dei diversi materiali da costruzione - tra cui la ceramica - sarà difficile che il mercato italiano ritorni ad assorbire i 170 milioni di mq di piastrelle di inizio Millennio (oggi è a meno della metà).

Eppure le piastrelle ceramiche, rispetto ai rivestimenti plastici, sono atossiche, ignifughe, resistenti e stabili alle temperature, agli agenti chimici, alle macchie, durano in media più di 50 anni (meno di 15 quelli in vinile) e totalmente riciclabili, perché fatte di argilla che si recupera o si smaltisce con impatto zero.

Le facciate ventilate sono ancora una nicchia nel panorama edilizio domestico e valgono pochi punti percentuali della ceramica prodotta ogni anno in Italia, ma le prospettive di crescita sono positive non solo perché lo

dice l'esempio europeo, dove l'incidenza è almeno doppia rispetto al dato italiano, ma perché l'involucro esterno rivestito con lastre risolve in un colpo solo il tema dell'efficientamento energetico e dell'azzeramento delle manutenzioni esterne. «Bisogna però fare attenzione - ammonisce Savorani - a non rifare il capotto nuovo senza occuparsi di antisismica e di risparmio idrico, un altro capitolo importantissimo in tema green, perché i vecchi sanitari utilizzano più del doppio di acqua rispetto ai nuovi».

«Partiamo da un dato: il fabbisogno energetico di una abitazione media italiana è, secondo calcoli Enea, tra i 180 e i 280 kwh/mq. Lo stesso valore, per una nuova casa costruita secondo i criteri dell'edilizia sostenibile - spiega Maria Chiara Bignozzi, direttore del Centro ceramico - è inferiore alla metà: 75/kwh/mq. Intervenire su vecchi edifici per migliorare l'isolamento termico attraverso la facciata ventilata porterebbe enormi benefici. È una tecnologia introdotta da più di un decennio che non ha fatto breccia finora perché non se ne percepisce appieno il risparmio, ma a fronte di un costo iniziale piuttosto alto, post intervento si ha un dimezzamento dei consumi energetici e quindi della bolletta. Il bonus facciate, con una detrazione al 90%, potrebbe dare un forte scossa in tal senso».



Peso: 47%



Senza considerare che la realizzazione di una facciata ventilata non comporta disagi per chi abita perché è un involucro esterno applicato alla struttura esistente, «e che nell'intercapedine che si crea tra la muratura perimetrale e la parete esterna si possono inserire non solo materiali isolanti ulteriori ma anche cavi e canalizzazioni. E rivestendo la facciata di gres porcellanato si ha l'ulteriore vantaggio di un materiale a porosità nul-

la, di altissima durata, che non richiede manutenzione e che può anche essere ulteriormente funzionalizzato con tecnologie ad alta riflettanza e autopulenti», aggiunge Bignozzi.

Savorani: per far fruttare le misure è necessario che le famiglie siano consapevoli dei vantaggi

**Le imprese chiedono un Piano Marshall dell'edilizia per mettere in sicurezza tutti gli edifici pericolanti**

**Grandi potenzialità dagli esterni ventilati che risolvono il problema dell'efficientamento e della manutenzione**

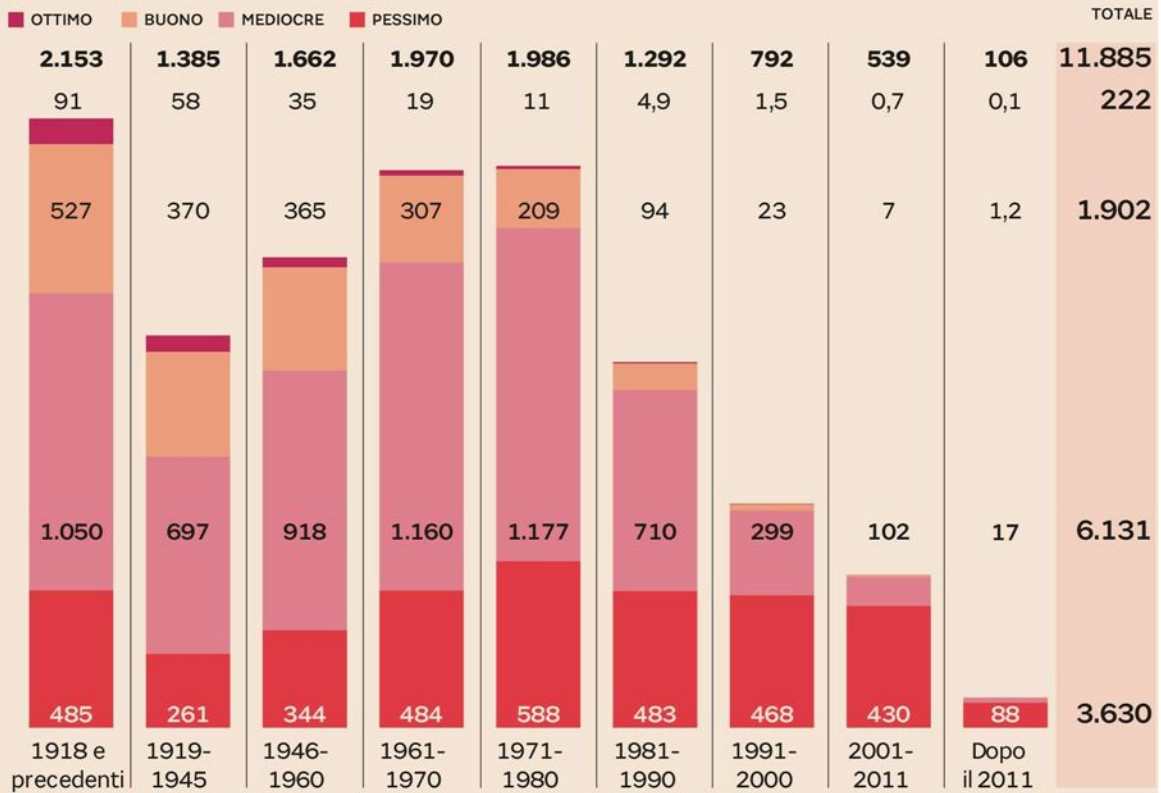
**Sostenibili.** Nelle foto: a sinistra, una delle torri del complesso Cascina Merlata a Milano. A destra, un complesso residenziale a Cagliari. Per entrambi gli edifici sono stati utilizzati rivestimenti in ceramica



Peso: 47%

### Il patrimonio immobiliare italiano

Numero di edifici per epoca di costruzione e stato di conservazione  
Dati in migliaia



Fonte: Cresme su dati Istat e Cresme/Si



Peso:47%

**Edilizia.** Secondo il Cresme solo il 5% del patrimonio è antisismico

## Oltre due milioni di case vecchie e in cattivo stato

**Natascia Ronchetti**

Un grande piano di manutenzione straordinaria. Oppure, quando non è possibile, di abbattimenti e ricostruzioni. Per ridisegnare le città, caratterizzate da centri storici bellissimi e da periferie spesso malandate. E per ridurre drasticamente i consumi energetici e le emissioni nocive in atmosfera. «Noi pensiamo ad un vero e proprio piano Marshall dell'edilizia», spiega Luigi Di Carloantonio, **vice presidente di Confindustria** Ceramica e rappresentante, all'interno dell'associazione, degli industriali dei laterizi. Piano che consentirebbe di mettere in sicurezza anche i palazzi che si trovano nelle aree a rischio di terremoto: solo il 5% delle case italiane è stato costruito secondo le più avanzate normative antisismiche.

L'appello di Carloantonio arriva nel quadro di una crisi del settore dell'edilizia che continua a mordere. L'Ance, l'associazione dei costruttori, prosegue Di Carloantonio, «dal 2008 ha perso il 50% delle

imprese e l'industria dei laterizi l'80% del fatturato, mentre quella delle piastrelle, terza gamba del settore, riesce ad avere buone performance perché esporta oltre l'80% della produzione. Abbiamo fatto una simulazione: il costo di una casa nuova sarebbe ammortizzabile in quindici anni solo grazie al risparmio energetico che si potrebbe ottenere».

I numeri (Cresme) confermano la vetustà del patrimonio edilizio italiano. Su quasi 11,9 milioni di edifici solo 645mila sono stati realizzati dopo il Duemila. Mentre sono oltre 3,5 milioni quelli costruiti fino al 1945. Sul totale, oltre 2,1 milioni sono in uno stato di conservazione mediocre o pessimo (solo poco più di 3,6 milioni si trovano in ottime condizioni).

Poi c'è l'esposizione al pericolo di terremoti. Ben 914.800 edifici abitativi si trovano nella cosiddetta zona 1, quella a più alto rischio. «Il nostro progetto si basa sull'idea di rendere più belle e sicure le città bonificando le aree più degradate», dice Di Carloantonio. «Oggi - ag-

giunge - l'unica area dove si continua a costruire è quella di Milano. Per il resto siamo di fronte a una paralisi. E non bastano gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni».

Negli ultimi dieci anni su un totale di oltre 25 milioni di abitazioni sono stati poco più di 12 milioni gli interventi di ristrutturazione realizzati, dei quali più di novemila per case costruite tra il 1946 e il 2001. Ma sono stati meno di 1,9 milioni quelli eseguiti su abitazioni in condizioni pessime o mediocri. Complessivamente sono poco più di 30,6 milioni le abitazioni presenti in Italia, delle quali oltre 5,5 non occupate da residenti o vuote. Non arrivano però a 7,3 milioni quelle che si trovano in uno stato di ottima conservazione. Ben il 90% delle abitazioni si trova in una classe energetica a basso rendimento. Per quanto riguarda le aree a rischio sismico, nelle zone 1,2 e 3 (che classificano alta, media o bassa pericolosità) gli edifici abitativi esposti sono 9.317.800.



Peso: 10%

**Sanitari.** Sono possibili risparmi per oltre 400 milioni di euro all'anno

## Un progetto per tagliare gli sprechi di acqua

**T**ra abitazioni, scuole, ospedali, edifici pubblici, fabbriche e locali commerciali, in Italia si contano (dati Cresme) quasi 57,6 milioni di wc, dei quali il 49% installati prima degli anni Novanta (tra questi ultimi ben il 32% risalgono al periodo compreso tra il secondo dopoguerra e gli anni Settanta). Uno stock che oggi comporta un consumo medio annuo di acqua pari a quasi 1,4 miliardi di metri cubi, pari a un costo di 2,4 miliardi. La sostituzione di questi sanitari con i nuovi prodotti altamente performanti sotto il profilo tecnico – garantiscono un flusso intorno ai 4-6 litri contro i 13-15 di quelli più vecchi – permetterebbe però di risparmiare 414 milioni di metri cubi di acqua riducendo la spesa per i consumatori di 665 milioni di euro all'anno. «Una volta i costruttori di sanitari non si ponevano il problema del risparmio idrico, che è diventato invece una priorità negli ultimi dieci anni», dice Augusto Ciarrocchi, **vice presidente di Confindustria Ceramica**. «Parliamo di acqua potabile, non di risulta – prosegue Ciarrocchi -. E se ad ogni

scarico buttiamo via dieci litri di acqua anziché quattro o cinque allentiamo un grande spreco».

È per questo che i costruttori di sanitari, concentrati in maggioranza nel distretto viterbese di Civita Castellana, chiedono al Governo di inserire nel pacchetto ecobonus anche la sostituzione del wc. Far leva sull'agevolazione fiscale potrebbe poi essere solo un primo passo. «Si potrebbe anche prevedere l'obbligatorietà della sostituzione del sanitario datato con un rimborso del 100% a carico dello Stato – spiega Ciarrocchi -. A conti fatti sarebbe una operazione conveniente per abbattere gli sprechi e assicurare un notevole risparmio alla collettività».

Se infatti la sostituzione riguardasse solo i sanitari installati prima degli anni Settanta il risparmio di acqua sarebbe comunque significativo: 260 milioni di metri cubi all'anno, con una riduzione dei costi di quasi 405 milioni. Si eviterebbero anche emissioni di gas climalteranti per 1,8 milioni di tonnellate, con un abbattimento della spesa per la depurazione. La proposta degli industriali del

distretto viterbese, dove hanno sede 27 delle trenta aziende del settore, arriva in una fase di ripresa della ceramica sanitaria italiana.

«È grazie agli investimenti nell'innovazione e alla qualità del prodotto – dice Ciarrocchi -, che riusciamo a competere con i produttori cinesi e turchi, costruttori che grazie a costi di produzione più bassi agiscono sulla leva del prezzo: noi ci posizioniamo su una fascia di mercato alta». Le aziende del settore (il fatturato complessivo si aggira intorno ai 336 milioni) oggi esportano quasi il 50% della produzione. Il primo grande mercato di destinazione resta quello dell'Europa Occidentale, tra Germania, Francia e Regno Unito. Ma le imprese, alle quali fanno capo 36 stabilimenti e un totale di oltre 2.700 lavoratori, stanno aprendosi spazi sempre più ampi anche nei Paesi asiatici.

—N.R.

**I costruttori propogono un pacchetto di bonus per la sostituzione degli impianti obsoleti**



Peso: 11%

## TURISMO

di RICCARDO BRUNO

# LE PICCOLE STAZIONI DI SCI CHE NON RIAPRONO PIÙ «LA NEVE ARTIFICIALE È LA CAUSA DI TUTTI I MALI»

La piccola stazione sciistica di Col de Joux, sopra Saint-Vincent, non ha riaperto e non lo farà più. Negli ultimi cinque inverni solo una volta c'era stata neve a Capodanno, l'anno scorso la seggiovia era rimasta ferma per tutta la stagione. Tutto chiuso per colpa della quota troppo bassa e dei costi per aggiornare gli impianti, che nessuno si è voluto più accollare. «Spiace, ma dobbiamo trovare qualcosa che non sia lo sci», ha spiegato a malincuore il sindaco. Così, in alternativa, è stato proposto un parco giochi per famiglie, con percorso fiabesco tra i boschi.

## Censire i contributi

Quella di Saint-Vincent non è l'unica area sciistica in difficoltà, ma almeno in questo caso hanno avuto il coraggio – o la necessità – di cercare una soluzione prima di sperperare altro denaro pubblico. Perché l'economia dello sci è piena di bilanci in rosso. **Complice il cambiamento climatico** – e conta poco se questo sembra un anno baciato dai fiocchi bianchi – e il costosissimo innevamento artificiale, quasi tutte le aziende dello sci si reggono sull'aiuto del pubblico, finanziamenti elargiti con generosità da Stato, Regioni, Comuni e Unione europea. «È difficile conoscere cifre e dimensioni, perché i fondi arrivano sotto varie forme, per ammodernare gli impianti o costruire nuovi bacini idrici per la neve artificiale. C'è ovunque, ed è anche comprensibile come aiuto all'economia locale. Ma a volte siamo di fronte a un vero e proprio

accanimento nel sostegno», denuncia Maurizio Dematteis, direttore di "Dislivelli", associazione che si dedica alla ricerca sulla montagna e che ha cercato di censire il fiume di contributi. **Punto di partenza la relazione dell'allora commissario alla spending review Carlo Cottarelli**, radiografia delle partecipate pubbliche (molte in passivo), tra cui 60 che si occupavano della gestione di impianti di risalita, chiedendosi fino a che punto era giusto continuare ad alimentarle. «È evidente che la gran parte delle strutture non riuscirebbe a mantenersi da sola», riprende Dematteis. «Tra innevamento, sicurezza delle piste e costo del lavoro le spese sono ingentissime. Tantissime piccole stazioni non aprono tutti gli anni, eppure ci sono progetti di nuovi impianti, anche a bassa quota».

L'ultimo "International report on snow & mountain tourism", osservatorio mondiale sul settore, segnala che, «nonostante gli operatori italiani abbiamo investito considerevolmente a partire dagli anni 2000, le presenze hanno iniziato a diminuire». Quello del nostro Paese, con i suoi 4,8 milioni di sciatori, viene definito «un settore maturo, con la tendenza verso il declino» e con «un'industria piuttosto frammentata, senza grandi operatori». «È un mercato saturo, le grandi stazioni lasciano solo le briciole a quelle piccole, i frequentatori non aumentano, e salgono i costi, dallo skipass ai materiali all'abbigliamento», osserva Fran-

cesco Pastorelli, direttore per l'Italia di Cipra, la Commissione internazionale per la protezione delle Alpi, organizzazione che dal 1952 promuove lo sviluppo sostenibile della catena montuosa più importante d'Europa, che da sola attrae il 44% degli sciatori mondiali. Anche Pastorelli sottolinea che è un sistema che «per stare a galla e costretto a ricevere sovvenzioni. La giustificazione è che così si sostiene tutto l'indotto del turismo, ma serve fino a un certo punto. È una ricaduta molto settoriale, che per esempio crea un'occupazione stagionale, si ricorre al pendolarismo e a una qualità spesso scadente. Lo sci non va demonizzato, ma è giusto fare qualche riflessione».

## Rischio spopolamento

Un'analisi ovviamente non condivisa dall'industria che gestisce le discese sui manti bianchi, 400 aziende, 1.500 impianti di risalita, 3.200 chilometri di pista, 1,2 miliardi di fatturato. **«La tanto auspicata sostenibilità non è solo ambientale ma anche sociale ed economica»**, puntualizza Valeria Ghezzi, presidente dell'Anef, l'Associazione nazionale esercenti funiviari. «Non ci sono solo Cortina e le Dolomiti, un terzo del nostro territorio è montuoso, il problema dello spopolamento è gravissimo,



paesi interi stanno per scomparire, si rischia la desertificazione. Invece dove c'è lo sci c'è un'economia, c'è gente che lavora e risiede. **I finanziamenti? Io non mi scandalizzerei.** L'investimento che viene fatto per l' innevamento serve a dare lavoro al maestro di sci, ma anche al noleggiatore, all'albergatore e al ristoratore».

L'Anef ha stimato un indotto diretto di 3,8 miliardi (impianti, maestri, rifugi), che arriva a 7 miliardi tenendo conto anche di tutte le strutture ricettive, ma anche di negozi, cantieri edili ed eventi. «In più la presenza di impianti garantisce cura e presidio del territorio», aggiunge Ghezzi. «Faccio due esempi: la Valtellina è purtroppo un'area soggetta a frane, ma queste non avvengono mai nelle piste dove c'è un controllo costante della stabilità dei terreni; e l'anno scorso, il giorno dopo la tempesta Vaia, le maestranze di San Martino di Castrozza erano già al lavoro e in poco tempo tutto è stato ripristinato. Senza considerare che gli impianti di risalita garantiscono accessibilità, se non ci fossero luoghi straordinari sarebbero privilegio di pochi eletti».

L'Anef difende anche il sistema di innevamento programmato, che i detrattori definiscono "neve finta", ormai diffuso sul 72% delle piste. «L'acqua utilizzata alla fine dell'inverno viene restituita ai terreni», aggiunge la presidente Ghezzi. «In più i nuovi macchinari sono più efficienti, consumano meno e il 40% dell'energia viene già da fonti rinnovabili». **Ma sulle cifre non c'è accordo.** L'Anef indica 26,2 milioni di metri cubi di acqua utilizzati ogni anno, con un

consumo di 357 milioni di kilowattora, Wwf e Legambiente parlano invece di 95 milioni di metri cubi e 660 milioni di kilowattora, «pari al fabbisogno di una città di un milione e mezzo di abitanti».

### Neve programmata

Gli inverni diventano sempre più caldi, un aumento più sensibile proprio in alta quota. Secondo alcuni esperti, come il glaciologo francese Jerome Chappellaz, **nei prossimi anni non si potrà più sciare sotto i 1.800 metri.** La neve programmata è diventata irrinunciabile, ed è la voce che più incide sui bilanci. Per produrne un metro cubo si spendono dai 3 ai 6 euro, per un chilometro di pista si possono raggiungere anche 45.000 euro a stagione. «La neve artificiale è la causa di tutti mali», è drastico Giorgio Daidola, docente di Analisi economico finanziaria per le imprese turistiche all'Università di Trento e grande conoscitore della montagna. Il suo ragionamento non è solo economico. «Conducendo una ricerca in Trentino, è stato stimato che il turista tipo spende 130 euro al giorno, di questi solo 35 sono per l'attività sportiva. È evidente il guadagno per tutto l'indotto e va riconosciuto che senza gli impianti l'industria del turismo non starebbe in piedi. Ma di fronte a stazioni sempre più in difficoltà bisognerebbe avere il coraggio di cambiare così come sta cambiando il clima. Certo, non può essere fatto tutto di colpo, ma è opportuno mutare filosofia prima che si giunga a un punto di non ritorno». Per Daidola, che nel 1982 ha introdotto in Italia il telemark, l'antica tecnica norvegese del-

lo sci a tallone libero, è significativo che **«il numero degli sciatori non aumenti più, soprattutto i giovani sono sempre di meno. La montagna d'inverno è diventata un luna park,** con neve artificiale che costa tanto sia produrre che mantenere, perché non si tratta di fiocchi ma di palline di ghiaccio che vanno battute continuamente, con gatti che consumano gasolio e inquinano. Le piste diventano sempre più veloci, si corre come in autostrada, diventano percorsi di guerra, si spera di non essere travolti come birilli».

Chi chiede una svolta cita **esempi virtuosi, come la Valle Maira in Piemonte, o la Valpelline, in Val d'Aosta,** senza impianti di risalita che hanno puntato su ciaspole e scialpinismo, vantando numeri in crescita. L'obiezione è che si tratta di belle esperienze, ma di nicchia. Ogni comunità così si tiene stretto il suo mini impianto, e gli aiuti pubblici fluiscono anno dopo anno. Come in Trentino, dove l'ultimo piano per l'industria della neve, ha continuato a sostenere anche le stazioni piccolissime. Definendole "palestre dello sci", espressione dolce per rendere più accettabile l'esborso.

**È UN MERCATO SATURO, I 'GRANDI' LASCIANO SOLO LE BRICIOLE A CHI HA MENO MEZZI. I FREQUENTATORI NON AUMENTANO E COSÌ SALGONO I COSTI, DALLO SKIPASS IN POI. E DIVENTA UNA QUESTIONE DI CLIMA E FILOSOFIA**





Un gruppo di turisti  
trascinato da una slitta  
lungo il letto di un fiume  
che è stato innevato  
artificialmente



MARCO ZORBANELLO

